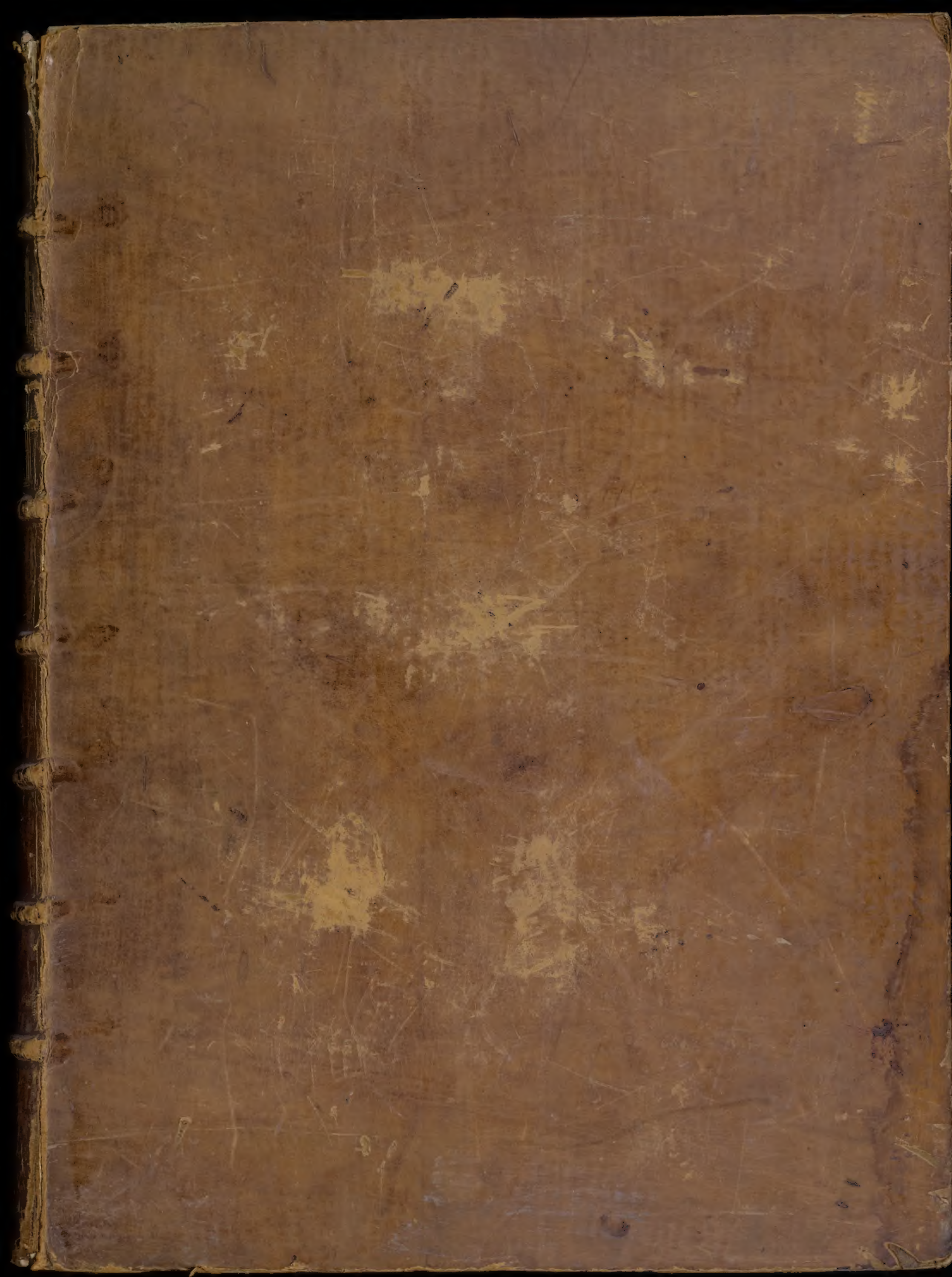
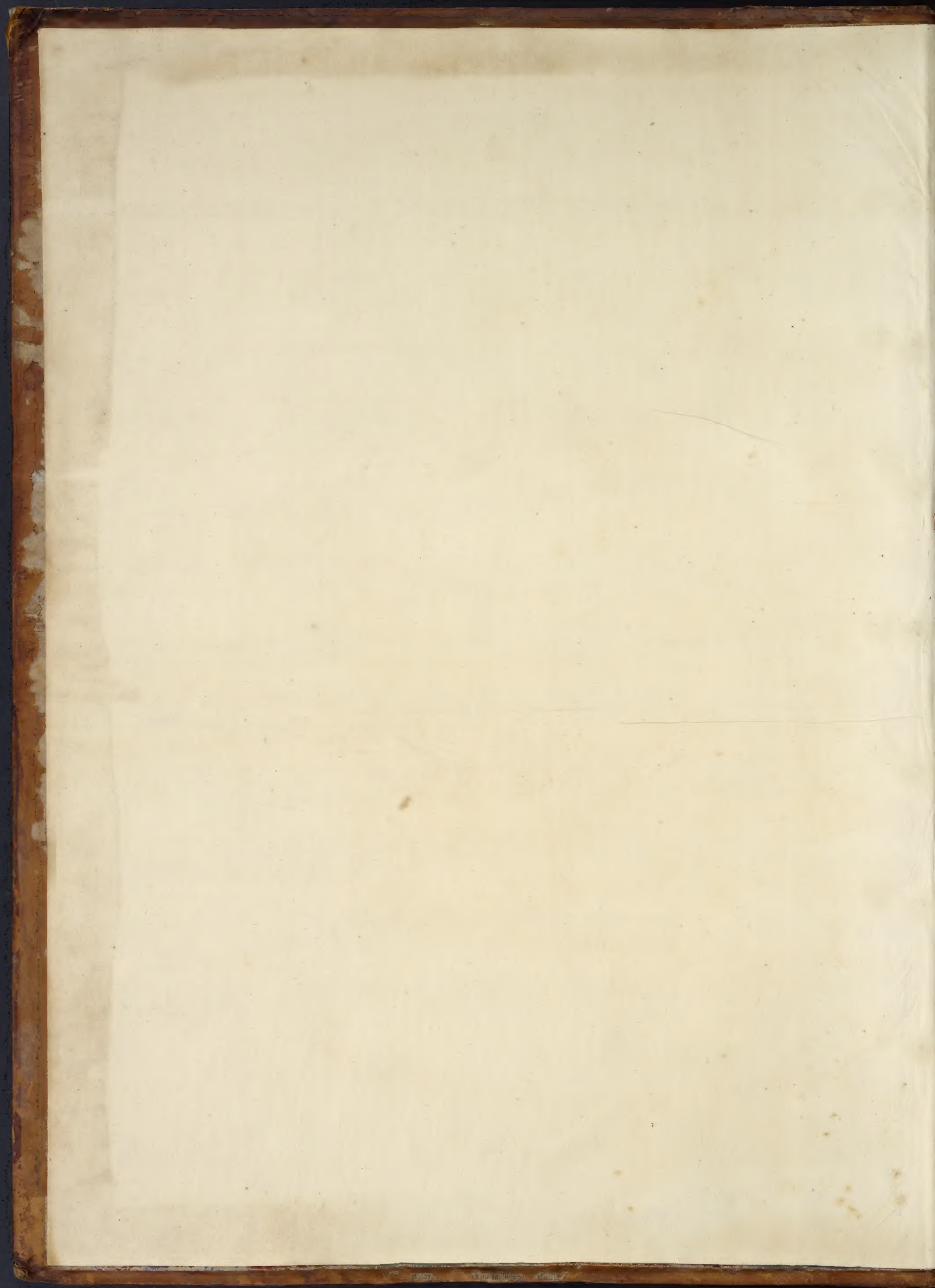



MAIOR·VIRTVS·QVAM·SPLENDOR
The Hon.ble George Baillie Esq
one of the Lords of the Treasury
1724





MUSEO
FIORENTINO

CHE CONTIENE

I RITRATTI DE' PITTORI

CONSACRATO

ALLA SACRA CESAREA MAESTÀ

DELL' AUGUSTISSIMO

FRANCESCO I.

IMPERADORE DE' ROMANI

RE DI GERUSALEMME E DI GERMANIA

DUCA DI LORENA E DI BAR

GRANDUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.



Io. Dom. Campiglia inv. et del — *Car. Gregory sculp*

IN FIRENZE

MDCCLXII.

SERIE
DI RITRATTI
DEGLI
ECCELLENTI PITTORI
DIPINTI DI PROPRIA MANO

CHE ESISTONO

NELL' IMPERIAL GALLERIA
DI FIRENZE

COLLE VITE IN COMPENDIO DE' MEDESIMI

DESCRITTE

DA FRANCESCO MOÜCKE

VOLUME IV.



IN FIRENZE. L' ANNO MDCCLXII.
NELLA STAMPERIA MOÜCKIANA.

CON APPROVAZIONE.

INDICE
DE' RITRATTI
CHE SONO

IN QUESTO QUARTO VOLUME.



XX. FRAN-

IL FINE.

ANDREA POZZO

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

PITTORE, E ARCHITETTO.



ALL' osservare le opere egregie dall' erudito pennello di ANDREA POZZO eseguite, e dal consultare gli utilissimi studj a comun vantaggio da lui pubblicati, chiaramente si ravvisa in quest' insigne pittore e architetto la sublimità del suo profondo talento, e la rarità delle di lui peregrine e vaste idee. Nacque egli nella città di Trento il dì 30. di Novembre dell' anno 1642. I suoi genitori, che quanto adorni erano di onestà, e di religiosa pietade, altrettanto privi ritrovavansi de' beni di fortuna; non ostante si sforzarono giusta lor possa di mantenere il figliuolo nelle pubbliche scuole, indi nel fargli imparare l' arte del dipignere, com' egli medesimo mostravane desiderio.

ANDREA POZZO

L' elezione però del precettore, ch' essi fecero, come inesperti a distinguere più di quello, che comportava la pratica del loro umil mestiere, fu molto pregiudiciale al giovanetto, per esser quegli un pittor dozzinale, ed inferiore all' istessa mediocrità; quale appunto fu egli costretto a riconoscersi, alloraquando vide, che Andrea copiò con più belle risoluzioni i primi esemplari, che aveagli dato a studiare. Perlochè vedutosi il maestro fin dalle prime operazioni già superato dallo scolare: e non volendosi ancora dichiarare insufficiente ad instruirlo, il mandava a ricavare in disegno le pitture, che in Trento ritrovansi.

Seguitando l' ordinatagli applicazione, gli riuscì d' adunare quantità sì grande di disegni, che il padre suo coperse tutte le pareti delle stanze ove abitava; ed oltracciò, in occasio-

ANDREA POZZO

ne di dover paſſare una proceſſione avanti alla ſua caſa, diſteſe confuſamente parte de' medeſimi in tutta la facciata. La novità di tale apparato obbligò la curioſità del popolo a rimirarlo con piacere; dal che ne ottenne il giovane lode ed applauſo, non ſenza crepacuore del maeſtro, che ſentiva da ognuno giudicarſi in capacità minore del ſuo ſcolare.

Capitato frattanto in Trento un pittore di Como, che avea fatti i ſuoi ſtudj in Roma, dimoſtroſſi in certo lavoro, che fece, di gran lunga migliore di tutti gli artefici, che in Trento adopraſſero pennelli: perlochè molte furono le ordinazioni, che gli venivan fatte. Andrea, che dal franco e vago dipigner di colui riconobbe quanto era lontano dalla vera ſtrada, ſi poſe ſotto alla ſua direzione, sì nel diſegnare con maggior correzione, quanto nel far pratica di maneggiare i colori. Molto tempo ſi trattenne quel maeſtro in Trento; ma indi eſſendogli mancata l' affluenza delle commiſſioni, riſolvè di paſſare a Milano; e Andrea pure colla permiſſione de' genitori, in qualità di ſuo allievo gli fece compagnia.

Il notabile avanzamento, che il giovane fece in Milano, diede motivo al maeſtro di permettergli qualche piccol guadagno; mentre non altro aveagli fino allora ſomminiſtrato, che uno ſcarſo vitto, e mediocre veſtito; concedendogli perciò di colorire qualche propria invenzione a tempo avanzato, e di poterla eſitare a proprio vantaggio. Di queſti denari poi, che avea con tanto ſtento accumulati, vennegli in penſiero di ſervirſene nel portarſi a Venezia, ed a Roma, ove bramava di potere ſtudiare le ſtupende pitture di quelle celebri ſcuole; perlochè un giorno intorno a ciò ne tenne bonariamente diſcorſo col maeſtro, domandandogli permiſſione di fare un tal viaggio, con promeſſa inviolabile di tornar poſcia a ſervirlo, come fino a quel tempo avea fatto.

Un' iſtanza cotanto oneſta, ed eſpoſta con ogni riſpetto da Andrea, in vece di ottenere l' aſpettato conſenſo, acceſe sì fattamente ad ira l' animo dell' imprudente maeſtro, che ſopraffatto da un impetuoſo furore, ſenz' altra riſpoſta dargli, il caricò di percoſſe e di villanie, e a viva forza cacciatolo di caſa, minacciollo di aſſai peggior trattamento, ſe giammai aveſſe ardito di farvi ritorno. Riflettendo frattanto il giovane tapino

pino

ANDREA POZZO

pino a quanto era ſeguito, confuſo e piangente rampognava sè ſteſſo qual diſobbediente ed ingrato, e già pentendoſi della propoſizione avanzata al maeſtro, ſi credeva in obbligo, non oſtante il rigoroſo comando avuto di non tornare da lui, di chiedergli perdono pel motivo, che aveagli dato di alterarſi.

E già ſtava egli per dare eſecuzione a queſto ſuo penſiero; ma abbattutoſi frattanto in alcuni ſtudenti di pittura, eſſi nell' oſſervarlo dolente e penſieroſo, lo ricercarono della cagione di ſua triſtezza; e dopo averla inteſa, lo diſſuaſero dal mandare ad effetto il ſuo proponimento, offerendogli per ſuo sollievo la grazioſa protezione di perſona nobile, e gran dilettante dell' arte, che eſſi gli avrebbero proccurata. Lo che eſſendo ſeguito a tenore delle loro promeſſe, fu da quella accettato in caſa, facendogli ſomminiſtrare il biſognevole per mantenerſi, e donandogli inoltre tutto 'l comodo di ſtudiare a ſuo genio; e allora fu, che genialmente cimentoſſi ne' lavori di proſpettiva, e architettura.

Le finezze, e i donativi, che giornalmente Andrea riceveva da quel Signore per qualunque piccola operazione, che preſentavagli, ſorpaſſavan di gran lunga la di lui eſpettazione, e molto più, che quegli aſſai ſi affaticava di promuovere appreſſo alla nobiltà di Milano il giovane protetto. Per tal mezzo continue erano le occaſioni, che gli eran date di far nuovi lavori; ſicchè in breve trovoſſi in grado di avere in avanzo qualche ſomma di danaro, ed in concetto univerſale di eſſere un valoroſo pittore. La felicità però, che allora godeva, quanto inalzavalo a' vantaggi temporali, altrettanto eragli pregiudiciale allo ſpirito; avvegnachè aderendo a' perverſi conſiglj, e alla libertà di alcuni compagni, traboccò anch' egli nelle diſſolutezze, tralaſciando totalmente quegli eſercizj di pietà, ch' era ſolito praticare. Ma da queſti pernicioſiſſimi lacci ben preſto col divino aiuto ſi liberò; mentre una mattina in paſſando per una chieſa ſentì predicare l' abbandonamento, che fa Iddio del peccatore oſtinato a non riſpondere alle celeſti chiamate; onde fermatoſi ad aſcoltare, talmente ſi compunſe, che ritornato in sè ſteſſo, fece riſoluzione di ritirarſi dal mondo, per fuggire tutte le occaſioni di perderſi.

A tal effetto adunque rivolſe il penſiero verſo uno de' più

ANDREA POZZO

austeri Instituti regolari, in cui s' elesse volontariamente di professare; ma comecchè la rigidezza delle costituzioni era molto incompatibile colla sua complessione gracile ed emaciata, fu consigliato dagli stessi direttori ad abbandonarne l' impresa. Obbedì Andrea, e frattanto risolvè di accostarsi a' Padri della Compagnia di Gesù, da' quali essendo stato ricevuto, dopo le consuete pruove, l' anno *1665.*, e dell' età sua il ventitreesimo, venne ammesso a prender l' abito in qualità di fratello coadiutore, trasferendosi perciò nel Piemonte a fare il noviziato.

Terminato il corso del noviziato, si trasferì di nuovo a Milano, ove eragli stato assegnato luogo nel collegio di San Fedele, colla carica d' assistere alla dispensa. Eseguiva puntualmente il Pozzo all' incumbenza comandata, e nell' ore di minore occupazione, ritirato nella sua stanza applicava tutto l' animo ne' suoi dilettissimi studj dell' arte, ed in ispezie nel perfezionarsi in quello dell' architettura.

Osservando frattanto i Padri, che il Pozzo toglieva anche agli occhi il riposo per disegnare e dipignere, e che appunto avea terminati due quadri, condotti di propria invenzione, risolverono di sentire il parere di qualche valente maestro, acciocchè gli rendesse informati, se quanto quel fratello operava, poteasi comportare. Ricercarono adunque il consiglio di Luigi Scaramuccia di Perugia, che in Milano godeva l' acclamazione d' uno de' primi professori (1); e questi considerati i suddetti quadri, assicurò i superiori, che seguitando il Pozzo ad operare in quella guisa, sarebbe prestamente arrivato a prendere un gusto sì nobile e strepitoso, che il nome suo fra gli eccellenti artefici avrebbe acquistata sicuramente una distintissima rinomanza.

A questo sincero giudizio, per la stima, che avevano i Padri del soprammemorato Scaramuccia, lasciarono, che il fratello si esercitasse, e particolarmente nel dipignere a fresco varie storie sacre in quella chiesa e collegio. Colorì pure varj quadri a olio, parte de' quali rimasero nella medesima casa e città, ed altri furon mandati in Savoia, ove riceverono maggiore l' applauso, che altrove. Ed in fatti i Gesuiti del collegio di Mondovì richiesero al Generale, che permettesse al pit-

(1) V. le notizie del suddetto pittore, scritte da *Leone Pascoli* T. I.

pittore di portarsi colà a dipignere la volta della lor chiesa nuova, dedicata a San Francesco Saverio. ANDREA POZZO

Ricevuto l' ordine di Roma, si trasferì il Pozzo al luogo destinato, ed osservando primieramente la fabbrica, vide con suo dispiacere la volta assai difettosa pel gran rigoglio sproporzionato ed ineguale, ch' erale stato dato dall' architetto; sicchè essendo oramai il male irremediabile, pensò disubito ad un ingegnoso compenso, col quale, adattando la sua dipintura a correggere gli errori altrui, trasformò la deformitade stessa in grazia ed eleganza. Precorso il grido della bell' opera di Mondovì nella città di Torino, i Gesuiti di quel collegio avendo interposta l' autorità del Duca Vettorio Amadeo II., ottennero di avere quel valente religioso a colorire la loro chiesa.

Principiata l' opera, incontrò la disgrazia di precipitar dalla scala, che conduceva al palco del lavoro, e di rompersi una gamba. Dopo una lunga e diligente assistenza, trovatosi in grado di poter proseguire il suo impegno, ridusse a fine la pittura con applauso universale. Il Duca medesimo dopo avergli dimostrate singolari finezze e distinzioni, fecegli osservare una galleria, che bramava vedere adornata da' suoi pennelli; ma il Pozzo per allora graziosamente esimendosene, fecegli sperare, che presto si credeva in istato di tornare a servirlo. Lo che però non mai eseguì, non ostante le replicate premure, che gli vennero fatte.

Coll' occasione di doversi restituire nella Lombardia volle considerare le celebrate pitture della scuola Veneziana; siccome quelle, ch' esistono nella città di Genova. Indi fatto ritorno a Milano, non potè dispensarsi dal colorire a' Principi Trivulzi e Odescalchi alquante pitture a olio, ed altre con architettura. Il somigliante fece in passando di Como, e di Modena. Ricevuto frattanto ordine dal Padre Gio. Paolo Oliva Generale della Compagnia di portarsi a Roma, subitamente incamminossi a quella volta.

Presentatosi nel suo arrivo al sopraddetto Padre Oliva, fu da questo amorevolmente ricevuto, ed in seguito gli partecipò quale era la sua intenzione nel richiamarlo appresso di sè, e la quantità delle opere, che avea stabilito fargli eseguire. Diedegli inoltre permissione, che dopo il riposo del viaggio, egli

Andrea Pozzo

egli ſi poteſſe liberamente ſoddisfare nella conſiderazione di quei celebratiſſimi monumenti dell' arte, che ſono il ſicuro eſemplare di ben operare, dall' ottime forme de' quali poteva frattanto arricchir la ſua mente, per condur poſcia con maggior eleganza quanto aveagli diviſato.

In queſto tempo fu più volte viſitato il Pozzo da Carlo Maratta, e da altri profeſſori, i quali come amici del Padre Oliva avean già vedute alcune ſue pitture, e perciò conſigliato il medeſimo Generale a farlo venire in Roma, dove avrebbe più facilmente potuto apprendere quella perfezione, che eragli duopo. Tennero eziandio varj ragionamenti intorno alle invenzioni, che il Pozzo meditava di fare, per obbedire alla volontà del ſuo ſuperiore; e ne riportò da eſſi l' approvazione.

Ma alloraquando accingevaſi daddovero a principiar le pitture, delle quali avea già fatte tutte le preparazioni, eſſendo paſſato all' altra vita il Padre Oliva, Andrea ebbe immediatamente il comando di non proſeguir più oltre le ſue operazioni. E ſiccome la non curanza di taluni, che preſeggono, dimoſtrata in disfavor de' valentuomini, perlopiù produce ne' ſottopoſti l' avvilimento degl' ingegni più elevati, ed un gran pregiudizio alle belle arti; così nella mutazione del governo regolare aſſai pericolò di rimanere affatto ſoppreſſo il nome, e inutili quei talenti poſſeduti da queſto pittore, ſe un coraggio invincibile per l' arte non gli aveſſe inſpirata una prudente condotta a ſuperare il maggior impegno di sì duro comando.

Videſi egli in ſeguito coſtretto dall' obbedienza ad abbandonare i pregiati ſtrumenti de' virtuoſi ſuoi ſtudj, ed in quel cambio prendere in mano la granata per iſcopare le ſordidezze della caſa e della cucina; e ad impiegarſi in altri abiettiſſimi miniſterj. Venne inoltre deſtinato a ſervir di compagno a qualunque Padre, che faceagli biſogno di camminare per la città; onde ad ogni tempo, e a diſcrizione di chiunque, il Pozzo era in moto per tutta Roma.

Continuò egli adunque ad eſercitarſi pazientemente nelle baſſe incumbenze del ſuo collegio, infinattantochè alcuni perſonaggj Romani eſſendo ſtati eletti a ſoprintendere alla macchina ſolita erigerſi con maeſtoſa pompa dalla Congregazione de' Nobili nella chieſa de' Geſuiti; queſti, ſiccome appieno informati

mati della grande abilità del Pozzo, fecero iſtanza a' Superiori, acciocchè voleſſero accordargli, ch' egli s' impiegaſſe in quell' opera. Il dubbio pertanto, che alcuni di eſſi aveano, che queſto lor fratello non foſſe invero capace di farſi onore in una sì fatta impreſa, gli fece validamente opporre alla domanda con varie refleſſioni, in apparenza prudenti e incontraſtabili.

ANDREA POZZO

Il concetto però ben fondato, in cui quei Signori tenevan l' abiliſſimo pittore, viepiù nelle negative ſteſſe fece riſaltare appreſſo loro il di lui merito; dimodochè ottennero finalmente quanto bramavano. Avendo adunque i contrarj condeſceſo, il religioſo preparoſſi all' opera; e comecchè per ſuoi particolari fini nel colorire le vaſte tele andava diſordinatamente diſponendole, ſenza apparenza alcuna di conneſſione, ciò diede maggior occaſione a' ſuoi contradittori di confermarſi nello ſtabilito penſiero d' eſſer egli affatto incapace dell' arte, e perciò di continuo inquietavanlo col rinfacciargli la ſua troppo audace preſunzione.

Terminata finalmente la pittura, ed ordinata la macchina interiore, diſpoſe a' proprj luoghi ciaſcheduna tela, unendo così tutte le parti; ed allora comparve a ſentimento univerſale un compleſſo di novità altrettanto elegante, che peregrina.

Queſto nobile ed applaudito lavoro accrebbe negli animi altrui quell' eſtimazione, in cui meritamente tenevano un sì franco ed intelligente artefice; laonde quegli ſteſſi, che contrariavanlo, ſi videro obbligati a crederlo un gran valentuomo, e di accordargli perciò di poter impiegare i ſuoi pennelli nel ſoddisfare alle ricerche di molti Porporati e Principi, che bramavano le operazioni del Pozzo. I medeſimi Padri quindi diérongli l' incumbenza di adornare con varie pitture il corridoio, che conduce alle ſtanze, ove abitò e morì Sant' Ignazio loro fondatore.

Il maraviglioſo artifizio uſato dall' ingegnoſiſſimo Pozzo a fine d' ingannare i difetti delle pareti, e del reſtante di quel ſito, fu oltremodo ſtimato da chiunque; ſicchè i Geſuiti ſi riſolverono d' impiegarlo nelle numeroſe pitture, che avean deſtinato di fare per abbellire la chieſa di Sant' Ignazio. Una tal deputazione, che eſponevalo a dimoſtrare al pubblico la propria

ANDREA POZZO

pria abilità, risvegliò invidiosi sentimenti in quei pittori, che conoscevano di quant' onore e credito sarebbe stata per lui la suddetta impresa, perlochè temendo, che fosse in avvenire per toglier loro di mano le opere più grandiose di Roma, cangiaron linguaggio, convertendo le lodi e le acclamazioni in biasimo e in critiche, indi in maldicenze, e in satiriche pasquinate, che offendevan pure tutta la Compagnia.

A questo maligno susurro, che denigrava la chiara fama del poc' anzi encomiato pittore, e che oramai erasi dilatato per tutta la città, pensarono avvedutamente i Superiori di por qualche freno, coll' ordinare al Pozzo, che desistesse dall' opera, per non esporlo di vantaggio agli strapazzi e agl' insulti di quegl' impertinenti. Ma frattanto i sinceri ufícj passati a' medesimi Padri da alcuni accreditati artefici, amanti del giusto e dell' onesto, fecero sì, che alla fine venne permesso al mortificatissimo religioso di por mano al lavoro.

Condotta al suo termine l' opera, ed esposta al giudizio d' ognuno, la petulanza de' suoi malevoli non ebbe luogo di lacerarla, come avrebbe voluto; poichè la novità dell' idea, e la felice esecuzione nel dimostrare per intelligenza d' ottica sulla piana superficie di una tela elevata la vasta macchina d' un' altissima cupola, annodò loro la lingua, e rintuzzò l' ardire (1). Il somigliante accadde nell' osservare le altre pitture, che il Pozzo egregiamente avea condotte nella tribuna, nell' arcone, negli angoli, e nella spaziosa volta della medesima chiesa di Sant' Ignazio.

Quindi occupossi, oltre alle suddette geniali applicazioni, a dipignere diversi quadri rappresentanti storie sacre, o componimenti ideali, ornati con bellissime architetture, che da molti personaggj venivangli frequentemente ordinati. Egli pertanto nella continuazione delle sue operazioni già ritrovavasi aver depositato in mano de' deputati gran somma di denaro; onde gli fu molto facile l' impetrare da' suoi Superiori la licenza di poter impiegare duemila scudi nell' intaglio de' rami, e nell' impressione de' suoi stimatissimi studj d' architettura, a' quali sotto la propria assistenza fece dar principio.

Nel

(1) Poco dissimili alla suddetta cupola furono due altre, che il *Pozzo* inventò, e colorì nella piana tela per le chiese del suo Ordine in Arezzo, e in Montepulciano, città ambedue della Toscana.



IACOPO CHIAVISTELLI
PITTORE

IACOPO CHIAVISTELLI

P I T T O R E.



EGLETTE, ed in una totale deplorabile dimenticanza unitamente alle altre, giaceansi le ottime leggi dell' Architettura, conculcate dall' ignoranza de' barbari edificatori, i quali dispregiando la perfezione degli antichi monumenti, più secoli a capriccio freneticando, comparir fecero sì nobil arte, senz' ordine, e regola mostruosamente difettosa; e tale invero sarebbesi rimasa, e peravventura in peggiore stato ridotta, se le immense fatiche, ed industriose cure dell' immortal Buonarroti, e di altri suoi illustri coetanei ed allievi, non avessero proccurato di restituirla alla primiera eleganza e decoro, in cui già dalla Greca e Latina perizia con saggia elezione era stata ingegnosamente condotta.

IACOPO CHIAVISTELLI

Dal risorgimento pertanto, che nel suo vero aspetto fece l' Architettura, varj eziandio furono i pittori, che fiancheggiati dalle certissime regole della Geometria, e della Prospettiva si cimentarono ad imitar con più vaga finzione macchine ideali di vasti edificj, ingannando in sì fatta guisa l' occhio coll' indurlo a credere quel che non è, come se realmente fosse. In tal genere di operare molto fra gli altri si distinsero i maestri della Scuola Bolognese, i quali, distaccandosi da quella gretta e disadorna maniera dal maggior numero de' trapassati artefici usata, sollevaron lo stile con magnificenza di ornati, e con nobiltà ed armonia di parti maravigliosamente rilevate dall' intelligenza de' lumi. Quindi il nostro Iacopo Chiavistelli, ed in seguito Andrea Pozzo, professori dotati di singolari talenti, con indefessi replicati studj arricchirono talmente la maniera di colorire le architetture, che ben a dovere può dirsi, che la facessero ascendere al sommo dello stupore.

IACOPO CHIAVISTELLI

Il ritratto adunque, e le notizie del soprammemorato IACOPO CHIAVISTELLI daranno fausto principio al presente Volume IV., che comprende tutto il restante di quegli originali, che formano l' illustre serie di questa rinomata Galleria. Nacque egli nella nostra Città di Firenze il dì 2. di Giugno dell' anno 1621. d' Andrea di Domenico Chiavistelli, e di Caterina Fumanti, famiglie ambedue ascritte alla cittadinanza di questa Patria. Vedendo frattanto Andrea, che il figliuolo inclinatissimo dimostravasi ad imparar l' arte della pittura, raccomandollo a Fabbrizio Boschi, maestro fra' migliori, che allora fiorissero (1), col quale studiò per alcuni anni il disegno, e il modo di colorire. Ma siccome l' umore bisbetico del suddetto Boschi rendevasi col crescer degli anni più insoffribile a chiunque, Iacopo dopo aver superato tutti i condiscepoli in una paziente perseveranza, tollerando la stravaganza di quell' uomo, alla fine fu necessitato a licenziarsi dalla sua scuola.

Ritrovavasi in quel tempo stabilito in questa sua patria il celebre pittore, architetto, e macchinista Baccio del Bianco (2), che a benefizio pubblico avea eretta nella propria casa un' Accademia d' architettura civile e militare; perlochè il Chiavistelli seguitando il lodevole esempio di molti studiosi giovani, e de' nobili Fiorentini, incominciò a frequentarla. E per dire il vero, in questo studio talmente s' approfittò, che in breve tempo potè gloriarsi d' aver superato ogn' altro suo concorrente, eziandio di lunga mano più antico di anni, e di esercizio.

La facilità pertanto, ed il franco possesso, che in tal genere di operare erasi egli fatto proprio, l' indusse a porgere orecchio a' consigli de' parenti, e degli amici, i quali confortavanlo ad applicarsi totalmente nel dipignere a fresco le architetture, assicurandolo, che con gli ottimi fondamenti dell' architettura, e della prospettiva, che già aveva acquistato, uguale, se non se forse superiore, poteasi rendere a quei professori, che per tutta l' Italia eran reputati i migliori, e perciò da ognuno invitati ad abbellire i palazzi, ed i luoghi sacri.

Risolutosi finalmente il Chiavistelli di abbracciare le persuasive de' suoi benaffetti, impegnossi a quel lavoro, principiando

(1) V. *Filippo Baldinucci* nel Decenn. II. Part. III. Sec. IV.

(2) Le notizie del suddetto artefice v. nel *Baldinucci* Decenn. IV. Part. I. Sec. V.

IACOPO CHIAVISTELLI

piando le ſue guſtoſe applicazioni ſull' opere di Angiol Michel Colonna (1), che eſiſtono in queſto palazzo de' Pitti, ed in quei de' Corſini, e de' Niccolini. Indi trasferitoſi a Bologna molto trattenneſi ad oſſervar le pitture del ſopraddetto arteſice, di Girolamo Curti (2), e di Agoſtino Metelli (3), le quali in abbondanza ſi ammirano in quella città.

Tornato quindi alla patria, incominciò ad impiegare i pennelli per chiunque il ricercava, facendo in principio diverſi fregj, che ricorrevano per le ſtanze, come allora coſtumavaſi, di queſta nobiltà, e cittadinanza. Le grazioſe invenzioni intrecciate con putti, ed iſtoriette, e la vaghezza del colorito, con cui faceva riſaltare i ſuoi dipinti, in sì fatta guiſa accreditarono il di lui valore, che innumerabili poſſon dirſi i luoghi, ove egli fu chiamato ad operare. Ma di queſti tralaſciando d' additarne i particolari, paſſeremo a far parola di alcune di quell' opere, che, ſecondo l' avviſo de' profeſſori, dimoſtrano la ſomma perizia di queſto egregio arteſice.

Si preſentano in primo luogo ſecondo l' ordine delle ſue operazioni, le ſquiſite pitture di architettura e di proſpettiva, che egli fece in varie ſtanze terrene, ed altrove del palazzo Corſini in Parione; le belliſſime ſale del Cerretani, e del Peruzzi; le diverſe ſtanze in caſa Ugolini; e i molti e ſpiritoſi dipinti da lui condotti negli appartamenti de' Salviati, de' Riccardi, de' Capponi, de' Serriſtori, de' Renuccini, de' Buonaccorſi Perini, e di altri nobili di queſta Città. Oltracciò ebbe l' onore di occuparſi ſovente in ſervizio della Corte di Toſcana, ed in iſpezie del Granprincipe Ferdinando, grande eſtimatore dell' ottimo, che da tutte le belle arti ſi produce, e potente ſoſtenitore di tutti i valentuomini.

In un quartiere pertanto del real palazzo de' Pitti, che indi venne aſſegnato alla Granprincipeſſa Violante di Baviera, d' ordine del prefato Granprincipe, dipinſe otto ſtanze. In quattro di eſſe, che reſtano al piano terreno, fece in vero il Chiaviſtelli trionfare quanto di nobile e d' ingegnoſo poſſa dimoſtrarſi in una mole architettata e diſpoſta in due ordini di vaga modinatura, per fare apparire ne' vani de' medeſimi, bizzarri

(1) Le notizie di queſto pittore v. nel Vol. III. di queſta Serie alla pag. 45.
(2) Fanno menzione di *Girolamo Curti*, detto il *Dentone*, il *Malvaſia*, il *Baldinucci*, ed altri.
(3) Di *Agoſtino Metelli* v. quanto ne ſcrivono il *Malvaſia*, il *Baldinucci*, lo *Zannotti*, ed altri.

IACOPO CHIAVISTELLI

zarri penſieri di proſpettive , leggiadre ſtatue di finito rilievo , con maeſtoſi ornamenti grazioſamente tratteggiati a oro .

Nella ſala poi , e nel reſtante delle tre ſtanze da ricevere , che ſono nel ſuddetto quartiere , continuò le ſue belle operazioni , variando in ciaſcheduna le idee , delle quali eleſſe ſtudioſamente le più difficili ad eſeguirſi , e che all' occhio rappreſentar poteſſero quella magnificenza e decoro , qual ſi conviene ad una reale abitazione . In una di queſte ſtanze l' intelligente profeſſore ſeppe artificioſamente ingannare l' acuto de' quattro angoli , poſtando perciò gl' imbaſamenti dall' una all' altra parte dell' angolo ſteſſo , inalzando quindi i pilaſtri , e gli archi con tal diſpoſizione nelle linee , che riguardata la pittura dal ſuo punto , appariſce tutt' altro , che una quadrilatera macchina , in cui ammiranſi rari ornamenti , tutti lumeggiati a oro , e lontananze ſtupende di una ben inteſa proſpettiva .

Volendo in ſeguito il Granduca Ferdinando II. dar l' ultimo compimento alle grandioſe volte di queſta Imperial Galleria , ne diede la commiſſione al Principe Leopoldo ſuo Fratello (1) . Nel numero degli altri ottimi profeſſori , che dal ſuddetto Principe ſcelti furono ad eſeguire le magnifiche intenzioni del Sovrano , vi ebbe luogo ancora il noſtro Pittore (2) . Accintoſi egli pertanto al lavoro in compagnia de' ſuoi ſcolari (3) , impiegò tutto il ſuo talento nel far maraviglioſamente riſaltare i numeroſi componimenti delle architetture , e proſpettive con nobile ſtruttura in tutte le ſue parti piacevolmente diſpoſti , e gli eruditi ornamenti ne' vani delle medeſime con ſaggio avvedimento collocati (4) . Perlochè con tutta ragione ha un tal lavoro meritato dagl' intendenti la comune approvazione (5) .

Fralle diverſe opere di egual concetto e ſtima , che eſpoſte ſi veggono al pubblico ne' luoghi ſacri di queſta città , di alcune ſoltanto faremo brevemente menzione . Dipinſe per la chieſa

(1) Che fu dipoi promoſſo al Cappello Cardinalizio da *Clemente IX.* nell' anno 1667,

(2) Gli altri erano *Coſimo Ulivelli* , *Angiolo Gori* , e *Giuſeppe Maſini* .

(3) Queſti erano *Giovanni Sacconi* , *Rinaldo Botti* , e *Giuſeppe Tonelli* .

(4) Ebbero luogo nella ſcelta degli ornati il Canonico *Lorenzo Panciatichi* , *Aleſſandro Segni* , ed il Conte *Ferdinando del Maeſtro* , Gentiluomini di camera del ſuddetto Principe , e Letterati di gran merito .

(5) Le pitture fatte dal *Chiaviſtelli* nelle volte di queſta Imperial Galleria ſono quelle , che rappreſentano la *Muſica* , la *Medicina* , la *Politica* , la *Varia erudizione* , la *Magnificenza delle fabbriche* , la *Prudenza civile* , il *Valor militare in terra* , il *Valor militare in mare* , le *Signorie preſſo gli ſtranieri* , la *Liberalità* , la *Liberalità verſo la patria* , i *Principi ſecondogeniti* , ed i *Principi con dominio* . Queſte unitamente all' altre vedonſi intagliate in rame colla ſpiegazione , ed illuſtrazione fatta dal celebre *Domenico Maria Manni* .

IACOPO CHIAVISTELLI

chiesa di Santa Maria degli Angioli la vasta ed assai lodata soffitta, in cui di propria mano vi colorì ancora lo sfondo, che doveva esser opera dell' accreditato pittore Cosimo Ulivelli (1) scolare del Volterrano, figurandovi in breve spazio di tempo la gloria, che gode in cielo Santa Maria Maddalena de' Pazzi (2). Nella chiesa di San Michele de' Teatini dipinse i soffitti delle due cappelle laterali all' altar maggiore. Colorì ancora alcune tavole da altare, e fra queste quella di Santa Lucia nella chiesa di San Felice in Piazza, esprimendovi il martirio della medesima Santa. Fece inoltre a questo medesimo altare diversi risarcimenti, e a piè dell' istesso vi fondò la sepoltura per sè, e per quelli di sua famiglia.

In grandissima quantità parimente sono i dipinti, che di mano del Chiavistelli sparsi si trovano in questi luoghi del distretto Fiorentino, ed in altre città di questo Stato, nelle quali si trasferì; fra' quali degni sono d' annoverarsi quelli da lui felicemente condotti in queste deliziose ville reali, del Poggio Imperiale, di Pratolino (3), e di Lappeggi. Nella villa poi de' Dragomanni a Quarto havvi una pregiabilissima galleria con nobile artifizio egregiamente condotta, e nella studiata disposizione delle architetture, e delle prospettive, e nella sua propria elegante maniera di lumeggiare a oro (4).

La stima, che erasi universalmente guadagnata pel vivace colorito de' suoi dipinti, gli avea già fatto oramai acquistare il giusto nome di celebre artefice; laonde continue erano le richieste che gli venivan fatte delle sue opere. E' ben vero però, che alcuni de' suoi scolari, invidiando la fortuna del lor maestro, proccurarono di toglierli qualunque occasione di far semprepiù conoscere il suo mirabile ingegno per mezzo de' suoi lavori. Quindi è che scoperto dal Chiavistelli tale insidioso artifizio, dopo d' essersene co' medesimi fortemente lagnato, si risolvè ancora d' abbandonare la patria, ed immantinente eseguì una sì fatta determinazione, prendendo il cammino per le Spagne. Sentitasi appena l' inaspettata partenza di sì eccellente pit-

(1) V. il *Baldinucci* Decenn. v. Par. I. Sec. v.

(2) V. le Bellezze di Firenze descritte da *Francesco Bocchi*, ed ampliate da *Giovanni Cinelli*.

(3) In quelle di Pratolino dipinse a foggia di galleria la maestosa sala del trucco; le bellissime vedute di campagna, che si vedono, sono opera di *Crescenzio Onofri* Romano eccellente paesista, ed i ritratti de' cacciatori dipinti dal naturale sono del celebre *Piero Dandini*.

(4) La nominata galleria avendo in alcuni luoghi notabilmente patito, fu nell' anno 1738. risarcita, e ridotta alla sua primiera vaghezza dalla singolar perizia di *Niccolò Pintucci*.

IACOPO CHIAVISTELLI

pittore dalla Real Casa de' Medici, fu dalla medesima con premurose istanze richiamato alla patria.

Restituitosi pertanto in Firenze, il Cardinal Francesco de' Medici, Principe che nodriva nell' animo suo un particolare affetto pe' virtuosi, e grande ammiratore del vero merito, si dichiarò suo amorevolissimo protettore (1). Ond' è, che incoraggito da un sì felice incontro, dimenticando i passati disturbi, terminò con universale applauso gl' incominciati lavori.

Condusse inoltre d' ordine del suddetto Cardinale in questo nostro celebratissimo Teatro degl' Immobili di via della Pergola numerose pitture in occasione delle magnifiche feste ivi rappresentate per le sontuose nozze del Granprincipe Ferdinando colla Principessa Violante Beatrice della casa Elettorale di Baviera (2). Ma essendo stato dipoi il nominato teatro nell' anno 1755. dagli Accademici restaurato, tutte le pitture del nostro artefice restarono atterrate. Quanto però egli fece intorno agli scenarj (3), tuttora di presente si conserva, e non manca di fare in tutto la sua luminosa comparsa in compagnia delle moderne produzioni de' più accreditati pennelli Italiani (4).

Giunto felicemente Iacopo all' età d' anni 59., e vedendosi ricco di copiose sostanze, acquistate mediante l' indefessa sua applicazione, risolvè d' accasarsi, e da Doralice Bottini, colla quale si congiunse in matrimonio, n' ebbe cinque figliuoli.

In tale stato di vita, sebbene in età avanzata, non cessò mai il nostro infaticabile artefice d' impiegare con prontezza i suoi pennelli in quelle varie, e diverse occasioni, che di giorno in giorno se gli presentavano. Ma non dee però recar maraviglia agl' intendenti il ravvisare i dipinti di questo valentuomo condotti negli ultimi tempi del viver suo privi e disadorni, se non in tutto, in qualche parte almeno, di quella loro primiera e natural vaghezza; potendo forse tal mutazione esser in lui succeduta, o da un notabile indebolimento della sua vi-

vace

(1) Il suddetto Cardinale lasciò il Cappello Cardinalizio, e sposò nel 1709. la Principessa *Eleonora* Figliuola di *Vincenzio Gonzaga* de' Duchi di Guastalla.

(2) Che seguirono a' 20. di Novembre dell' anno 1688. La descrizione delle feste, che furon fatte in tale occasione, si può vedere nel libro intitolato *Memorie de' viaggi, e feste per le Reali Nozze de' Serenissimi Sposi ecc.* stampato in Firenze l' anno medesimo.

(3) Gli Scenari, che allora dipinse, furono dodici, e di questi solamente si vedano intagliati in rame da *Arnaldo Westerheut*, quelli, che servirono per la rappresentazione del *Greco in Troia*, opera di *Matteo Noris*.

(4) Gli ornati ultimamente fatti in questo nostro teatro sono opera di diversi, come d' *Anton Domenico Galli Bibbiena* gli scenarj, di *Domenico Gianrè* i palchetti, di *Domenico Stagi* la parete dell' udienza, di *Giulio Mannaioni* l' architettura della volta, e di *Giuseppe Zocchi* gli sfondi della medesima.

IACOPO CHIAVISTELLI

vace immaginativa , come ſovente addivenir ſuole nella maggior parte di quelli ſpiriti ſublimi , che molto s' affaticarono nel più forte vigore degli anni loro , o forſe da quel grave e intenſo accoramento , in cui egli immantinente cadde , toſtochè vedde preferirſi ne' migliori e più accreditati lavori Giuſeppe Tonelli ſuo ſcolare (1) . Perlochè non guſtando più a fondo le dilettevoli occupazioni dell' arte , di uno aſſai ſcarſo pregio ſono le opere , che indi intrapreſe a colorire . Laonde abbandonatoſi ad una veemente paſſione d' animo , e per l' età ſua molto avanzata , e per averne già riportato un conſiderabil pregiudizio la ſua macchina , giunſe finalmente all' anno ſettanzetteſimo , in cui dopo breve malattia a ſe chiamollo l' eterno Creatore nel dì 27. di Aprile dell' anno 1698.

Il ſuo cadavere con decoroſa pompa funebre fu ſepolto in queſta Chieſa di San Felice in Piazza , dove in vita eraſi preparato , come già accennammo , la ſepoltura , ſopra la quale leggeſi la ſeguente iſcrizione ;

D. O. M.
IACOBVS , NICOLAVS , LAVRENTIVS , PETRVS , FRANCISCVS FRATRES
ANDREAE DOMINICI DE CHIAVISTELLIS ET
CATHARINAE ANGELI LAVRENTII DE FVMANTIBVS
EX CAPTANEI A VICORATA
FILII
HOC COMMVNE VOLVERE SEPVLCHRVM
NE MORS CORPORA EORVM SEPARET
QVOS AMOR AB ORTV FECIT VNANIMES
SITQVE EORVMDEM POSTERIS
VIVVM PACI INCITAMENTVM
ANNO DOMINI MDCLXXVIIII.

(1) *Giuſeppe Tonelli* fu uno de' giovani più diligenti , che eſciſſero dalla ſcuola del noſtro *Iacopo* . La prima occaſione, che egli ebbe di lavorare , fu in una delle abitazioni di queſto real palazzo de' Pitti , in compagnia d' altri profeſſori . Trovatoſi un giorno a vederlo operare il Granprincipe *Ferdinando* , ed oſſervata la natural grazia ed accuratezza , che egli praticava nel terminare qualunque benchè piccola minuzia , conoſcendo in lui un' abilità non ordinaria , dichiaroſſi ſubito ſuo protettore , aſſegnandogli un' annua penſione . Dal ſuddetto Granprincipe fu poſcia in età di anni 32. inviato a Bologna , raccomandato alla direzione del rinomato pittore in quadratura *Tommaſo Aldobrandini* , acciocchè colla ſcorta delle ſicure regole di queſto valentuomo , e coll' eſatta oſſervazione di quelle famoſe opere a freſco , ſi rendeſſe maggiormente perfezionato in tal genere di pittura . Ritornato in Firenze diede ſubito belliſſime prove de' ſuoi virtuoſi acquiſti ne' lavori , che intrapreſe a fare , non ſolo nelle chieſe e pubblici oratorj , quanto ancora ne' palazzi e ville de' primarj nobili di queſta città ſua patria .



ANDREA POZZO
della Compagnia di Gesù
PITTORE e ARCHITETTO

Nel maggior fervore però delle ſue applicazioni , giunſero nello ſteſſo tempo al Padre Generale due lettere , che una del Duca di Savoia , che richiedeva il Pozzo a' ſuoi ſervigj , l' altra de' Geſuiti di Milano , i quali deſideravano , che varie pitture della lor chieſa foſſero condotte dall' eſperta mano del Pozzo ; ma perchè il pittore dimoſtroſſi totalmente alieno dal trattenerſi in corte , ed eziandio di dover tralaſciare l' intrapreſo impegno della pubblicazione delle ſue opere , per allora fu laſciato quietamente in libertà , come avea bramato . ANDREA POZZO

Avendo frattanto i Geſuiti riſoluto di far adornare la cappella di Sant' Ignazio nella chieſa del Gesù , diedero perciò incumbenza a varj architetti , che pretendevan quell' opera , di farne il diſegno , promettendo loro , che quello , che foſſe reputato a ſenſo de' profeſſori dell' arte il migliore , ſarebbe ſtato eſeguito . Diedero pur luogo ſegretamente anche al fratello Pozzo , che egli ne formaſſe uno di tutto ſuo guſto , che indi unito agli altri de' concorrenti , celato il nome di ciaſcheduno artefice , avrebbero in un giorno determinato poſto ſotto al rigoroſo eſame de' periti a ciò eletti . D' unanime conſenſo adunque i ſuddetti periti ſcelſero ſenza ſaperlo quello del Pozzo , per eſſere il più ſontuoſo , e di peregrina invenzione ; onde con eſſo reſtò coſtruita l' incomparabil macchina della rinomata cappella di Sant' Ignazio , nella guiſa che oggigiorno ſi vede nella ſoprammemorata chieſa del Gesù .

Numeroſi inoltre furono gli ſtimati diſegni , che il Pozzo ideò per diverſi luoghi di Roma , e dell' Italia ; fra' quali contanſi due differenti , condotti a contemplazione del Cardinal Panfilj , per inalzare la facciata di San Giovanni in Laterano ; ed uno parimente per la facciata della Madonna delle Fornaci , ch' ei fece di volontà di un altro Porporato (1) . L' altare di San Luigi nella chieſa di Sant' Ignazio è parto della di lui mente ; ſiccome lo ſono moltiſſimi altri , rammentati dal Paſcoli (2) , e riportati ne' volumi pubblicati dallo ſteſſo autore . L' invenzione poi delle ſtupende macchine , e de' nuovi teatri , che arricchì co' proprj pennelli , non è di minor maraviglia (3) .

Non tralaſciava frattanto queſto valentuomo d' impiegare

(1) I ſuddetti diſegni non ebbero poi altrimenti il deſtinato effetto .

(2) Nel volume II. delle Vite de' pittori ecc.

(3) V. il *Paſcoli* nella Vita del *Pozzo* .

ANDREA POZZO

più ore del giorno nel dipignere in diverſi luoghi , e ſpecialmente nel Noviziato di Sant' Andrea a Montecavallo , ove fece un quadro , in cui rappreſentò il ſanto giovanetto Stanislao in atto di chiedere umilmente a San Franceſco Borgia l' abito della Compagnia ; e parimente nel Collegio Germanico con iſceltiſſimo guſto colorì la volta di quella libreria . Indi per comando eſpreſſo de' ſuoi Superiori gli fu d' uopo d' eſprimere il proprio ritratto , che il Granduca di Toſcana Coſimo III. avea loro ricercato per collocarlo nella celebre ſtanza della ſua Galleria .

Ed in fatti anche in tal genere di pittura riuſcì il Pozzo braviſſimo , e di sì pronta e forte imaginativa , che dopo aver oſſervato una volta ſola le fattezze di alcuno , rappreſentavalo poſcia a ſuo talento sì al naturale , vivace e ſomigliante , che non eravi perſona , che diſubito non ravviſaſſe i di lui dipinti , e non moſtraſſegli a dito . Con queſta facilità ritraſſe il Padre Tirſo Gonzalez Generale de' Geſuiti , che non avea permeſſo giammai , che veruno il poteſſe dipignere . Lo ſteſſo praticò co' Cardinali Imperiali , e Ruffo , allorachè queſti era nella carica di maeſtro di camera del Papa . Fece pure il ritratto di un certo antico fratello nominato Giorgio , ch' era cuſtode della villa Balbina , avendolo figurato nell' atto curioſiſſimo di ſgridare un fanciullo , che piangendo ſi diſpera battendo i piedi . E ſimilmente con eſtro pittoreſco ritraſſe al naturale alquanti Padri della Compagnia nelle pitture della chieſa di Sant' Ignazio , per allontanargli da sè , mentre di ſoverchio il diſturbavano con importune domande e chiacchiere , alloraquando trovavaſi applicato in quell' impegnoſo lavoro .

Invitato quindi dall' Imperadore Leopoldo I. alla ſua corte , ſi diſpoſe immediatamente alla partenza , fermandoſi nel viaggio alla patria , ove laſciò qualche opera delle ſue mani . Pervenuto finalmente a Vienna , e benignamente accolto dal prefato Auguſto Monarca , diedegli queſti l' incumbenza di colorire la ſala della Favorita , poſta nel ſobborgo , o ſia città Leopoldina , nella quale ſovente traſferivaſi a diporto l' Imperial famiglia . Nel decorſo di un anno reſtò terminata l' opera , che poſcia ſcoperta al pubblico , ſomme furon le lodi , che ricevè dalla corte , e dagl' intendenti ed amatori dell' arte , concorrendovi inoltre ad oſſervarla un popolo innumerabile .

Fece dopo il ritratto dell' Arciduca Giuſeppe , che riuſcì d' ammirabil bellezza. Oltre a' molti quadri, che queſto pittore dipinſe in ſervizio della corte Ceſarea, uno fu la tavola rappreſentante l' adorazion de' Magi, che l' Imperadrice Amalia fece collocare nel ſuo privato oratorio. Diede eziandio miglior ordine al teatro per le commedie, accomodando con guſto aſſai vago e bizzarro tutte le ſcene; e per tali operazioni ne riportò onori e premj conſiderabili.

ANDREA POZZO

Parimente al Principe Adamo Lichtenſtein, ottenutane la permiſſione dall' Imperadore, colorì nel di lui caſino un miglio diſtante da Vienna la volta di quella vaſta ſala, ed ornò la medeſima con alquanti quadri grandi condotti a olio, ne' quali eſpreſſe le ſognate bravure d' Ercole, figurate in ameniſſime vedute di grazioſe proſpettive, e di ampliſſime architetture. Quindi nella chieſa de' Geſuiti, dedicata alla Santiſſima Vergine aſſunta in cielo, mutò la ſtruttura, di barbara che era, in moderna, ſenza devaſtare le muraglie, facendola oltracciò riſaltare colle ſquiſite opere de' ſuoi pennelli, non tanto nel primo altare eſprimendovi la glorioſa Aſſunzione, quanto ancora nella tribuna, e volta, ove finſevi una grandioſa cupola, ad imitazione di quella, che già avea colorito nella chieſa di Sant' Ignazio di Roma.

Alloraquando poi l' Imperial corte interveniva alle feſte ſolenni nelle chieſe de' Geſuiti, il Pozzo le adornava con ſontuoſe macchine, adattate al miſtero, che vi ſi rappreſentava; come avea praticato in Milano, in Roma, ed altrove. Perlochè il concorſo del popolo, come inclinatiſſimo e aſſuefatto a godere ſomiglianti divoti ſpettacoli, era innumerabile, ed univerſale l' applauſo; e l' autore perciò veniva reputato dalla nazione Alemanna incomparabile per le belle alluſioni, che inventava, a ſeconda del genio, che predominava quel popolo.

Ricercato il Pozzo da diverſi Religioſi di Vienna a volerſi impegnare co' ſuoi eleganti diſegni nel ridurre alla moderna le loro chieſe, coſtruite alla maniera Gotica, egli gentilmente condeſceſe agli altrui deſiderj, e col ſuo buon guſto riduſſele in ogni parte oggetto grazioſo di novità e di vaghezza. Nel numero di queſte chieſe da lui rinnovate regiſtreremo

ANDREA POZZO

mo quelle de' Padri Minori Oſſervanti , di Santa Maria della Mercede , detta del Riſcatto , della Miſericordia , e della Caſa Profeſſa del ſuo Ordine , nella quale ereſſe dipoi nell' occaſione della morte dell' Imperadore Leopoldo I. un ſontuoſo catafalco di ſtraordinaria coſtruttura , non mai più veduto in quell' inclita città .

La lunga dimora , che oramai l' eccellente artefice avea fatta nella corte Imperiale , un ſoverchio rincreſcimento incominciava a produrre in molti , che aſpettavano il di lui ritorno a Roma , colla ſperanza , ch' egli doveſſe intraprendere alquante opere vaſte , le quali riſerbavangli , ed in iſpezie la pittura della volta nella chieſa di Santa Maria degli Angeli . A tal fine pertanto avean ſupplicato il Sommo Pontefice Clemente XI. acciocchè con ſue lettere lo richiamaſſe in Italia . Ma in queſto tempo un diſordine fatto colà dal pittore nell' eſſerſi cibato ſuperfluamente di quei frutti , dileguò all' improvviſo tutte le idee formate da diverſi ſulla luſinga di un più lungo vivere del Pozzo . La quantità adunque , e la diverſa naturalezza del ſuddetto cibo cagionògli una sì violenta diſſenteria , che reſtando da eſſa abbattuta e ſuperata affatto la ſua graciliſſima ed affaticata compleſſione , nello ſpazio di dodici giorni lo rapì dal numero de' viventi il dì 31. di Agoſto del 1709. , e nell' età ſua di anni seſſantaſette .

Il di lui cadavere fu tenuto eſpoſto nella chieſa della Caſa Profeſſa di Vienna , ove concorſe la maggior parte de' cittadini a ſuffragare il rinomato profeſſore , che cotanto ſtimavano . Indi dopo le conſuete eſequie religioſe nello ſteſſo luogo gli fu data ſepoltura .



GOF-



GOFFREDO SCHALCKEN

PITTORE

GOFFREDO SCHALCKEN

PITTORE.



ON ingegnoso artifizio di curiosa novità seppe l' eccellente artefice GOFFREDO SCHALCKEN accreditare il valore alle proprie operazioni, servendosi ne' suoi dipinti, in luogo de' lumi naturali, di un solo artificiale; e questo sovente con gagliardo riverbero, avventato perlopiù nelle teste delle figure. Nacque egli adunque l' anno di nostra salute 1643. nella città di Dordrecht nell' Olanda meridionale, e dal padre suo, che occupava il posto di rettore di quel collegio, era stato destinato a succedergli nel medesimo impiego; ma il genio strabocchevole per la pittura, che predominava la mente del figliuolo, non davagli piacere alcuno di attendere a quegli studj, che il genitore gli proponeva. Goffredo Schalcken

Attese perciò nella patria ad imparare l' arte cogl' insegnamenti di Salomone Van Hoogstraaten, e indi passò sotto la direzione di Gerardo Dou, che lo assistè con grand' attenzione ed amore, facendogli conoscere la necessità, che obbliga un pittore, per esser nominato valentuomo, di ben intendere i reflessi de' lumi, che fan trionfare il chiaroscuro, e danno il natural rilievo alle figure. Intorno a ciò fu tanta l' applicazione di Goffredo, che si rendè molto nominato in quelle parti.

Volle inoltre allontanarsi dal comune operare, attenendosi ne' suoi lavori a formar componimenti, ne' quali molte figure in gran parte abbagliate poneva, e dal solo reflesso del lume artificioso o di torcia, o di lucerna graziosamente avvivavale. Il gradimento universale di questi suoi soggetti il fece cimentare a colorire in sì fatta guisa anche i ritratti al naturale; sicchè una

GOFFREDO SCHALCKEN

una tal novità capricciosa essendo sommamente piaciuta, numerose furon le commissioni, che venivangli continuamente date eziandio da' più qualificati personaggj delle Fiandre.

Nel ritrarre però dal vivo le femmine non ebbe egli dalle medesime tutto l' applauso; imperciocchè siccome voleva esattamente eseguir co' pennelli quanto appunto dimostrava l' originale, non piaceva loro gran fatto una sì rigorosa imitazione; amando elleno più tosto di vagheggiare il proprio sembiante alterato con qualche artificioso aiuto di bellezza e di avvenenza non posseduta, che il rimirarsi cotanto somiglianti, e prive di quelle grazie, che l' avara natura non avea voluto lor compartire. Lo che spesse fiate essendogli da varie dame pubblicamente rinfacciato, egli con piacevoli ed argute risposte poneva in ischerzo il loro sdegno.

Allettato quindi dalla speranza di maggiormente inalzarsi nell' estimazione del suo nome, e nell' avanzamento delle ricchezze, volle trasferirsi a Londra, ove nel principio la sorte se gli dimostrò assai favorevole, mentre le curiose ricerche de' principali titolati di quella vasta città dierongli largo campo di farsi conoscere. Unito a questo felice incontro ottenne ancora la protezione de' primarj ministri della corte, per mezzo de' quali fu introdotto nella grazia del Re Guglielmo III.

E comecchè il pittore godeva la libertà di trattenersi spesso nel palazzo reale, supplicò di poter colorire il ritratto di quel Sovrano. Accordatagli la grazia, fu ammesso alla presenza del Re, per ricavarne dal naturale l' effigie. L' elezione però nel formarlo, siccome dallo Schalcken venne inconsideratamente pensata, così in vece di apportargli onore e vantaggio, come per la novità dell' invenzione immaginavasi, in sommo suo pregiudizio e biasimo andò a terminare.

Rappresentò egli il volto del Re lumeggiato dal solo reflesso di una candela accesa, che figurò tenere il medesimo in mano; e quello, che più sconvenevole appariva, si era, che la stessa candela nel consumarsi, imbrattava colle gocciole, che cadevano, la di lui mano. Presentato il quadro, niun gradimento ne dimostrò quel Regnante; onde la corte in seguito ne criticò l' idea, e ne disprezzò l' esecuzione. Per la qual

cosa

cosa ognuno si ritirò dal farsi dipignere, reputandolo in simil sorta di lavoro un pittore di bassi talenti. GOFFREDO SCHALCKEN

Vedendo adunque lo Schalcken mancargli affatto le occasioni pe' ritratti, si diede ad impiegare i pennelli nel colorire soggetti ideali e curiosi finti di notte, ed in grandezza maggiore della sua solita maniera; ma perchè anche in quest' operare avea tentato un volo superiore alle proprie forze, perciò non soddisfece totalmente al buon gusto de' dilettanti. In ultimo riconoscendo egli medesimo, che le suddette maniere non eran da veruno gradite, si pose di nuovo a rappresentare in piccoli spazj gli stessi componimenti, ad imitazione del suo maestro Dou: e questi furon volentieri ricevuti ed apprezzati; sicchè appena potea soddisfare alle premurose ricerche, che di essi venivangli fatte, per adornare i più scelti gabinetti.

Finalmente ritornato nelle Fiandre, dopo aver seguitato ad operare in quelle parti fino all' anno sessantatreesimo dell' età sua, terminò di vivere all' Haya nel 1706. I valorosi incisori Giovanni Gole, Niccola Verkolie, e I. Smith hanno intagliato diversi pensieri di Goffredo Schalcken.



AN-



ANGELO ANDREA VANDER NEER

PITTORE

ANGELO ANDREA
VANDER NEER
PITTORE.



RITROVASI perlopiù queſto valoroſiſſimo artefice appreſſo agli ſcrittori oltramontani contraddiſtinto unicamente col primo ſuo nome in idioma Tedeſco, e col luogo della patria, cioè EGLON D' AMSTERDAM; perlochè ſuppor deeſi, che in cotal guiſa foſſe univerſale la di lui denominazione per tutte le Germanie, ove pure aſſai grande era divenuto il credito de' ſuoi dipinti, pe' quali ſi meritò la protezione, e gli ſtipendj da molti di quei Principi. ANGELO ANDREA VANDER NEER

Il natale adunque del pittore ANGELO ANDREA VANDER NEER ſeguì nella città d' Amſterdam l' anno di noſtra redenzione 1643., ed ebbe in ſorte di aver per maeſtro nell' arte il proprio genitore Arnoldo Vander Neer. Queſti ſiccome avea fatte oſſervazioni indefeſſe per eſprimer naturaliſſime le vedute de' paeſi e delle campagne, e ſtudj aſſai laborioſi per ſuperare tutte le difficoltà, che nell' elegante operare ſe gli erano preſentate, agevolò in sì fatta guiſa co' ſuoi pratici inſegnamenti la ſtrada al figliuolo, che potè facilmente ridurre un tal genere di pittura ad un genio più raffinato, e d' ottima eſpreſſione.

Ed in fatti, ſe ad Arnoldo fralle ſquiſite parti del ſuo dipignere, ſpecialiſſima veniva reputata quella di rappreſentare egregiamente ne' ſuoi paeſi il chiaro ſplendor del Sole nel giorno, e quello della Luna nella notte, imitandone al vivo le irradiazioni de' proprj lumi col dimoſtrare gli oggetti, che ſotto di eſſi cadono, riſchiarati e diſtinti; Angelo Andrea però ſollevoſſi di lunga mano ſopra al padre coll' aggiugner ne' ſuoi

ANGELO ANDREA VANDER NEER

quadri maggior la vaghezza e l' intelligenza delle naturali impreſſioni ; dimodochè eran cotanto dolci i tocchi del ſuo pennello , che l' amenità della veduta , e la delicatezza dello sfuggire , che dava all' aria , traeva ſeco l' occhio de' riguardanti , per indagar curioſamente il terminare della finta diſtanza orizzontale .

Inoltre egli dimoſtrò ne' ſuoi dipinti con figure ben formate e proprie , sì per l' eſatto e vago diſegno , che per li piacevoli e bizzarri atteggiamenti , quanto fu inventato da' poetici delirj del Paganeſimo a fine d' immortalare i ſozzi capriccj de' lor falſi Numi . Nell' adornare adunque a bella poſta le accreditate pitture delle ſue ameniſſime campagne e paeſi , con qualche favoloſo ſoggetto eruditamente rappreſentato , laſciò , come in fatti tuttavia lo ſono , dubbioſi i dilettanti a quale delle due poſſedute maniere debban meritamente attribuire la precedenza .

Per la qual coſa non apporterà maraviglia , qualora venga aſſerito , che le di lui opere furon ricercatiſſime , e pagate a prezzi ſtraordinarj ; mentre sì luſinghevoli al piacere riuſcivano in ogni ſua parte i ſoggetti , che oltracciò coloriva con un impaſto di tinte cotanto ſoave e morbido , che nulla cedeva nel contrapporlo alla tenerezza e candor naturale delle più delicate carnagioni d' ambedue i ſeſſi .

Feceſi pur conoſcere per eccellente queſto valentuomo nel condurre i ritratti dal vivo ; onde per la ſua perizia anche in queſto genere di operare ebbe frequenti occaſioni d' impiegarſi in ſervizio di varj Principi , e di altri perſonaggj qualificati . Diverſe furon pertanto le corti , alle quali fu invitato , e dove avendo ſoddisfatto interamente a' comandi di quei Sovrani , ne ottenne alla fine con ſomma lode diplomi e privilegj onorifici , ed inſieme ricchi decoroſi ſtipendj , e remunerazioni conſiderabili .

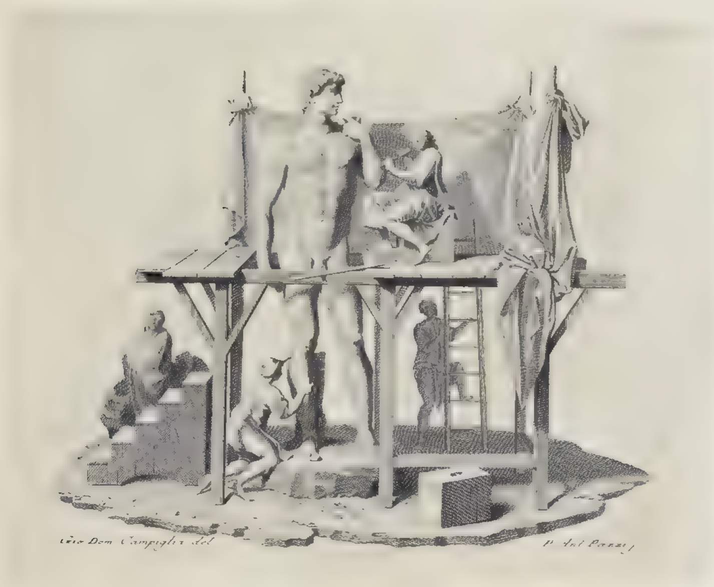
Ultimamente trasferitoſi alla corte dell' Elettor Palatino Giovan Guglielmo , occupoſſi in diverſe commiſſioni dategli da quel Principe , fralle quali fu il dover colorire la ſua ſteſſa effigie per mandarla in Toſcana al Granduca Coſimo III. acciocchè faceſſela collocare nella ſingolare ſtanza de' ritratti di pittori celebri , ch' eſiſtono nella Galleria Medicea . Perfezionato il

il quadro il medesimo pittore vi notò nel didietro la seguente memoria.

ANGELO ANDREA VANDER NEER

EGLON HENDRIE VANDER NEER
F. 1696.

L' anno segnato nel suddetto ricordo fu il penultimo della vita di Angelo Andrea; poichè pervenuto al 1697. lasciò la spoglia mortale nella città di Dusseldorf, in età di anni cinquantaquattro.





MICHELE MUSSCHER

PITTORE

M I C H E L E

M U S S C H E R

P I T T O R E.



I NATURALI talenti, che questo accreditato pittore avea ricevuti in dono dalla natura per l' arte del disegno, furon da lui avvedutamente impiegati a proprio credito e vantaggio; quantunque l' uno e l' altro dovessegli già aver tolto un certo spiacevol contegno, che maisempre a capriccio conservò, di non volersi adattare nell' elezion de' soggetti agli altrui desiderj; mà bensì d' esprimere in quella vece quanto di curioso, e di basso andava raggirandosi per la sua stravagante fantasia.

MICHELE MUSSCHER

La patria di MICHELE MUSSCHER fu la città di Roterdam, e il di lui natale seguì il giorno 25. di Marzo dell' anno 1645. Non era per anche il fanciullo pervenuto al primo lustro dell' età sua, che oramai senza precetti, o direzione alcuna formava assai propriamente sulla carta la figura degli uomini: e sovente univa diversi gruppi de' medesimi in varie azioni occupati, e in quella stessa guisa perlopiù, che gli si presentavano all' occhio nelle strade più frequentate. Quindi similmente passò senza veruno indirizzo a copiare alquante pitture, che ne' luoghi pubblici della sua patria esistevano; continuando una tale applicazione fino all' età di anni quindici.

Vedendo pertanto i suoi congiunti la naturale inclinazione del giovanetto per la pittura, ed altresì riflettendo, che il lasciarlo inoltrare privo affatto di guida e di regole, sarebbe stato in fine un manifesto pregiudizio pe' suoi avanzamenti, risolverono di raccomandarlo alla cura di Martino Zaagmulen, pittore di qualche credito nella medesima città di Roterdam.

MICHELE MUSSCHER

Con questo maestro adunque, che nelle rappresentazioni di soggetti popolari teneva il suo credito, prese il Muscher piacere nel seguitarlo; non tanto per esser genialmente portato alla bizzarria, e alle azioni curiose, quanto ancora per aver provato nell' esecuzione di somiglianti ideali capriccj maggiore la facilità, con cui si allontanano quei noiosi studj, che si richieggono nell' inventare, e condurre a perfezione i serj componimenti.

Dopo alquanto tempo licenziatosi dal primo maestro passò nella scuola dello stimato pittore Abramo Vanden Tempel, col quale proseguì le incominciate applicazioni; e successivamente altri due maestri volle esperimentare, che furono Adriano d' Ostade, e Gabbriello Metz (1). E perchè tutti questi suoi precettori dimostravano soltanto il lor valore nell' imitare le buffonesche rappresentazioni di Pietro de Laer, e di altri suoi seguaci; così il Muscher viepiù s' invogliò di farsi conoscere anch' egli al pubblico per un bravissimo alunno della scuola de' Bamboccisti.

Quello però, che fecegli acquistare onore ed estimazione appresso a' suoi concittadini, fu l' impegno, a cui s' accinse, dopo l' essersi licenziato da' soprammemorati maestri, cioè di allontanarsi totalmente dalle maniere praticate da' medesimi nel dipignere; dimodochè quando diede fuori le prime opere de' suoi pennelli, comparve eziandio inventore di un vago, robusto, e non più veduto stile burlesco. E per farsi inoltre gradito agli uomini serj, e non curanti de' soggetti ridicoli, intraprese a colorire i ritratti al naturale; colle quali pitture acquistò l' amicizia e la protezione delle principali famiglie di Roterdam, che indi gli serviron di grand' aiuto nel promuover l' opere sue, ed il suo nome in tutte le Fiandre.

Riconoscendo oramai il Muscher, che il credito de' suoi lavori pel suddetto mezzo erasi al sommo stabilito, determinò di trasferirsi in persona nella città d' Amsterdam, per accrescerne il pregio colla sua presenza. Accostatosi pertanto di primo arrivo ad uno di quei facultosi negozianti, che anche di lontano avea dimostrato parzialità di stima per esso; molti, e diversi furono i componimenti piacevoli, che gli dipinse; ed in fine

(1) V. *Cornelio de Bie* nel Gabinetto aureo ecc. e l' Abregè del 1745. nel Tom. II.

fine, per ſecondare il genio di quel ricco ed ambizioſo uomo, lo ritraſſe dal vivo. Quel dipinto, eſſendo invero riuſcito ſomigliantiſſimo, ed in ogni altra ſua parte degno di lode, incontrò sì fattamente la compiacenza della perſona ritratta, che l' obbligò, dopo averlo remunerato con iſtraordinaria ſplendidezza, a farſi ſuo panegiriſta appreſſo a tutti gli amici ſuoi, da' quali gli vennero date occaſioni aſſai vantaggioſe.

MICHELE MUSSCHER

A miſura però, che andavan creſcendo le acclamazioni de' cittadini d' Amſterdam per le belle pitture del Muſcher, egli avvedutamente profittava del favor della ſorte col ritirarſi a poco a poco dall' accettar le commiſſioni de' dilettanti, ſotto il preteſto d' eſſer occupatiſſimo in ſervigio di alquanti Principi. Più frequenti e numeroſe perciò facevanſi le ricerche dell' opere ſue, che frattanto a proprio guſto e di naſcoſo dipigneva; indi eſponendole quaſi alla sfuggita all' oſſervazion de' curioſi, pretendeva in ciò di far loro una gran finezza, avanti, come ad eſſi ſupponeva, d' inviarle al loro deſtino.

L' appaſſionato impegno, che ſuſcitavaſi allora negli animi generoſi di quelli, che abbondavan nell' oro, riducevaſi a diſpiacere indicibile, ſul rifleſſo, che tali opere, che cotanto apprezzavano, doveſſero uſcir del paeſe; perlochè quaſi a gara offerivano all' artefice quantità grande di denaro per ottenerle. Ed in queſta guiſa l' accorto promotore di quegli artificioſi contraſti godeva l' ubertoſo frutto, che da' ſuoi ſtrattagemmi proveniva; rilaſciando alla fine per ſingolar favore i quadri al più liberale oblatore (1).

Lo ſteſſo accadde di un quadro, in cui avea colorita la propria effigie, quella della moglie, e di tutto il reſtante della famiglia; poichè avendolo poſto all' incanto fra gli eſtimatori della ſua abilità, ebbe il piacere di udire, che il prezzo del medeſimo foſſe arrivato a più migliaia di fiorini. Similmente vendè per ſomme conſiderabili alcuni quadretti eſprimenti le bizzarre facezie di Giovanni Klaaz, e di Saart-je Jans rinomatiſſimi buffoni delle Fiandre.

Reſtano tuttavia ſtimatiſſime e rare le pitture di queſto valentuomo; imperciocchè le invenzioni delle medeſime, che ſon perlopiù fondate ſugli avvenimenti giocoſi della plebe, ren-

(1) V. *Arnaldo Houbraken*, e il gran Dizionario univerſale d' Olanda.

MICHELE MUSSCHER

rendon diletto all' occhio nel rimirargli , per esser invero sì naturalmente rappresentati ; ed oltracciò la vivacità nel colorirgli , e l' esatta diligenza in terminargli , accresce loro moltissimo pregio . Continuò il Muscher ad operare in Amsterdam fino alla morte , la quale seguì il dì 20. di Luglio dell' anno 1705. e dell' età sua il sessantesimo .



FRAN-



FRANCESCO DE TROY

PITTORE

FRANCESCO
DE TROY
PITTORE.



OLOSA, città capitale della provincia di Linguadoca, fu la patria del celebre pittore FRANCESCO DE TROY, che nacque nel 1645., ed ebbe per maestro nell' arte in quei primi tempi Niccolò suo genitore. Pervenuto all' età di anni diciassette, si trasferì a Parigi, ove sotto la direzione di Niccolò Loir, professore accreditato, e poscia direttore dell' Accademia Reale (1), fece un indefesso e profittevole studio. Con diversi componimenti storici mostrò sul principio il suo valore, quantunque più volentieri s' adattasse a soddisfare la propria inclinazione, che lo portava a colorire i ritratti al naturale; applicazione, a cui egli attese seguitando gl' insegnamenti del rinomato Claudio le Fevre (2).

Francesco de Troy

Innamoratosi frattanto di una figliuola di Mr. Cotelle, uno de' pittori ammessi all' Accademia Reale, finalmente l' ottenne per isposa; e con tal maritaggio pervenne al grado di cognato col suo maestro Loir. Venne in seguito da' suoi nuovi parenti confortato a farsi merito coll' opere sue, per esser ammesso anch' egli nel numero de' professori della suddetta Accademia; lo che ottenne dopo aver presentato all' esame de' principali maestri il quadro rappresentante Mercurio in atto di troncare il capo ad Argo.

L' approvazione, che fu data al sopraddetto lavoro, e l' essere stato perciò ammesso all' Accademia, notabil credito gli accrebbe appresso a' dilettanti; sicchè venne impiegato a colorir

(1) V. il *De Piles*, e l' Abregè impresso in Parigi l' anno 1745. nel Tom. II.

(2) V. Mr *Le Comte*, ed il sopraccitato Tom. II. dell' Abregè.

FRANCESCO DE TROY

rir molte iſtorie ſacre e profane, ed in iſpezie nel palazzo pubblico di Parigi, e nella chieſa di Santa Genevieſa (1). Anche al Duca di Maine dipinſe con allegorica ed elegante diſtribuzione più di cinquanta figure viventi eſpreſſe al naturale, ſervendoſene a rappreſentare gl' ideati ſplendidi trattamenti, che Didone fece godere ad Enea, in mezzo a' quali il medeſimo Eroe diſtintamente narrò a quella Regina le vicende grandi della ſorte, che fino a quel tempo avea incontrate.

Ottenne inoltre nella Reale Accademia la carica di rettore, e per tre anni quella di direttore. Ebbe pure l' onore d' eſſere incaricato d' ordine del Re Luigi XIV. a fare le invenzioni e le pitture per una muta d' arazzi. Quindi fu eletto dal ſuddetto Monarca a trasferirſi nella corte dell' Elettor Ferdinando Maria di Baviera, per ritrarre dal vivo l' effigie della Principeſſa Anna Maria Criſtina, deſtinata ſpoſa del Delfino. Reſtituitoſi in Parigi col ſoprammemorato ritratto, fu da tutta la real famiglia applaudito per la ſquiſitezza del lavoro, e per l' avvenenza, e per la vivacità ſingolare, poſſedute da quella Principeſſa, e traſportate egregiamente dall' eccellente artefice ſulla tela (2).

Ed in fatti Franceſco de Troy veramente ſi diſtinſe nel colorire i ritratti al naturale; avvegnachè i ſuoi pennelli, oltre alla morbidezza, e al delicato impaſto, arrivarono a dare un vigoroſo riſalto alle figure dipinte con certi grazioſi tocchi particolari, che indi ſerviron di norma ad altri valoroſi ritrattiſti, per maggiormente accoſtarſi alla nobiltà, e all' armonia del reſtante dell' opera. In gran numero perciò contanſi i quadri de' ritratti da lui condotti, mentre queſta fu la ſua più diletta applicazione, non tanto per l' utile, che ne ritraeva, quanto ancora pel credito, che ſempre andava acquiſtando in tutta la Francia.

E tal vantaggioſo concetto venivagli eziandio accreſciuto dalle inceſſanti lodi, che le femmine tutte, ragguardevoli o per doni naturali, o per eminenza di ſangue, davano a' ſuoi ritratti; imperciocchè nel dipignerle uſava egli di accreſcer loro quella grazia e gentilezza, di cui la natura le avea ſcarſamente

(1) La deſcrizione delle ſopraccennate ſtorie, ed altre ancora, v. ne' ſoprammemorati libri.

(2) Il ſuddetto ritratto è collocato di preſente nella real galleria di Apollo.

te arricchite. Se poi affatto disadorne erano di queste prerogative, i di lui pennelli ne somministravan loro a dovizia; talchè trasformava bene spesso i sembianti delle medesime a seconda di quanto favoleggiarono i poeti intorno alla beltà e alla leggiadria di quel sesso. Nel condurre poscia i ritratti degli uomini, siccome nel colorirgli non iscostossi gran fatto dal vero, così dimostra in questi di aver praticato un differente stile anche nell' operare, quantunque reputati vengano meritamente anch' essi in ogni lor parte maravigliosi (1). FRANCESCO DE TROY

Finalmente la notizia delle altre pitture di Francesco de Troy, de' suoi eleganti disegni, e del restante delle virtuose produzioni fatte nell' arte, siccome degl' incisori, che le hanno pubblicate coll' intaglio in rame, si può vedere appresso a varj scrittori (2). Egli pertanto arrivato felicemente, e sempre operando all' anno 1730., e dell' età sua l' ottantacinquesimo, dopo breve infermità passò all' altra vita in Parigi, e in quella chiesa di Sant' Eustachio fu data sepoltura al di lui cadavere.



(1) V. la descrizione di molti ritratti coloriti da questo artefice nel *Le Comte* Tom. III.

(2) V. il *Le Comte*, l' Abregè del 1745., i Supplimenti di Parigi del 1736., il Dictionaire des beaux arts ecc.



PIERO DANDINI
PITTORE

PIERO DANDINI

PITTORE.



’OGGETTO principale, a cui dagli ſtudenti dell’ ingegnoſa arte della pittura s’ aſpira di pervenire, è l’ eſatta imitazione di quanto mai venne dalla natura prodotto, o che l’ uomo ſeppe avvedutamente inventare per comodo e difeſa, od utile del comune civile commercio. Ma in ciò per vero dire non tutti ebbero in ſorte di conſeguire interamente il bramato fine; mentre rari contanſi quelli, che indi ottennero coll’ univerſalità dell’ operare l’ applauſo, e l’ acclamazione di maraviglioſi ed eccellenti profeſſori.

PIERO DANDINI

Per uno di queſti però poſſiamo ſenza contraſto alcuno annoverare il noſtro PIERO DANDINI, il quale dotato di un’ inſtancabile compleſſione, e guidato da uno ſpirito tutto fuoco e riſoluzione, non ſolamente formoſſi una maniera corretta e nobile, con vago e gagliardo impaſto di colorito, che tentò eziandio con eſito feliciſſimo, quando a lui piacque di trasformare i ſuoi pennelli, e la fantaſia medeſima in quella di Tiziano, del Tintoretto, di Paolo, e di altri celebri maeſtri della Lombardia; ma oltre a ciò gli riuſcì di renderſi pittore univerſale, inventando e dipignendo con pari eleganza e intelligenza qualunque componimento ſtorico, ideale e capriccioſo, ritratti al naturale, e caricature, paeſi, architetture, fiori, frutti, animali d’ ogni ſorta, battaglie, e marine, come ſe ciaſcheduna di queſte differenti applicazioni foſſe ſtata la ſua particolare elezione.

Nella noſtra città di Firenze nacque queſto eccellente artefice il dì 12. d’ Aprile dell’ anno 1646. ed il padre ſuo Ottaviano ſi diede cura, quando fu in età capace di poter apprendere, di occuparlo in varie ſcuole. Una di eſſe fu quella

di

PIERO DANDINI

di Valerio Spada, professore assai bravo di miniature in penna, e stimatissimo nell' inventare e formare qualunque sorta di caratteri. Piero pertanto, che grandemente dilettavasi nel tratteggiar colla penna, avendo rilevate varie figure e paesi con valore e franchezza, dimostrò al maestro e al genitore nelle prime operazioni qual fosse il proprio genio; perlochè Ottaviano subito condescese di porlo sotto la direzione di Vincenzio suo fratello, pittore di gran reputazione nella nostra Italia.

L' indefessa ed accurata vigilanza dell' amorevole zio, e la volontaria premura del nipote nell' imparare, di tal maniera lo abilitarono, che presto potè arrivare a farsi distinguere in quest' Accademia del Disegno, ove correttamente, e alla prima formava qualsisia difficile attitudine de' naturali. Colla bravura del disegno unì tantosto la continua lezione de' libri storici e favolosi, su' quali poscia inventava diversi componimenti, che servivan di ripruova del frutto, che dall' applicazione de' medesimi ne ritraeva. Per la qual cosa volendo Vincenzio renderlo viepiù capace di bene operare, fondatamente insegnogli l' anatomia del corpo umano, e lo mandava talora negli spedali, quando si facevano le pubbliche lezioni di miografia sopra i cadaveri.

Fattolo poscia passare ad impratichirsi nel maneggio delle tinte e de' pennelli, colorì varj quadri di propria invenzione, che furono con lode approvati non tanto da' dilettanti, quanto ancora da' professori stessi, che nelle primizie del suo operare conobbero chiaramente a qual sollevato grado nell' arte sarebbe asceso. Mancavagli fin quì l' esperienza nel lavorare a fresco; ma anche in questo proccurò Vincenzio, che si rendesse molto pratico. Coll' occasione pertanto, che egli doveva dipingere un cenacolo in un certo monastero della campagna, condusse seco Piero, a cui nell' atto di operare domandò, se avesse voluto terminare la mano di una figura, che appunto formava. Accettata dal giovane volentieri l' offerta, immantinente le diede con molta propria lode il compimento. Poscia di consiglio del medesimo zio, e colla di lui assistenza s' inoltrò a colorire animosamente un' altra figura. Osservatosi da Vincenzio che ciò riuscivagli con gran felicità, la mattina seguente postolo al lavoro, gli commise il terminarlo; ed egli

se

fe ne tornò a Firenze, lafciandolo folo nel cimento, da cui in breve ne ufcì con applaufo e foddisfazione di quei religiofi, appreffo a' quali rimaneva l' opera. PIERO DANDINI

Frattanto quefti Monaci Vallombrofani avendo ftabilito di fare nella lor chiefa di Santa Trinita la folenne traslazione di una miracolofa immagine di Gesù Crocififfo (1), trovaronfi perciò in grandiffime anguftie, poichè erano giunti oramai preffo al giorno determinato, e mancava loro la pittura a chiarofcuro di alquante vafte tele, per le quali non trovarono artefice, che voleffe prenderne l' impegno. In tali ftrettezze ricorfero al giovane Dandini, che fubito gentilmente gli afficurò, che averebbe egli rimediato allo fconcerto, come in fatti feguì, poichè maeftrevolmente, e con indicibil preftezza diede compimento alle bramate ftorie, benchè Vincenzio fuo maeftro non mai aveffe approvato l' azzardo del nipote per l' eccedente brevità del tempo. Di quefti quadri avendone offervata il Volterrano (2) l' idea, l' efecuzione, e l' armonia, dichiaroffi pubblicamente, che l' efperta mano, che aveagli condotti, dimoftrava in vero di non temer punto l' incontro anche di maggiori impegni nell' arte. Colla fteffa follecitudine e bravura dipinfe nello fpazio di quei giorni medefimi altre tele a' Padri della Compagnia di Gesù nel folennizzarfi da loro la fefta della canonizzazione di San Francefco Borgia (3).

Incoraggito pertanto il noftro Dandini da' vantaggiofi pronoftici, che i profeffori difappaffionati e di credito facevano del fuo operare, s' accinfe tutto ardore a render verace la loro efpettativa con indefeffi ftudj intorno a quanto poffa giammai efprimerfi nell' univerfalità del dipingere. Ed in fatti da' copiofi faggi, che in generale ne diede al pubblico, potè gloriarfi d' effer finalmente giunto al bramato poffeffo.

Vago in feguito di offervare con tutta la quiete e refleffione le opere dell' altre fcuole, fi portò nella Lombardia, ed in ogni luogo arricchì la fua mente full' efame de' migliori efemplari. In Venezia poi avendovi fatta più lunga dimora, ebbe

(1) La fuddetta pubblica traslazione feguì nell' anno 1671. dalla celebre fuburbana chiefa di San Miniato al Monte a quella di Santa Trinita di quefta città. L' immagine vien creduto effer l' ifteffa, che a San *Gio. Gualberto*, che indi fondò la Religione de' Monaci Vallombrofani, prodigiofamente chinò la tefta in contraffegno di gradimento, per aver egli rilafciato in vita un fuo nemico quando era in atto di poterlo uccidere, avendogliela quefti domandata per amor di Gesù Crocififfo.

(2) Le notizie di *Baldaffarre Francefchini* detto il *Volterrano* v. nel Vol. III. di quefta Serie.

(3) Che feguì nel 1671.

PIERO DANDINI

ebbe comodo di copiare molti componimenti di Tiziano, del Tintoretto, e di Paolo. Indi paſsò a Modana, ove diſegnò le belliſſime pitture del Coreggio, che ivi ſi ritrovano.

Reſtituitoſi alla patria fece moſtra a' ſuoi concittadini delle belle copie da lui ricavate in Venezia, alcune delle quali non potè diſpenſarſi dal venderle, e del reſtante ſe ne ſervì allora per adornar la ſua ſtanza.

La nuova e robuſta maniera con una guſtoſa armonia di non più veduto colorito adoperata da queſto valentuomo, avendogli oramai cagionato un grido non ordinario, gli procacciò varj lavori, fra' quali ſi numera la ſtimatiſſima tavola per la chieſa di Santa Maria Maggiore de' Carmelitani, nella quale vi moſtrò San Franceſco d' Aſſiſi, che riceve le Stimate. La figura del Santo con propriſſima attitudine vedeſi abbandonata nelle braccia d' alcuni Angioli, i quali lo ſoſtengono in quell' amoroſo deliquio. Tutta la ſoprannaturale azione fu dal pittore rappreſentata in tempo di notte; onde dal ſolo ſplendore de' celeſti ſpiriti parte del componimento è lumeggiato, ed il reſtante rimane abbagliato coll' orrore della finta notte. Colorì ſimilmente la bella tavola col Beato Giovacchino, ſiccome i medaglioni a freſco, che adornano la chieſa della Santiſſima Nunziata.

Ricevuta in ſeguito dal Cardinal Celio Piccolomini di Siena la commiſſione di colorire per quel Duomo la tavola eſprimente lo ſpoſalizio di Santa Caterina, dopo averla terminata, coll' occaſione che colà ſi portò per oſſervare il luogo, ove doveva eſſer collocata, gli venne deſiderio di paſſarſene a Roma per ammirare le ſtupende opere, che ivi ſi conſervano. Avendo appagato pienamente in quelle il ſuo guſto, paſsò per la ſeconda volta a Venezia, conducendo in ſua compagnia Pandolfo Reſch pittore accreditato di fiori e frutti, e ſuo amiciſſimo. Ritornato poſcia alla patria, venne frequentemente impiegato in queſta città non tanto nelle opere particolari, quanto ancora in quelle, che alla pubblica oſſervazione doveano eſſere eſpoſte.

Di qualche numero di queſte adunque farem parola, e primieramente della gran tavola, che vedeſi al primo altare della chieſa di Santa Verdiana, rappreſentante la glorioſa Aſſun-

ſunzione di Maria ; e dell' altra ch' ei colorì per la chieſa di Sant' Appollonia , eſprimendovi la Santiſſima Trinità . Un tal ſoggetto replicò pure in altra tavola , che ebbe luogo nel principale altare della chieſa di Santa Trinita , ove inoltre dipinſe cinque quadri colla figura di altrettanti Santi dell' ordine Vallombroſano .

Il meritato concetto , che il Dandini univerſalmente godeva , veniva eziandio confermato da tutt' i Principi della Real Caſa de' Medici , i quali ſervivanſi ſovente dell' opera ſua sì nel fare adornare i proprj appartamenti della città , che quelli delle loro deliziofiſſime ville . Il Granduca Coſimo III. diedegli motivo pertanto di far moſtra del ſuo valore in un' opera , che riſpetto al luogo può francamente dirſi , eſſer ſenza comparazione di maſſimo impegno . Queſta fu lo sfondo da lui colorito nella volta della celebratiſſima ſtanza della Galleria , in cui conſervanſi i ritratti , che di propria mano dipinſero tanti rinomati pittori dell' Europa . Il ſoggetto che il Dandini a buon freſco vi fece , denota la Toſcana coronata dalla Virtù , e circondata dalle più nobili ſcienze ed arti , che a lei feſtoſe e liete ricorrono , come a lor regina e madre . Dal prefato Gran Duca gli venne in ſeguito data commiſſione di colorire una ſtanza terrena della real villa della Petraia colla rappreſentazione del Paradiſo , e indi la cupola della cappella ove conſervaſi il corpo della noſtra concittadina Santa Maria Maddalena de' Pazzi (1) . Eſpreſſevi in quella la Santa in gloria , ricevuta dalla Santiſſima Vergine , e coronata da Gesù Criſto . Ne' peducci poi vi figurò varj gruppi di Angeli , che da' differenti ſimboli , che portano in trionfo , dimoſtrano le principali virtù eroicamente praticate dalla medeſima Santa .

Parimente la Granducheſſa Vittoria della Rovere ſovente impiegò i pennelli del Dandini nell' eſecuzione di molti componimenti ſacri , che poi faceva collocare nelle ſue ſtanze , o in quelle della maeſtoſa villa del Poggio Imperiale , ove ſpeſſo traſferivaſi a diporto . Anche il Gran Principe Ferdinando di Toſcana ſuo figliuolo , ottimo diſcernitore , e generoſo mecenate degli uomini ſcienziati , e de' peritiſſimi artefici , occupollo

(1) *Gio. Batiſta Fagiuoli* indirizza un Capitolo al *Dandini* ſuo particolare amico , ove prima lo ringrazia d' avergli colorito il ritratto , poi con dovute lodi eſalta la ſomma ſua perizia nell' aver condotta la ſtupenda pittura della ſuddetta cupola . V. il Tomo III. delle ſue Rime . Cap. XXXVI.

PIERO DANDINI

a inventare e colorire molti ſoggetti ſtorici, ed altri di fantaſia, e ſoprattutto di bizzarriſſime caricature (1). Quindi oltre alle numeroſe opere, che fecegli condurre nella rinomata villa di Pratolino, volle che dipingeſſe la grazioſa cupolina della chieſa di queſte Monache di San Franceſco, la quale ſimilmente di ſua volontà fu tutta ornata di ſtucchi. Si ſervì eziandio di queſto valentuomo nel ricavare alquante eſattiſſime copie di rari quadri, che ſommamente piacevangli, per ritenere appreſſo di ſe gli originali.

Una ſomigliante eſtimazione dimoſtrò pure pel Dandini il Principe Franceſco Maria di Toſcana Cardinale di Santa Chieſa, mentre frequenti contanſi le ordinazioni, che davagli, ed in iſpezie per la vaghiſſima villa di Lappeggio. Non mancò ancora la Gran Principeſſa Violante di Baviera di favorire il merito di queſto pittore con impiegarlo ſpeſſe fiate in ſuo ſervizio.

Sicchè nella moltiplicità delle occaſioni, che tenevan giornalmente occupato l' ingegnoſo e velociſſimo artefice, non tanto per i ſuoi Principi, quanto ancora per moltiſſimi nobili, e cittadini della patria, e viepiù per ſoddisfare alle frequenti commiſſioni, che riceveva da varie città dell' Italia, non mancò frattanto di produrre nuovi eleganti componimenti da eſporſi al pubblico. Uno di eſſi fu la tavola ch' ei fece a' Monaci di Ceſtello, nella quale rappreſentò San Bernardo in atto di offerire il ſacroſanto ſacrificio dell' altare. Colorì parimente tutta quella cappella a freſco, dimoſtrando nella volta di eſſa il Santo Abate in eſtaſi, che riceve nelle ſue labbra il puriſſimo latte ſpruzzatogli da Maria Vergine, e nelle lunette laterali vi eſpreſſe alcuni fatti prodigioſi, che ſon regiſtrati nella ſtoria di detto Santo. Nella ſagreſtia poi avvi di ſuo uno sfondo a olio coll' Aſſunzione di Maria.

Fece inoltre diverſe pitture nell' oſpizio detto del Melani; fra eſſe ſonvi tre tavole da altare, in una delle quali egregiamente dimoſtrò il vecchio Simeone col divino Infante nelle braccia (2), e nell' altre due il miſtero della Trinità, e la ſanta Converſazione. Dipinſe pure a freſco in alcune lunette le opere della miſericordia, che in quel ſacro luogo ſi eſercitano.

(1) Tanto era l' affetto, che il ſuddetto Principe portava al *Dandini*, che ſpeſſo andava incognito alla di lui ſtanza per vederlo lavorare; indi facevalo qualunque giorno di feſta andare a palazzo a motivo di poter diſcorrer ſeco.

(2) Queſta tavola ſi trova inciſa in rame.

Piero Dandini

tano . E nella chiefa di San Giovannino delle Monache Gerofolimitane colorì una tavola colla decollazione di San Gio. Batifta , figurata di notte , e dimoftrata coll' artificiofo lume d' una torcia .

Nell' età avanzata dimoftrò pure il noftro Dandini la gran perizia e fpeditezza de' pennelli , che tuttavia confervava , in occafione , che in quefta Bafilica di San Lorenzo dalla Real Cafa de' Medici faceanfi celebrare le pubbliche efequie per la morte dell' Imperator Leopoldo I. (1) , poichè in un breviffimo fpazio di tempo diede compimento alla vafta pittura , che doveva ornare efternamente tutta la facciata della detta Bafilica . In una fimil maniera lavorò la tenda , che copriva l' organo della chiefa di San Marco de' Domenicani (2) ; le due lunette a frefco nel fecondo chioftro del fuddetto convento ; ficcome le altre tre lunette , che egli pure colorì a frefco nel chioftro del convento di Santo Spirito degli Agoftiniani .

Sono ancor degne d' effer rammentate le pitture , che in diverfi tempi egli conduffe in quefti palazzi Corfini , e Orlandini , adeffo del Beccuto ; ed in quelli di campagna del Feroni a Bellavifta nella Valdinievole , e del Santini nel Luccheſe , ove fece fpiccare altrettanta franchezza unita alla forza del colorito , e alla vaftità dell' erudizione . Per dimoftrare il gran poffeffo , che di quefta egli aveva , ogn' opera di lui ne rende incontraftabile teftimonianza ; poichè oltre alle peregrine invenzioni ideali mirabilmente efeguite , non vi ha ftoria facra e profana , o poetico favolofo racconto , che dal Dandini in differenti maniere non veniffe rapprefentato con proprietà di figure , di vefti , armi , ed ornati convenienti a quelle nazioni , che introduceva a formare i fuoi vaghiffimi componimenti .

Nè fu folamente Firenze , e fuo diftretto a godere il vantaggio di veder efpofte al pubblico le felici operazioni di quefto valentuomo ; mentre anche diverfe città dell' Italia hanno lo fteffo onore , e particolarmente Perugia , ove inviò un' elegante tavola col martirio di San Lorenzo ; Volterra , che nella chiefa di San Giufto conferva la ftoria di Sant' Orfola ; e Prato , che poffiede la tavola di San Vincenzio Ferrerio . Pari-

(1) Seguita il dì 5. Maggio dell' anno 1705.

(2) La fuddetta pittura cotanto univerfalmente ftimata , acciò non periffe , fu trasferita in convento , ed in fuo luogo di prefente fe ne vede un' altra .

Piero Dandini

mente Pisa mostra tre tavole del Dandini, una colla morte di San Pier Martire, l' altra colla decollazione di Santa Cecilia nella chiesa di Santa Caterina de' Domenicani (1), e la terza col San Giovanni da San Facondo nella chiesa di San Niccola degli Agostiniani. E nel palazzo detto de' Priori colorì nella sala la famosa azione dell' esercito Pisano, quando coraggiosamente intraprese l' assalto di Gerusalemme. All' opere fin quì rammentate è necessario aggiugnere il numero grande di ritratti al naturale, che per diversi personaggj con sommo applauso condusse il Dandini, il quale seppe dimostrare la sua grande abilità anche in questo genere di pittura.

Da' già descritti lavori, e da quegli innumerabili parimente, che del nostro valente artefice furon trasportati ne' paesi oltramontani, specialmente nella chiesa de' Cappuccini di Cracovia in Pollonia, derivò quell' estimazione universale, che i dilettanti d' ogni culta nazione aveano del merito di questo eccellente pittore, mentre seppe trasformare a suo talento i pennelli nel paragonare tutte le maniere antiche, egregiamente usate dagl' insigni maestri di ciascheduna scuola. Tali prerogative però cotanto rare ed invidiabili non sempre fecero risalto ne' suoi dipinti, potendosi francamente asserire, che l' opere uscite dalle sue mani con perfezione di studio e di accuratezza, furon quelle, che gli vennero pagate a seconda de' suoi voleri; e il comparir, ch' egli fece in alcun' altre inferiore a se stesso, dà un indizio manifesto dello scarso onorario per esse stabilito (2).

In tal guisa pertanto continuò ad operare colla stessa velocità e bravura fino all' anno 1711. in cui provò in se medesimo un cangiamento notabile, originato da un' ipocondria, che lo rese al maggior segno timoroso della morte; sicchè ad ogni tratto alzavasi dall' applicazione pieno d' angoscia, lamentandosi di continuo d' una mortale oppressione. Rimesso indi alquanto in calma, proseguiva i lavori; ma nella continuazione di queste agitazioni incominciò a provare ne' suoi studj, in vece del con-

(1) La suddetta tavola è copia fatta dal *Dandini* di altra pittura d' *Orazio Riminaldi*, che per esser questa pregiabile, venne in potere del Gran Principe Ferdinando di Toscana.

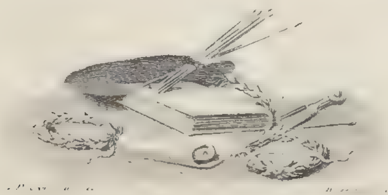
(1) E' fama, che questo valentuomo tenesse con suo grande svantaggio per massima invariabile di doversi occupare in tutto, e ad ogni prezzo; laonde fu da alcuni pittori del suo tempo tacciato d' essere stato di soverchio predominato dalla cupidigia del guadagno; ma ciò puossi francamente asserire essere in lui proceduto dal non saper disdire a chiunque, specialmente se questi gli erano amici, acquistandosi così il nome di pittor da tutt' i prezzi.

Piero Dandini

consueto diletto, un' afflizione assai noiosa, ed un sommo rincrescimento, essendosi finalmente ideato, che il suo corpo fosse ripieno d' un' umidità superflua e nociva, acquistata, com' egli immaginavasi, ne' molti lavori da lui eseguiti a buon fresco. E quantunque intorno a ciò venisse assicurato da' medici di godere allora una sanità sufficiente a potersi per anche conservare in vita; nulladimeno malgrado i sinceri attestati de' professori, i conforti degli amici, e le preghiere de' figliuoli, e de' parenti, non mai arrivò a persuadersi, che gli dicessero il vero; anzi che credè sempre d' essere di momento in momento presso al termine de' suoi giorni, se non veniva curato a suo modo; lo che al fine fu duopo accordargli per sua consolazione.

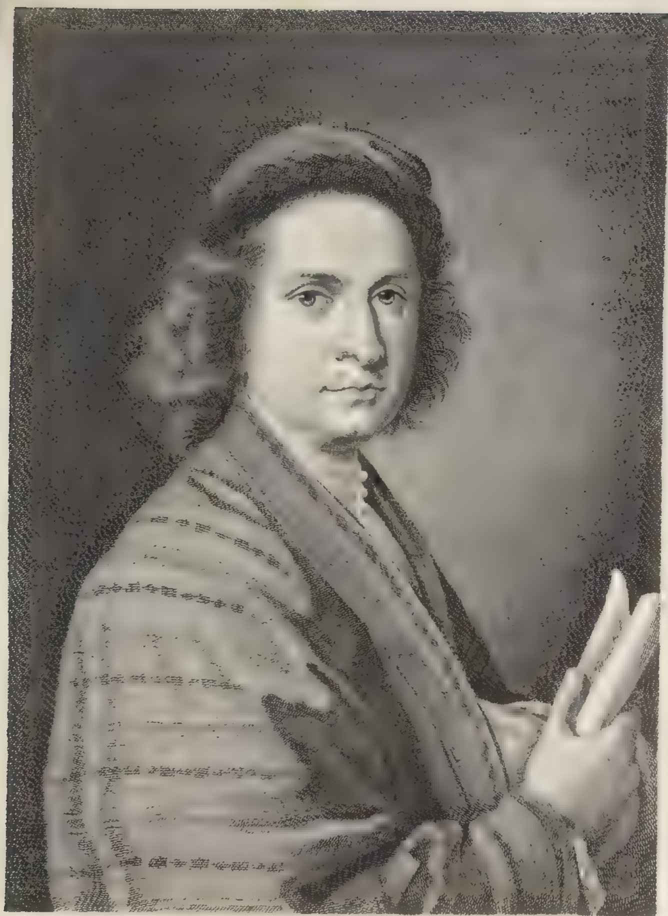
Lasciato adunque in libertà, ottenne dall' azione de' replicati medicamenti una perdita considerabile di umidi, com' ei bramava. Ma di lì a non molto fu attaccato da una continua noiosa tosse, che nè tampoco la notte il lasciava riposare. Ultimamente poi essendo assalito da fiera pleuritide, videsi in breve corso di giorni ridotto a cambiare la vita temporale coll' eterna, e ciò seguì il giorno 26. di Novembre del 1712., e dell' età sua il sessanzeesimo.

Al suo cadavere fu data sepoltura nella compagnia di San Benedetto Bianco di questa città, della quale era stato uno degli affezionati fratelli, ed ove riposavano ancora le ossa di Cesare, di Vincenzio, e di Ottaviano suo padre (1).



MAR-

(1) Il Dottor *Giovanni Targioni Tozzetti* pubblico professore di Bottanica, Prefetto della Biblioteca Magliabechiana ecc., in casa del quale, mediante la sua moglie, passò metà dell' eredità *Dandini*, ha raccolte più diffusamente le notizie di questo valentuomo, le quali conserva manoscritte ed annesse a quelle di *Vincenzio* suo maestro. V. inoltre la nota seconda alla vita di *Filippo Maria Galletti* nel Vol. II. di questa Serie pag. 275.



MARCANTONIO FRANCESCHINI

P I T T O R E

MARCANTONIO FRANCESCHINI

PITTORE.



TIMABILE invero dovrà da noi reputarsi quel felice accoppiamento, che il celebre professor di pittura MARCANTONIO FRANCESCHINI seppe in sè stesso unire, cioè, di un virtuoso studio di morale cristiana, coll' altro di una lodevole eccellenza nell' arte sua; laonde sembra, che tuttora resti quasi indeciso in quale delle due applicazioni più facesse trionfare la rinomanza del proprio merito.

MARCANTONIO FRANCESCHINI

D' antica famiglia ascritta alla cittadinanza di Bologna nacque nella medesima città Marcantonio il dì 5. d' Aprile dell' anno 1648. Questi dopo aver atteso alle lettere umane passò nell' età di anni diciassette ad imparare il disegno nella scuola di Gio. Maria Galli, detto il Bibbiena (1). Il maraviglioso avanzamento, che andava facendo il giovanetto, dimostravalo nell' accademie del nudo; sicchè dagli altri maestri, che v' intervenivano, era proposto per raro esempio a stimolare i loro scolari.

Dopo tre anni mancatagli la direzione del Bibbiena suo maestro, il Franceschini avea volontà di approfittarsi negli studj incominciati col far pratica sull' opere de' valentuomini senz' altra direzione, indotto a questo dall' amore, ch' ei portava alla ritiratezza, e dall' aborrimento di conversare nelle scuole con istudenti perlopiù dediti alla libertà del vivere. Ma perchè il giovane dotato naturalmente trovavasi di un giusto modo di pensare, andava fra sè stesso reflettendo, che se impegnato si fosse colle sole forze proprie in un sì difficile e faticoso viaggio

(1) V. il *Malvasia* nella Part. IV.

MARCANTONIO FRANCESCHINI

gio ſenza la fedel guida di chi lo aveſſe ſcortato, alla fine malagevole potea riuſcirgli, e peravventura inutile e dannoſo; per queſto determinò ſaggiamente di ſottoporſi a' precetti del rinomato Carlo Cignani (1).

L' attenzione, che pe' vantaggj del Franceſchini ebbe fin dal principio l' amorevol maeſtro, il riduſſe tantoſto capace d' inventare alquanti componimenti, de' quali dal medeſimo di poi coloriti, facevane grazioſamente dono a' genitori, e a' parenti ſuoi. Poſcia dipinſe una tavola da altare per la città d' Imola; e da eſſa riconobbero con ſuo piacere il Cignani, ed altri profeſſori la gran riuſcita, che ſarebbe egli ſtato per fare nell' arte; perlochè volle l' induſtrioſo maeſtro, che faceſſe anche pratica nel maneggiare le tinte a freſco, conducendolo a tal effetto da ſe medeſimo nella chieſa di San Michele in Boſco, per inſtruirlo ſul fatto di quanto abbiſognavagli.

Quantunque però il Franceſchini aveſſe oramai poſto le mani in ogni pittura sì a freſco, che a olio, e che nel diſegno foſſe franco, elegante e corretto, e imitatore dell' ottime forme; non oſtante conſideravaſi in iſtato di dover ſempremai ſtudiare, per giugnere, com' ei diceva, a poter ſegnare a perfezione una figura. Lo che avendo oſſervato il Cignani, al ſommo davagli nell' umore; e pel grande avanzamento, che in eſſo vedeva, incominciò a prevalerſi della di lui abilità col fargli ridurre in grande ſu' cartoni i penſieri, che in piccolo ſpazio aveva abbozzati.

Inoltre per fargli prender maggior guſto nell' operare, diedegli per ammaeſtramento, che nel rilevare qualſiſia parte del corpo umano, proccuraſſe di tenere avanti agli occhi varj modelli formati da' più intelligenti maeſtri, per iſcegliere da eſſi l' ottimo; mentre tutto il vero ed il bello della natura e dell' arte, non può reſtar compendiato in un ſolo eſemplare: inſegnamento giovevole, di cui in avvenire ſempre ſe ne prevalſe l' ingegnoſo ſcolare.

Frattanto il Franceſchini attendeva talvolta a colorire qualche proprio lavoro, nel numero de' quali noteremo tre tavole da altare, una delle quali per la chieſa del Suffragio d' Imola, l' altra per la Parrocchiale d' Ozzano, e la terza per li Geſuiti di

(1) Le notizie di queſto valentuomo, v. nel vol. III. di queſta Serie.

Marcantonio Franceschini

di Piacenza. Il Cignani però, che a paſſi di gigante vedealo camminare, non mancava d' impiegarlo nell' opere proprie, delle quali conſegnavagli ſoltanto le invenzioni, rilaſciando poſcia a ſuo carico l' eſecuzione delle medeſime, come ſeguì nelle ſtimate pitture a freſco, ch' ei per lui fece ne' portici delle chieſe de' Teatini e de' Servi.

Queſte pubbliche operazioni, ſiccome apportarono al Franceſchini un' eſtimazione ben grande, così i dilettanti dell' arte ebbero giuſti motivi di far acquiſto di qualche fattura de' ſuoi pennelli; laonde i negozianti di quadri, che ſentivanlo da ognuno lodare, il preſero di mira per far negozio de' ſuoi dipinti. Ed in fatti riuſcì loro faciliſſima coſa di ottenere quanto bramavano, mentre nel trattar con eſſo, avendolo ritrovato dolce di paſta, e condeſcendente a tutto, ſi approfittarono altresì ſtraordinariamente della ſua bontà, pagandogli prezzi viliſſimi quell' opere, che gli cavavan di mano.

Venuto ciò a notizia del Cignani, che allora trovavaſi nella città di Forlì a dipignere la cappella di San Giuſeppe de' Padri Filippini, e diſpiacendogli, che uno de' più bravi allievi ſuoi, e che molto amava, per naturale indolenza reſtaſſe in cotal guiſa ingannato, preſe il compenſo di richiamarlo colà, ſotto il preteſto, che abbiſognavagli il di lui aiuto in quell' opera. Portatoſi adunque ad obbedire il maeſtro, ed occupatoſi in ſuo ſervizio, pensò frattanto il Cignani di riparare a' danni, che a sè ſteſſo cagionava l' eſperto giovane per la ſoverchia docilità e timidezza; ſicchè gli propoſe di accaſarlo con una ſua cugina, ſorella di Luigi Quaini ſtato condiſcepolo col medeſimo Franceſchini (1).

Alle propoſizioni del maeſtro, che il conſigliava, non ſeppe contraddire il riſpettoſo giovane, e nè pure allora, quando lo ſteſſo Cignani diedegli per compagno il ſuddetto Quaini, e gl' impoſe inoltre, che nel fare i prezzi de' lavori doveſſe totalmente dipendere dal conſiglio, e dal regolamento del ſuo cognato. Dato pertanto compimento all' opera di Forlì, tutti inſieme ſi reſtituirono a Bologna; ed il Cignani occupò queſti ſuoi allievi ad eſeguire co' proprj cartoni le pitture a freſco, che ſono nella cappella maggiore di San Petronio, e nel-

1) Di *Luigi Quaini*, v. le notizie nel Tom. I. della Storia Clementina di Bologna ecc.

MARCANTONIO FRANCESCHINI

l' oratorio di San Giuſeppe , ove invero il Franceſchini ſi diſtinſe con qualche novità di ſua invenzione .

Quindi i due compagni avendo aperta una nuova ſcuola , pel credito grande , che godevano , indicibili furono le commiſſioni de' lavori , che capitavan lor tutto giorno , non ſolamente per la città di Bologna e ſuo diſtretto , quanto ancora da varj luoghi della Lombardia , e dello Stato Pontificio . Ma l' amore ed il riſpetto , che il Franceſchini nutriva pe' vantaggj del ſuo maeſtro Cignani , gli fecero poſporre ogni privato intereſſe ; onde al primo avviſo d' eſſerſi quegli impegnato col Duca Ranuccio II. di Parma a proſeguire le pitture ov' era la rinomata volta dipinta da Agoſtino Caracci in una ſtanza del giardino , ſubito colà ſi trasferì per aiutarlo nel condurre valoroſamente a termine quella difficile impreſa .

Reſtituitoſi alla patria , intrapreſe col compagno a colorire le copioſe pitture , che ſon deſcritte da Gio. Pietro Zanotti (1) . Di alquante di eſſe farem menzione , ed in iſpezie di quelle lavorate a' Padri detti della Carità , ove dipinſe a freſco con indicibile eleganza San Giovanni Evangeliſta nell' iſola di Patmos in atto di ſcrivere le ſue miſterioſe viſioni ; e della tavola a olio colla Santa Eliſabetta . Nel refettorio poi di quel convento conduſſe lo ſtimatiſſimo freſco eſprimente il divin Salvatore dopo il digiuno riſtorato e ſervito dagli Angioli .

Parimente la chieſa del Corpus Domini fu dal Franceſchini ridotta alla moderna con vivaci pitture a freſco , rappreſentanti le virtuoſe geſta di Santa Caterina de' Vigri Bologneſe . Indi per quel maggiore altare vi colorì la tavola a tempera , dimoſtrando in eſſa Gesù Criſto , che comunica gli Apoſtoli , e i due quadri laterali ; ed in altro altare vi colorì una tavola col felice tranſito di San Giuſeppe , e tutto il reſtante a freſco , ch' eſiſte nella ſteſſa cappella .

Operò pure nella chieſa di San Giovambatiſta de' Monaci Celeſtini , conducendovi la bella tavola colla Beata Vergine , il Bambino Gesù , ed i Santi Giovambatiſta , Luca , e Pier Celeſtino . Nella Madonna di Galiera de' Padri Filippini dipinſe un' intiera cappella a freſco , e la tavola di quell' altare a tempera , figurandovi la Vergine Santiſſima col divin Figliuolo , e San-

(1) Nel Tom. I. della Storia Clementina di Bologna ecc. alle pagg. 223. e ſegg.

Sant' Anna nell' alto, e ſotto i Santi Franceſco di Aſſiſi e di Sales. MARCANTONIO FRANCESCHINI

Anche in San Bartolommeo di Porta de' Padri Teatini fecevi tre quadri a freſco, eſprimendovi quando il Santo Apoſtolo atterra gl' Idoli, e libera un' oſſeſſa, ed il crudel martirio ſofferto dal medeſimo. Similmente nel Duomo, e nelle chieſe de' Domenicani, di Santo Stefano, de' Servi, delle Scalze, nell' Iſtituto pubblico delle ſcienze e delle arti, s' ammirano diverſe pitture di mano del Franceſchini (1).

Non avrà però il vanto Bologna d' eſſere ſtata unica nel ricevere dalla preſenza e da' pennelli di queſto eccellente ſuo concittadino luſtro ed ornamento; avvegnachè altre città d' Italia ſono ſtate in pari grado onorate ed abbellite con opere vaſte e grandioſe. Fra eſſe la prima a dimoſtrare una pubblica ſtima pel valore del Franceſchini fu Piacenza, che lo deſtinò a dipignere nella cupola di quella cattedrale i peducci, i laterali, e ſotto l' arco. Poſcia in altro tempo vi colorì la cappella di Santa Maria del Popolo; facendo eziandio ad iſtanza del Duca Franceſco una tavola per la chieſa della Steccata, ed altri quadri pel palazzo dello ſteſſo Duca.

Indi paſsò a Modena per dipignere la gran ſala del palazzo Ducale, a cui diede termine con tanta ſoddisfazione di quel Principe, che ſe aveſſe voluto reſtare alla ſua corte, facevagli offerta di onorarlo in conformità del ſuo merito, e di aſſegnargli un vantaggioſo ſtipendio; ma egli come amantiſſimo della libertà e della quiete, con umili ringraziamenti ſeppe ſottrarſi da quella ſervitù obbligata, che cotanto aborriva. Quindi nell' anno 1701. ſi trasferì a Reggio, dove lavorò a freſco tutta la ſagreſtia della chieſa di San Proſpero.

L' anno ſeguente incamminatoſi a Genova poſe mano alla pittura della vaſtiſſima ſala di quel Conſiglio, in cui vi dimoſtrò la fecondità della ſua mente nell' inventare, e la perizia dell' arte nell' eſeguire componimenti sì numeroſi di figure rappreſentanti varie impreſe militari, e magnanime azioni operate in diverſi tempi da quella Repubblica. E alloraquando fu invitato da' Padri Filippini a trasferirſi di nuovo a Genova nell' anno 1714. vi dipinſe la loro chieſa, ed un quadro eſpri-

(1) V. il Tomo I. della Storia Clementina, ed il Paſſeggiere diſingannato ed inſtrutto dell' *Aſcoſo*.

MARCANTONIO FRANCESCHINI

mente il riposo d' Egitto ; ed oltracciò moltissimi quadri per quei nobili , e luoghi particolari , ed in ispezie pel Principe di Carignano , e casa Pallavicini .

Avendo già lavorata il Franceschini pel Senato di Bologna la figura di Santa Caterina Vigri in atto di ricevere dalla Vergine Santissima il Bambino Gesù , il medesimo Senato determinò di presentare quell' egregia pittura a Clemente XI. nel tempo della di lei canonizzazione . Indicibile pertanto fu il gradimento , che quell' opera incontrò appresso al Papa , dimodochè diede ordine , che quanto prima fosse fatto venire a Roma il pittore , da cui volle , che fossero colorite le tele , che dovean servire d' originale per ricavarsi il lavoro a mosaico per una delle cappelle di San Pietro . Obbedì prontamente il pittore , il quale condusse a fine le ordinate pitture con somma prestezza , e con incontrare il gradimento del Pontefice , e l' approvazione di tutta la città .

Avrebbe eziandio il Papa desiderato , che il Franceschini di sua mano si fosse posto a colorire la galleria del Vaticano ; ma per la premura , che questi avea di restituirsi alla patria , non volle accettarne l' impegno . Bensì promisegli di colorirgli sollecitamente sei quadri , de' quali ne ricevè dal medesimo l' idea de' componimenti ; lo che eseguì dopo il suo ritorno a Bologna . Nella partenza oltre ad un generoso regalo , fu onorato colla croce de' Cavalieri di Cristo .

L' ultimo viaggio fatto da questo valentuomo seguì nell' anno 1716. , portandosi alla città di Crema , ove dipinse la cappella di Nostra Signora del Carmine ; nel qual luogo avea poc' anzi fatta la tavola dell' altare , esprimente la Vergine Santissima , che porge lo scapolare al Beato Simone Stock . Quindi ritiratosi alla patria continovò a lavorare la copiosa quantità di opere , che rammenta lo Zanotti , e le quali sono sparse in tutte le città e corti dell' Europa (1) .

Memore il Pontefice Clemente XI. delle virtuose operazioni , e perciò del gran merito del Franceschini , volle nell' anno 1720. che distintamente fosse onorato anche dell' abito e della croce de' Cavalieri di Cristo di Thomar , immediatamente sottoposti al Re di Portogallo , come Gran Maestro di quell'

(1) V. il Tom. I. dell' Accademia Clementina di Bologna aggregata all' Instituto delle scienze e dell' arti ecc.

Marcantonio Franceschini

quell' Ordine (1). Il breve del ricevimento fu ſpedito all' Arciveſcovo di Bologna, e la funzione per conferirgli un tal onore determinarono, che ſeguiſſe nella ſala dell' Arciveſcovado, coll' intervento del Principe, e degli Accademici Clementini, e di chiunque ebbe curioſità di trovarviſi preſente. Il Conte e Generale Luigi Manilj decorò queſt' atto pubblico, aſſiſtendo in qualità di padrino al novello Cavaliere.

Pervenuto frattanto il Franceſchini all' anno 1729. dipinſe per Genova il celebrato quadro della Rachelle; mentre queſto valentuomo godè la rara ſorte, che anche nell' età ſua più grave e moleſta conſervò vivaciſſimo il proprio elevato ſtile nell' operare, come ſe foſſe ſtato allora nel maggior vigore del ſuo fiorire. Il ſoprammemorato quadro adunque fu l' ultimo, ch' ei dipigneſſe; poichè nel meſe di Luglio riconobbeſi quaſi all' improvviſo oppreſſo da una debolezza univerſale, ſvanimento di teſta, e inappetenza al cibo.

Queſti peſſimi effetti giornalmente viepiù rendevanſi peggiori; dimodochè giunto al meſe di Dicembre, un giorno eſſendoſi, com' era ſuo coſtume, trasferito alla chieſa ad aſſiſtere a' divini uficj, al terminar de' medeſimi trovoſſi sì fattamente impotente a muoverſi, che gli fu duopo l' uſo della ſedia per ritornare a caſa. Vedutoſi pertanto ridotto a tale ſtato, egli medeſimo con gran premura fece a sè venire il confeſſore, coll' aiuto del quale volle prepararſi coraggioſamente alla morte, che in ſomma quiete, raſſegnazione e placidezza incontrò il dì 24. del ſuddetto meſe di Dicembre dell' anno 1729., e ottantuneſimo dell' età ſua.

Il di lui cadavere, a motivo della ſolennità del Santo Natale, venne traſportato privatamente alla chieſa di San Biagio, ove fu ſotterrato nella ſepoltura de' Conti Vizzani; e poſcia il giorno 28. gli furon fatte nello ſteſſo luogo quell' eſequie, che nel ſuo teſtamento avea diſpoſte.

Laſciò a' ſuoi eredi una pingue eredità, non oſtante di avere impiegato una gran quantità di danaro in opere pie, in limoſine copioſe a' poverelli, e in ſovvenimento a' ſuoi parenti ed

(1) La fondazione della ſuddetta militare Religione fu inſtituita dal Re *Dioniſio* di Portogallo nell' anno 1317. a motivo di reprimere l' inſolenza de' Mori, che infeſtavangli ſovente lo Stato. Della di lei origine, avanzamenti, impreſe e riforme, v. *Angelo Manrique*, *Criſoſtomo Henriquez*, *Lorenzo Perez Cavalcho*, ed altri.

MARCANTONIO FRANCESCHINI

ed amici, a' quali non permise mai, che mancasse il necessario trattamento; ed in ciò avvedutamente talvolta prevenivagli co' soccorsi. Perlochè all' avviso della di lui morte rari furon quelli, che non piangessero, o per tenerezza nel rammentare il nome d' uomo sì degno, o per dispiacimento di aver perduto nella mancanza di cotanto liberal benefattore il sicuro sollievo alle proprie indigenze.



GOF-



GOFFREDO KNELLER
PITTORE

GOFFREDO KNELLER

PITTORE.



IN Lubecca città Imperiale, già capo della forte lega Hanſeutica, nacque l' anno 1648. il celebre ritrattiſta GOFFREDO KNELLER, il quale dopo aver appreſo nella patria il diſegno in compagnia del ſuo fratello Giovan Zaccheria (1), ſe ne paſsò inſieme con lui nell' Olanda, per iſtudiarvi l' arte della pittura. Il primo maeſtro, che inſtruiſſe i due giovanetti, fu Rembrant (2). Indi paſſarono quelli unitamente ſotto la direzione di Ferdinando Bol, allievo del ſoprammemorato Rembrant, ma molto più di lui regolato sì ne' coſtumi, che nel modo di lavorare (3). GOFFREDO KNELLER

Dopo un lungo ſoggiorno fatto da' due fratelli Kneller nelle Fiandre, riſolverono concordi d' intraprendere il viaggio dell' Italia, a fine di apprender l' ottimo dell' arte ſull' opere di queſti rinomati profeſſori, da' quali è ſtata elevata a' gradi più nobili e ſublimi. Ciò mandato ad effetto, per molto tempo ſi occuparono nel copiare diverſi eccellenti monumenti, colla differenza, che Goffredo attendeva allo ſtudio de' componimenti ſtorici, e Giovan Zaccheria all' architettura, e nel far pratica di colorire a freſco.

Eſperimentando frattanto a pruova Goffredo, che l' occuparſi nel lavoro delle ſtorie, operazione lunga riuſcivagli e di ſomma fatica, e conſiderando altresì, che l' inoltrarſi per lo ſtabilimento in tal genere ſarebbegli riuſcito in fine di un utile ſcarſiſſimo, determinò di abbandonar l' impreſa, e di aſſuefarſi a formare i ritratti al naturale, in cui conoſceva minore il

(1) Di queſto pittore v. *Giovacchino Sandrart* nella Part. II. Libr. III. Cap. XXVIII.
(2) Di *Rembrant* famoſo pittore v. quanto ne è ſtato ſcritto nel Vol. III. di queſta Serie.
(3) Del ſuddetto artefice ne ſcriſſe la vita in idioma Olandeſe *Iacopo Campo Weyerman* nella Part. II. p. 54.

GOFFREDO KNELLER

il tedio, e maggiore il guadagno. Stabilitosi adunque con credito in tal genere di operare, e ricercato in seguito da chicchessia a volergli condurre qualche quadro di storie, soleva scherzando rispondere: somiglianti pittori s' ingegnano di far vivere i morti, da' quali alcuna vita non posson mai ricevere; ma io all' opposto m' industrio solamente a dipignere i viventi, da' quali splendidamente son trattato.

Acquistato nell' Italia quanto bramavano i due fratelli a lor vantaggio, s' incamminarono verso la Germania, fermandosi primieramente nella Baviera, in cui trovarono diverse occasioni da lavorare; poscia passarono a Norimberga, e di lì ad Amburgo. Ivi incontrarono maggior favore, che in altri luoghi; avvegnachè Goffredo dipinti in una medesima tela i ritratti d' Iacopo de le Boë, della moglie, e de' loro figliuoli, tale fu il gradimento e l' applauso, che della bella pittura fecene quel ricco negoziante, che oltre all' avergli dato un' eccedente ricompensa, lo promosse ancora con impegno appresso agli altri suoi pari, facendogli guadagnare somme considerabili di contanti.

Vedutosi oramai Goffredo inalzare nel credito dal favore della fortuna, pensò di secondarla col trasferirsi a Londra, ove sentiva, che le arti nobili venivano più che in altro cielo accolte e premiate; sicchè in compagnia del fratello colà immantinente si trasferì. E comecchè egli con molta imitazione si era in gran parte appropriato l' elegante stile del Vandyck; così colle prime pitture, che dipinse in Londra, risvegliò non piccola gelosia nel cuore del Lely (1), che col titolo di primo pittore del Re, vi godeva eziandio un distinto posto fra tutt' i professori.

Proccurò frattanto Kneller per mezzo di un mercatante assai accreditato d' essere introdotto a fare il ritratto del Duca di Montmouth; ed essendo il quadro riuscito di tutto il genio di quel Signore, egli medesimo impegnossi di presentarlo all' osservazione del Re Carlo II. Invaghito a primo aspetto il Re di quel robusto stile, comandò al pittore, che immediatamente gli colorisse anche il suo; e nello stesso volle, che Lely parimente lo ritraesse anch' egli. Nel tempo però, che Goffredo

(1) V. del *Lely* il Vol. III. di questa Seria.

fredo avealo quasi terminato, Lely stava appunto abbozzandolo; per la qual cosa il Re molto stimando la velocità e franchezza del Kneller, lodò pubblicamente la bella operazione, da cui derivò il principio della gran fortuna, che indi fece. GOFFREDO KNELLER

E vaglia intorno a ciò il vero, sì affluente fu in seguito il concorso de' primarj Ministri e de' Titolati del Regno, i quali affollavansi per farsi ritrarre, che a Goffredo fu di mestieri il prendere varj aiuti, riserbando a sè stesso il colorire unicamente il volto e le mani delle figure. Pensò inoltre, per accrescere il diletto a' concorrenti, di adornare i quadri de' suoi ritratti con bizzarre vedute di giardini, di architetture, di fiori, e di frutti diversi; servendosi in questi lavori del suo fratello Gio. Zaccheria, di Pietro Backer, d' Iacopo Vande Roër, de' due fratelli Bingh Inglesi, di Gio. Batista Monoyer, e di Vanbuysum.

La novità de' pensieri espressi nelle tele accrebbe la curiosa concorrenza, ed in ispezie nelle dame, le quali oltre a' nobili e ricchi ornati godevano il vantaggio, che le fattezze de' loro volti comparissero co' colori, e coll' industria del pittore molto più vaghi e graziosi di quello, che in effetto naturalmente fossero; onde impegnatissime dimostravansi nel generosamente premiarlo, acciocchè più copie moltiplicasse dappertutto della medesima loro compariscente effigie.

Mancato per la morte di Lely il posto di pittor regio, Carlo II. lo elesse a tal carica, ed inviollo a Parigi per colorirvi dal vivo il Re Luigi XIV.; nel ritorno, che Kneller faceva a Londra, passò da questa vita il prefato Regnante; laonde il Duca d' Yorch, che gli succedè nel trono col nome di Giacomo II., confermò a Goffredo il titolo e l' onorario di primo suo pittore. Parimente dal Re Guglielmo III., dopo essere stato ammesso al suo servizio, venne spedito dal medesimo a Ryswick per farvi i ritratti de' Plenipotenziarj, che vi avevan formato il congresso, in cui fu stabilita la pace fra la Francia e l' Inghilterra. Ed al ritorno del pittore in Londra lo dichiarò Cavaliere.

Succeduta alla Corona d' Inghilterra la Regina Anna, volle, che Kneller le colorisse il ritratto, distinguendolo in tale occasione coll' onorifico grado di Gentiluomo di camera. Nel

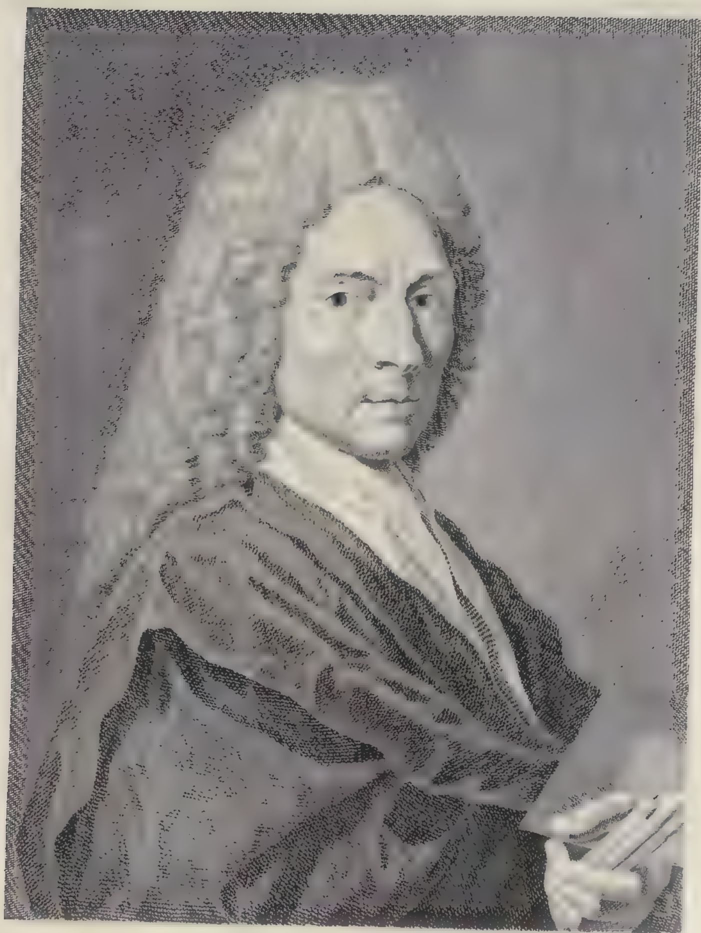
GOFFREDO KNELLER

ſoggiorno poſcia, che fece nell' Inghilterra l' Arciduca Carlo di Auſtria, pel ſuo paſſaggio nella Spagna, Kneller lo ritraſſe al naturale, inviando quindi il quadro all' Imperator Giuſeppe ſuo fratello, da cui in premio ne ottenne una catena d' oro, con medaglia ſimile, ov' eravi l' impronta dello ſteſſo Imperatore, ed un diploma, che il dichiarava Cavaliere ereditario dell' Imperio. Altra fiata fu pure decorato queſto pittore dalla corte di Londra col titolo diſtinto di Baronetto.

In tal guiſa conſiderato e favorito continovò proſperamente Goffredo Kneller ad operare fino all' anno 1717. in circa, o come vuole Iacopo Campo Weyerman fino all' anno 1722., nel qual tempo terminò i ſuoi giorni nella città di Londra.



AN-



ANTONIO DOMENICO GABBIANI

PITTORE

ANTON DOMENICO
G A B B I A N I
P I T T O R E.



FFETTO d' una mente perſpicace , e d' un fervido naturale applicato maiſempre allo ſtudio , deeſi certamente riputare , che foſſe nel rinomato pittore ANTON DOMENICO GABBIANI , quel maraviglioſo inventare con nobiltà , quella ſtraordinaria grazia nel diſporre il compoſto , e quella viva eſpreſſione degli affetti , e de' movimenti varj nelle ſue figure , cui ſeppe in vero formare con ſomma intelligenza , e con inappellabil correzione nel diſegno . Di queſte rariſſime prerogative dal noſtro Gabbiani tutte inſieme poſſedute teſtimonianza indubitata ne rendono al pubblico le tante opere da lui dipinte , le quali fanno a baſtanza paleſe la fecondità della ſua fantaſia , e la maraviglioſa eſattezza de' ſuoi pennelli . Perlochè giuſto ſembra poterſegli adattare quanto di altro celebre profeſſore fu detto , cioè che troppo gran torto gli ſi farebbe , negandogli il titolo non ſolo di maeſtro inſigne , ma quello ancora di pittore di prima claſſe , per eſſer egli uno de' più diſtinti e ragguardevoli artefici , che abbiano illuſtrato il ſecolo preſente (1) .

ANTON DOMENICO GABBIANI

I pericoli ed i timori di perder la vita , come in ſeguito vedraſſi , furono ſuoi indiviſibili compagni , e principiaron queſti avanti che egli reſtaſſe ſprigionato dall' utero materno ; poichè

(1) In tal giuſto ſentimento di tutt' i profeſſori , e dilettanti non concorſe punto un moderno ſcrittore , il quale nel deſcrivere la vita di *Benedetto Luti* ſtato nella comun patria Firenze ſcolare del *Gabbiani* , malavveduto ſi avanzò a dire , che i difetti di un maeſtro mediocre eranſigli attaccati qual morbo contagioſo , e che gli fu duopo portarſi a Roma per aver già di gran lunga ſuperato il maeſtro ; e per liberarſi ancora col tempo , colla pazienza , e colla fatica da' pregiudizj , che conoſceva aver acquiſtato ſotto la di lui direzione . Quanto pregiudiciali però ſono le fallacie di coſtui alla virtù del *Gabbiani* , altrettanto degne ſono di ſcuſa , e da non farſene conto ; avvegnachè inconſideratamente intorno a ciò ſcriſſe quello che più gli tornava in acconcio ; e per viepiù inalzar lo ſcolare , credè proprio deprimere il maeſtro , del quale per avventura non avrà avuta contezza alcuna , non eſtendendoſi , per quanto appariſce , la ſua cognizione e ſtima de' valentuomini , ſe non ſe forſe nel luogo , in cui eraſi domiciliato , o per la città di Perugia ſua patria .

ANTON DOMENICO GABBIANI

chè approſſimandoſi il tempo del parto, fu la genitrice ſorpreſa da tali incomodi, che le convenne ſottoporſi all' eſtrazione del feto; ed eſſendo un tal tentativo vano riuſcito, tanto la madre, che il figlio, rimaſero in quaſi certo pericolo di perder la vita; quando paſſate poche ore, ella naturalmente lo partorì il dì 13. Febbraio dell' anno 1652.

L' educazione di Anton Domenico fu dal padre ſuo determinata per le lettere, con intenzione di farlo attendere alla profeſſione della Medicina; ma perchè il figliuolo dava dimoſtrazione di un particolar genio pel diſegno, volle in queſto il genitore compiacerlo, conſegnandolo alla direzione di Valerio Spada diſegnatore in penna, e valentiſſimo ſcrittore, e di Remigio Cantagallina eccellente nell' arte del miniare colla penna. Giunto pertanto all' età d' anni dieci, videſi il giovanetto incorſo nel primo pericolo di morire sbranato da uno de' lioni, che con altre indomite fiere conſervanſi in queſto rinomato ſerraglio; avvegnachè eſſendoſi egli trasferito in quel luogo col padre, nel tempo che queſti diſcorreva col cuſtode, poſte le braccia nella ferriata, principiò inavvedutamente a ſcherzare col lione; ma avendolo per buona ſorte oſſervato il cuſtode, accorſe prontamente a diſtaccare dalla ferriata l' incauto giovinetto, e ſano e ſalvo lo reſtituì al padre, che per l' improvviſo dolore era affatto venuto meno.

Avanzandoſi viepiù il genio di Anton Domenico pel diſegno, ſtimò proprio ſuo padre di ſecondare la naturale inclinazione del figliuolo; onde conſegnare lo volle alla cuſtodia di Giuſto Subtermans (1), e indi lo fece paſſare nella ſcuola di Vincenzio Dandini ſtimatiſſimo profeſſore di pittura (2). Quindi è che coll' indirizzo di sì valente maeſtro pervenne in breve a tal franchezza nel diſegnare correttamente, che i medeſimi profeſſori ne reſtavano al ſommo maravigliati. Ed acciocchè eſſo ogni dì più acquiſtar poteſſe ſopra di ciò maggiore eſattezza, il Dandini dopo avergli fatto copiare le opere più perfette, volle che diſegnaſſe tutte le pitture di Pietro da Cortona, che ſono nel real palazzo de' Pitti.

Nel tempo che occupavaſi in sì fatto ſtudio, il Granduca Coſimo III. fermoſſi un giorno ad oſſervare quanto faceva, ed eſſen-

(1) V. nel Volume II. di queſta Serie.

(2) V. il *Baldinucci* nel Decenn. III. Part. I. Sec. V.

essendogli piaciuta l' esatta imitazione di quei dipinti, esortollo a volere accrescere le sue applicazioni; indi per maggiormente animarlo lo ricevè fin d' allora sotto la sua protezione coll' assegnamento d' un mensuale onorario. Impegnato il giovane dalla benignità del Sovrano, oltre al proseguire con maggiore impegno nell' incominciato fervore, diedesi ancora a comporre di propria invenzione; e ben presto colorì varie operette, che sottoposte al giudizio del maestro, ne ricevè lode, ed approvazione. Anton Domenico Gabbiani

Egli pertanto non potendo giammai saziare la virtuosa brama di viepiù apprendere, altro sollievo in mezzo a tale studiosa occupazione non ammetteva, se non che portarsi talora a pescare colla canna, essendo questo un divertimento propriamente adattato al suo naturale quieto, pacifico e solitario. Ma anche in questo innocente spasso ebbe egli a perdere disgraziatamente la vita; avvegnachè trasferitosi un giorno con tre compagni simili a lui d' età, e di genio fuori della città a pescare, cadde, nel volersi tirare addietro, nel fiume Arno, e dalla corrente dell' acqua fu trasportato in un profondo gorgo, da cui venne poco dopo cavato semivivo, non senza grave pericolo de' medesimi amici, che lo soccorsero.

Osservato lo straordinario profitto, che egli aveva fatto sotto la direzione di Vincenzio Dandini, dal Granduca Cosimo III., fu dal medesimo graziato di un posto in Roma nell' Accademia de' giovani Toscani, che a spese del prefato Sovrano colà si mantenevano coll' assistenza dell' accreditato pittore Ciro Ferri (1). Portatosi adunque il Gabbiani in quella città, con indefesso studio applicò la sua mente a disegnare le opere più cospicue di quei sommi pittori, che seppero con leggiadra e naturale espressione imitare quanto havvi nell' arte di più difficile. Passati tre anni inviò alcune sue pitture al Granduca; ed essendo queste dal medesimo fatte esporre al giudizio di alquanti bravi professori, furon reputate da essi fattura di una mano veramente maestra, e che ben sapeva far corrispondere all' invenzion del pensiero la perfetta espression del disegno.

Chiamato finalmente alla patria d' ordine del medesimo Gran-

(1) V. nel Vol. III. di questa Serie.

ANTON DOMENICO GABBIANI

Granduca Cosimo III., diverse furon le richieste, che de' suoi dipinti fece all' eccellente giovane questa nobiltà, per la quale immediatamente occupossi, ed in ispezie per le case Salviati, e Riccardi, delle quali godeva una particolar protezione. Ma desideroso oltremodo d' acquistar semprepiù maggiori lumi, passò a Venezia assistito dal Duca Gio. Vincenzio Salviati, e dal Marchese Francesco Riccardi, ove rinnovando le indefesse sue applicazioni, esercitossi in copiare per essi molti degli originali più stimati di quei valorosi maestri. E molto più operò per se studiando a suo talento, ed inventando nuovi componimenti, i quali poi Sebastiano Bombelli pittore di gran nome (1), e col quale aveva egli contratta una sincera amicizia, proccurava d' esitare a' principali Signori di quella fiorita Repubblica.

Alle replicate istanze del Padre gli fu duopo alla fine d' abbandonare contro sua voglia Venezia, e di far ritorno alla propria casa. Quivi allora principiò a colorire i ritratti al naturale; e di questi ne condusse a fine un buon numero con sommo applauso, e vantaggio, per essergli riuscito di terminargli a tutta perfezione. Essendo giunte tali notizie al suddetto Granduca, egli determinò, che il valente giovine seco si trasferisse alla Real Villa di Castello; e lì ordinogli alcuni quadri d' istorie, con condizione però; che nelle figure, che concorrer dovevano a rappresentare l' ideato soggetto, ritraesse al naturale i suoi più nobili cortigiani, e le persone di suo servizio; lo che fu tosto eseguito con ammirazione di tutta la corte dal nostro ingegnoso ed eccellente pittore, il quale dipoi s' applicò a dipingere per la Granduchessa Vittoria della Rovere alcune immagini sacre.

Il Gran Principe Ferdinando avendo osservato l' egregio ed elegante stile dal pittore praticato nel rappresentare al vivo le naturali somiglianze di quei cortigiani, di propria volontà volle farsi da lui ritrarre. Terminata la pittura, che grandemente incontrò l' approvazione del Gran Principe, gli diede il medesimo commissione di fare il ritratto della Gran Principessa Violante di Baviera sua sposa; e parimente di colorir quello della Principessa Anna Luisa di lui sorella (2). Quindi gl' impose, che seguitasse la sua corte nella deliziosa villeggiatura di Pratolino, ac-

(1) V. il Volume III. di questa Serie.

(2) Che nel 1691. fu maritata a *Gio. Guglielmo* Elettor Palatino.

acciocchè ritraeſſe al naturale, come aveva già fatto a Caſtello, in diverſi quadri di propria e guſtoſa invenzione i muſici, ſuonatori, e cacciatori di ſuo attual ſervizio. In queſt' impiego l' accorto pittore per viepiù incontrare il genio del Principe, e per diviſar tutti coloro con maggior facilità, adattò a ciaſcheduno quell' iſtrumento, per cui già famoſo rendevaſi, ed eccellente; ed i cani, gli ſparvieri, ed altro a quei, che ne avevano la cuſtodia.

Venutagli frattanto occaſione di fare una tavola per una chieſa del caſtello di Barberino in Mugello, accettò di buona voglia l' impegno, per eſſer queſta la prima opera che eſponeva al pubblico. Il ſoggetto era la Santiſſima Vergine col bamno Gesù in atto di preſentare il roſario a San Domenico, accompagnato da altri Santi, ed Angeli. Prima però d' inviarla al ſuo luogo l' eſpoſe pubblicamente in Firenze, incontrandone da' più eccellenti profeſſori ſomma lode, ed applauſo. Perlochè ebbe ſubito commiſſione di dipingere per queſta chieſa de' Santi Apoſtoli la bella tavola eſprimente San Franceſco di Sales in gloria. Poſcia colorì a freſco pel Gran Principe Ferdinando nella ſala del ſuo appartamento un piccolo sfondo, effigiandovi una Flora grazioſamente adornata; ed eſſendo queſto riuſcito a ſeconda del buon guſto del ſuddetto Gran Principe, volle queſti che s' impiegaſſe a fare lo sfondo del vaſto teatro di via della Pergola, in cui rappreſentovvi con vaga e maeſtoſa foggia d' ornati, e d' altre maraviglioſe figure, Talía che preſenta la Muſica ad Apollo, e nel più baſſo poi effigiovvi l' Iſtoria, la Poeſia, ed una Baccante che tiene una maſchera in mano (1).

La ſtima che oramai del noſtro pittore meritamente facevaſi per le principali città dell' Europa, moſſe l' Imperator Leopoldo I. a chiederlo al Gran Principe Ferdinando, pel gran deſiderio che aveva di poſſedere un ſomigliantiſſimo ritratto di Giuſeppe Arciduca d' Auſtria, ſtato eletto Re de' Romani (2). Laonde avutane la permiſſione dal ſuo protettore, portoſſi imme-

(1) Queſta ſtimata pittura l' anno 1755. in occaſione d' eſſere alzato il ſuddetto teatro, e ridotto con nuovi ornamenti in forma più comoda, reſtò atterrata, eccettuatone le figure della Muſa Talìa, e dell' Apollo, che furono diligentemente cavate in due interi pezzi riquadrati, che di preſente ſi conſervano nel palazzo del Marcheſe Ruberto Pucci. E' da notarſi ancora come dipinſe il ſuddetto sfondo nel breve ſpazio di tre giorni, e che più muratori appena potevano ſupplire coll' intonaco alla velocità, e preſtezza de' ſuoi pennelli.

(2) Ciò ſeguì l' anno 1690.

ANTON DOMENICO GABBIANI

mediatamente a Vienna per dare esecuzione agl' imperiali voleri . Ivi arrivato , nel tempo che aspettava il ritorno in Vienna del suddetto Re , dipinse alcuni quadretti , e ritratti , ed in particolare quello del Conte di Molart . Questo quadro cotanto al vivo rappresentato , andò in mostra per tutta la corte Imperiale ; dimodochè nell' essere ammesso ad inchinare la Sacra Maestà dell' Imperadore , sentì benignamente dirsi dal medesimo , che se egli doveva far dipingere il ritratto del Re de' Romani suo figliuolo , voleva che gli facesse anche il suo , poichè avendo osservato quello del Conte di Molart , eragli assai piaciuto e per la perfetta e natural somiglianza , e per il vago ed eccellente colorito ; ma nel tempo che egli stava attendendo gl'imperiali comandi , fu attaccato da una febbre quartana , che gl' impedì il proseguimento delle sue belle operazioni . Pazientò con somma costanza l' ostinazione del male per lo spazio di sei mesi ; ma considerando lo scarso acquisto , che fatto aveva in questo tempo , siccome era di un naturale timido , e di soverchio apprensivo in ogni benchè minima cosa , risolvè in tal miserabile stato di ritornare alla patria , siccome mandò ad effetto con indicibil suo patimento e pericolo .

Appena ricuperata col benefizio dell' aria nativa , e molto più colla quiete dell' animo la primiera sanità , occupossi a far la copia della bella tavola di Fra Bartolommeo della Porta Domenicano , esprimente lo Sposalizio di Santa Caterina , che fu collocata in San Marco nel luogo dell' originale (1) . Seguitò indi pel medesimo Principe Ferdinando ad operare in fresco nella villa del Poggio a Caiano , e ne' sontuosi mezzanini del di lui appartamento in questo Real palazzo de' Pitti ; dipignendo ancora per le Monache d' Annalena la volta della loro chiesa (2) .

Di volontà del più volte nominato Gran Principe gli convenne tornare a fare un giro per la Lombardia , con ordine di fare acquisto di pitture originali de' più insigni maestri dell' arte . Qualche maggior soggiorno fecelo in Venezia , poichè oltre a' negozj , che vi concluse , ebbe occasione di operare anch' egli per soddisfare al desiderio di varj dilettanti .

Ri-

(1) L' originale fu dal Gran Principe *Ferdinando* fatto trasportare negli appartamenti di questo palazzo de' Pitti . Prese poi abbaglio chi fece le note a *Raffaello Borghini* , assegnando la copia di questa tavola a *Francesco Petrucci* .

(2) Nel dipinger questo sfondo corse gran pericolo di precipitare dal palco per essersegli attraversato nel camminare un pennello tra' piedi , che fecelo cadere all' indietro , balzando colle gambe verso la fine del medesimo palco .

ANTON DOMENICO GABBIANI

Ritornato alla patria intraprefe nuove opere sì per quefte chiefe, che pe' palazzi di quefte primarie famiglie; ma nel mezzo di tante occupazioni gli fu duopo impiegarfi anche in fervizio del fuo Gran Principe, il quale alcune fiate per la ftima grande, che ne faceva, non ifdegnava portarfi alla propria abitazione, ed ivi per lunga pezza trattenerfi in familiari difcorfi, e nel vederlo dipignere. Fra' molti quadri, che per effo colorì, eleganti al più alto grado per l' efattezza del difegno, e per l' impafto de' colori, tengonfi il Ganimede rapito da Giove, e l' Erminia in atto di fcender da cavallo, e di prefentarfi al paftore, ed il ripofo della Santa Famiglia nel viaggio d' Egitto (1).

Fralle altre opere condotte dal noftro Gabbiani, e che fi veggono in quefte chiefe, havvi la ftupenda tavola dell' altar maggiore di Santa Maria di Candeli, rapprefentante la gloriofa Affunzione di Maria Santiffima, e fotto gli Apoftoli in figura maggior del naturale, che in diverfe e maravigliofe attitudini ftanno intorno al di lei fepolcro. Parimente al primo altare della chiefa dello Spirito Santo colorì la tavola efprimente la venuta del divino Spirito. E nel Capitolo de' Padri Agoftiniani di San Spirito conduffe a frefco la tavola di quell' altare, figurandovi la Vergine addolorata con San Giovanni, e con Santa Maria Maddalena a' piedi d' un devoto Crocififfo di rilievo.

Anche nella città di Siena arricchì co' fuoi pennelli in cafa Sanfedoni una fingolar cappella dedicata al Beato Ambrogio della fuddetta famiglia. In Piftoia nella chiefa delle Monache di Sala confervafi una fua ftimatiffima tavola colla Prefentazione al tempio della Beatiffima Vergine; ficcome nella Cattedrale di Pefcia vi è la celebrata tavola col martirio di San Lorenzo, e nell' alto della volta dell' ifteffa cappella lo sfondo fu tela a olio coll' Affunzione di Maria. Altra tavola fimilmente ritrovafi nella terra di Santa Croce del Valdarno di fotto, nella quale rapprefentò la Madonna col Bambino

(1) Effendo efpofto quefto quadro nell' anticamera del Gran Principe alla vifta della corte, v' intervenne poco dopo anch' effo feguitato da una cagnolina, la quale avendo veduto due naturaliffimi conigli, che ftanno pafcendo intorno alla Vergine Santiffima, corfe tutta furiofa, ed abbaiando per afferrargli. Lo che avendo dato motivo di feftofe rifa, venne fubito allontanata, acciocchè non isfondaffe la tela; ridondando il tutto in lode dell' eccellente artefice, che qual altro *Zeufi* aveva coll' imitazione del vero potuto ingannare l' antipatia degli animali.

Gesù , ed i Santi Luigi Re di Francia , e Maria Maddalena .

Chi voleſſe poi diſtintamente annoverare le numeroſe , e ſtimabiliſſime pitture , che il Gabbiani fece ne' palazzi di queſta nobiltà Fiorentina , ſarebbe certamente impreſa troppo vaſta . Perciò di alcune ſoltanto farem parola , rammentando quanto vi operò a freſco , ſenza diviſarne i ſoggetti , e le altre particolarità , che molto invero contribuirebbero all' erudita curioſità di chiccheſſia .

Nel palazzo Corſini oltre al grande sfondo della magnifica ſala , in diverſi tempi altre tre ſtanze furono adornate dalle nobili invenzioni eſpreſſe da' ſuoi pennelli . Ed in quello de' Riccardi conduſſe nella celebre galleria dipinta da Giordano varj ſcherzi di putti ſul criſtallo in quattro porte finte , che danno un armonioſo compimento a tutto il reſtante dell' opera (1) ; indi ſeparatamente lavorò gli sfondi di tre vaſtiſſime ſtanze . Anche nel palazzo Gerini , dopo aver colorito lo sfondo di una camera , vi ornò con molta eleganza due ſtanze ; che dal ſoggetto rappreſentatovi furon denominate di Flora , e di Diana . Hanno parimente i Rinuccini , gli Acciaiuoli , gli Orlandini , i Ridolfi , ed altri ne' loro palazzi , ſtanze , e sfondi coloriti dal noſtro valoroſiſſimo Gabbiani .

Diede l' ultimo compimento nell' anno 1718. alla pittura della cupola di Ceſtello , nella quale vi dimoſtrò la Santa penitente Maria Maddalena ricevuta in gloria (2) . E quantunque l' incomoda ſtruttura ed altezza della medeſima renda molto diſadatta l' oſſervazione del gran lavoro ; pur non oſtante vi riſalta la ſopraffina intelligenza dell' artefice nel diſporvi sì numeroſe figure . Dovea quindi por mano a colorire i peducci , che avea tralaſciato di fare (3) ; ma per alcuni ſuoi giuſti motivi non volle altrimenti eſeguire il rimanente d' un tal lavoro .

Si traſportò pertanto all' Eremo di Monte Senario , ove fece in uno sfondo la Vergine Santiſſima , che dà la forma dell' abi-

(1) In queſto lavoro s' unirono anche i pennelli di *Bartolommeo Bimbi* eccellente pittore di fiori , e frutti , e di *Pandolfo Reſcb* braviſſimo nel colorire paeſi , animali , e battaglie .

(2) Nella ſtupenda pittura di queſta cupola impiegò ſedici anni , avendovi lavorato ſolamente ne' giorni più lunghi dell' eſtate . Alcuni anni dopo principiò ad eſſere in qualche parte danneggiata dall' umidità ; onde temendo i Monaci , che fattura sì bella coll' andar de' tempi ſi guaſtaſſe tutta , per conſiglio di un certo muratore crederono rimediarvi con levare il piombo , che la ricopriva , e mettervi gli embrici fatti a foggia di ſcaglia di peſce .

(3) Queſti furono poi fatti da *Matteo Bonecbi* , ma di una maniera di gran lunga inferiore .

abito a' ſette Beati Fondatori dell' Ordine de' Servi. Tornato ch' ei fu in città eſeguì a richieſta de' Padri dell' Oratorio di San Filippo Neri per la loro chieſa di San Firenze la belliſſima tavola eſprimente il detto Santo ſollevato in un' eſtaſi all' altare, nell' atto di celebrare la ſanta Meſſa, coll' apparizione di Maria Vergine col Santo Bambino. Atteſe in ſeguito a dipingere varj ritratti al naturale sì di dame, che di nobili; e pel Granduca Coſimo III. fece altri quadri, che gli furon pagati con generoſità conguagliante il ſuo merito.

ANTON DOMENICO GABBIANI

Era qualche tempo, che Anton Domenico avea acconſentito al Marcheſe Filippo Incontri di dipingerli la volta della ſua galleria, non ſenza un' interna contradizione, non ſolo per cagione del ſuo incomodo, eſſendo già ſettuagenario, come ancora per dover laſciare indietro varj lavori a olio, alcuni de' quali erano molto avanzati. Laonde avendo già preparati tutti i ſuoi ſtudj, e cartoni, poſe mano all' opera, rappreſentando in eſſa il convito degli Dei, la quale indefeſſamente proſeguì, riducendola a ſegno, che vi mancavano ſolo i ritocchi; ma ſiccome fin dal principio ſi era prognoſticato, che quella doveva eſſer cagione della ſua morte, volle far teſtamento, il quale reſtò inutile per mancanza del rogito, poichè la mattina del dì 19. Novembre dell' anno 1726., accompagnato da Franceſco Salvetti uno de' ſuoi allievi, salì ſul palco del lavoro, e aiutato dal medeſimo Salvetti volle alzare una tavola, per poter indi oſſervare di terra per ſua regola la figura, che voleva ritoccare. Ma il ſollevar la tavola, e l' eſſer già il Gabbiani precipitato da quel piccolo ſpazio fu una coſa ſteſſa, e lo ſcolare ſentì prima il colpo, che ſi foſſe avveduto che il maeſtro più non era ſul palco.

Accorſi di ſubito alle grida del Salvetti i famigliari di caſa Incontri, lo ritrovarono immobile, e di tal ſorta abbandonato, che altro ſegno di vita non dava, ſe non un tardo ed interrotto reſpiro. Fu condotto perciò con ogni diligenza ſopra di un letto del Marcheſe, dove continuò nell' iſteſſo ſtato fino al dì 22., nel quale cambiò la vita mortale coll' eterna.

Il ſuo cadavere fu portato con pompa funebre in queſta chieſa di San Felice in Piazza, e indi ſotterrato nella ſepoltura di ſua famiglia. Nella caſſa poi, ove lo collocarono, fu ri-

ANTON DOMENICO GABBIANI

posta in un cannone di piombo la memoria, che quì sotto si legge (1). Indi alla sepoltura, che fu decorata col suo ritratto scolpito in marmo (2), fu posta la seguente iscrizione.

D. O. M.
ANTONIO DOMINICO GABBIANIO FLOREN. IO. F. PICTORI EGREGIO
QVI FLORENTIAE ROMAE VENETIIS ARTEM TANTO SVCCESSV DIDICIT
VT COSMO III. M. E. D. EIVS FILIO FERDINANDO APPRIME CARVS
ET A LEOPOLDO ROM. IMPERATORE
HONORIFICENTISSIME EXCEPTVS SIT
PRAECLARIS TANDEM AD NOMINIS SVI CELEBRITATEM
PATRIAEQVE DECVS RELICTIS OPERIBVS
EX ALTA CONTIGNATIONE DVM PINGERET
NESCIO QVO FATO HEV CADENS
MORITVR ID. (3) DECEM. CIↃIↃCCXXVI.
IO. CAIETANVS GABBIANIVS PATRVO OPTIMO P. C.

Il Marchese Pier Filippo Incontri per la giusta estimazione, che avea del Gabbiani, non volle mai permettere che altri professori eccellenti mettessero mano a terminare la pittura, che egli avea lasciata imperfetta; e più tosto amò di possederla fin a quel grado, a cui il bravissimo artefice la potè condurre, che averla interamente su' suoi cartoni medesimi perfezionata da altro pennello, come in somiglianti casi leggiamo essere avvenuto dell' opere d' altri insigni maestri. Bensì a perpetua ricordanza del fatto, fecevi porre due brevi ricordi (4).

Oltre alla grande intelligenza, che il Gabbiani possedeva del-

(1) ANTONIVS DOMINICVS GABBIANIVS IOHANNIS F. CIVIS FLORENTINVS PINGENDI PRAECEPTIS A VINCENTIO DANDINIO, ET CYRO FERRIO INSTRVCTVS PICTOR EGREGIVS AC CELEBERRIMVS INIQVO FATO SVBLATVS; DVM ENIM IN AEDIBVS MARCHIONVM DE INCONTRIS PRAECLARISSIMO VACARET OPERI PRAECIPITI CASV AB ALTO LOCO DELAPSVS DVOS POST DIES MORTEM OPPETIIT. NATVS EST MDCLII. OBIIT X. KAL. DECEM. MDCCXXVI.

(2) Il suddetto ritratto fu scolpito da *Girolamo Ticciati*, valente scultor Fiorentino.

(3) Sta così nel marmo, ma vi è errore, essendochè il *Gabbiani* morì, come sopra si è accennato, il dì 22. di Novembre, e come apparisce dall'altre inscrizioni.

(1) COELVM DVM PINGERET E COELO CECIDIT
ET LACRYMABILI ARTIS IACTVRA HIC OBIIT
GABBIANVS
FORSITAN LABORIS PRAEMIO RAPVERE NVMINA
SED NI RESTITVANT
QVIS DIVINVM COMPLEBIT OPVS?

E nella parte opposta:

ANTONIVS DOMINICVS GABBIANI
CECIDIT
XIII. KAL. DECEM.
OBIIT
X. KAL. EIVSDEM MENSIS
A. D. MDCCXXVI.
AETAT. LXXIV.

dell' arte, come dimoſtrano le innumerabili ſue pitture oramai con pregio del ſuo nome ſparſe per tutta l' Europa, quali operazioni d' un vero ed egregio maeſtro, ſi ravviſa ancora l' incomparabil perizia ſua in ogni diſegno da lui fatto, e fino in quei primi ſtrapazzati tratti, che per ſua memoria formava.

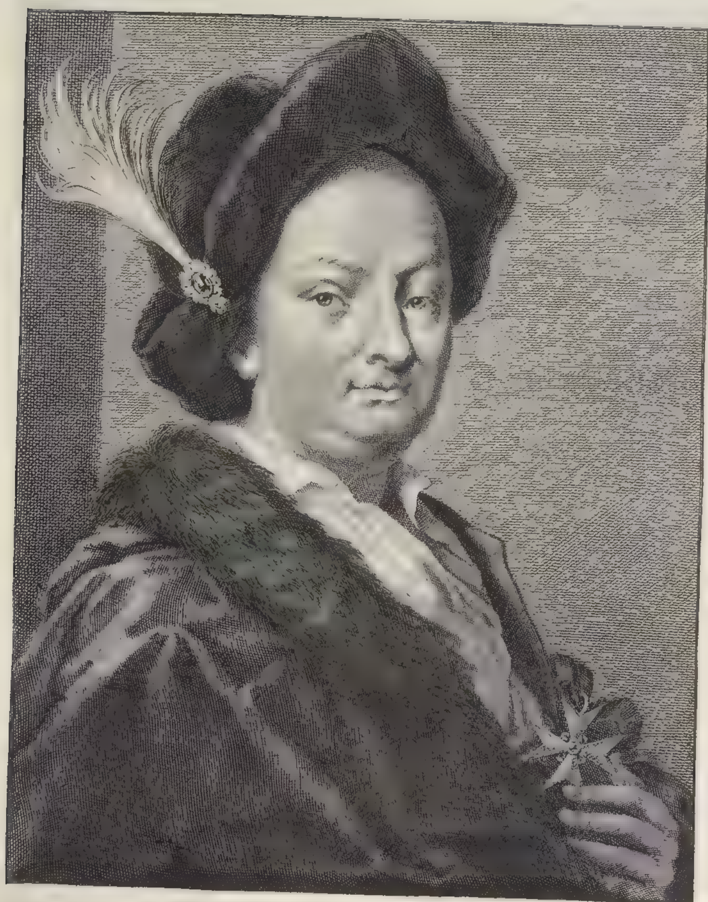
Anton Domenico Gabbiani

Quanto poi alla ſua morale fu pieno di criſtiana ed eſemplare pietà, e di coſtumi irreprenſibili, non tanto in ciò che apparteneva a ſe medeſimo, quanto ancora nel trattare con altri; fu bramoſiſſimo d' ogni maggiore avanzamento ne' ſuoi diſcepoli, e con tenerezza da padre godeva del loro profitto, per cui non perdonava a fatica, e ſacrificava il ſuo tempo prezioſo nell' inſtruirgli con eroica carità, lo che a molti di eſſi causò frutto non ordinario, e ſingolarmente a Benedetto Luti, che ben lo conobbe, e con formole molto eſpreſſive lo atteſta al maeſtro, come ſi vede nel tomo ſecondo delle lettere pittoriche ſtampato in Roma dal Pagliarini.

La ſua repentina morte ſe non rieſcì di terrore, mercè le tante criſtiane ſue doti, fu però aſſai compianta, non ſolo dalla ſua patria, ma da tutta l' univerſalità della pittura, per aver perſo chi in quel tempo ne teneva in lei ſicuramente il primato.



CAR-



CARLO FRANCESCO POERSON
PITTORE

CARLO FRANCESCO POERSON

PITTORE.



Carlo Francesco Poerson

Da padre originario di Lorena e pittore nacque nella città di Parigi l' anno 1653. lo stimabile artefice Carlo Francesco Poerson, che nella scuola di Noel Coypel fece tutti gli studj dell' arte (1). Gl' insegnamenti del suddetto valentuomo assai giovarono allo spiritoso scolare, il quale datosi poscia ad inventare e colorire di propria fantasia, riuscì molto lodato sì ne' componimenti figurati, che nel condurre i ritratti al naturale, che somigliantissimi, e di piacente maniera graziosamente conduceva.

Maggiore però rendevasi il credito di questo artefice appresso al pubblico, perchè fiancheggiato dalla valida protezione di Mr. Mausard soprintendente generale delle fabbriche del regno, di quello che per sè stesso in effetto fosse allora il di lui merito, talchè si vide dallo stesso ministro portato alla corte, fatto conoscere a Luigi XIV., ed introdotto ancora a ritrarlo dal vivo. Le premure di Mausard ottennero un felicissimo primo incontro a favor del pittore, avvegnachè essendo riuscita la fattura del ritratto graditissima al Re, questi l' onorò col titolo di Cavaliere dell' Ordine di nostra Signora del Carmine, e di San Lazzaro.

In seguito fu ammesso all' Accademia reale delle belle arti, e dal di lui protettore fu eziandio promosso in varj lavori. Fra essi impegnosissima divenne la sua pretensione di mescolare i proprj pennelli nella celebre chiesa degl' Invalidi (2), dove aveanvi di-

(1) V. le notizie del suddetto *Coypel* nel Tom. II. dell' Abregè, stampato in Parigi l' anno 1745.

(2) Di questo sontuoso edificio, v. le Description de la nouvelle eglise de l' Hôtel Royal des Invalides, avec un plan de l' ancienne & de la nouvelle eglise, appresso a M. *Felibien* nel Vol. VI. des entretiens ecc. dell' edizione di Trevoux MDCCXXV.

CARLO FRANCESCO POERSON

dimoſtrato il lor valore tanti braviſſimi profeſſori. Mauſard però, che a viva forza portavalo in qualunque occaſione, proccurò d' ottenergli di colorire nel ſuddetto luogo la cappella di Sant' Ambrogio. Condotta pertanto quaſi al ſuo termine l' opera, queſta invero non corriſpoſe all' eſtimazione, in cui era tenuta l' abilità di Poerſon; per la qual coſa il medeſimo Mauſard, per acquietare le critiche, e le maledicenze, diede ordine, che foſſe immantinente atterrata, non permettendo nè pure, che alcuni amici dell' artefice, e da lui invitati, la poteſſero oſſervare.

La confuſione di Poerſon per tal incontro inaſpettato era indicibile; e viepiù s' accrebbe nel vederſi di ſubito ſuccedere in quel lavoro l' eccellente pittore Bon Boullongne (1), già di freſco ritornato dall' Italia, ove avea perfezionati i ſuoi ſtudj. Ma reſtò nel maggior vigore delle ſue paſſioni conſolato in parte l' afflitto Poerſon; mentre per opera del ſuo protettore ſentì d' eſſer egli ſtato eletto per Direttore della Reale Accademia Franceſe, che fioriſce in Roma.

Avanti alla ſua partenza per l' Italia ottenne dall' Accademia di Parigi di reſtare annoverato fra' profeſſori anziani, e di conſiglio della medeſima. Con che volle dimoſtrare tutta quell' aſſemblea di virtuoſi, che quantunque non foſſegli riuſcita felicemente la vaſta impreſa degl' Invalidi, non oſtante conſervava pel ſuo nome un concetto degno del merito, che effettivamente in eſſo conoſceva.

Arrivato in Roma poſe ogni ſuo penſiero nell' indirizzare a' buoni ſtudj dell' arte la gioventù nazionale a lui commeſſa, non riſparmiando perciò a veruno incomodo. Il ſomigliante praticò eziandio nell' invigilare alla civile educazione de' medeſimi, non permettendo, che andaſſer vagando a lor capriccio; perlochè volle conviver ſempre con tutt' i giovani ſtudenti, e qual geloſo padre tenergli ſotto la cuſtodia degli occhi proprj. E con tal prudente condotta divenne arbitro sì fattamente delle volontà loro, che oltre al ſommo riſpetto, che portavangli, da lui totalmente dipendevano nella direzione, o ſcelta delle applicazioni.

Nell' anno 1711. fu aſcritto all' Accademia di Santo Luca;

(1) V. di queſto pittore il Tom. II. dell' Abregè del 1745.

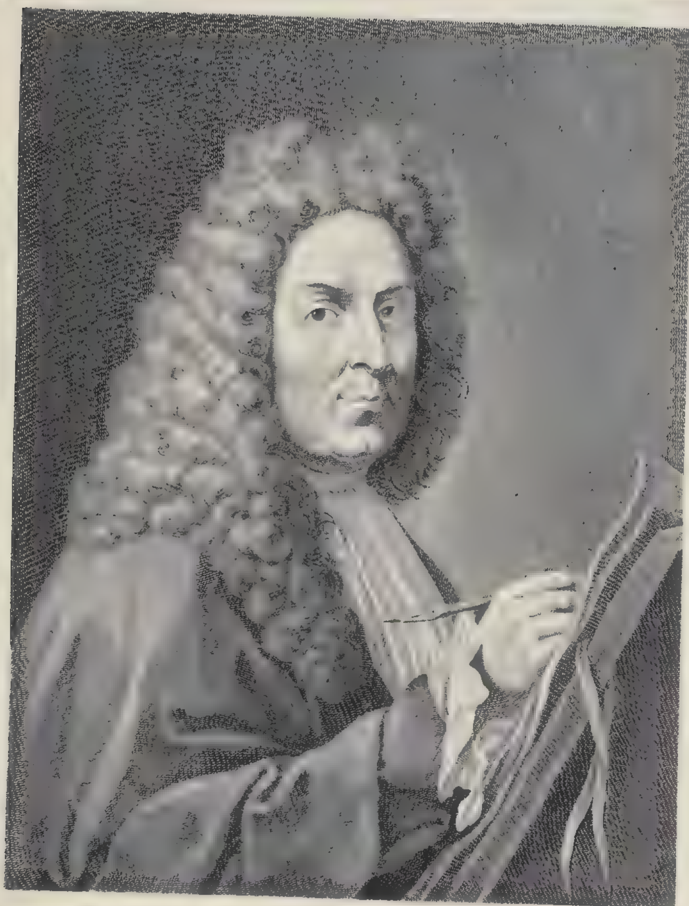
ca ; e indi per la grave età , e per le indiſpoſizioni , che rendevano inabile Carlo Maratti a ſoſtenere il carico di Principe della medeſima Accademia , venne il Poerſon ſoſtituito Vice-principe di comun conſenſo di quei profeſſori . Paſſato poſcia a miglior vita nel 1713. il ſoprammemorato Maratti , reſtò egli eletto dagli Accademici al primo onore di Principe .

CARLO FRANCESCO POERSON

Benchè l' incumbenza di Poerſon teneſſelo occupato nell' inſtruir di continuo e in educare i ſuoi giovani , nulladimeno tutte le ore di maggior libertà impiegavale in diſegnare e dipignere . I ritratti al naturale erano i ſoggetti di ſua elezione e diletto , e ne' quali , per vero dire , riuſciva mirabilmente . Di queſti in qualche numero ne colorì , non tanto per Roma , quanto ancora per molti perſonaggj foreſtieri , che ivi capitavano : e queſti poi venivan traſportati per diverſe parti dell' Europa . Ciò parimente è avvenuto de' quadri con mezze figure , che il medeſimo elegante artefice ſoleva colorire .

Pervenuto finalmente Poerſon all' anno 1725. , mortalmente infermatoſi , paſsò a miglior vita in Roma il dì 2. di Settembre in età di anni ſettantadue . Al ſuo cadavere fu data ſepoltura nella chieſa di San Luigi della nazion Franceſe , vedendoſi in eſſa il ritratto del medeſimo effigiato in un buſto di marmo , e colla ſeguente onorifica iſcrizione .

D. O. M.
HIC IACET
CAROLVS FRANCISCVS POERSON
QVI DVM PARISIIS INTER PICTORES
SPLENDIDE FLORERET
ROMAM MISSVS A REGE LVD. XIIII.
GALLICAE ACADEMIAE PRAEFECTVS CONSTITVITVR
CRVCE DEIPARAE DE MONTE CARMELO ET S. LAZARI
DECORATVR
INTER ARCADES COMPVTATVR
ET IN ROMANA DIVI LVCAE ACADEMIA PRINCEPS ELIGITVR
TANDEM PROBITATE CLARVS RELIGIONE CLARIOR
IN PAVPERES PROPENSVS IN OMNES BENEFICVS
GALLIS ITALIS EXTERISQVE OMNIBVS
NOMINIS FAMA NOTISSIMVS
ACCEPTISSIMVSQ.
OBIIT II. DIE SEPT. M. DCC. XXV.
AETAT. LXXII.
MARIA PHILIBERTA DE CHAILLOV
MOERENS
DILECTO CONIVGI
P.



GIUSEPPE CHIARI
PITTORE

GIUSEPPE CHIARI

P I T T O R E.



APRICCIOSA elezione e affatto inutile reputavasi da' parenti, e dagli stessi maestri dell' arte, il pensiero d' attendere all' impiego della pittura, che in sua gioventù destinossi il celebre GIUSEPPE CHIARI, avvegnachè ritrovandosi egli allora malcondotto da complicati malori, e molto abbattuto di spiriti, per qualche tempo dimorò nelle scuole totalmente incapace d' apprendere quelle lezioni, che riceveva. Pur non ostante per mezzo della perseveranza e della pazienza acquistando colla sanità corporale chiarezza di mente, e diletto maggiore nello studio, potè alla fine giungere a quel grado di stima tra' maestri, che le opere sue manifestano, e per le quali viverà sempremai distinta la memoria del di lui valore. GIUSEPPE CHIARI

Da Stefano Chiari Fiorentino nacque Giuseppe in Roma l' anno 1654. il dì 2. di Marzo, e indi nella funesta influenza del contagio restò attaccato da un pestifero bubbone. L' amore grande, che la madre portavagli, seppe di tal maniera adoprarsi, che occultò l' infermo figliuolo alla vigilanza di quelli, che assistevano all' espurgazion degl' infetti. Riuscille pertanto di segretamente mantenerlo in vita; ma ebbe altresì una continuata afflizione nel vederlo dipoi sempre malsano, e per lo spazio di due lustri, ora risorgere da una pericolosa infermitade, ed ora precipitare in un' altra mortale.

Già avanzavasi il figliuolo nell' età, e tuttavia trovavasi in istato da non potersi applicare ad arte veruna, con cui procacciarsi il vitto; onde i genitori dolenti stavansi, e talvolta ancora lamentavansi della naturale impotenza, che riconoscevano in esso. Ben comprendeva eziandio Giuseppe la propria miseria, se mancato fossegli il padre; perlochè genialmente instigato,

GIUSEPPE CHIARI

gato, fece iſtanza, che nel tempo, nel quale non trovavaſi cotanto travagliato, avrebbe atteſo al diſegno. Di ciò fu compiaciuto da' ſuoi; ed il primo, che gliene deſſe le lezioni, fu un certo Carlantonio Galliani, pittore e negoziante di quadri.

Scarſo invero era l' acquiſto della ſua applicazione, la quale altro non fruttavagli coll' impiegarſi in eſſa, che l' aſſuefarſi a non giacere di continuo nel letto. Da queſto ſuo piccol miglioramento preſe motivo il padre di conſigliarlo a ſcegliere altr' arte da imparare con maggior facilità. Egli però coſtante nel ſuo proponimento proccurò di ſeguitare; e allorachè trovoſſi in forze da poter camminare, ſi eleſſe per maeſtro il rinomato Carlo Maratti (1). L' indicibile aiuto, ch' egli ricevè in quella ſcuola, e dallo ſteſſo Maratti, e da' ſuoi allievi più anziani, lo riduſſe capace di copiare con franca maniera le opere del maeſtro; e finalmente qualche oneſto divertimento, e l' eſercizio della caccia lo poſero in iſtato di buona ſanità.

Incominciò pure a lavorar d' invenzione, dipignendo varie tele, che con lode furon ricevute dagli amatori dell' arte. Del reſtante, ſiccome eraſi il Chiari totalmente obbligato a' voleri del Maratti, e d' obbedire alla ſua direzione, occupavaſi eziandio in quei lavori, che da lui venivangli deſtinati, abbandonandone ogni altra commiſſione. L' eſatta dependenza, che lo ſcolare dimoſtrava pel ſuo maeſtro, coſtrinſe il medeſimo per gratitudine a promuoverlo ad un' opera pubblica già principiata dal Berrettoni nella chieſa di Santa Maria del Suffragio (2). Dipinſe adunque il Chiari nella cappella Marcaccioni del ſuddetto luogo i due laterali, rappreſentando in uno la Natività di Maria Vergine, e nell' altro l' Adorazione de' Magj.

Queſto primo lavoro eſpoſto al pubblico piacque univerſalmente, e gli aperſe la ſtrada a nuove incumbenze, fralle quali ſi contano varie pitture, fatte allora nelle chieſe della Madonna di Loreto, e di Santa Maria in Poſterula. Indi paſsò a colorire la volta della cappella Montioni nella chieſa della Madonna di Monteſanto, ed il quadro a olio colla Pietà; ſiccome la cupoletta co' laterali della cappella Sabatini nella chieſa di Santa Maria in Coſmedin.

In ciaſcheduna delle ſoprammemorate pitture, che furon oſ-

(1) V. nel Vol. III. di queſta Serie.

(2) V. la Part. I. delle vite ſcritte da *Leone Paſcoli*.

offervate efpofte al pubblico , crefceva univerfalmente la ftima pel nome dell' artefice ; ficchè oramai correva la fama , che in qualunque lavoro , ove la vaghezza , ed il buon gufto dell' operare bramavafi , faceva d' uopo , che vi concorreffero i graziofi pennelli del Chiari . Ed in fatti venne eletto in concorrenza di altri valentuomini ad ornare la cappella de' Santi Stefano e Antonio nella chiefa delle Monache di San Silveftro in Capite , efprimendo nella tavola a olio le figure de' fopraddetti Santi , e quella della Madonna ; e nelle parti laterali alcuni fatti de' medefimi Beati titolari di quel luogo .

GIUSEPPE CHIARI

Nè arrechi maraviglia , fe cotanto foffe il concetto , che quefto pittore godeva appreffo a tutti , mentre lo fteffo Maratti fuo maeftro non ceffava mai di lodarlo , e di promuoverlo , occupandolo fovente in fua vece , e fidandofi totalmente della di lui conofciuta abilità . I cartoni per li mofaici di una delle cupolette di San Pietro , che il Maratti avea principiati , e che per la fua avanzata età ritrovavanfi in grado di reftare imperfetti , ebbero compimento di fuo ordine per le mani del Chiari nelle ftanze del palazzo Quirinale , dove fpeffe fiate convennegli lavorare alla prefenza di Clemente XI. , che molto contento rimaneva del fuo accuratiffimo ftile nell' arte , e della gentilezza de' fuoi tratti e difcorfi .

E ficcome il prefato Pontefice aveva ordinato , che foffe riftorata ed abbellita l' antica chiefa di San Clemente , volle , che il Chiari aveffe luogo di operarvi in compagnia di Sebaftiano Conca , e di Pier Leone Ghezzi (1) . Fu deftinato adunque il Chiari a lavorare la pittura della foffitta , figurandovi il Santo Pontefice Clemente in atto d' effere introdotto nell' eterna beatitudine . Indi d' ordine del fuddetto Papa Clemente XI. colorì nella Bafilica di San Giovanni in Laterano il grand' ovato efprimente il profeta Abdia ; e dipinfegli inoltre molti quadri , parte de' quali furon da quel Pontefice mandati in dono a diverfi Sovrani dell' Europa .

Pofcia colorì pel Duca di Zagarola la bella tavola co' Santi Pietro d' Alcantara , e Pafquale Baylon , ch' ebbe luogo nella chiefa di San Francefco a Ripa grande . Anche il Cardinal Sacripanti gli ordinò un' altra tavola per la chiefa di Sant' Ignazio ,

(1) Di quefti eccellenti profeffori v. le notizie nel prefente Volume.

Giuseppe Chiari

zio , in cui figurovvi la Beata Lucia da Narni rapita in estasi d' amor divino . Nel noviziato poi di Sant' Andrea , e nelle chiese de' Santi Apostoli , di San Francesco di Paola in Sant' Agnese fuori di Porta Pia , e della Madonna delle Fornaci , sonvi elegantissime pitture di questo eccellente artefice .

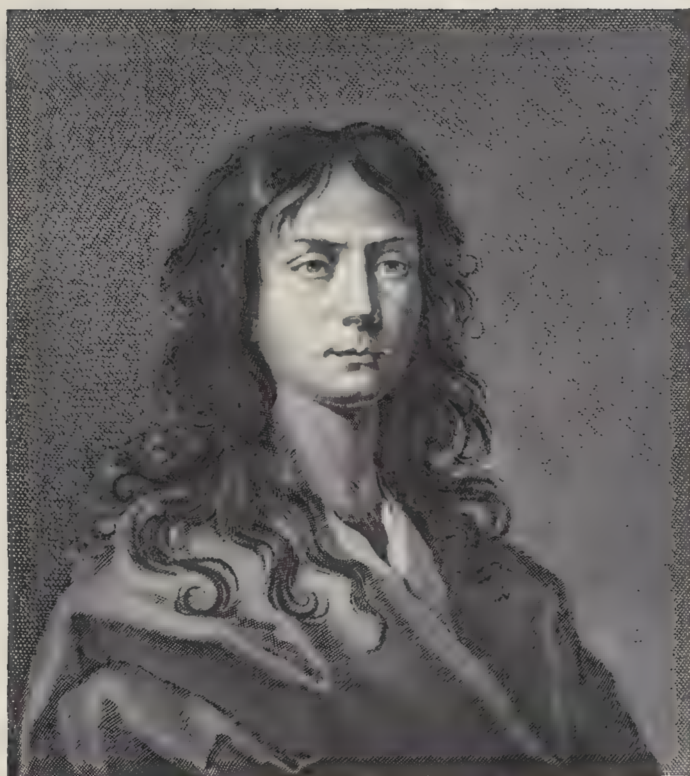
Parimente impiegossi il Chiari ad ornare colle sue sorprendenti opere diversi palazzi de' primarj personaggj di Roma ; e una di queste fu l' erudita invenzione , ch' egli espresse in una stanza del Principe di Palestrina , figurandovi Apollo , che colla scorta dell' Aurora trae seco velocemente le Stagioni ed il Tempo , che dimostra di lasciare nell' oblivione le cose passate . Nella galleria poi del Contestabil Colonna vi rappresentò l' illustre Marcantonio Colonna , che in compagnia di altri eroi viene introdotto da Ercole all' immortalità ; e in uno sfondo nel palazzo de Carolis dipinse Cerere e Bacco ; siccome nel palazzo Torri fuori di porta San Pancrazio si vede condotto di sua mano Ercole colla Virtù avanti ad Apollo .

Innumerabili quindi si posson dire i quadri , non tanto di storie sacre , che profane e favolose , e di soggetti ideali , che da lui inventati e coloriti furon trasportati per l' Italia , e nelle regioni più lontane con applauso del loro virtuoso autore , il quale fino all' età di settant' anni prosperamente continovò ad operare . Ma in questo tempo impegnato dall' autorità del Cardinale Annibale Albani portossi ad Urbino per collocare in quella chiesa principale i cartoni , che avea perfezionati pel mosaico di San Pietro di Roma , come sopra accennossi . Ritornato in Roma , molti furono gl' incomodi , che incominciò a provare ; sicchè quasi sempre trovavasi molestato nella sanità . Alla fine sentendosi viepiù aggravato , e privo totalmente di forze , fu costretto a porsi in letto , ove la notte del dì 2. di Settembre del 1727. , attaccato da replicati colpi di apoplessia , passò a miglior vita in età di anni settantatre .

Il di lui cadavere , dopo essere stato tenuto esposto a' consueti suffragj nella chiesa di Santa Susanna coll' intervento degli Accademici di Santo Luca , de' quali tre volte era stato Principe , e col concorso di popolo assai numeroso , fu nello stesso luogo sotterrato .

GIU-

(1) V. il bell' elogio posto al di lui sepolcro , nel *Pascoli* T. I. delle vite de' pittori , alla pag. 216.



GIUSEPPE PASSERI
PITTORE

GIUSEPPE PASSERI

PITTORE.

Giuseppe Passeri



AVORITO dalla natura d' un ingegno perſpicace, ed oltracciò aſſiſtito da un ottimo amorevol precettore, che non riſparmiò diligenza ed attenzione nell' inſtruirlo, nè incomodo nel condurlo in ſua compagnia ad oſſervare ſu' dipinti de' primi lumi dell' arte il modo di eſattamente operare, riuſcì alla fine queſto pittore uno di quei valentuomini, che con elegante pennello ſeppero a maraviglia naturalizzare i corporei compoſti, ed aggiugner loro eziandio grazia, vaghezza e rilievo colla ſaggia diſtribuzione dell' ombre e de' lumi, e di un armonioſo colorito.

GIUSEPPE PASSERI ebbe il natale in Roma il dì 12. di Marzo dell' anno 1654., e da Giovambatiſta ſuo zio ricevè i precetti dell' arte. Diſtinguendo pertanto il giovanetto, che la maniera di quel ſuo congiunto non potealo condurre a quel grado di operare, che bramava, proccurò di eſſere ammeſſo nella fioritiſſima ſcuola di Carlo Maratti, ſicuro di acquiſtarvi quella franchezza e buon guſto di ſtudio, che nella maggior parte degli allievi ſuoi diffondevaſi. Ed in fatti nel corſo di alcuni meſi potè conſolarſi, non ſolamente per aver appreſo quanto bramava; ma ancora pel vantaggio riportato ſopra diverſi condiſcepoli meno attenti, e per eſſer paſſato ad uguagliare i più valoroſi.

Oſſervando il Maratti il grand' avanzamento, che giornalmente faceva lo ſpiritoſo Paſſeri, ordinogli, che a ſue ſpeſe copiaſſe le più rare e ſtupende opere, che in Roma eſiſtono. Indi ſopra ciaſchedun diſegno facevagli eſaminar l' originale, e con ambedue ſotto gli occhi l' induceva a reflettere ſull' ele-

GIUSEPPE PASSERI

zione di quelle parti migliori, che da ciaſchedun artefice, qualora faceſſe duopo, potevanſi con ſicurezza e lode uſare ne' proprj componimenti.

Da sì utili e particolari ammaeſtramenti avvalorato, ſi poſe a dipignere alcuni quadri di ſua invenzione, i quali conſiderati da molti dilettanti e profeſſori, grande fu l' applauſo, che ne ritraſſe, e l' utile, che gliene provenne. Frattanto invogliatoſi di far pruova, ſe il colorire i ritratti al naturale foſſegli riuſcito; eſperimentò un tal deſiderio ſull' effigie del proprio genitore. Terminata la pittura, ed oſſervata da molti, fu reputato quel lavoro ſingolare, e perciò degno d' eſſer mandato in giro, qual maravaglioſa operazione, ad appagare l' erudita curioſità della primaria nobiltà Romana.

Con tale occaſione ſi ſparſe per tutta la città il valore, che poſſedeva nell' arte il Paſſeri; dimodochè frequenti furono le commiſſioni, che gli vennero date pe' luoghi privati; ed in appreſſo non gli mancarono ancor quelle da eſporſi in pubblico, com' egli deſiderava, e delle quali adeſſo farem parola. Varie ſono adunque le primizie de' pennelli dimoſtrate dal Paſſeri nelle chieſe, o ne' fronteſpizj delle medeſime, ed in iſpezie in Santa Caterina a Montemagnanapoli, in Santa Franceſca Romana, in Araceli, in San Niccolò de' Loreneſi, ed altrove; ma riconoſciuto ſemprepiù elegante il di lui operare, venne ammeſſo anche ne' lavori di maggiore impegno, e di concorrenza tra' profeſſori.

La bella tavola col miſtero della Santiſſima Concezione, che ebbe luogo nella chieſa di San Tommaſo in Parione, gli accrebbe aſſai il concetto univerſale; onde in ſeguito fu impiegato a dimoſtrare in un quadro laterale della cappella del Fonte batteſimale in San Pietro nel Vaticano, quando San Pietro nella carcere, con acqua miracoloſamente ivi ſcaturita, battezza i Santi Proceſſo, e Martiniano. Indi lavorò in San Baſtiano alle Catacombe nella cappella Altieri l' altro quadro laterale dalla parte dell' Epiſtola.

Per la chieſa di Santa Croce in Geruſalemme conduſſe la tavola col Santo Apoſtolo Tommaſo in atto di toccare il Coſtato al ſuo divino Maeſtro; e nella chieſa nuova de' Filippini concorſe anch' egli ad ornarla con due quadri, in uno de' quali

li

li rappresentò San Pietro, che riceve la potestà delle chiavi da Gesù Cristo; e nell' altro Mosè, che nello scender dal Sinai spezza in faccia al popolo idolatrante le tavole della legge. E in Santa Maria in Portico sue sono le pitture, che si veggono nella cappella Altieri; siccome quella della cappella di San Giuseppe in San Francesco a Ripa.

GIUSEPPE PASSERI

Parimente opera del Passeri è tutto il dipinto nella cupola, e negli angoli della chiesa dello Spiritossanto de' Napoletani; e nell' altra chiesa di Sant' Anna de' Funari egli vi dipinse la volta. Colorì inoltre le pitture, che sono nella soffitta della chiesa di San Niccolò in Arcione, esprimendovi il Santo Vescovo accompagnato da numeroso coro d' Angeli nella gloria; e intorno all' altar maggiore dello stesso luogo dipinsevi a fresco quei graziosi fregj, che gli rendono molto ornamento. Altre pitture di quest' artefice esistono nelle chiese di San Giacomo degl' Incurabili, di San Giovanni della Malva, di San Paolo alla Regola, e di San Tommaso in Parione.

Pregiabili al paragon delle sopradescritte opere son reputate eziandio quelle, che furon dal Passeri condotte in diversi palazzi e gallerie. Nella villa Corsini fuori di porta San Pancrazio impiegossi a dipignere in quella vasta sala, ed in alquante stanze ad essa contigue; ed altrettanto fece nel casino della villa Torri, poco distante dalla soprammemorata. Colorì anche la volta di una stanza del casino presso a San Pietro in Montorio del Cardinal Pietro Ottobuoni: e per questo Porporato, finchè visse, ideò ogni anno le stupende macchine per le Quarantore, ch' egli faceva esporre nella chiesa di San Lorenzo in Damaso sua titolare. Negli appartamenti similmente de' Patrizj, Mirti, Trulli, e Vidman sonvi molte fatture di questo valentuomo, degne di particolare osservazione.

Alloraquando poi il Passeri trovavasi annoiato dall' inventare, e dal colorire per altri, ed in ispezie i componimenti d' impegno, che da varie parti dell' Europa venivangli ordinati colla prescrizione de' soggetti, che dovea in essi rappresentare, divertivasi copiando le più rinomate pitture di Roma, per sollevare ed arricchire la mente su quell' ottime parti, per indi proseguire con maggiore eleganza le tralasciate sue applicazioni. In tal guisa praticando, e continuando in tale esercizio,

Giuseppe Passeri

in sì gran numero ne adunò, che potè ornare tutta la propria abitazione; la quale oltracciò con tanta proprietà e gusto aveva accomodata in tutto il restante degli addobbi, che una sontuosa galleria all' occhio d' ognuno compariva.

Sovente frequentavano la di lui casa diversi letterati e dilettanti, non tanto per vederlo dipignere, quanto ancora per godere la sua conversazione amenissima, essendo egli di un naturale grazioso e vivace, ed avendo altresì argute, pronte e adeguate le risposte in ogni occasione ed incontro, con isfasso e piacere di tutta quell' erudita brigata. Per questa sua giocondità il Padre Resta della Congregazione dell' Oratorio nell' intraprendere un viaggio per l' Italia condusse in sua compagnia il Passeri. Questi però approfittossi del vantaggio incontrato, facendo in ciaschedun luogo utilissime reflessioni sull' opere de' valentuomini, per viepiù accrescer la nobiltà e la grazia a' suoi dipinti.

Ma comecchè fin da' primi anni del vivèr suo avea patito quest' artefice un pertinace dolor di testa, che talvolta privavalo di qualunque conforto e sollievo; così nell' ultimo tempo in sì fatta guisa gli s' accrebbe, che sovente rimaneva affatto sbalordito, e perciò inabile ad applicarsi in qualunque operazione. S' aggiunse inoltre una gran difficoltà di respiro, ed il tormento della podagra; dimodochè maltrattato da tanti complicati incomodi, finalmente cedè alla lor violenza, passando da questa vita mortale il dì due di Novembre dell' anno 1714., e dell' età sua il sessantesimo.

Il di lui cadavere fu tenuto esposto, e indi sotterrato nella chiesa di Santa Caterina delle Ruote di Roma sua patria, ove gli furon celebrate l' esequie con magnificenza per ordine di Clemente XI., che moltissimo apprezzava la virtù del defunto pittore. Informato poscia il suddetto Pontefice, che il Passeri non aveva lasciato capital sufficiente da mantener la moglie, ed una figliuola, volle egli stesso benignamente provvedervi, assegnando ad ambedue un' annua pensione da sostener civilmente il loro decoro.

Recherà peravventura maraviglia il sentire, che un professore cotanto accreditato, ed a cui non mancarono mai occasioni di lavori, alla fine non avesse avanzato altro, che i mobili

bili

bili di caſa ; ma di leggieri comprenderaſſi per facile, qualora ſi ſtabiliſca, ch' egli nel fermare i prezzi dell' opere non ſerviſſi giammai di quel rigore, che altri ſuoi pari praticavano. Oltracciò fu ſolito di regolar la valuta del ſuo onorario più a ſeconda del genio, ch' avea colle perſone, che a norma delle regole introdotte nell' arte ; talchè chiunque ingegnavaſi con carezze, e tratti cortigianeſchi di legarlo, era ſicuro di ottenere da lui pitture belliſſime a vil prezzo, oppure, lo che più ſovente avveniva, col ricompenſarlo con ſcarſiſſimi regali, o con ampliſſimi ringraziamenti.





GIO GIUSEPPE DEL SOLE

PITTORE

GIO. GIUSEPPE
DAL SOLE
PITTORE.



AESTREVOLMENTE diportossi nell' opere sue l' eccellente professor di pittura GIO. GIUSEPPE DAL SOLE, e quantunque moltissime in numero queste non possan dirsi, nella perfezione però la maggior parte di esse non cedono a quelle de' più celebri maestri. Fu da certuni spesse fiate censurata a torto la diligenza e l' attenzione, che quest' artefice poneva nello studiare e preparare i suoi componimenti, sembrando a quei tali, che somiglianti esperimenti superflui fossero, e quasi sostituiti in luogo della vivacità di spirito, e della prontezza di saper francamente colpire alla prima, le quali prerogative davansi a credere affatto in lui mancare; quando, per vero dire, ciò addiveniva dal poco fidarsi con prudenza di sè stesso, e dall' essere incontentabile nel soddisfarsi; perlochè sempre geloso dell' onor suo, con nuove applicazioni e fatiche l' ottimo ed il raro andava rintracciando, e con nuove forme e plausibili ne' proprj dipinti esprimevalo. E non solamente ciò praticava nelle figure e suoi ornati, ma altresì nell' imitazione delle cose inanimate, in cui era parimente valoroso; mentre le vedute, i paesi, le architetture, e le diverse produzioni naturali con indicibile esattezza e leggiadria rappresentava; e soprattutto insuperabile dimostrò il suo pennello nel formare lo svolazzo e la leggierezza de' sottilissimi veli, de' capelli, delle frondi, e delle ali de' puttini. GIO. GIUSEPPE DAL SOLE

In Bologna ebbe Gio. Giuseppe il natale il dì 10. di Dicembre dell' anno 1654. da genitori ascritti alla cittadinanza della suddetta città. Il padre suo Antommaria dal Sole, pittore

GIO. GIUSEPPE DAL SOLE

re di paesi assai accreditato, ed allievo dell' Albani, impegnò tutta la sua attenzione nel far rilevare il figliuolo per le lettere, nelle quali sarebbe molto ben riuscito, se il trattenersi a veder dipignere il padre suo, non lo avesse divertito dall' intrapresa applicazione, e poscia invogliato di studiare unicamente il disegno.

Nella sua volontaria elezione venne prontamente secondato dal padre, il quale per qualche tempo diedegli pure egli medesimo utilissime istruzioni; indi vedendo, che molto il figliuolo avanzavasi nelle cognizioni, allora raccomandollo alla cura e direzione dell' esperto maestro Domenico Maria Canuti (1), nella scuola del quale con gran profitto continovò i suoi studj. Interrotti però questi vennero dalle imprudenti persuasioni di Giuseppe Mazza suo condiscepolo (2), il quale per avventura più di quello che comportasse l' etade, e l' abilità sua, scioccamente presumeva di sè stesso, sicchè indusse il buon compagno a disprezzare gli ammaestramenti del Canuti, e a fare in avvenire insieme le loro osservazioni sull' opere de' Caracci, pensando in tal guisa poter giugnere alla perfezione nell' operare.

A tale effetto adunque frequentavano amendue la casa del Conte Alessandro Fava, copiandovi le belle pitture di tanti eccellenti maestri, che vi avevano operato; indi fra di loro correggevansi ed istruivansi, formando regole fallaci, a norma della loro corta intelligenza. Ciò osservato diverse volte dal suddetto Conte, che eruditissimo era nell' arte, quanto mai possa essere un bravo dilettante, pentissi del favore accordato a quei giovanetti, mentre conosceva, che senza la viva voce, e l' ottima direzione d' un esperto maestro non sarebbero giammai arrivati al vero possesso di quanto si erano capricciosamente ideati. Perlochè con graziosi avvertimenti, e con ragioni incontrastabili proccurò di consigliargli a porsi sotto la sicura condotta dello stimatissimo professore Lorenzo Pasinelli (3).

Accomodatosi pertanto Gio. Giuseppe nella scuola di questo valentuomo, coll' assidua applicazione, e colla scorta delle buone regole dell' arte, talmente s' invaghì d' imitare l' accreditata maniera di Lorenzo, che i quadri, che intraprese a copiare

(1) V. le notizie del suddetto pittore nella Felsina pittrice.

(2) V. *Gio. Pietro Cavazzoni Zannotti* nella Storia dell' Accademia Clementina T. II.

(3) V. la vita di *Lorenzo Pasinelli* stampata in Bologna l' anno 1703.

piare, riuscirono di una grande ammirazione a chiunque, e di somma consolazione al maestro. E benchè dir si possa sicuramente, che la maniera di Gio. Giuseppe fosse un' esatta copia di quella del Pasinelli, seppe non ostante l' avveduto scolare con giudiziosa accortezza mescolarvi fin da principio alcuni suoi tratti graziosi e particolari, che di subito la facean distinguere dall' altra. Fralle prime pitture, che con applauso condusse questo giovane ne' luoghi pubblici, si contano essere stati i due quadri posti nel coro della Madonna di Strà Maggiore de' Padri Carmelitani Scalzi, rappresentanti la flagellazione, e la coronazione del nostro Salvatore, e una tavola, che fu collocata nella chiesa di San Giovanni de' Bolognesi in Roma. Parimente grandissimo credito gli acquistò l' altra tavola da lui dipinta col San Filippo Neri estatico avanti al Divin Sacramento dell' altare (1).

GIO. GIUSEPPE DAL SOLE

Impegnato sempre più da questo felice incontro delle sue prime opere proseguiva con ogni maggior fervore le sue belle applicazioni, aggiugnendo nuovi studj per riuscire felicemente ne' suoi lavori, da' quali ne ritraeva lodi grandissime. Il contento, di cui allora godeva, restò in parte amareggiato per la morte del suo amato padre (2), e pel grave pensiero, che gli restava di dovere egli solo supplire co' suoi scarsi guadagni al mantenimento di numerosa famiglia, dubitando che spinto dalla necessità del danaro, dovesse forse far comparire al pubblico le opere sue meno perfette, e perciò perdere quel credito, che già si era acquistato. Ciò non ostante fu grande la sua rassegnazione, mentre venne dal Cielo largamente compensato, e provveduto a segno di poter senza grave incomodo supplire a tutto l' occorrente.

In questo tempo per aderire alla volontà del Pasinelli, il quale ansiosamente bramava, che alcuno de' suoi scolari si fosse impiegato ad intagliare in rame correttamente le sue opere, Gio. Giuseppe nel maggior fervore delle sue occupazioni non tralasciò di cimentarvisi. Onde dopo aver fatto qualche pratica nel maneggio de' ferri coll' incidere alcuni ritratti di pittori, che il Conte Carlo Malvasia pensava di porre nella Felsina pittrice,

(1) V. la descrizione di Roma, e *Pietro Cavazzoni* nelle Pitture di Bologna.

(2) Che seguì nel 1667.

GIO. GIUSEPPE DAL SOLE

trice, paſsò ad intagliare un diſegno già colorito dal ſuo maeſtro al General Raimondo Montecuccoli eſprimente Marte in atto di ricevere da Giunone, e da Giove uno ſcudo. Qual incontro lodevole riceveſſe dal pubblico queſta ſtampa per la correzione, ed eſattezza dell' intaglio, è abbaſtanza noto a' profeſſori. Indi poſe mano ad incidere un' altra bella invenzione del ſuddetto Paſinelli, che dimoſtrava San Franceſco Saverio, allorchè diſputando convince i ſatrapi del Giappone; del qual lavoro ancora non minore fu l' applauſo, che univerſalmente gli venne dato. Ma comecchè in ſomigliante applicazione non pareva che vi concorreſſe tutto il ſuo genio, così con buona grazia del maeſtro, a cui ſi faceva gloria l' avere obbedito, volle ſeguitare a dipingere. Frattanto venutagli occaſione di colorire il proſpetto dell' atrio, che introduce all' altar maggiore della chieſa di San Biagio, e la volta ſimilmente dell' atrio medeſimo, ſi licenziò dalla ſcuola del Paſinelli, continuando però con eſſo una ſincera amicizia e dependenza a ſegno, che in ogni lavoro più difficultoſo ne ricercava da lui e conſiglio e correzione.

Quindi paſsò a Parma in compagnia di Tommaſo Aldobrandini eccellente pittore di quadratura (1) per dipingervi la volta della ſala nel palazzo di quel Marcheſe Giandemaria. E poco dopo ſi trasferì a Lucca con Marcantonio Chiarini architetto e valente pittore ancor eſſo di quadratura (2), ove nella volta di una ſala del Marcheſe Manzi dipinſe il Convito delle Deità con un gran numero di figure ottimamente diſpoſte, e ne' laterali poi vi rappreſentò il giudizio di Paride, e l' incendio di Troia.

Reſtituitoſi alla patria, tralle opere, che allora dipinſe, in ſommo pregio vengon tenuti per la viva eſpreſſione delle azioni i due quadri, uno de' quali rappreſenta la morte del vecchio Priamo ucciſo da Pirro nel tempio di Minerva, e caduto ſu' cadaveri già ſvenati de' figliuoli, con Ecuba in mezzo alle ſue donne Troiane ſvenuta, e languente per la crudel morte data al marito, e a' ſuoi parti (3); l' altro la regina Artemiſia, allorchè ſorbiſce la bevanda, in cui ſon meſcolate le ceneri del

(1) V. le notizie di queſto valentuomo nel Vol. I. della Storia dell' Accademia Clementina.

(2) Le notizie del *Chiarini* v. nel ſuddetto Vol. I.

(3) Queſto belliſſimo quadro paſsò al Marcheſe Durazzo di Genova.

del ſuo amato conſorte (1). Di ſomigliante eleganza e bellezza riuſcì pure la pittura, ch' ei fece nella tribuna dell' altar maggiore della chieſa de' Poveri, ove figurovvi l' Eterno Padre col divino Figliuolo, che ricevono nel Paradiſo la Vergine Santiſſima, che ſi vede nella tavola dell' altare (2), con numeroſo ſtuolo d' Angeli intorno in varie e ſtudiate attitudini egregiamente diſtribuite; e negli angoli poi vi fece quattro Profeti (3). Grande fu il concorſo del popolo, che ſi portò ſubito a vedere queſta pittura; laonde anche il Cardinale Benedetto Panfilj, che allora vi era Legato, ſentendo le grandiſſime lodi, che venivan date al pittore, volle portarſi ancor eſſo ad oſſervarla. In tale occaſione vedendo egli l' approvazione, che lo ſteſſo Cardinale dava al ſuo bel lavoro, gli preſentò la ſupplica per un parente del cuſtode di quella chieſa, già convinto e condannato alla pena capitale, ed il Porporato benignamente gliel' accordò in ſegno della ſtima, che aveva per la di lui virtù.

Gio. Giuseppe dal Sole

I replicati diſagj, e gli eccedenti ſtudj fatti dal noſtro valoroſo artefice nel condurre a fine un' opera cotanto grande, gli cagionarono in breve tratto di tempo una grave ed incomoda infermitade, dalla quale però paſſate alquante ſettimane ne reſtò affatto libero. Riſtabilito in ſalute tornò ſubito ad applicare al ſuo geniale eſercizio, dipingendo a varj Principi e Signori delle conſpicue città dell' Europa diverſe ſtorie ſacre, e profane (4). Fra quei che fecero acquiſto delle ſue pitture vi fu il Conte Ercole Giuſti di Verona, che aveva ottenuto una Lucrezia violata. Queſto fatto per eſſer così ben rappreſentato invogliò il ſuddetto Conte a bramare, che Gio. Giuſeppe gli coloriſſe altri quadri; ma ſiccome eſſo dubitava, che per le numeroſe commiſſioni, e molto più per la lunghezza del tempo, che egli impiegava in ſoddisfarſi ſopra ogni minima parte de' ſuoi dipinti, ciò non foſſe per riuſcirgli, invitò l' artefice a Verona, e nel proprio palazzo trattandolo potè vedere eſeguita ſenz' altro ritardo la propria volontà (5).

Ritornato alla patria impiegoſſi in alquanti lavori, fra' quali

(1) Queſto lo poſſiede il Senator *Bovio*.

(2) La pittura della ſuddetta Vergine fu colorita da un allievo di *Lodovico Caracci* co' ſuoi diſegni.

(3) Le figure di queſti Profeti, ſiccome più e più volte volle ingrandirle, correggerle, e ritoccarle, non furono comunemente giudicate pari in bellezza all' altre; ed oltracciò avendo preteſo l' artefice di emendare coll' arte il difetto dell' inegualità del muro, ingannoſſi nello ſcegliere il vero punto della loro veduta.

(4) Il numero delle opere, che allora dipinſe, ſono deſcritte nel Tomo I. della Storia Clementina.

(5) V. il reſtante delle pitture, che *Gio. Giuſeppe* fece in Verona nel Tomo I. della Storia Clementina.

GIO. GIUSEPPE DAL SOLE

li viene annoverata una graziosa tavola con San Gaetano, che riceve nelle sue braccia Gesù Bambino; e per la città d' Imola colorì un' altra tavola co' Santi Cassiano, e Grisologo. Fece parimente per i Buonaccorsi di Macerata lo stimato quadro d' Enea con Andromaca; ed egli medesimo dopo averlo terminato volle portarsi colà, e da se collocarlo al luogo destinato.

Fin dal principio de' suoi studj aveva desiderato di vedere le cose più maravigliose dell' arte, che in Roma si conservano, e non mai si era risoluto di effettuare questo suo giusto pensiero. Nell' anno poi 1716. avendo trovato il riscontro di un suo amico, ne intraprese il viaggio da tanto tempo differito. Passando di Firenze, fu ad inchinare la Gran Principessa Violante di Toscana, dalla quale fu accolto con segni di vera stima, e di benigne dimostrazioni; e indi con lettere efficaci essa lo raccomandò in Roma a varj personaggj.

Trattennesi in quella città, gustando a suo piacere il bello di quei stupendi monumenti delle sovrumane operazioni; e benchè diverse fossero le occasioni che gli venivano offerte di lasciarvi qualche parto de' suoi accreditati pennelli, non ostante le generose ricompense, non volle impegnarsi con alcuno. Condusse bensì un ritratto al naturale di un nipote del suo amico, e compagno, in casa del quale essi stavano alloggiati, e questo suo lavoro fu da' professori reputato in ogni sua parte esattissimo. Più volte ebbe eziandio l' onore d' essere ammesso all' udienza del Sommo Pontefice Clemente XI., dal quale avanti la sua partenza fu regalato di alcune reliquie insigni.

Dopo il suo ritorno a Bologna, fralle cose, che ebbe commissione di fare, la principale si fu il dover dar compimento alla tavola esprimente il mistero della Santissima Annunziazione, cui già per la chiesa di San Gabbriello delle Monache Teresiane Scalze aveva lasciata abbozzata Lorenzo Pasinelli (1). Gio. Giuseppe considerata l' idea del suo maestro, ed il lavoro fatto, risolvè di non por mano in quell' opera; ma bensì sopra un' altra tela con differente invenzione colorì lo stesso soggetto, il quale posto dipoi al suo luogo non incontrò quell' universale approvazione, come da' più supponevasi.

A persuasione dello stesso amico, che lo aveva condotto a Ro-

(1) *Lorenzo Pasinelli* morì nell' anno 1700.

Roma, s' incamminò ultimamente a Venezia per confiderare le maravigliofe ed eccellenti opere de' maeftri di quella ftimatiffima fcuola. Ma troppo infaufto fu per lui un tal diletto, poichè acquiftò una fluffione di tefta cotanto pertinace e maligna, che quantunque per poco fi dimoftraffe alleggerita, in breve però fecefi fentire più fiera, e noiofa per qualche efulcerazione, che principiò a formarfegli nella lingua. Egli nondimeno quantunque indifpofto profeguì i fuoi lavori, conducendo frattanto una tavola da altare per la chiefa de' Gefuiti di Piacenza. Indi avendo incominciato a colorire due quadri, uno de' quali efprimeva Diana colle fue ninfe nel bagno, e l' altro il Giudicio di Paride, reftarono amendue abbozzati; imperciocchè fattifi maggiori gl' incomodi del fuo male, quefto degenerò poi in un vero cancro. Conofcendofi da Gio. Giufeppe effer difperata la guarigione, ed effere altresì quefta l' ultima fua malattia, s' accinfe con gran coftanza, e raffegnazione a foffrirne i compaffionevoli effetti, e con fentimenti di un' ottima morale criftiana a prepararfi per l' eternità.

Gio. Giuseppe dal Sole

Confumata finalmente dal male tutta la lingua, ed una gran parte ancora del volto, pafsò agli eterni ripofi il dì 22. di Luglio dell' anno 1719., e dell' età fua il fettantacinquefimo, con eftremo dolore de' fuoi parenti, amici, e fcolari, che lo affiftevano.

Al fuo cadavere fu data fepoltura nel cimitero de' Cappuccini; e dopo i di lui fratelli in fua memoria fecero folenni efequie nella chiefa di Santa Maddalena fua parrocchia, ove incontro al ritratto dell' illuftre valentuomo defunto tennero efpofta l' egregia tavola, che aveva fatto pe' Gefuiti di Piacenza, la quale rapprefentava San Stanislao Koftka in atto di ricevere dalla Vergine, corteggiata da un vago coro d' Angeli, il divin Bambino Gesù. In tutta quefta pittura non ebbe tempo l' artefice di terminare un piede alla figura di noftra Signora, onde folamente abbozzato rimafe, come di prefente ancora fi vede; avendo ftimato proprio quei Padri, che più rifalto deffe all' opera, ed al nome dell' autore quella mancanza, che fe da altro maeftro foffe ftata perfezionata.



ANTONIO BELLUCCI

PITTORE

A N T O N I O
B E L L U C C I
P I T T O R E.



IUSTAMENTE fu inalzato il valore dello spiritoso artefice ANTONIO BELLUCCI dal Re de' Romani Giuseppe, che indi ascese al Trono Imperiale, col dichiararlo suo pittore; laonde con suo gran vantaggio per mezzo di un tal distinto onore ebbe largo campo di far risaltare la propria abilitade, e d' esser conosciuto ed apprezzato dalla maggior parte degli Elettori, e da altri Principi della Germania, pe' quali impiegò sovente i suoi lavori, ed ebbe il comodo di trattenersi lungo tempo nelle corti de' medesimi a' loro servigj. ANTONIO BELLUCCI

Nella città di Venezia nacque l' anno di nostra salute 1654. questo suo degno cittadino, il quale nella sua gioventù per essere inclinatissimo agli studj del disegno, s' applicò volentieri ad esso sotto la direzione di Domenico Difinico, nobile della città di Sebenico nella Dalmazia. Poscia dal medesimo apprese il modo di maneggiare i colori ed i pennelli, ponendosi a dipignere varj capriccj. Da questi passò a' componimenti storici, e a formare i ritratti dal vivo, che al maggior segno terminava graziosi e somiglianti.

Siccome le diverse pitture, che il Bellucci giornalmente conduceva, venivan lodate dagli stessi professori quali produzioni eleganti di un ingegno pronto e vivace, essendochè non così di leggieri lasciavasi egli uscir di mano lavori non istudiati, e proprj del soggetto, che intendeva rappresentare; così anche i dilettanti, e gli amatori dell' arte incominciarono a stimarlo, e a dargli frequenti occasioni di ornare co' suoi quadri i loro gabinetti e gallerie. Inoltre non mancavano di occuparlo nel farsi ritrarre al naturale a cagione della vera espressione

de' ca-

ANTONIO BELLUCCI

de' caratteri, che di ciascuno facea comparire sulle sue tele; dimodochè chiunque era avuto in pratica, di subito con piacere veniva riconosciuto, e additato.

Oltre a' suoi privati lavori, che con tanto applauso erano ricevuti, fu eziandio impiegato in alquante opere esposte al pubblico; e nel numero di esse si hannò nella sua patria il quadro esprimente una storia del vecchio Testamento, che fu collocato sopra l' altare di Sant' Anna nella chiesa dello Spiritossanto, e il quadro dalla parte destra del maggior altare nella chiesa dell' Ascensione, rappresentante la Natività della gloriosa Vergine Maria.

Anche nella città di Verona esiste di questo pittore una bellissima tavola nella chiesa de' Carmelitani Scalzi, nella quale egli dimostrò nell' alto una Gloria coll' Eterno Padre, condotta con soavità di colori, e di tratti; e nella parte di mezzo sopra le nubi San Giuseppe, e nel piano Santa Teresa prostrata avanti al medesimo. Parimente nella chiesa di San Leonardo de' Canonici Regolari, posta fuori della porta di San Giorgio, sonvi in quegli altari due tavole, in una delle quali espresse San Giovambatista in atto di battezzare il Salvatore, e nell' altra la Vergine Santissima col divino Infante; siccome nella chiesa di San Giorgio di Castagnar poco lungi dalla città havvi di lui una tavola con Sant' Antonio da Padova; ed alcune pitture nella chiesa de' Santi Filippo e Giacomo vengono dagl' intendenti attribuite al Bellucci.

Trasferitosi poscia nella Germania operò in diverse città, e particolarmente in Vienna, ove essendo stato ammesso a ritrarre Giuseppe I. Re de' Romani, l' elegante maniera di lui incontrò sì fattamente il genio di quel Sovrano, che oltre all' esser egli stato dichiarato suo pittore, numerose furono le opere, che di sua volontà ebbe luogo di eseguire.

Si trattenne inoltre per lungo tempo a' servigj dell' Elettor Palatino; e dopo d' aver sempre più fatta conoscere ne' molti e diversi lavori, che da parecchi personaggj venivangli ogni giorno ordinati, la singolare eccellenza dell' arte sua, finalmente essendo giunto all' età di anni settantadue terminò di vivere nella Pieve di Soligo nel territorio di Trevigi l' anno 1726. con sommo rammarico degl' intendenti.

AN-



ANTONIO SCHOONIANS

PITTORE

ANTONIO SCHOONIANS

PITTORE.



Antonio Schoonians

EGNO certamente di somma lode, e dell' universale estimazione fu sempremai reputato quel professor di pittura, che seppe unire ne' suoi dipinti colla peregrina erudizione della storia lo squisito conoscimento di tutto l' essenziale dell' arte. Di queste due egregie prerogative, come viene asserito, dimostrossi francamente possessore il valoroso artefice ANTONIO SCHOONIANS; le quali però furono da lui acquistate con l' indefessa applicazione, colla buona educazione d' un ottimo precettore, e colle replicate osservazioni fatte sull' opere de' più eccellenti maestri, che illustrarono le numerose scuole oltramontane, e quelle della nostra Italia.

L' anno della comune salute 1655. nacque Antonio nella città d' Anversa, e fino dalla sua più tenera età ebbe la bella sorte d' essere allevato nell' esercizio della pittura sotto la direzione del gran filosofo, pittore, e architetto Erasmo Quellin scolare di Pietro Paolo Rubens (1). Il profitto maraviglioso, che aveva egli fatto seguendo gl' insegnamenti di sì valente maestro, ed altresì le belle operette, che coloriva con applauso de' suoi concittadini, l' invogliarono all' acquisto di nuovi lumi nell' arte, per mezzo de' quali potesse viepiù avanzarsi a quel grado di perfezione, qual' ei bramava; quindi è che senza indugio risolvè di porsi in viaggio, indirizzando i primi suoi passi verso la Francia. Era egli allora in età d' anni 18. dotato dalla natura di vivace spirito, e ingegno; al quale essendo unita una pronta volontà di tutto apprendere, e di far

chia-

(1) V. le notizie del suddetto valentuomo nel *Sandrart* Part. II. Lib. III. Cap. XXIII., nel *de Piles*, nel *Felibien*, in *Cornelio de Bie*, nell' Abregè del 1745. ec.

ANTONIO SCHOONIANS

chiaro il ſuo nome, non dee recar maraviglia, ſe in ogni luogo, dove arrivava, proccurò di far conoſcere la ſomma ſua abilità in diverſe pitture, nelle quali venne impiegato, e che per l' elegante ſuo ſtile furono avute in grandiſſima ſtima.

Pervenuto nella Città di Lione, ed avendo la ſua maniera di dipingere incontrato il comun gradimento, gli convenne di lì trattenerſi per lo ſpazio di venti meſi in continovi lavori, che gli venivano di giorno in giorno ordinati. Quindi incamminatoſi nell' Italia volle ſtudiare e copiare le più rinomate opere de' noſtri valentuomini; e finalmente arrivato in Roma ſi proteſtò, che ivi unicamente credeva di poter giungere a quell' alto ſegno di perfezione, che già avea concepito nell' animo ſuo. A tal fine adunque poſtoſi a rinnuovare i ſuoi ſtudj, quanto havvi di più celebrato nella pittura, nella ſcultura, e nell' architettura sì de' tempi da noi remoti, che de' più proſſimi, tutto più e più volte copiò; talmentechè fu sì grande il poſſeſſo, che delle ſingolari parti di quei monumenti ritenea nella ſua mente, che talvolta ancora, ſenza averle preſenti, a ſuo talento beniſſimo le ritraeva. Proſeguì per dieci anni continovi le ſue guſtoſe applicazioni, e non ſarebbeſi per anche da quelle diſtaccato, pel piacere che in ſimigliante eſercizio, e in sì laudevoli oſſervazioni ritrovava ſempre maggiore, ſe il deſiderio di acquiſtar gloria nella Germania non aveſſe moderato sì nobil genio.

Abbandonata pertanto l' Italia trasferiſſi immantinente a Vienna, ove proccurò di far moſtra delle gran cognizioni, che aveva acquiſtate, col pubblicare varie ſue pitture, per la ſquiſitezza delle quali ben toſto ſi guadagnò il nome di eccellente artefice. Perlochè eſſendo introdotto in quella corte, e avendo fatta conoſcere la ſua perizia, fu dall' Imperator Leopoldo I. fermato al ſuo ſervizio in qualità di pittore di camera. In tale ſtato godendo egli il benigno favore del ſuo Sovrano, fu ancora dal medeſimo onorato del bel diſtintivo della medaglia d' oro coll' impronta Imperiale, appeſa ad una catena parimente d' oro.

Oltre alle numeroſe pitture, che Antonio lavorò per la famiglia Imperiale, pe' principali Miniſtri della corte, e per la primaria nobiltà di Vienna, occupatiſſimo era ſempre nel fare

re i ritratti al naturale, nel qual genere di lavoro può francamente dirsi, che arrivasse al sommo dell' arte. Faceva in essi primieramente trionfare l' espressione del vivo ne' proprj caratteri di fisonomia, e l' aria di cupi affetti, e pensieri, o di giocondità, e contentezza, che in differente guisa legger si suole sul volto di ciascheduno. Per questa maravigliosa imitazione dell' originale, chiunque una volta avesse conosciuto il personaggio da lui colorito, di subito lo ravvisava. Indi poneva ogni più diligente attenzione nel far risaltare i suoi dipinti co' proprj abbigliamenti, o divise; poscia con avveduta distribuzione di chiaro e di scuro sapea sì fattamente lumeggiargli, che non già in una superficie di piana tela colorite, ma bensì di rilievo e rotonde dimostravansi quelle parti, che da lui venivano rappresentate. Antonio Schoonians

Molte ancora sono le tavole da altare, che Antonio ebbe commissione di condurre per diverse città, e luoghi degli Stati ereditarj dell' Austria, siccome per altre capitali della Germania; ma noi soltanto ci ristringeremo a dar notizia di alcune, che si possono osservare nelle chiese dell' Imperial città di Vienna. Nella Metropolitana adunque esiste la lodatissima pittura sul rame, che è collocata all' altar di San Giuseppe, nella quale figurò il Santo in atto di sostenere sulle braccia il Bambino Gesù; e nella chiesa di San Pietro si vede colorito da lui in una vasta tela il martirio di San Bastiano al vivo rappresentato, e sì bene espresso per le varie attitudini, e movimenti di quell' azione, che si rende oltremodo maravigliosa all' osservazione l' istoria, e la grandiosità nel rappresentarla. Parimente nella chiesa degli Agostiniani detta Land-Staft, siccome nell' altra della Madonna detta Maria Silff vi sono di questo valente artefice due stimatissime tavole esposte su quegli altari.

Ma comecchè oramai la rinomanza ed il credito dell' eccellenti opere dello Schoonians trovavasi pervenuta anche nell' Inghilterra, così pel giusto concetto, che in Londra si era di lui formato, vennegli fatto invito, che colà si portasse per soddisfare alla virtuosa curiosità di molti, che bramavano le sue pitture, ed in ispezie i ritratti. Accettò volentieri il pittore una tale occasione, ed ottenutane la permissione dalla Cor-

ANTONIO SCHOONIANS

te Cesarea, s' incamminò a quella volta. Ivi fu accolto con applauso, e per qualche anno continuò ad operare con universale soddisfazione; e fu maggiore il desiderio, ch' ei lasciò di sè stesso negli animi di tutti quei nobili personaggj nella sua partenza, di quello che si era già risvegliato in ciascuno per la venuta del medesimo in quelle parti.

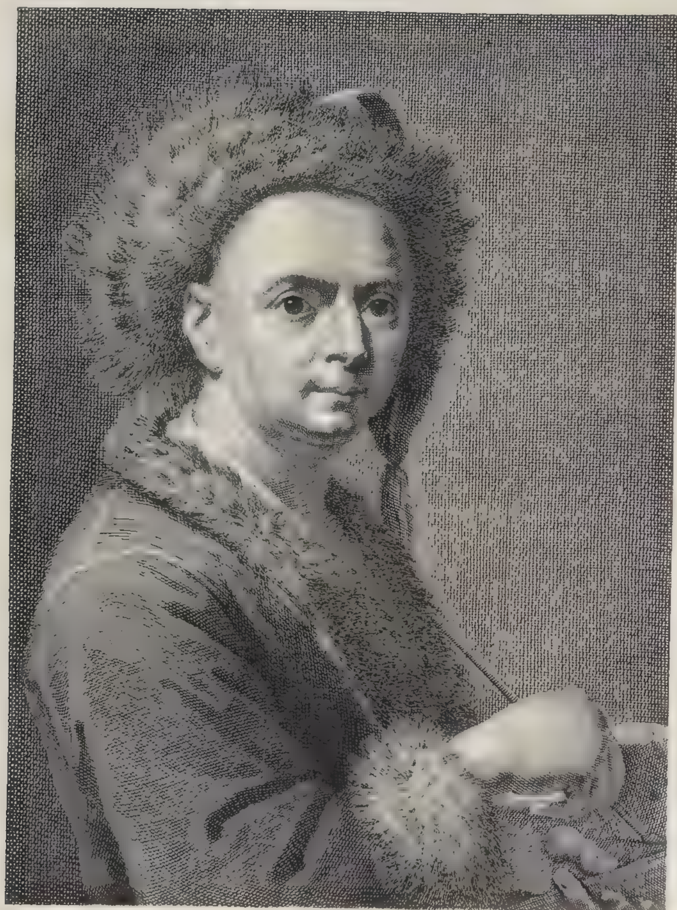
Dalla città di Londra si trasferì in Amsterdam, ove si trattenne per tre anni in circa, passando poscia a Dusseldorff, nel qual luogo essendo ad inchinare quell' Elettor Palatino, ricevè dal medesimo alcuni ordini di pitture, le quali avendo felicemente eseguite, si trovò anche da questo Sovrano benignamente distinto coll' onoranza della medaglia e della catena d' oro da portarsi al collo pendente. Indi per le nuove commissioni, che seguitatamente dall' Elettore gli venivan date, gli convenne di prolungar quivi la sua dimora più di quello, che avea determinato; ma una tal permanenza gli arrecò gran vantaggio e decoro; poichè oltre ad un notabile avanzamento del suo interesse, acquistò un credito straordinario in quelle parti; e fu tale il particolare affetto che il suddetto Elettore portava alla virtù di questo valentuomo, che l' indusse a non isdegnar sovente di trasferirsi pubblicamente alla di lui abitazione per vederlo operare.

Finalmente avendo visitate altre corti dell' Imperio si restituì a Vienna, continuando l' esercizio dell' arte sua fino all' anno 1726. nel quale mortalmente infermatosi finì di vivere il dì 12. d' Agosto in età d' anni settantuno.

Al suo cadavere fu data onorevol sepoltura nella chiesa di San Michele de' Padri Bernabiti della suddetta città di Vienna (1).

FRAN-

(1) Della sorprendente vivacità, e raro lavoro de' ritratti coloriti dallo *Schoonians* vengo assicurato dal gentilissimo *Mr. Joannon de Saint Laurent*, a cui mi dichiaro debitore delle presenti notizie, per favorirmi delle quali si portò in persona dalla vedova del suddetto pittore. In quest' occasione egli vedde in casa della medesima, tra gli altri quadri che del marito ancora conserva, il di lui ritratto figurato in abito di corte colla medaglia Imperiale in petto, e in atto di dipingere, ed all' incontro vi sono alcuni amici del medesimo, ritratti parimente al naturale, che lo stanno ad osservare. Havvi ancora il ritratto di un Cappuccino predicatore dell' Elettor Palatino, che volle fare in Dusseldorff, quando egli si trattenne a quella Corte, perchè la testa, e l' effigie di quel venerando uomo gli parvero, come in effetto sono, sopra ogni credere bellissime; onde ottenutane la permissione dallo stesso Padre, in quattr' ore, che stette al naturale, terminò la pittura, che in ogni sua parte si può dire stimabilissima e rara.



FRANCESCO TREVISANI

PITTORE

FRANCESCO TREVISANI

PITTORE.



'AMMIRABIL franchezza nell' operare, e la maeſtrevol deſtrezza nell' adattare con natural proprietà, e con particolare chiarezza di tinte numeroſe figure ne' ſuoi dipinti; e la forza altresì del colorito conſervata maiſempre fino all' ultima vecchiezza, e colla nobile eleganza del comporre congiunta: rendè celebre oltre modo il nome, ed il merito di queſto eccellente pittore, il quale proccurò di viepiù perfezionare la maniera, ed il guſto de' ſuoi lavori coll' aſſiduo ſtudio da eſſo fatto nel ben conſiderare e copiare le ſtupende incomparabili pitture del Coreggio, e del Veroneſe. FRANCESCO TREVISANI

Il giorno nono del meſe d' Aprile dell' anno *1656.* nacque in Capo d' Iſtria città ſituata ſulle frontiere di Trieſte, FRANCESCO TREVISANI, il quale da Antonio ſuo padre, architetto di qualche credito, ebbe i principj dell' arte. Indi venne aſſiſtito da un certo pittore Fiammingo, aſſai ſtimato nel colorire in piccoli ſpazj orride e ſpaventevoli fantaſie, dimoſtranti incanteſimi e immaginarie traſmigrazioni. Tale era la capacità dello ſpiritoſo Franceſco nell' apprendere, che non avendo ancora terminato l' anno decimo dell' età ſua, inventò e colorì un piccol quadro ſulla maniera del ſuo maeſtro; perlochè eſſendo ſtata la ſuddetta pittura univerſalmente reputata da quei concittadini un portento, conſigliarono il padre, che lo mandaſſe a ſtudiare a Venezia, ove ſarebbe certamente riuſcito un valentuomo di primo grido.

Aderì il genitore alle perſuaſive de' ſuoi amici, e là inviò il figliuolo raccomandato alla direzione d' Antonio Zanchi da

FRANCESCO TREVISANI

Efte (1), pittore nel concetto di molti di gran valore per l'arbitraria difpofizione del fuo dipingere, in cui ravvifavafi l'invenzione di una maniera del tutto nuova, e affatto propria de' fuoi pennelli. Adattoffi ben prefto Francefco a feguitare lo ftile ghiribizzofo dello Zanchi, e ad operare in conformità della di lui inclinazione, e capriccio, dimodochè le tele, che allora coloriva, erano apprezzatiffime per la perfetta fomiglianza che aveano con quelle del maeftro.

Non tralafciava però di applicarfi anche full' opere de' primarj artefici di quella fcuola, le quali conofceva affai bene ritenere in fe fondamenti più ftabili, ed inftruttivi per erudire la mente di uno attento, e ftudiofo offervatore dell' ottimo; e diede ben tofto il Trevifani agli amatori dell' arte molte chiare ripruove del fuo buon gufto ed intelligenza; ond' è che facilmente gli riufcì d' acquiftarfi una vantaggiofa eftimazione de' naturali talenti; e ciò fi conobbe dalla frequenza delle commiffioni, ed impegni, a' quali fi ftudiò di corrifpondere colla maggiore attenzione e diligenza, e colla più poffibile follecitudine. Nel fervore però de' fuoi ftudj, ficcome dotato ritrovavafi di leggiadra avvenenza, e di un' indole nobile e generofa, non tralafciò d' attendere ancora a tutti gli efercizj cavallerefchi per far comparire più brillanti e aggradevoli i naturali fuoi doni.

Non eravi in Venezia converfazione di allegra gioventù, in cui prima d' ogn' altro non foffe chiamato; ed egli ogni luogo condiva col fale de' fuoi piacevoli motti, delle fue facezie, e delle fue poefie, che con pari brio ed erudizione andava talor componendo. Impiegavafi pure con molto applaufo in recitare all' improvvifo eroiche commedie, ed ameniffime burlette; talchè erafi oramai renduto l' oggetto più caro e follazzevole di quella nobiltà.

Frequentando quefti piacevoli paffatempi una nobil giovane Veneziana, quefta fi fentì ben prefto con un potente infieme e dolce incanto rapita dalla rara e vivace bellezza del noftro pittore; e quantunque egli con lei fingeffe in principio una certa bizzarra dimoftrazione d' affetto, trovoffi alla fine della medefima ardentemente invaghito. Continuarono ambedue

(1) Le notizie di *Antonio Zanchi* da Efte v. nel *Sandrart* ecc.

bedue per qualche ſpazio di tempo la loro amoroſa corriſpondenza, fomentata eziandio dall' incauta promeſſa di un futuro maritaggio; ma ripenſando poi Franceſco a qual pericolo s' eſponeva, avrebbe voluto in qualunque maniera ritirarſi dal contratto impegno; ella però coſtante nella ſua prima determinazione, ogni giorno più ne proccurava l' adempimento. Perlochè accordatiſi finalmente i due amanti, riſolverono d' abbandonar Venezia, e di fuggire con ogni maggior ſegretezza a Roma, ove lontani dall' ira, e dalle minacce de' parenti, poteſſero in pace unitamente condurre i ſuoi giorni.

FRANCESCO TREVISANI

Giunti pertanto in quella città, ſi rifugiò Franceſco ſotto la protezione del Cardinale Flavio Chigi nipote di Aleſſandro VII., dal quale accolto benignamente ebbe ben toſto commiſſione di colorire la tavola col martirio de' Santi Quattro Coronati, che fu poi collocata ad un altare del Duomo di Siena; nel qual luogo vien aſſerito, che ſia parimente di mano del Treviſani l' altra tavola eſprimente i ſanti Apoſtoli Jacopo e Filippo. Dipinſe inoltre pel ſuddetto Cardinale la belliſſima tavola eſprimente il martirio di Sant' Eraſmo, che ebbe luogo nella principal chieſa del ſuo Veſcovado di Porto.

S' eſpoſe pure a colorire opere pubbliche, contandoſi in primo luogo il quadro poſto a man deſtra dell' altar maggiore della chieſa di Sant' Andrea delle Fratte, che riuſcì eccellentemente condotto con lode ed approvazione di tutti. E ſiccome per la pittura del prefato quadro eravi qualche impegno di concorrenza, fu aſſegnato al noſtro artefice ventiquattro giorni di tempo a terminarlo; ed egli ciò non oſtante accettò la dura commiſſione, e nel termine preſcrittogli ſoddisfece a sè, a' protettori, ed al pubblico con vergogna maggiore de' ſuoi contrarj. Paſsò poſcia a colorire nella chieſa di San Silveſtro in capite la pittura della cappella del Crociſiſſo inſieme co' laterali; ed in queſt' opera ſimilmente accrebbe applauſo e credito al ſuo valore.

Venutagli frattanto l' opportunità di ſervire con diverſi quadri di ſtorie, favole, e ritratti al naturale il Duca di Medina, allora ambaſciatore appreſſo alla Sede Pontificia per la corte di Spagna, in sì fatta guiſa incontrò il buon guſto di quel Signore, che volle in ſeguito ed ottenne di mano del medeſimo artefice, ed eſeguite con ſomma preſtezza, moltiſſime

FRANCESCO TREVISANI

me copie delle più eccellenti pitture del Coreggio, e di Paolo. Una sì fatta occasione riuscì assai favorevole pel Trevisani, mentre ne potè ricavare sì notabil vantaggio pe' suoi studj, che in avvenire assai migliorando la sua maniera, seppe comparire ne' proprj dipinti corredato della graziosa dolcezza del Coreggio, e della nobile, e gustosa leggiadria del Veronese.

La stima delle sue pitture sì elegantemente condotte, renduta oramai troppo comune alla nostra Italia, non andò guari che trapassandone i confini, penetrò fino alle più remote provincie oltramontane, di dove replicate furono le ricerche, che delle sue opere gli venivan fatte; ond' è che il Cardinale suo protettore per distinguere il merito del Trevisani appresso a' forestieri, gli ottenne la croce da cavaliere, ed in ogni incontro dimostrò per esso grandissima propensione nel favorirlo.

Passato questi a miglior vita (1) trovò immediatamente la protezione del Cardinal Pietro Ottobuoni, che desiderò da' suoi pennelli abbellita la propria galleria. Fralle pitture, che Francesco dipinse per questo Porporato, famosa riuscì la strage degl' Innocenti, il sogno di San Giuseppe, e la Samaritana; e nel numero de' quadri contasi quello bellissimo colla santa Conversazione (2). Altre opere similmente in varj tempi condusse il Trevisani per le chiese di Roma, ed in ispezie la stimatissima tavola col San Francesco d' Assisi in atto di ricevere le stimate, la quale ebbe luogo all' altar maggiore dell' Arciconfraternita del medesimo Santo, e l' altra tavola col transito di San Giuseppe. Condusse parimente una delle pitture laterali, nella chiesa di Sant' Ignazio; e colorì eziandio gli angoli della cupola nella cappella, ove conservasi il Fonte Battesimale in San Pietro in Vaticano. Venne inoltre eletto dal Pontefice Clemente XI. a dipingere nella Basilica Lateranense la figura di Baruc, uno de' dodici Profeti, de' quali fu adorna (3).

Le continue commissioni, che sempre aveva dalle principali corti dell' Europa, lo tenevano di continuo occupato, e principalmente quelle, che ebbe dalla corte di Moscovia, essendo lo Czar Pietro, cognominato il Grande, invogliatissimo del-

(1) Il Cardinale *Flavio Chigi* morì nel *1693*.

(2) Questo quadro fu l' anno 1724. dal Cardinale *Ottobuoni* regalato alla confraternita di Santa Maria Maddalena al Corso, della quale era protettore; e di presente si vede adattato ad un altare della detta chiesa. V. le descrizioni di Roma.

(3) I cartoni de' sopraddetti dodici Profeti furono collocati tutti insieme non ha molto nella galleria del palazzo Vaticano. V. la descrizione del detto palazzo fatta da *Agostino Taia*.

FRANCESCO TREVISANI

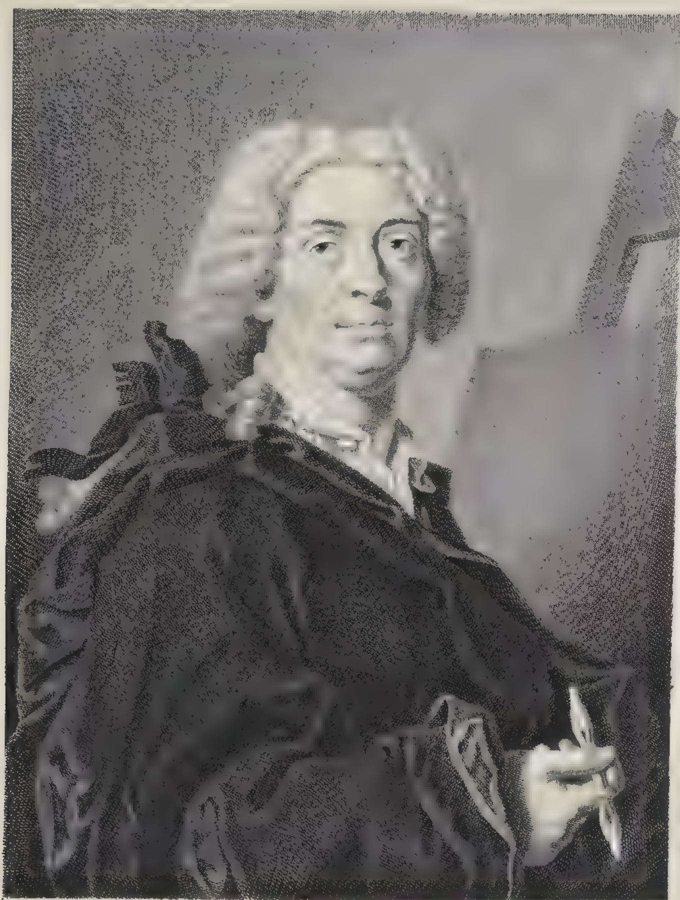
dell' egregio ſtile praticato da queſto valoroſo pittore. Non paſſava perſonaggio per Roma, che non lo viſitaſſe, e nol ricercaſſe per farſi ritrarre al naturale, ed inoltre non proccuraſſe ancora di fare acquiſto di alcuna delle ſue pitture, o foſſe queſta di figure, o di architettura, o di marine, o di paeſi, o di animali, o di fiori; nel che fare riuſciva eccellentiſſimo, avendo un intero e franco poſſeſſo ſull' univerſalità del dipingere.

Benchè circondato da tante ſtudioſe occupazioni, dava però a ſuo tempo ripoſo alla mano, e ſollievo all' affaticata ſua mente coll' oneſte ricreazioni fra gli amici, sfogando allora la bizzarria del ſuo ſpirito naturale, che ſempre lieto mantenne fino all' ultimo giorno del viver ſuo. A tale effetto avea fatto nella propria abitazione un vaghiſſimo teatrino, ove egli, ed una ſcelta converſazione d' eruditi compagni recitavano con grande applauſo all' improvviſo diverſe commedie.

Finalmente avendo principiata una tavola rappreſentante San Michele Arcangelo, cui doveva mandare a Napoli, fu ſorpreſo da un catarro ſoffogativo, che nello ſpazio di brevi giorni lo privò di vita il dì 30. di Luglio dell' anno 1746., e dell' età ſua il novantuneſimo (1). Al ſuo cadavere furono accordate tutte le ceremonie di diſtinzione, che ſoglionſi praticare co' nobili defunti; perlochè la ſera venne aſſociato con quantità di lumi nella chieſa di San Giovanni della Malva ſua parrocchia; e la mattina ſeguente fu tenuto eſpoſto ſopra eminente catafalco, e con apparato lugubre per tutta la chieſa. Intervennero a queſt' ultima funzione gli Accademici di Santo Luca, e numeroſo popolo, che non ceſſava di lodare nel Cavalier Treviſani la ſquiſitezza nell' arte, la ſua modeſtia, ed umiltà nel contegno di ſe medeſimo, e la ſomma carità, con cui avea trattato i poverelli, i quali non mancò mai di proteggere con abbondanti e continuati ſoccorſi.

NIC-

(1) Nella ſuddetta pittura, che eſiſte con altre ſue opere appreſſo *Domenica Treviſani* unica figliuola di lui, ed erede, ſi ravviſa il grande ſpirito, che ancora in quell' avanzata età mantenevano i ſuoi pennelli.



NICCOLÒ DE LARGILLIERE

PITTORE

NICCOLO DE LARGILLIERE

PITTORE.



UONA dispofizione nell' inventare, lodevol disegno con grandezza di ftile, e una gran pratica nell' esprimere vivamente la sembianza, e la forza delle umane paffioni, unita al maneggio di un pennello morbido a tempo, e risentito da' franchiffimi colpi, furon le belle prerogative, che a questo professore arrecarono molta ftima ed applauso. NICCOLO' DE LARGILLIERE

Sortì il suo natale in Parigi il dì 2. d' Ottobre dell' anno 1656. l' accreditato pittore NICCOLO' DE LARGILLIERE, quantunque il padre suo fosse originario della città di Beauvois, ed avesse ftabilita la sua dimora, e la casa di negozio in Anversa.

Non aveva Niccolò ancor terminati i primi due lustri dell' età sua, quando il padre coll' occasione di dovere spedire a Londra diverse mercanzie inviollo colà, acciocchè principiaffe a far pratica nella maniera del trafficare. Il giovanetto però in vece di attendere allo smercio delle mercanzie, da un intrinseco e più nobil genio portato applicoffi ad imparare il disegno. Dopo il corso di due anni il padre informato già degli ftudj che in Londra aveva fatti, richiamollo in Anversa; ove facendogli con paterna amorevolezza primieramente conoscere, che quanto sicuri erano i vantaggj della mercatura, altrettanto incerti si erano gli onori che provengono dall' arte del dipignere, lasciollo indi in libertà d' eleggersi quell' impiego, che più volentieri gli fosse piaciuto l' esercitare.

Sentendo Niccolò rimessa nel suo arbitrio la risoluzione, e la scelta, francamente accettò di proseguire gl' incominciati ftudj della pittura; perlochè subito il genitore medesimo a lui

NICCOLO' DE LARGILLIERE

compiacendo, il raccomandò alla direzione di Francesco Goubeau, maestro in quelle parti di qualche credito (1); e quantunque in quella scuola altro non colorivasi, che fiori, frutti, pesci, animali e paesi, e talvolta ancora capricciose bambocciate ad imitazione del de Laer, e del Miel (2): ciò non ostante Niccolò ingegnavasi di fare le sue maggiori applicazioni sulle migliori istorie, e sull' opere eroiche di quei più rinomati professori.

Osservò per sei anni continovi un tenor di vita assai rigoroso ed applicato, faticando indefessamente giorno e notte pel vivo desiderio d' apprendere ad imitare in generale la natura in ogni sua parte. Quindi assicuratosi nel credito delle sue belle ed universali operazioni, che felicemente incontravano, volle far ritorno in Londra, ove sul principio impiegossi a risarcire alquante tele d' illustri professori, o dall' ingiurie de' tempi, o dalla negligenza di coloro che le possedevano, in aspetto assai deforme malamente ridotte. Ma avendo dipoi condotto a fine varj quadri di propria invenzione lavorati in vero con diligenza e con gusto, nell' essere i medesimi esposti al pubblico, sollevarono tra' professori, e fra' dilettanti un impegnosa gara, ed una divisione di partito; dal che egli ne ritrasse un notabil profitto per le numerose commissioni, che da molti gli venivan date.

Fra quei che approvavano gli spiritosi dipinti del Largilliere eravi Pietro Lely (3) primario pittore del Re Carlo II., il quale strinse con lui una buona corrispondenza d' amicizia; ed Heu May soprintendente delle fabbriche reali, per la stima che faceva della di lui abilità, lo fece conoscere al Re, dal quale ebbe ordine di colorire molte tele, e fu dal medesimo onorato della sua presenza nella propria abitazione. Fattosi inoltre conoscere per valente ritrattista, tale fu il numero de' concorrenti, che quasi era forzato, per soddisfare a tutt' i principali Signori della corte, a lavorare ancor di notte; e viepiù avrebbe profittato in somiglianti lavori, se dopo quattro anni di permanenza, le civili discordie di quel regno non lo avessero posto in istato di riveder Parigi.

Do-

(1) V. l' Abregè dell' anno 1745. T. II.

(2) Le notizie di *Pietro de Laer* detto il *Bamboccio*, e di *Giovanni Miel* detto *Giovannino della Vite* v. nel Volume III. di questa Serie.

(3) La vita di questo pittore è descritta nel Vol. III. di questa Serie.

Dopo d' aver preso al ritorno nella sua patria alquanto riposo, per non rimanervi più lungo tempo ozioso, si diede a ritrarre al naturale alcuni suoi parenti ed amici, dipingendo per uno di questi il bel quadro coll' ideale invenzione del Parnaso, che grande strepito fece per tutta la città. Francesco Vander Mulen pittore Fiammingo, ed uno de' professori stipendiati dalla Reale Accademia (1), avendo osservate le ben condotte opere dello spiritoso Largilliere, unitosi con Carlo Le Brun (2) primo pittore del Re Luigi XIV., tanto questi si adoperarono appresso al medesimo, che alla fine riuscì loro di stabilirlo in Parigi; contuttochè il mentovato soprintendente di Londra con premurose lettere lo invitasse a ritornare alla corte, offerendogli posti e stipendj vantaggiosissimi.

NICCOLO' DE LARGILLIERE.

Vinto Niccolò non solamente dal proprio naturale instinto dell' amor della patria, quanto ancora dal timore di non diventare ingrato a' suoi parzialissimi protettori ed amici; ricusandone con bella e graziosa maniera l' invito, e nulla curando le generose offerte, nè il proprio interesse, volle amico più volentieri dimorare in essa, che sconoscente, ed in mezzo agli onori vivere in altro paese. Per una tal grata riconoscenza dimostrata a' suoi benefattori fu da' medesimi subito occupato a rappresentare co' pennelli in una vasta tela gli omaggi di tutto Parigi presentati alla Duchessa di Borgogna per mezzo di Mr. du Bois proposto de' mercatanti, e per mezzo di altri principali ministri della medesima capitale; la quale opera fu in vero di gran cimento, per esser le numerose figure, che la componevano, tutte di persone viventi, e ritratte dal vivo, e disposte in forma di storico componimento. L' ammirabile simetria usata dall' artefice nel condurre a fine questa pittura, avendo incontrato l' universale applauso de' soprammentovati due professori, fece sì, che da' medesimi venisse poscia impiegato a colorirne un' altra di somigliante grandezza, nella quale espresse l' onore compartito dal Re Luigi XIV. a' Rappresentanti il popolo della Capitale col pranzare nel loro pubblico palazzo. In questa pittura, che indi rimase appesa nello stesso luogo della funzione, sonovi parimente le figure ritratte al

(1) V. *Giovacchino Sandrart* in Academia nobilissimae artis pictoriae.

(2) Le notizie di questo pittore v. nel tomo III. di questa Serie.

NICCOLO' DE LARGILLIERE

al naturale ; onde Mr. Le Clerc per la maravigliofa fingolarità del lavoro non volle difpenfarfi dal regiftrarne le giufte lodi ben dovute all' eccellente autore , ficcome fece di altre fue opere , e de' famofi fuoi ritratti ch' efiftono a Santa Geneviefa (1) .

Informato il Re Luigi XIV. del grido , che in Parigi mediante l' efattezza del fuo colorito erafi acquiftato quefto pittore , volle dal medefimo farfi ritrarre . Quefto così diftinto favore , che egli ricevè dal fuo Sovrano , lo neceffitò a corrifpondere con efattezza all' efpettazione che di lui aveva già concepita , ed effendo un tal lavoro riufcito a feconda de' fuoi defiderj , il Re fe ne dichiarò appieno foddisfatto . I profeffori della Reale Accademia vedendo , che con le fue molte opere aveva oltremodo accreditato il fuo nome , lo riceverono fra loro in qualità di pittore di ftorie . Inalzato al trono d' Inghilterra Giacomo II. (2) , ed avendo quefti ricercato alla corte di Francia un valente artefice per fare il proprio ritratto , e quello ancora di Maria Beatrice Eleonora della cafa d' Efte fua conforte , il Re per la ftima che di un tal uomo faceva , non dubitò di mandargli colà il Largilliere .

Nel fuo foggiorno in Londra , dopo aver fervito quei Regnanti , ebbe largo fpazio ancora di contentare co' fuoi dipinti molti di quei principali Signori . Furono , è vero , in quefto tempo maggiori le accoglienze , che gli vennero fatte per vincere la di lui repugnanza , e fermarlo pel reftante della fua vita in quella corte ; ma egli fu altresì permanente nella fua prima rifoluzione , rifiutando coraggiofo qualunque ingrandimento del fuo nome e del proprio intereffe . Finalmente dopo d' effere ftato premiato a larga mano , e con diftinti favori onorato da quella corte , e da' nobili , s' incamminò di nuovo a Parigi .

Ivi ritornato intraprefe a colorire diverfe opere , che fono fparfe per molti luoghi in Parigi ; ma la maggiore applicazione fua confifteva nel condurre i ritratti al naturale in mezze ed intere figure , che riufcivano applauditi e bramati da ogni rango di perfone (3) . Quefti però recarono notabil danno al profeguimento delle grandiofe opere di ftorie , che avrebbe potuto fare in lor vece ; e non minor perdita di tempo fi fu

per

(1) Il reftante delle opere colorite dal *Largilliere* fi poffono vedere nel Cabinet des fingularitez ecc. di Mr. *Le Comte* T. III.

(2) Ciò fegui nel 1685.

(3) V. il *Le Comte* nel Tom. III.

per questo valentuomo la fabbrica di una casa, che per sua abitazione erasi eletta, cui aveva preso l' impegno di ornare con pitture di propria mano. NICCOLO' DE L'ARGILLIERE

L' ultima delle sue opere, a cui diede compimento, fu l' elegante dipinto d' una crocifissione di nostro Signore, nella quale felicemente riuscì per la naturale imitazione non tanto dello spavento e pentimento negli spettatori, e di dolore e compassione nelle figure di Maria Santissima, e di San Giovanni, quanto eziandio nel rappresentare le tenebre, l' eclisse, i lampi, i terremoti, e la resurrezione de' morti. Quest' opera per la grande intelligenza è stata meritamente da tutti stimata uno de' parti più rimarcabili de' suoi pennelli.

Ottenne il Largilliere mediante le sue rare virtù, ed i suoi talenti il posto di Direttore della Reale Accademia; e con esempio degno di lui ebbe sincera corrispondenza ed amicizia con tutti i professori, cui grandemente rispettava, e da' quali era altrettanto stimato; dimostrando sempre un parziale affetto per la virtù di Mr. Rigaud (1) suo concorrente. In somigliante guisa godendosi con somma pace gli acquisti delle proprie fatiche, e la genial conversazione degli amici, pervenne lieto e sano fino all' età d' anni novanta, ne' quali senza quasi avvedersene fece passaggio all' eternità il dì 20. di Marzo dell' anno 1746. nella stessa città di Parigi, ove avea già sortito il natale.



GIO.

(1) V. le notizie in questo Volume.



GIO. FRANCESCO DOUVEN

P I T T O R E

GIO. FRANCESCO
DOUVEN
PITTORE.



UANTO nuovo e lodevol gusto adoperasse nel formare i ritratti al naturale il celebre professore GIO. FRANCESCO DOUVEN, lo dimostra la bella macchia del colorito, avvedutamente e con franca maniera praticata, con cui trasportò sulle tele le varie idee, e la vera somiglianza degli uomini viventi. Per la qual cosa ascese a sì alto credito il di lui nome, che potè in fine gloriarsi, fiancheggiato insieme dalla fortuna, ed assistito dalla propria abilità, d' essere arrivato nel corso de' suoi giorni a colorire l' effigie di tre Imperatori regnanti, d' altrettante Imperatrici, di cinque Re, di sette Regine, e di un numero ben grande di Principi Sovrani e di Principesse, e di Ministri, e personaggj ragguardevolissimi. GIO.FRANCE-SCO DOUVEN

Ruremonda città posta nella Gheldria superiore fu la patria di quest' artefice, in cui nacque il dì 2. di Marzo dell' anno 1656. Il padre suo che era agente del Capitolo di quella Cattedrale, essendosi per interessi del suo impiego molt' anni trattenuto in Roma, si era talmente affezionato alla pittura nel vedere le maravigliose opere di quella Metropoli, che tornato alla patria stabilì di far apprendere al piccolo figliuolo Gio. Francesco quest' arte. La di lui morte però avea tosto impedito un sì lodevol disegno, ed avea fatto dubitare, se potea in qualche maniera eseguirsi; ma la madre consapevole già della volontà del consorte, quando il figliuolo fu pervenuto all' età capace d' applicazione, mandollo a tal fine a Liege, raccomandato alla cura di Gabbriello Lombartin pittore assai nominato in quelle parti.

Dopo aver fatto il Douven regolatamente tutti gli studj

sotto

GIO. FRANCESCO DOUVEN

ſotto la direzione del ſuddetto maeſtro, ed eſſendoſi omai fatto molto pratico nel maneggiare i pennelli, preſa licenza dal Lambartin fece ritorno alla patria per ivi eſercitare la da lui appreſa arte della pittura. Trattenevaſi allora in Ruremonda Don Giovanni Dellano Velaſco conſigliere e ſoprintendente delle finanze per Carlo II. Re delle Spagne, uomo al ſommo appaſſionato per i progreſſi delle belle arti, e principalmente grande apprezzatore delle rare e pregiabili opere de' valentuomini; ond' è che n' avea raccolto nella propria caſa un numero ben grande delle più rinomate di accreditati pittori Italiani. Queſti pertanto oſſervata la buona diſpoſizione, e l' indole ſtudioſa del giovanetto Douven, gli offerſe il comodo di poter farſi un bravo maeſtro collo ſtudiare a ſuo talento quanto ha di più difficile la profeſſione ſulle diverſe apprezzate maniere di quegli egregj dipinti, che cuſtodiva in ſua caſa.

Accettò ſubito il pittore la benigna offerta, ed il gratuito comodo del Conſigliere; e dopo d' eſſerſi ſeriamente applicato con gran profitto a fare eſattiſſime copie di tutte quell' opere, atteſe a comporre di propria invenzione alquanti ſtorici ſoggetti, nell' eſpreſſione de' quali ſe aſſai lodevolmente ſi diportò, pure ſopra ogni credere ſi moſtrò eccellente, e maraviglioſo nel formare le teſte, le quali, per vero dire, lavorò ſempre con guſto delicato, e ſopraffino, sì per l' aria, che dava loro, dolce ed amabile di maeſtà, sì ancora pe' naturali e ben inteſi movimenti negli occhi. E quindi avvenne, che per queſta ſua ſingolare prerogativa fu da molti amici conſigliato a darſi onninamente alla pittura de' ritratti dal vivo, nel condurre i quali ſi fece in breve tempo diſtinguere per valentuomo.

Il ſoprammentovato Don Giovanni per rendere maggiormente pubblica l' abilità del nuovo ritrattiſta, lo fece conoſcere al Principe Gio. Guglielmo di caſa Neoburgo Duca di Juliers, il quale avendo aſſai bene ſperimentato il di lui valore, lo conduſſe a Duſſeldorff, ove da lui fu preſentato a quell' Elettor Palatino, ed ebbe l' onore di ritrarlo inſieme con la conſorte, godendo il vantaggio di colorire ancora i ritratti de' principali miniſtri, e de' primarj nobili di quella corte. Il numero ben grande delle opere da lui con ſomma gloria compite, ed il credito, che oramai mediante le medeſime eraſi acquiſtato,

to, gli meritarono d' eſſer diſtinto col decoroſo titolo di pittore di quella corte. Ed allora fu, che il prefato Principe avendolo nel paſſaggio, ch' ei fece a Vienna, condotto in ſua compagnia, proccurò, che il ſuo valente pittore fuſſe ammeſſo a ritrarre l' Imperadore Leopoldo I. il quale per la ſquiſitezza dell' opera rimanendo aſſai ſoddisfatto, volle che dipingeſſe eziandio l' Imperadrice Eleonora ſua conſorte. Oltre alla generoſa ricompenſa che ottenne dalla liberalità dell' Auguſta mano, fu anche regalato d' una medaglia d' oro colla Ceſarea impronta, e d' una catena parimente d' oro da portarſi appeſa al collo; ed eſſendo fregiato di tali onoranze così diſtinte dovette di poi applicarſi a colorire i ritratti di quei Principi, e d' altri gran Perſonaggj di quella corte, i quali certamente non furon pochi.

GIO. FRANCESCO DOUVEN

Tornato in Duſſeldorff furon tante le commiſſioni, nelle quali venne occupato, che per la loro moltiplicità conoſceva aſſai bene di non potere agevolmente corriſpondere alle premuroſe iſtanze d' ognuno. Ma eſſendo ſtato dopo breve tempo richiamato alla corte Ceſarea, gli fu d'uopo l' abbandonare qualunque impegno, e trasferirſi a Vienna, dove fu impiegato a condurre varj ritratti de' Principi dell' Imperiale famiglia. Reſtituitoſi poſcia alla corte dell' Elettor Palatino ricevè ordine dal medeſimo d' incamminarſi a Lisbona per fare i ritratti del Re, e della Regina di Portogallo; ed eſſendogli anche un sì fatto lavoro riuſcito felicemente, e di comune ſoddisfazione, fu da' medeſimi con generoſa ricompenſa di conſiderabili premj, e di privilegj ed onori grandiſſimi decorato.

Speditoſi dalla ſua commiſſione di Lisbona, fece ritorno a Duſſeldorff, ove continuò ad impiegarſi nel ſervizio di ragguardevoli perſone, fralle quali rammentar ſi dee la Principeſſa Anna Maria figliuola di Filippo Guglielmo Elettor Palatino, deſtinata ſpoſa di Carlo II. Re delle Spagne, della quale fece il ritratto. Quindi chiamato di nuovo alla corte di Vienna poco potè in quella dominante operare, poichè rimanendo offeſo dall' aria, che non punto gli conferiva, fu neceſſitato a far pronto ritorno per reſpirar quella di Duſſeldorff.

Eſſendo aſceſo al ſoglio Elettorale del Palatinato il ſuo Principe protettore Gio: Guglielmo, nell' occaſione che queſti

paſsò

Gio. Francesco Douven

passò alle seconde nozze colla Principessa Anna Maria Luisa de' Medici, figliuola del Granduca Cosimo III. di Toscana, molto il Douven operò nelle pubbliche feste, assistendo co' pensieri e colla persona all' indirizzo delle medesime. Terminate queste gli convenne viaggiare nella Danimarca per ritrarre dal vivo il Re Cristiano V., la Regina Carlotta Amalia della casa de' Langravi di Hassia-Cassel, e la Principessa loro figliuola. Le finezze, e i doni di quei Regnanti verso il pittore furono oltre ogni credere generosi, e fino nell' atto della sua partenza fu regalato dal Re di una borsa piena di monete d' oro, e di una medaglia parimente d' oro di grandissimo valore.

Dalla Germania per comando della Corte Imperiale fu obbligato il Douven a passare ne' maggiori rigori dell' inverno nell' Italia, per portarsi quindi nella città di Modena, ove dovea ritrarre la Principessa Guglielma Amalia di Brunswick Luneburgh, figliuola di Gio. Federigo di Hannower, eletta sposa del Re de' Romani Giuseppe figliuolo dell' Imperador Leopoldo I. In due grandezze dipinse la suddetta Signora, in una quanto il naturale, e nell' altra in piccolo ovato; e furono amendue queste pitture inviate con tutta la sollecitudine a Vienna.

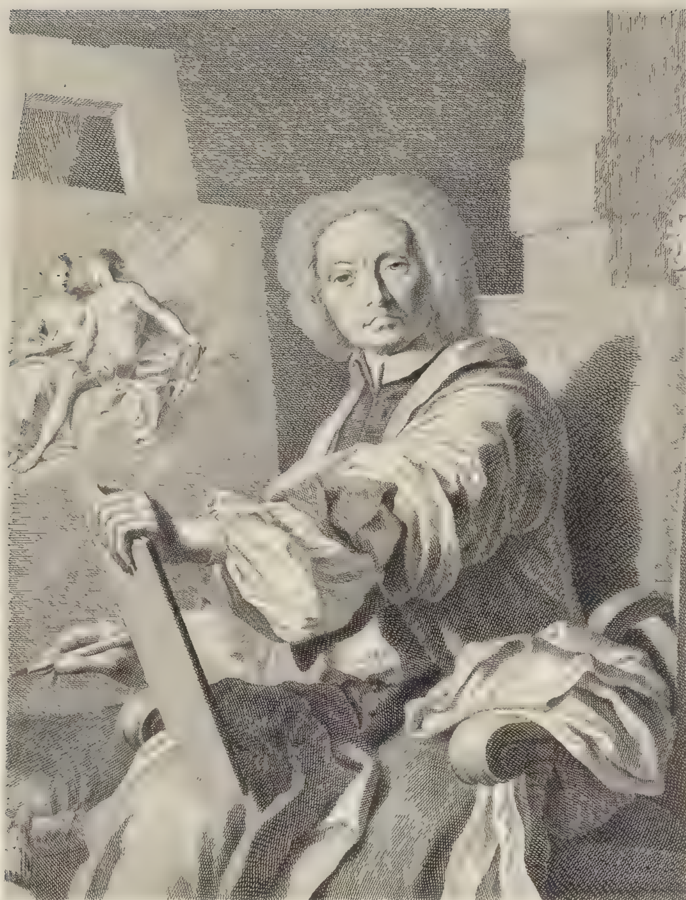
In congiuntura d' essere il Douven nell' Italia, avendone avuto l' ordine dall' Elettrice Anna Maria Luisa, si portò alla corte di Toscana per inchinare il Granduca Cosimo III. di lei genitore, e per farne il ritratto; e in questo tempo presentò al Granduca per parte della figliuola i ritratti al naturale dell' Elettor Palatino suo sposo, e quello della stessa Elettrice; e in seguito avendo il pittore fatto anche il proprio, lo presentò al Granduca, il quale ordinò che fosse collocato nella serie di questa sua galleria. Dopo aver soddisfatto questo valentuomo alla propria virtuosa curiosità nell' osservare il più raro delle belle arti, fece di quì partenza molto contento delle sincere dimostrazioni di stima, e delle generose ricompense, che da questa corte aveva riportate.

Stabilita finalmente la sua permanenza in Dusseldorff, attese ad esercitarsi nel dipingere per varj Principi della Germania piccole istorie e ritratti. Nel passaggio poi che di quel

luogo

luogo fece Carlo III. d' Auſtria, che con tal nome portavaſi a prendere il poſſeſſo de' Regni della Spagna, ebbe pure Gio. Franceſco il pregevole onore di ritrarre queſto Monarca, e poco dopo anche la Principeſſa Eliſabetta Criſtina di Brunſwick Wolffenbutel ſpoſa del medeſimo. Per queſti ſuoi ultimi lavori ſi viene in cognizione, che fino all' anno 1709. il noſtro valoroſo artefice viveva in Duſſeldorff, ed operava colla ſua ſolita eleganza, e maeſtria, e per quanto ſi ſa, ſtava allora godendo meritamente il nome e la gloria d' eccellente ritrattiſta, ed il copioſo frutto delle ſue accumulate ricchezze. GIO. FRANCESCO DOUVEN





FRANCESCO SOLIMENA

detto l' ABATE CICCIO

PITTORE

Io. Dom. Campiglia del. — *Ferd. Gregory Scul.* [illegible]

FRANCESCO SOLIMENA

DETTO

L' ABATE CICCIO

PITTORE ecc.



STRETTAMENTE s' unirono con dolce lega a saziare l' ardente brama di sapere, che fino dalla puerizia s'accese nell' animo del rinomatissimo valentuomo FRANCESCO SOLIMENA, le scienze tutte più nobili, e le ingegnose arti liberali, facendogli un grazioso dono delle facoltà loro per ornamento maggiore del di lui ben disposto intelletto; laonde potè egli col secondare i proprj talenti impegnarsi da franco possessore non tanto nell' esercizio delle tre arti sorelle Pittura, Scultura, e Architettura, quanto eziandio nella profonda cognizione della Filosofia e delle Matematiche, aggiungendo alle medesime la dilettevole cultura della Poesia, e della Musica, e un ammirabil possesso d' antica e moderna erudizione. FRANCESCO SOLIMENA

La patria di Francesco fu la città di Nocera de' Pagani distante da Napoli diciotto miglia, ove nacque il dì 4. d' Ottobre dell' anno 1657. Angelo suo padre (1), che nell' arte della pittura occupavasi con molto credito, e che da nobilissima descendenza della Città di Salerno riconosceva l' origine, destinò il figliuolo per l' esercizio del Foro, facendolo intanto applicare agli studj delle filosofiche, e delle matematiche discipline. Nel tempo però che Francesco adempiva a' paterni voleri,

(1) Alcune notizie di questo pittore v. nel Tomo III. delle vite de' Pittori, Scultori, e Architetti Napoletani scritte da *Bernardo de' Dominici* alla pag. 579.

FRANCESCO SOLIMENA

ri, soddisfaceva altresì di nascosto al naturale suo genio, che all' esercizio della pittura lo trasportava. Avvedutosi di ciò il padre con forti e minaccevoli riprensioni vietò al figliuolo l' applicarsi al disegno, giustamente temendo, che inoltrandosi quegli in tale occupazione, non fosse poscia per ritardare, o per render vane del tutto le già concepite idee. Ma da tal dubbiezza parve, che ben presto rimanesse liberato, allora che passando per Nocera il Cardinale Vincenzio Orsini, che fu poi il Pontefice Benedetto XIII., ed essendosi questi portato in casa di Angelo Solimena a lui già cognito e per la pittura, e per la varia erudizione che possedeva, si prese il piacere di esaminare il giovanetto intorno all' avanzamento fatto negli studj filosofici. Rispose egli con singolare spirito alle domande fattegli dal Cardinale, il quale dopo avergli date molte lodi, confortollo a proseguire col medesimo impegno gl' incominciati suoi studj.

Allora il padre per distogliere affatto il figliuolo dal disegno prese occasione di lamentarsene in sua presenza, informando il Cardinale, che egli furtivamente perdeva il tempo con proprio danno, e con svantaggio degl' interessi della casa, impiegandosi a colorire molti disegni, che copiava dalle sue pitture, o che capricciosamente inventava. E per ingrandire il rammarico presentogli alquanti disegni, sperando che con essi alla mano, sarebbe stata più pressante la proibizione di attendervi, come avrebbe desiderato. Ma la faccenda andò altrimenti, poichè quel savio Porporato avendogli attentamente considerati, e avendo in essi riconosciuto una spiritosa bizzarria, e buon gusto, consigliò il padre a dargli lezione nel disegno, con fargli riflettere, che se tanto operava senza l' indirizzo d' alcuno, poteasi con ogni ragionevolezza supporre, che molto sarebbesi avanzato negli esercizj della pittura sotto la scorta di lui medesimo; e che perciò lasciasse pure attendere il figliuolo a quella sorte di studj, a' quali si dimostrava maggiormente inclinato, e da cui ne sperava più sicuro il profitto.

Al prudente sentimento del Cardinale acquietossi il padre, ed in seguito s' accinse a dar lezione a Francesco, il quale in breve copiava i nudi con indicibil bravura. Ma comecchè l' elevato suo spirito tediavasi in quell' obbligata soggezione, si pose a formar di capriccio varie invenzioni, che alla pri-

FRANCESCO SOLIMENA

prima toccava in acquerello, e poſcia davaſi a colorirle. Veduto pertanto il padre a chiara pruova, che la diſpoſizione del figliuolo era più atta a maneggiare i pennelli, che la penna, riſolvè di farlo paſſare a Napoli, acciocchè ivi colla ſcorta di qualche valente maeſtro, e colle oſſervazioni, che poteva fare ſull' opere di tanti valentuomini, giungeſſe finalmente a quella perfezione nell' arte, che egli bramava.

Trasferitoſi adunque il Solimena a Napoli ſi eleſſe per direttore nel diſegno Franceſco di Maria (1), il quale per eſſere ſtato allevato nella ſcuola Romana, non poteva laſciar correre negli ſcolari lo sfogo d' uno ſpirito inventore e capricioſo, ma voleva che s' adattaſſero ad operar poſatamente e con regola ſicura. Perlochè confacendoſi poco un tal rigoroſo contegno alla vivace e pronta fantaſia del giovane, ſtabilì d' allontanarſi da quella ſcuola, frequentando però l' Accademia del nudo, che in eſſa per comune ammaeſtramento ſi praticava. Del reſtante proſeguì i ſuoi ſtudj nell' arte ſopra i dipinti più rari di celebri profeſſori, che in Napoli ſi ritrovano, ſcegliendo fra queſti i migliori per guida del ſuo operare, avendo determinato d' apprendere da ciaſcheduno quell' ottima qualità, che a formare uno ſtile vago ed egregio ſembravagli la più opportuna.

Avendo dunque nelle prime ſue pitture molto imitata la maniera di Angelo ſuo padre, da queſta totalmente diſtaccoſſi allora quando s' eleſſe di ſeguitar Luca Giordano nel vivace colorito, e nelle ſpiritoſe moſſe delle figure (2), Giovanni Lanfranco nell' eſattezza de' contorni, e nell' intelligenza del poſtar le figure (3), Pietro da Cortona nelle vive eſpreſſioni, e nella grazioſa armonia de' colori (4), e il Cavalier Calabreſe nel riſentito chiaroſcuro, e nella varietà delle fiſonomie (5). Appreſe inoltre ad imitar Carlo Maratta nelle ſoavi idee delle teſte, e nel morbido leggiadro ſvolazzo, e natural piegatura de' veſtimenti (6). Indi nella pratica dell' operare s' impoſſeſsò di tutti quegli accidenti di lumi, sbattimentati con riverberi ed ombre, che colla loro bellezza ed intelligenza del tutto in cia-

(1) V. le notizie di queſto valoroſo pittore nel Tomo III. delle Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti Napoletani ſcritte da *Bernardo de' Dominici*.

(2) La vita di queſto pittore v. nel Volume III. di queſta Serie alla pag. 239.

(3) V. il Volume II. di queſta Serie alla pag. 189.

(4) V. il ſuddetto Volume II. alla pag. 285.

(5) V. il Volume III. pag. 103.

(6) V. il ſuddetto Volume III. pag. 181.

FRANCESCO SOLIMENA

ciaſcheduna parte coſtituiſcono un gran profeſſore. Onde non ſia maraviglia ſe in ſeguito giunſe ad un ſegno, che oramai non più ſoddisfacendo co' ſuoi dipinti a ſe ſteſſo, più e più volte deſideroſo di giungere all' ultima perfezione, caſſava e rifaceva in parte i componimenti, e talvolta ancora quelli di più giornate.

La prima opera, che egli ſi cimentaſſe a lavorare in pubblico, fu la volta a freſco di una cappella nella chieſa del Gesù Nuovo, in cui rappreſentò la Beatiſſima Vergine aſſunta alla gloria da un grazioſo gruppo d' Angeli, e accompagnata da molte Virtù. Queſta pittura, che fu degna delle lodi univerſali della città, non eccettuandone lo ſteſſo Giordano, e altri ſtimatiſſimi maeſtri, traſſe i Padri Pii Operarj ad ordinargli due quadri a olio da porſi nelle cappelle della Croce della lor chieſa di San Niccolò della Carità. Dimoſtrò in uno di queſti la Vergine Santiſſima col divin Figliuolo nell' alto, e ſotto i Santi Apoſtoli Pietro e Paolo; e nell' altro effigiovvi i Santi Franceſco di Sales, e Antonio da Padova; e dopo un tal lavoro colorì pure la volta della medeſima chieſa.

Invitato frattanto alla città di Salerno non ricusò d' andarvi per dilatare anche fuori di Napoli il proprio nome. Ivi dipinſe a freſco nella chieſa di San Giorgio i martirj delle Sante Tecla, Archelea, e Suſanna. Quindi reſtituitoſi a Napoli venne eletto dalle nobili Monache di Donna Regina a colorire il coro ſopra l' altar maggiore, che riuſcì in vero un' opera egregia; e molto più fece ſpiccare il ſuo ingegno nelle pitture, ch' ebbe occaſione di fare nella ſagreſtia della chieſa di San Paolo de' Teatini, ove in due ſtorie aſſai vaſte eſpreſſe la Converſione del Santo Apoſtolo titolare, e la caduta di Simon Mago a' prieghi del medeſimo, e di San Pietro. Nello ſcuoprirſi al pubblico queſte maraviglioſe pitture crebbe notabilmente in ognuno il concetto del di lui valore, e il deſiderio in molti di adornare le loro chieſe con qualche fattura de' ſuoi ſtimati pennelli. I Geſuiti pertanto furono i primi che l' impegnarono a dipignere nella chieſa del Gesù Nuovo la cappella di San Carlo, ove in tre tondi figurò altrettante virtù, ed alcuni putti lavorati con incredibil bellezza e leggiadria.

Occupavaſi il celebre Giordano nel tempo iſteſſo, che il So-

Solimena attendeva a questo lavoro, nella pittura d' una cappella contigua della stessa chiesa; laonde siccome fra questi professori passava una somma quiete, cagionata dalla venerazione, che il Solimena aveva per qualunque opera di sì rinomato maestro, e parimente dal rispetto, che Giordano portava al Solimena per i grandi talenti, che in lui riconosceva; così in tale occasione scambievolmente valutandosi, spesse volte avveniva, che l' uno andava dall' altro per vederlo operare, lontani vivendo da ogni maligno livore, e biasimevole invidia. Passato poscia il Solimena a lavorare nella chiesa del Carmine Maggiore, vi colorì nella crociata dalla parte del Vangelo diverse Virtù ed Angeli, coll' Eterno Padre nello sfondo, e nella tavola dell' altare vi dipinse i Profeti Elia, ed Eliseo vestiti dell' abito Carmelitano; e in questa istessa chiesa lavorò pure due altre tavole di assai buon gusto, e da tutti ammirate con somma lode.

FRANCESCO SOLIMENA

Ma secondo l' universal giudizio degl' intendenti unicamente bastar potrebbe per dichiararlo un insigne ed eccellente professore, l' egregia e spiritosa pittura della cupola, e degli angoli della chiesa di Santa Maria, detta di Donna Alvira, ove facendo con maravigliosa intelligenza trionfar l' ottimo, che dalle più accreditate maniere de' rinomati maestri aveva appreso, effigiò una visione ricevuta da San Benedetto intorno allo spiritual profitto che fatto averebbero i suoi religiosi per tutto il mondo, ne' peducci rappresentando la Fede, la Speranza, la Carità, e la Purità. Inoltre colorì in questo istesso luogo sei quadri a olio, ne' quali dimostrò alcuni misterj della vita del nostro Salvatore, e della sua gloriosissima Genitrice. Trasferitosi quindi al convento di Monte Casino condusse a olio pel coro di quei religiosi in quattro vastissime tele alcuni fatti di San Benedetto; ed in seguito cominciò ad adornare co' suoi pennelli tre di quelle cappelle.

Vinto però Francesco dal vivo suo desiderio di veder Roma, risolvè di colà portarsi per osservare co' proprj occhi quelle rare, e quasi sovrumane opere non tanto de' tempi andati, quanto de' moderni, cui tutto giorno ascoltava con meritate lodi esaltare da chicchessia. Perlochè interrotti gl' incominciati lavori si portò in quella dominante, e dopo d' aver colà appaga-

FRANCESCO SOLIMENA

ta l' ardente ſua brama coll' attento eſame dell' eccellenti pitture di quei valentuomini, fece preſtamente ritorno a Monte Caſino (1); dove avendo nuovamente ripreſo i ſuoi lavori, gli fu duopo tralaſciare l' impreſa per obbedire a' comandi di Filippo V. Re delle Spagne, che in Napoli l' attendeva, non tanto per avere dalle ſue mani il proprio ritratto, quanto ancora per conoſcer di viſta un ſuddito cotanto eccellente ed accreditato nella pittura.

Giunto in Napoli fu ammeſſo alla preſenza reale, e quivi principiò ſubitamente la comandata onorevole pittura, trattenendoſi frattanto il Re in famigliari diſcorſi col Solimena. Terminato il ritratto, ed eſpoſto all' oſſervazione di tutta la corte, il Re fecegli il diſtinto onore di chiamarſi ſoddisfatto della ſua bella fattura, e ſcherzando ſoggiunſe, che in avvenire non faceagli più di meſtiere di rimirarſi allo ſpecchio, mentre in quella tela potea a ſuo talento vedere la vera imagine del ſuo volto. Ritornato poſcia a Monte Caſino ſi poſe a dar compimento alle tralaſciate pitture; terminate le quali felicemente, e con tutta la ſollecitudine, incamminoſſi di nuovo a Napoli per finire le numeroſe opere, ch' erano rimaſe ſoſpeſe per cagione di queſti ſuoi viaggi.

Speditoſi pertanto da sì fatti lavori, s' accinſe a condurre le pitture della ſagreſtia di San Domenico Maggiore de' Predicatori, le quali riuſcirono, ſecondo il parere de' medeſimi profeſſori, uno ſtupore dell' arte; ed ivi è molto da valutarſi l' avvedutezza dell' artefice, che ſeppe con bella maeſtria ingannar l' occhio nella ſproporzionata lunghezza del luogo, e nell' adattare in natural proporzione un componimento di sì numeroſe figure. Effigiò adunque nell' alto di queſto dipinto quaſi sfuggente dagli occhi l' Ineffabile Triade, indi la Vergine Santiſſima, che le preſenta San Domenico con tutt' i Santi, e Sante del ſuo Ordine, che da lei ſi proteggono, e ſi difendono ſotto il ſuo manto; additando quindi nel baſſo molti Ereſiarchi abbattuti e depreſſi dalla ſantità e dalla dottrina de' valoroſi eroi Domenicani. Di non minor vaghezza e perfezione riuſcì pure la pittura ſopra la porta della chieſa del Gesù Nuovo, in cui

(1) Le maggiori oſſervazioni, che faceſſe il *Solimena* nel breve ſpazio di un meſe, nel quale ſi trattenne in Roma, furono ſulle opere de' *Caracci*, del *Domenichino*, del *Reni*, del *Lanfranco*, e del *Maratti*.

cui rappresentò Eliodoro in atto di togliere i vasi sacri dal Tempio di Gerusalemme. Francesco Solimena

Ma basti tutto ciò qual semplice saggio delle moltissime opere con maestria di pennello ne' luoghi sacri egregiamente condotte, molte delle quali si vedono nelle chiese de' Santi Apostoli, dell' Arcivescovado, del Gesù Vecchio, di San Girolamo, della Mater Dei, di San Giovanni in Porta, di Santa Maria Egiziaca, de' Miracoli, de' Padri dell' Oratorio detti i Girolamini, ed altrove. In gran quantità parimente son quelle tavole, che il Solimena dipinse per le città e luoghi principali del Regno, e pel restante dell' Italia; siccome molti sono i quadri che egli colorì per molti Sovrani, Principi, Cardinali, e Personaggj ragguardevoli, de' quali Bernardo de' Dominici ne registrò quella quantità, di cui potè averne contezza (1), accennando nel tempo stesso i soggetti in essi rappresentati, ed inventati dalla sua vasta erudizione, la quale seppe egregiamente scegliere quanto di più curioso e interessante hanno le storie sacre, i favolosi racconti de' Gentili, le simboliche descrizioni de' Poeti, ed il giudizioso immaginare di una pronta e bizzarra fantasia, atta a formare, e ad essere obbedita da una mano altrettanto veloce, che esperta.

Per nulla parlare del grandissimo numero de' differenti ritratti al naturale, che di questo valentuomo furon mandati fuori dell' Italia, rammenteremo soltanto i celebratissimi componimenti, dell' Aurora per l' Elettor di Magonza; della battaglia data dal Magno Alessandro a Dario, pel Re Filippo V. delle Spagne; la Pallade presentata al Re Luigi XIV. di Francia; e l' ideal componimento di ritratti al naturale fatto d' ordine della corte Cesarea, in cui figurovvi l' Imperador Carlo VI. in atto di ricevere un libro dal Conte d' Altan alla presenza di molti principali ministri della Corte, tutti trasportati dal vivo non solamente nell' effigie, ma ancora negli abiti proprj di gala. Son degni pure d' onorata menzione i tre vastissimi quadri da lui coloriti per ornamento del salone nel palazzo del Senato di Genova, in uno de' quali espresse il martirio de' diciotto giovani della famiglia Giustiniani sofferto sotto l' imperio di Solimano; nell' altro la numerosa processione di

(1) V. nel Tomo III. delle Vite de' pittori ecc., ed in tutta la vita che scrisse di questo pittore.

FRANCESCO SOLIMENA

quel popolo nel ricevere le Reliquie di San Gio. Batiſta ; e nel terzo lo sbarco fatto da Criſtofano Colombo nell' Indie (1) .

Non deeſi finalmente paſſare ſotto ſilenzio l' univerſale rinomanza ed applauſo , che il Solimena vedde acquiſtarſi da' ſuoi pennelli , quando adornò de' ſuoi egregj dipinti quella vaſtiſſima volta della galleria del Principe di San Nicandro , di palmi quarantaquattro nella ſua lunghezza , e nella larghezza ventidue . Il ſoggetto di sì celebre pittura rappreſenta ſimbolicamente le differenti ſtrade , per le quali ſi può ſalire al Tempio della Gloria , e le Virtù che premuroſamente attendono a liberare da' vizj la gioventù , a cui per l' erto ſentiero ſervono di ſcorta Pallade , e Mercurio ; e due ovati con favole alludenti danno a tutto quell' ornato vaghiſſimo compimento . Anche nella privata galleria di Don Ferdinando Sanfelice , cavaliere amantiſſimo dell' arte , e diſcepolo ſopra tutti caro allo ſteſſo Solimena (2) conduſſe un grazioſo componimento arricchito di un fregio intrecciato maraviglioſamente di fiori e frutti naturaliſſimi ; nel fare le quali coſe dimoſtrava egli la ſua ſomma perizia , ſiccome pure nel dipigner paeſi con amene vedute e figure , architetture , cacciagioni , e animali di qualunque ſorta , e nell' eſprimere eccellentemente ogn' altra coſa , la quale coſtituir poſſa il carattere d' un egregio ed univerſal dipintore .

Oltracciò uguale ſarà ancora la lode , che meritamente daraſſi a queſto valentuomo per le belle opere di ſoda architettura condotte , co' diſegni delle quali abbellir volle le fabbriche di ſua abitazione o di ſuo acquiſto . Fra queſte ci contenteremo di annoverar ſoltanto l' erezione dell' altar maggiore della chieſa di San Martino de' Certoſini ; e dell' altro altar maggiore nella chieſa del famoſo teſoro di San Gennaro , arricchito dappertutto con iſcelti marmi di finiſſimo lavoro d' argento e rame dorato profilati , e con puttini di grazioſe attitudini rilevati . Architettò pure la porta della chieſa di San Giuſeppe ſopra San Potito , e di San Niccolò alla Carità . Diverſi diſegni parimente di fabbriche da lui inventati furono eſeguiti in Nocera ſua patria , ed in altri luoghi del Regno .

Nel-

(1) V. le lettere reſponſive , e di petizione ſcritte al *Solimena* da varj Principi intorno alle ſue opere , ed in iſpezie quelle del Principe Eugenio di Savoia ecc. riportate dal *Dominici* nel ſuddetto Tom. III.

(2) Di queſto v. quanto ne ſcriſſe il ſuddetto *Dominici* nel Tomo III. nelle notizie degli ſcolari del *Solimena* .

Nella Scultura fimilmente fi fece diftinguere il valorofo Solimena, avendo apprefo un tal genere di lavoro fin dalla fua giovinezza colla direzione di Lorenzo Vaccaro, in compagnia del quale molto operò (1). Ma effendochè egli tralafciaffe dipoi un tal faticofo efercizio, non altro di sì fatti lavori confervafi nelle mani de' dilettanti e profeffori, che varie ftatue di creta a maraviglia modellate, diverfe forme di geffo per getti di figure in metallo, ed alquante tefte di putti al naturale, che fervono comunemente agli ftudiofi di un elegante efempio per imitare.

FRANCESCO SOLIMENA

Dichiarato alla corona delle due Sicilie l' Infante Don Carlo di Spagna, fu ammeffo a colorire il ritratto di quel Regnante; indi fece quelli de' di lui principali miniftri, e d' altri nobili della corte. Nella preparazione poi degli fponfali del prefato Re colla Principeffa Maria Amalia di Pollonia fu deftinato Francefco a dipingere nel palazzo reale la volta del gabinetto, e l' arcova. In quello rapprefentovvi a frefco le quattro parti del Mondo, ed il carro d' Apollo nell' alto; e nell' altra vi colorì Imeneo, Ercole, l' Unione, e l' Abbondanza, con un vago accompagnamento di numerofi puttini.

Inftancabile tuttavia per l' affuefazione dell' operare profeguì pofcia ad intraprendere nuove commiffioni, tanto di pitture pubbliche, che di private, non oftante che oramai l' avanzatiffima fua età gli fi rendeffe molto gravofa e fenfibile con un notabile deterioramento di vifta. Egli però non attribuiva quefto a difetto degli anni, ma bensì all' imperfezione degli occhiali, co' quali fovente addiravafi, come cagion principale del fuo mancamento. Per la qual cofa fece far gran provvifione di occhiali da diverfe parti oltramontane, e di effi nel tempo ifteffo varie paia ne adoperava, ed impaziente a vicenda fenza alcun vantaggio mutavagli, mentre era forzato a lavorar di pratica, fenza vedere quanto il pennello efprimeva. Laonde le pitture ch' ei fece allora molto decadono dal fuo primiero vigore e fpirito, quantunque fempre rifpettabili fieno, perchè condotte dalla mano di un cotanto infigne profeffore; checchè ne dicano i maldicenti ed invidiofi, che in tutto il lunghiffimo tratto del fuo vivere non mai ceffarono di attaccarlo.

Due

(1) Del *Vaccaro* v. quanto ne fcriffe il *Dominici* nel Tomo III.

FRANCESCO SOLIMENA

Due anni avanti alla ſua morte ſi riſolvè di ritirarſi nel ſuo delizioſo Caſino della Barra vicino a' Portici adornato da lui col più ſpiritoſo guſto, che poſſedeſſe nell' arte, ove godendo de' comodi della fortuna, e della ſalubrità di quell' aria giunſe al fine de' ſuoi giorni, e ciò ſeguì il dì 3. d' Aprile dell' anno 1747. e dell' età ſua il novanteſimo. Il ſuo cadavere fu tenuto eſpoſto con magnifica pompa d' eſequie, e indi fu ſotterrato nella chieſa di Santa Maria della Sanità de' Frati Predicatori nel ſuddetto luogo della Barra.

Paſſando adeſſo a toccar brevemente l' abilità del Solimena nel poetare, queſta ſi fece in lui sì eroica e ſoſtenuta, che le ſue erudite rime trovanſi impreſſe in molte raccolte di eccellenti rimatori. L' oppreſſione dell' acerbo affanno, che queſto virtuoſo uomo provò nella perdita di un ſuo caro nipote nominato Orazio Solimena, giovane che dava di ſe un ottima eſpettazione di riuſcire ſingolare nella letteratura, fu da lui in parte alleggerita nella ſolitaria compagnia delle Muſe, ſcrivendo intorno a ciò qualche numero di Sonetti a' ſuoi dottiſſimi amici, e alle virtuoſe femmine Donna Coſtanza Menella, e Donna Aurora Sanſeverino Gaetani Ducheſſa di Laurenzano (1). Atteſe pure nella ſua gioventù nell' ore più diſoccupate della ſera alla Muſica colla direzione del Cavaliere Aleſſandro Scarlatti primo maeſtro della Real Cappella di Napoli, divertendo poſcia con tal dilettevole eſercizio il tempo deſtinato al ſollievo delle indefeſſe applicazioni, ed allontanandoſi in tal guiſa, com' ei bramava, da qualunque converſazione d' impegno, o di genial corriſpondenza, che gli aveſſe potuto diſturbar la pace del cuore, e la quiete della mente.

L' eredità del Solimena aſceſe a più centinaia di migliaia, che laſciò a' nipoti, oltre al diſpendioſo e nobil trattamento, che per ſe, e per loro in vita eraſi fatto, ed oltre all' acquiſto di molte poſſeſſioni, e di un feudo di conſiderabile impiego di capitali (2).

Oltre alle rare diſtinzioni, che queſto valentuomo meritamente ricevè in vita da tanti Principi, Repubbliche, e Sovra-

(1) V. alcune di queſte compoſizioni riportate dal *Dominici* nel Tomo III., ſiccome ancora nel Tomo III. delle Rime degli Arcadi. Hanno parimente colle ſue rime lodata la ſomma abilità del *Solimena* nel dipingere *Biagio Maioli*, e *Niccolò Amenta*. V. nel ſuddetto Tomo III., e IV. delle Rime degli Arcadi.

(2) Il feudo comprato dal *Solimena* per benefizio de' nipoti fu il Baronaggio d' Altavilla, avendolo pagato in pronto contante ſettantaduemila ſcudi.

vrani, anche la nazione degli Svizzeri volle moſtrarſi grata alla di lui eccellente virtù, facendogli intagliare in rame il proprio ritratto, al quale in atteſtato di ſomma ſtima gli fu appoſto il ſeguente elogio. FRANCESCO SOLIMENA

FRANCISCVS SOLIMENA
ITALIAE ORNAMENTVM · NVCERIAE PAGANORVM ·
IV. NON. OCT. A. MDCLVII. IN LVCEM EDITVS.
INGENII FELICITATE · ARTIS PINGENDI EXCELLENTIA
MENTIS INDVSTRIA . LAVDIBVS . HONORIBVS
DIVITIIS CVMVLATVS · PATRIAM CELEBRITATE
ARTEM PVLCHRITVDINE . NOMEN IMMORTALITATE
NOBILITAVIT.



Dom. Campiglia in. Carol Gregori sculp.

GIU-



GIUSEPPE VIVIEN

PITTORE

GIUSEPPE VIVIEN

PITTORE.



MIGLIORE di qualunque altro artefice, che in quei tempi lavorasse a secco co' pastelli, fu il celebre GIUSEPPE VIVIEN; poichè altri non fuvvi mai, che ciò eseguisse con maggior vaghezza di tinte, nè con più grazia e rilievo delle figure, nè parimente con tanta morbidezza e pastosità di carnagioni, quanto egli, che il tutto seppe maravigliosamente dimostrare ne' suoi ingegnosi dipinti; onde meritò di essere ne' ritratti a pastelli comunemente reputato dalla nazion Francese qual altro Vandick del secolo presente, per aver egli inalzato un tal genere di operare al paragone de' più esperti ed eleganti pennelli a olio. GIUSEPPE VIVIEN

Lione provincia della Francia fu la patria del Vivien, ove nacque l' anno dell' Era comune 1657. Attese fin dalla sua giovinezza agli studj della pittura; indi avanzato nell' età, pel desiderio di perfezionarsi nell' arte volle trasferirsi in Parigi, perchè aveva sentito che ivi con fama d' insigne maestro risuonava il nome di Carlo le Brun (1). Sotto la direzione adunque di questo insigne professore arrivò a possedere qualche credito, mentre dopo un' indefessa applicazione gli riuscì di pubblicare alquante tele a olio colorite in vero con ispirito e diligenza, e condotte a fine colle buone e sicure regole dell' arte; perlochè furono i suoi lavori stimati degni di lode, e mediante la vaghezza de' medesimi meritò d' essere impiegato in servizio di varie persone qualificate.

Fu primiera cagione a Giuseppe di singolare applauso, ed estimazione la bellissima tavola alta dieci piedi, e larga dodici,

(1) V. il Vol. III. di questa Serie.

GIUSEPPE VIVIEN

ci , nella quale rappresentò al naturale tutta la famiglia di Mr. Rhode ; e maggiormente si rendè celebre il suo gran nome , allorchè espose al pubblico l' altra tavola , in cui con ideal bizzarrissimo componimento aveva rappresentato il Maggio . E' ben vero però , che egli si fece maisempre distinguere sopra d' ogn' altro nel condurre i ritratti ; e sebbene quelli , che fece a olio , erano giustamente giudicati degni di molta stima , nondimeno non furon giammai tanto ammirati dagl' intendenti , quanto i ritratti , ch' ei condusse a pastelli , che in niuna parte cedono alla vivacità , alla vaghezza , all' armonia , al buon gusto , e alla forza del chiaroscuro delle tinte a olio .

La singolarità del suo valore lo fece eziandio meritevole di essere ricevuto nell' Accademia Reale de' Pittori , e Scultori , e di essere ammesso a ritrarre più volte la famiglia Reale , da cui ottenne un posto nelle fabbriche de' Gobelini . I ritratti di Mr. Lambert , e di Mr. Mansart sono due lavori , che fanno conoscere a qual alto grado sollevasse la maniera del colorire co' pastelli ; onde asserisce uno Scrittor Francese , che qualunque particolar lode che venga data a quest' artefice sì da' Poeti , che molti fecero soggetto delle sue rime i di lui dipinti , che da altri Storici , sarà sempre di gran lunga inferiore all' incomparabil suo merito (1) .

Hanno meritamente luogo le opere di questo illustre autore nelle gallerie de' Principi e Sovrani dell' Europa , e sono tenute in gran conto da' professori , i quali ammirano oltre alla sorprendente perfezione del lavoro , l' impegno cotanto bene eseguito di condur figure intere , e ritratti storiati , o con varie vedute , o con favole , o allegorie abbelliti col solo tocco del pastello . Alquanti di questi quadri sono stati intagliati in rame da' più esperti incisori , e ricevuti con applauso e stima da ogni dilettante delle belle arti (2) .

Trasferitosi poscia a Brusselles incontrò numerose occasioni di operare per quella nobiltà . Ivi pure l' Elettore Massimiliano Emanuelle Duca di Baviera ordinò al pittore il suo ritratto , che in ogni sua parte fu dal Vivien maravigliosamente terminato ; perciò quel principe trovatosi appieno soddisfatto , ac-

(1) V. Mr. *Lacombe* dans le dictionnaire portatif des beaux arts ecc. , il *Le Comte* Tom. III. , il *Moreri* ecc.

(2) V. il *Le Comte* nel suddetto Tomo .

acciocchè non si guastasse una sì bella fattura, il fece porre sotto il riguardo d' un cristallo alto quarantotto pollici, che di tal proporzione era la grandezza del dipinto. Indi dopo aver con somma generosità premiato l' artefice, l' onorò ancora del titolo di suo primo pittore (1). GIUSEPPE VIVIEN

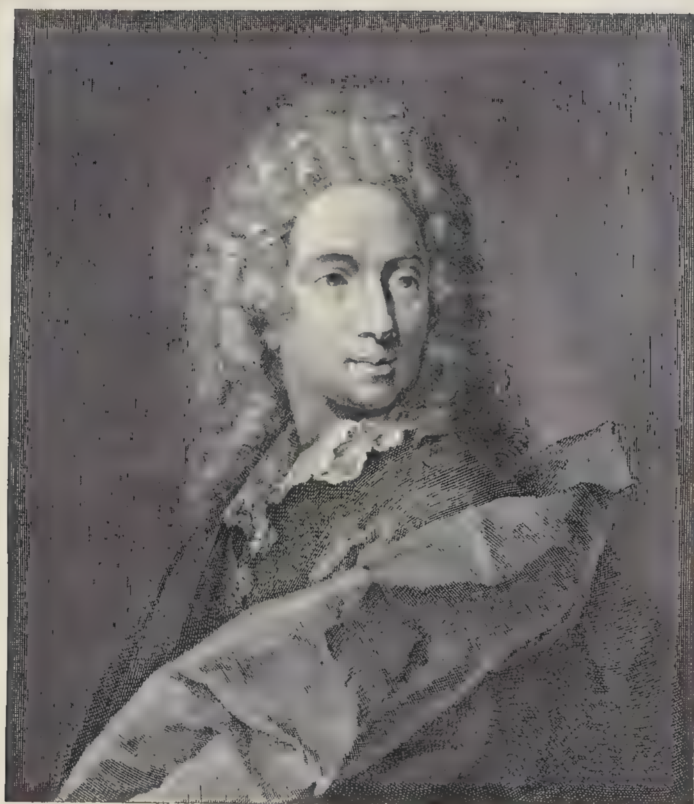
Il buon concetto, che aveva giustamente formato il suddetto Elettore del merito di Giuseppe, l' indusse ad ordinargli il proprio ritratto per inviarlo a Cosimo III. Granduca di Toscana, perchè gli facesse dar luogo nella famosa stanza dell' Imperial Galleria di Firenze, ove conservansi gli altri originali de' più rinomati valentuomini dell' arte. Corrispose ben volentieri il Vivien all' intenzioni dell' Elettore, e con somma diligenza, e buon gusto terminò quell' opera, che avrebbe sempremai conservata la memoria del suo nome, e che render dovea una perpetua testimonianza del suo valore (2).

Trasferitosi in appresso in Colonia fu da quell' Arcivescovo Elettor Giuseppe Clemente benignamente ricevuto ed impiegato in suo servizio, dichiarandolo pittore ordinario della corte. Nel tempo che egli dimorava in Bonna residenza ordinaria di quell' Elettore, ricevè la commissione dal Duca di Baviera di colorire la riunione seguita in tutta quella famiglia Elettorale. Ciò avendo egregiamente condotto a fine il valoroso Vivien, risolvè di portarsi in persona a presentarlo a quell' Elettore; ma allorchè egli si preparava alla partenza, gravemente infermatosi finì di vivere l' anno 1735., e dell' età sua il settantottesimo.



(1) Il suddetto ritratto fu indi pubblicato inciso in rame dal celebre *Giovanni Audran*.

(2) In attestazione della distinta onoranza, che veniva a godere per mezzo del suo mecenate, appose in una cartella da una parte del ritratto medesimo l' iscrizione, che ivi si legge.



IACOPO D' AGAR

PITTORE

IACOPO D' AGAR

PITTORE.



UELLA pregiabile estimazione, ed universale applauso, che esser suole agli animi virtuosi e gentili il frutto più giocondo del loro merito, e quel proprio nobile ed onorevole ingrandimento, cui giustamente posson sperare gli spiriti valorosi, come la più grata e favorevole ricompensa de' loro sudori; seppe incontrare felicemente il rinomato pittore IACOPO D' AGAR coll' eccellente maneggio de' suoi pennelli, e colla squisitezza ed eleganza de' suoi dipinti, per mezzo de' quali si fece distinguere, e celebrare quale illustre professore de' tempi suoi.

IACOPO D' AGAR

Nella città di Parigi l' anno 1640. nacque questo valente artefice, il quale seguendo la naturale inclinazione del suo vivace talento, e dalla scuola Fiamminga sotto la direzione di Ferdinando Vovet avendo ben presto apparato l' arte del dipingere, s' impiegò ne' primi tempi ad esprimere diversi fatti d' istoria con molta lode. Ma conoscendo egli forse di non potere in sì fatti lavori acquistarsi quella fama, e quel credito, che andava ogni dì più desiderando, s' applicò con tutto l' impegno a colorire i ritratti dal vero; ed in tal nuovo genere d' esercizio riuscì sì valoroso ed eccellente, che in breve tempo si fece strada all' acquisto d' un concetto straordinario in tutte le parti delle Fiandre.

L' elegante e piacente maniera di colorire dell' Agar essendo pervenuta nelle principali corti dell' Europa, gli guadagnò appresso i dilettanti una stima ben grande; talchè avendo egli avuto vaghezza di trasferirsi nel Regno di Danimarca, appena giunto in Coppenaghen, benignamente fu accolto da quel Monarca, e venne subito impiegato al suo servizio.

Indicibili furono le continove incumbenze, che egli ricevè

Iacopo d' Agar

vè da quella primaria nobiltà, bramando ognuno d' avere ne' suoi gabinetti il proprio ritratto al vivo espresso da' felici pennelli di questo valentuomo. Vedendo pertanto il Re Cristiano V. in quale alto grado di riputazione era l' Agar tenuto comunemente, per rendergli anch' esso un chiaro contrassegno di sincera stima, e di aggradevole distinzione, si degnò di dichiararlo suo gentiluomo di camera, e con generoso stipendio l' onorò del titolo di primo pittore della corte. E perchè al prefato Monarca era arrivata la notizia, che i sovrani Principi di Toscana si erano accinti a raccogliere per la loro Galleria una scelta serie di ritratti originali de' più egregj professori di pittura, volle che anco l' Agar, acciocchè pur nell' Italia, e nella Toscana fosse a tutti noto il di lui valore, inviasse a' medesimi Sovrani la propria effigie, che da esso fu colorita nell' anno 1693. come apparisce dall' appresso iscrizione, colla quale fu accompagnato il ritratto, e che scritta si legge nel di dietro della tela.

STEMMATE DISTINGVOR, ET ARTE.
IACOBVS D' AGAR SEREN. POT. DAN. ET
NORV. REGIS NOBILIS AVLICVS, ET PRIMARIVS
PICTOR HIS COLORIBVS DEPINXIT
A. C. 1693.

Essendo morto nell' anno 1699. il Re Cristiano V. gli successe nel trono il suo secondogenito Federigo IV., e questi pure ereditando insieme col regno il nobil genio per la virtù, che dall' augusto suo genitore si possedeva, ammirò il valore ed il pregio d' un tanto artefice, ed a lui confermò quegli onori, e stipendj, ch' ei già godeva.

Ma comecchè nell' animo dell' Agar ardeva maisempre un vivo desiderio di maggior gloria, ed insieme un' intensa brama d' ulteriore guadagno e vantaggio, quindi è che sul principio di questo presente secolo, avutane prima la permissione dal Sovrano suo protettore, risolvè di viaggiare nell' Inghilterra; e ben tosto conobbe, quanto era grande per ogni dove la ri-

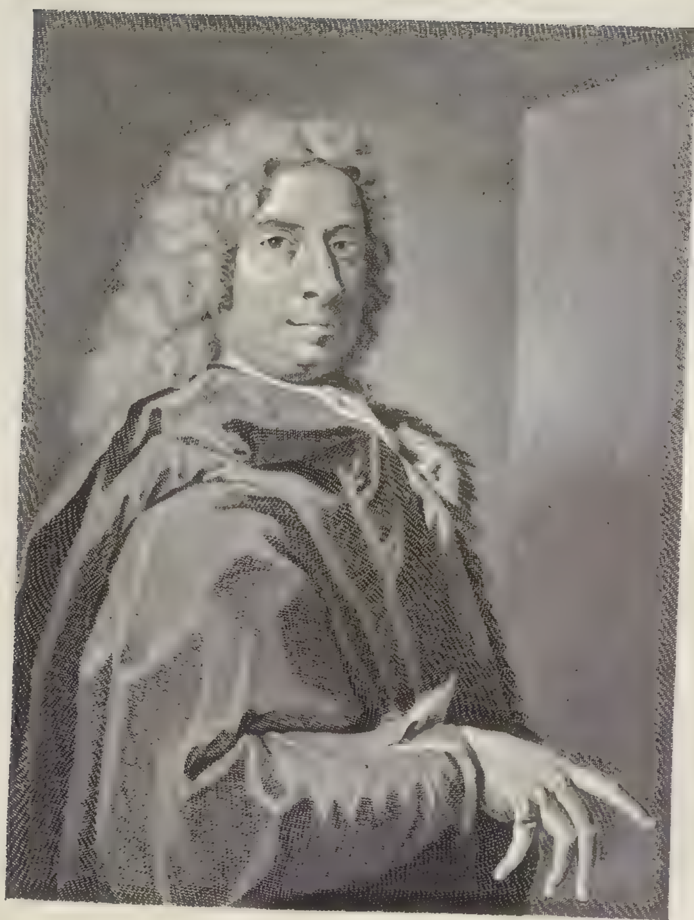
Iacopo d' Agar

rinomanza del ſuo ſapere, mentre in tutti i luoghi, pe' quali gli era duopo paſſare, gli convenne laſciare in molti ritratti da lui dipinti una perpetua memoria, e una certa ripruova della ſua perizia. Arrivato in Londra ottenne ſubito, e ſenza verun contraſto la gloria, ed il nome d' un eſperto ritrattiſta, dimodochè quella culta nobiltà amante al maggior ſegno delle ſcienze, e delle belle arti, non lo tennero giammai ozioſo, contandoſi in gran numero i ritratti, che eſſo vi colorì.

Parendogli finalmente d' eſſerſi acquiſtato con tante ſue opere quel nome, e quei vantaggj, che egli deſiderava, fece ritorno alla corte di Danimarca, dove nell' anno 1716. finì di vivere con ſommo rammarico di tutti gli ammiratori della ſua rara virtù.



SE-



SEBASTIANO RICCI
PITTORE

SEBASTIANO
RICCI
PITTORE.



ROPIZIO afcendente felicitò fempremai gli ftudj, le operazioni, ed il genio de' Grandi a favore di quefto valentuomo, onde ebbe vaftiffimo campo di farfi conofcere ed ammirare non folamente dall' Italia, ma ancora dalle più culte nazioni oltramontane, e di renderfi inoltre un aggradevole oggetto di virtù, e perciò bramato dalle principali corti dell' Europa. Traffe il natale SEBASTIANO RICCI in Belluno città della Marca Trevigiana l' anno di noftra falute 1659., ove dopo aver attefo per qualche tempo a' principj delle lettere, diedefi quindi ad imparare il difegno. Offervando i fuoi parenti la gran difpofizione, che per quello moftrava, rifolverono di fecondare il fuo genio inviandolo a Venezia, acciocchè ivi colla fcorta de' buoni maeftri fi applicaffe totalmente alla pittura.

SEBASTIANO RICCI

Giunto il Ricci in Venezia accomodoffi fubito nella fcuola di Federigo Cervelli Milanefe (1) pittore ftimato affai per la buona macchia, con cui accordava i fuoi dipinti; e quivi fotto la fua direzione s' applicò pel corfo di nove anni a bene impoffeffarfi nel difegno, e pofcia nel colorire. Compiuto un tal tempo fi licenziò dal maeftro defiderofo di fare un profittevol viaggio per la Lombardia; ed in ciò parve che fecondaffe la forte i fuoi buoni defiderj, poichè dopo d' efferfi prima trattenuto per qualche tempo in Bologna a copiarvi le più fingolari pitture, ed indi profeguendo il cammino per le altre città, ultimamente nella perfona di Ranuccio II. della cafa Farnefe Duca di Parma, gli riufcì di ritrovare un generofo protettore a' fuoi ftudj, ed a' fuoi avanzamenti.

(1) Alcune notizie di *Federigo Cervelli* v. nella defcrizione de' cartoni di *Carlo Cignani*, e nel *Bofchini*.

SEBASTIANO RICCI

Quivi eſſendoſi impiegato con molta lode in condurre diverſe pitture, fece chiaramente conoſcere quanto valente dipintore egli foſſe; perciò d' ordine del ſuo Principe protettore fu mandato a Piacenza per colorire alcune opere; ed avendo queſte incontrato la ſtima, e l' approvazione del ſuo medeſimo mecenate, egli pensò di farlo maggiormente perfezionare nell' arte, ed a tal fine ſi degnò d' inviarlo a Roma, aſſegnandogli l' abitazione nel Palazzo Farneſe, ed oltre a un decoroſo mantenimento un oneſto menſuale ſtipendio. Gli ubertoſi frutti, che il Ricci raccolſe nel ſoggiorno di Roma dalla continua oſſervazione, e ſtudio ſulle opere più rinomate ed inſigni, e che ſeppe dipoi accompagnare ed unire con quelli già acquiſtati in Venezia, e nella Lombardia, ed indi accreſciuti in Toſcana, ed in Milano, furono elegantemente deſcritti da un autore anonimo della Scuola Veneziana (1).

Paſſato all' altra vita il Duca Ranuccio (2) mancò al Ricci colla di lui protezione ogni aſſegnamento goduto; laonde riſolvè d' abbandonar la città di Roma, e di trasferirſi a Milano, ſperando ivi d' incontrar miglior ſorte. Ed in fatti queſta ſperimentolla aſſai favorevole, poichè non guari andò, che il Marcheſe Calderara con dimoſtrazioni d' un parziale affetto l' accolſe, e l' impiegò a dipingere nel proprio palazzo. Dilatatoſi in tal maniera il nome e la fama dell' abilità del Belluneſe, non gli mancarono in ſeguito occaſioni di ſoddisfare al genio, ed al guſto di quella nobiltà. Fu anche preſcelto a dipingere alquante opere in pubblico, fralle quali havvi la cupola del cimitero dell' inſigne Baſilica di Santo Stefano in Brolio, in cui grazioſamente eſpreſſe una Gloria d' Angeli; e la tavola dell' altar maggiore della chieſa di San Vito al Carrabio rappreſentante la Vergine Santiſſima col Bambino Gesù, e San Giuſeppe (3). Ma nel tempo che maggiore appariva il concorſo alla ſcuola del Ricci, egli, qualunque ne foſſe il motivo, abbando-

(1) Aſſeriſce queſti in un' erudita ed eſatta deſcrizione (impreſſa in Venezia nel 1749.) di ſette maraviglioſi quadri, ne' quali il *Ricci* eſpreſſe altrettante prodigioſe azioni operate da Criſto Signor noſtro, che il medeſimo pittore nella ſua maniera d' inventare, e d' eſeguire dimoſtraſſe in ciaſcheduno di eſſi il poſſeſſo da lui acquiſtato di tutto l' ottimo, che ſi ammira ne' dipinti de' più ſublimi maeſtri; talchè nell' opere di lui ſi vegga trionfare la naturalezza maeſtoſa di *Tiziano*, le moſſe ſpiritoſe del *Tintoretto*, i leggiadri componimenti del *Veroneſe*, lo ſpirito, e la giuſtezza di *Raffaello*, il riſentito di *Michelagnolo*, il grazioſo di *Giulio Romano*, l' eſattezza vigoroſa del *Vinci*, il dotto compendio de' *Caracci*, la tenerezza di *Guido*, la viva eſpreſſione del *Domenichino*, l' angelica purità del *Coreggio*, la dolcezza del *Parmigianino*, ed il ſevero ed il piacevole de' *Procaccini*. Fin quì l' anonimo Scrittore.

(2) Che ſeguì nell' anno 1694.

(3) V. il Tomo II., e IV. di *Serviliano Latuada*.

Sebastiano Ricci

donato ogni impegno contratto , improvvisamente fece partenza da Milano , e trasferissi di nuovo a Venezia .

Ivi divulgatosi lo squisito modo di colorire praticato da questo artefice , incontrò subito da quei dilettanti , desiderosi che in ozio non restassero i suoi pennelli , sì numerose le occasioni di operare , che non gli era conceduto tanto respiro , e riposo , quanto richiedeasi alla naturale indigenza del suo corpo . Fu quivi pure impiegato ad operare in pubblico ; ed una delle prime pitture che vi facesse , dicesi essere la soffitta della chiesa dell' Ascensione , figurando in essa la salita al Cielo del Redentore , e nel piano gli Apostoli spettatori di sì ammirabile avvenimento . Dipinse ancora nella chiesa di San Gemignano la cupola , facendovi la Resurrezione di nostro Signore ; e nella soffitta di San Marziale vi figurò il Padre Eterno con una vaghissima Gloria d' Angeli .

Quindi ebbe incumbenza di condurre uno de' quadri laterali , che sono nella chiesa di San Basso , rappresentandovi il martirio di quel Santo ; ed in San Vitale colorì la tavola col mistero dell' Immacolata Concezione . Dipinse parimente nella cupola delle Monache di Santa Croce i Santi Benedetto e Scolastica , e più basso San Lorenzo Giustiniano . Ma comecchè giornalmente cresceva il concetto di questo valentuomo , così fu reputato degno e capace di porre le mani a render la primiera forma e bellezza ad una pittura , che Paolo Veronese avea già fatta nella cappella maggiore della chiesa di San Sebastiano de' Padri della Congregazione di San Girolamo , che il tempo e la negligenza aveva fatta quasi perire .

Invitato poscia alla Corte Imperiale di Vienna , dove era oramai pervenuto il grido dell' egregio suo operare , immantinente prese il cammino per quella parte . Numerose contansi le pitture , che gli fu d' uopo condurre per la famiglia Imperiale , per li primarj ministri , e per altri ragguardevoli personaggj . L' opera però , che più distinguesse le rare doti , cui possedeva nell' arte questo pittore , è per comun sentimento il lavoro che egli fece nella maestosa sala di Schoenbrun , per cui ottenne reputazione e lodi indicibili , accompagnate da premj di liberale e straordinaria ricompensa .

Speditosi dalle suddette incumbenze prese congedo dalla

SEBASTIANO RICCI

corte per incamminarsi a quella di Toscana. Quivi accolto graziosamente dal Gran Principe Ferdinando, occupossi in suo servizio a dipingere nel palazzo de' Pitti lo sfondo di un salotto a terreno, ornando i soprapporti del medesimo luogo con alcuni spazj a chiaroscuro lumeggiati d' oro. Indi passò nella real villa di Castello, e lavorò in essa uno sfondo al primo piano delle stanze nobili. Fece inoltre d' ordine del prefato Gran Principe l' elegante tavola a olio esprimente il Crocifisso con San Carlo Borromeo, che ebbe luogo nella chiesa delle Monache di San Francesco. Soddisfece parimente alle richieste particolari di questa nobiltà, mentre nel palazzo de' Marucelli in via San Gallo adornò alquante camere terrene con nobilissime pitture a fresco, e certe lunette, in cui dimostrò varie leggiadre figure, le quali colorì nel campo d' oro. Altre opere a olio si trovano ne' gabinetti privati, e nel soprammemorato palazzo de' Pitti diverse se ne conservano.

Appena erasi restituito il pittore dalla Toscana in Venezia, che gli convenne prepararsi pel viaggio di Londra, colà invitato dalla Regina Maria. A tale effetto venne a prenderlo Marco Ricci celebre pittore di architetture, e di paesi (1), il quale da qualche tempo con fama di bravo pittore soggiornava nell' Inghilterra. Arrivato alla corte di Londra, i suoi primi pensieri furono indirizzati in servigio della Regina, e poscia nel corrispondere alla brama di molti Cavalieri, e principali Signori, dimodochè la moltiplicità delle commissioni durarono per lo spazio di circa a dieci anni, dopo i quali avendo lasciato di se in tanti pregiabilissimi parti del suo ingegno un' eterna memoria in quelle parti, s' incamminò col nipote verso l' Italia, ove trasportarono ambedue l' avanzo di una gran somma d' oro.

Stabilitosi questa volta in Venezia, depose affatto ogni pensiero di più viaggiare; perlochè in somma quiete vivendo, distribuì il proprio regolamento in modo, che potesse soddisfare alle copiose commissioni, che da tutta l' Europa giornalmente riceveva, e a quegl' impegni, che per lo Stato Veneto, e per la Savoia non potea dispensarsi dall' accettare. Laonde

(1) *Marco Ricci* fu ancora esperto intagliatore in rame, specialmente di paesi; alcune notizie di questo pittore v. nella soprammemorata descrizione de' cartoni disegnati ecc.

onde avanti di dar termine alle notizie di questo illustre artefice registreremo alcun' altra delle opere da lui pubblicamente dipinte, e che dagl' intendenti vengono unicamente chiamate col meritato epiteto di singolari e famose. Sebastiano Ricci

Le Monache adunque del Corpus Domini posseggono nella loro chiesa lo stimatissimo quadro col San Domenico in atto di gettare i sacri libri sulle fiamme, che rimangono illesi per confusione degli oppositori Eterodossi, e l' altro diviso in due spartimenti da' lati dell' altare del Crocifisso, nel primo de' quali figurò la comunione degli Apostoli, e nel secondo vi si vede rappresentata la stanza, che era già servita per la Cena, a cui s' ascende per una scala, dimostrando in essa, non senza qualche bizzarra inverisimiglianza, alcuni degli Apostoli, che ivi ancora si stanno lavando; ed intorno alla mensa vi pose certi serventi che s' affaticano per isparecchiarla. I Padri Cassinensi hanno nella loro chiesa di San Giorgio Maggiore un' insigne pittura nella tavola, colla Madonna nell' alto, e nel piano con gli Apostoli Pietro e Paolo, ed altri Santi. Nella scuola grande della Carità si conserva la rinomata strage degl' Innocenti, e nelle Cappuccine, dette di Castello, si vedono tre quadri posti nell' ordine superiore della chiesa, uno de' quali rappresenta il Battesimo di Cristo con varie figure ed angeli, l' altro l' ultima Cena cogli Apostoli, e l' ultimo l' Annunziazione di Maria Santissima.

Per le Monache de' Santi Cosimo, e Damiano nell' isola della Giudecca dipinse tre tele assai vaste esprimenti il trionfo dell' Arca, Salomone che parla col popolo nella dedicazione del tempio, e Mosè che fa scaturire l' acqua dalla pietra, ed in quest' ultima tavola, oltre all' insigne lavoro di Sebastiano, havvi eziandio un bellissimo paese colorito da Marco suo nipote. Anche per la facciata della chiesa Ducale di San Marco fece l' invenzione ed il cartone da eseguirsi in Mosaico, il quale dimostra l' arrivo in Venezia del Corpo di San Marco, incontrato dal Doge, dal Patriarca, dalla Signoria, e da popolo innumerabile. E per la nuova chiesa de' Domenicani Riformati, detti i Gesuati, colorì la tavola col San Pio V., San Tommaso d' Aquino, e San Pietro martire.

Parimente le chiese de' Santi Apostoli, di Sant' Angelo, di San

SEBASTIANO RICCI

San Rocco, ed altre reſtano ornate da' monumenti della gran perizia, e del ſapere del Ricci (1); ma noi tralaſciando queſte accenneremo unicamente per fine i ſette quadri, che egli ricavò dalla ſtoria ſacra de' Vangeliſti, rappreſentanti la Samaritana, la Maddalena penitente, l' Adultera, il miracolo operáto da Criſto nella donna Emorroiſſa, la Probatica Piſcina, il diſcorſo fatto da Criſto ſul monte a' novelli Apoſtoli, e l' Adorazione de' Magi (2).

I dolori della pietra, che da molto tempo erano ſtati aſſai ſenſibili a queſto pittore, coll' avanzarſi degli anni, e delle applicazioni principiavano a renderſi quaſi inſoffribili. Pur non oſtante dopo una ſerie sì copioſa d' opere da lui dipinte ſenza alcun ripoſo e ſollievo, venutagli commiſſione dalla corte Ceſarea di colorire una tavola di undici braccia d' altezza, che doveva eſſer collocata in quella chieſa di San Carlo, egli immediatamente fece il penſiero del ſoggetto, che doveva rappreſentare l' Aſſunzione di Maria Vergine alla preſenza degli Apoſtoli. Poſtoſi quindi con indefeſſa applicazione all' opera, la conduſſe in breve al deſiderato compimento, ed avendola ſpedita a Vienna ebbe il contento di ſentire le univerſali lodi, che furono date all' egregia ſua pittura.

Ma comecchè i tormentoſi dolori cagionatigli ſovente dal ſuo male l' avevano oramai ridotto ad un infeliciſſimo ſtato, così pieno di coraggio, quantunque avanzato negli anni, fece riſoluzione d' eſporſi alla penoſa, e inſieme pericoloſa operazione del taglio, dalle conſeguenze della quale rimaſe finalmente eſtinto il dì 13. di Maggio dell' anno 1734., e dell' età ſua il ſettantacinqueſimo. Al ſuo cadavere fu data ſepoltura nella chieſa di San Mosè con eſtremo diſpiacere, e compatimento di chiunque l' aveva conoſciuto.

ADRIA-

(1) V. *Mario Boſchini*, ed il *Paſcoli* nel Tomo II.

(2) V. la deſcrizione de' cartoni diſegnati da *Carlo Cignani*, e de' quadri dipinti da *Sebaſtiano Ricci*, poſſeduti dal Sig. *Giuſeppe Smith* Conſole della Gran Brettagna appreſſo alla Sereniſſima Repubblica di Venezia ecc. In Venezia 1749. preſſo il Paſquali. Queſti quadri furono dipoi intagliati in rame dal celebre inciſore *Gio. Michele Liotard* di Ginevera.



ADRIANO VANDER WERFF
PITTORE

A D R I A N O
V A N D E R W E R F F
P I T T O R E.



ANNO gl' intendenti ravvisato un complesso d' ottime parti nell' invenzione, e nel colorito di questo diligente pittore, che ebbe in sorte di poter far valutare a caro prezzo la propria industria, e la soverchia lunghezza di tempo, che nel terminare i suoi dipinti poneva; laonde se una tale studiosa attenzione a tant' altri valentuomini arrecò sommo pregiudizio, e fu motivo della loro miseria, questo avventurato artefice potè gloriarsi d' averne ricavati utili straordinarj, protezione de' grandi, generosi stipendj, e decoroso credito al di lui nome.

Adriano Vander Werff

Da nobil famiglia della città di Rotterdam trasse il natale lo stimato professore ADRIANO VANDER WERFF l' anno *1659*. Il padre suo avendo ben considerata la naturale inclinazione, che il figliuolo avea pel disegno, lo fece prima instruire dal ritrattista Picolet, indi accomodollo nella scuola dell' accreditato maestro Angiolo Andrea Vander Neer (1). L' attenzione, e l' affetto del precettore per questo suo allievo passò in un forte impegno di rilevarlo ornato di peregrine cognizioni; ed in fatti dopo d' avergli fatto studiare il più raro, che si ritrovava ne' gabinetti di quella città, volle che imitasse un quadro di Francesco Mires (2), il di cui stile rendevasi a tutti gli studenti difficilissimo. Accettando volentieri Adriano la commissione, proccurò di riuscir con tutta l' immaginabil felicità ed imitazione nell' azzardoso cimento, come appunto seguì; poichè condusse al suo desiderato fine quest' opera con un applauso indicibile sì del maestro, che degli scolari, ed eziandio di tutti i dilettanti.

Pas-

(1) Le notizie di questo pittore v. sopra alla pag. 25. (2) V. quanto si è detto nel Vol. III. di questa Serie.

ADRIANO VANDER WERFF

Paſſato poſcia in compagnia del Maeſtro a Leiden, e dipoi in Amſterdam, ivi ebbe un largo comodo di ſtudiare ſotto la di lui direzione le opere più ſtimate, che vi ſi trovavano; e dopo avervi per qualche tempo continuato i ſuoi ſtudj, principiò a comporre e colorire di propria invenzione alcuni quadri, cui gli riuſcì di eſitare per mezzo di quei mercanti per un prezzo aſſai grande. Fece in ſeguito il proprio ritratto ſomigliantiſſimo nelle fattezze, viviſſimo per le tinte, e cotanto riſaltante pel chiaroſcuro, e per l' attenta diligenza nel terminarlo, che fu reputato un eccellente lavoro dell' arte. Arrivato in tal guiſa a goder l' approvazione degli amatori della pittura, inoltroſſi ad inventar ſoggetti, che poteſſero incontrare più facilmente il genio di quei cittadini; ſicchè dipinſe una tela, in cui sì bene eſpreſſe alquanti ſcherzi di puttini, che per la novità del componimento Adriano Puats non difficultò di procacciarſela pel prezzo di trecentocinquanta Franchi.

Fioriva allora in Amſterdam con molto credito nell' arte il pittore Goffredo Flinck (1) ſcolare di Rembrant (2). Queſti vedendo le pronte diſpoſizioni di Adriano, e la gran riuſcita, che poteva fare, proccurò che ſi accaſaſſe con una ſua parente, e indi lo conduſſe a ſtudiare per le più rinomate gallerie delle Fiandre, e dell' Olanda, e ſu' geſſi, e ſulle carte ſtampate da' maeſtri Italiani. Arricchita la mente del Vander Werff dallo ſtudio di sì eleganti opere, continuò egli a dipingere, imitando in ogni ſuo lavoro la leggiadria, l' intelligenza, ed in gran parte la correzione de' profeſſori dell' Italia, che dal naturale, e dallo ſvelto de' marmi Greci ritraggono il ſicuro dintorno, e l' accompagnano con armonia e vaghezza corriſpondente nella perfetta unione di ciaſcheduna parte al ſuo tutto. Un quadro pertanto lavorato di queſto guſto acquiſtollo Giovan Guglielmo Elettor Palatino, al quale piacendo aſſai quella finita e ben inteſa maniera d' operare, ordinò che Adriano lo ritraeſſe dal vivo, inſieme coll' Elettrice Anna Luiſa de' Medici ſua conſorte. Avendo ciò egregiamente eſeguito il Vander Werff, e con molta ſoddisfazione di quei Sovrani, ricevè da queſti nuove commiſſioni di lavori. Colorì frattanto due ritratti della grandezza naturale, che dovevano accompagnare altri

tri

(1) Di queſto pittore v. quanto ne ſcrive il *Sandrart*. (2) V. il Volume III. di queſta Serie.

tri dipinti già dallo ſtimato profeſſore Gaſpero Netſcher, diſcepolo di Gerardo Dow; ma comecchè non era egli aſſuefatto ad impiegare i ſuoi delicati pennelli in opere molto grandi, ſi determinò di continuare a colorire in piccolo, nel qual genere di lavoro maravaglioſamente vi riuſciva.

ADRIANO VANDER WERFF

L' anno 1696. eſſendo paſſato l' Elettor Palatino per Rotterdam, ſi portò alla caſa d' Adriano, e gli diede l' ordine, che eſſo faceſſe il ſuo proprio ritratto, poichè voleva traſmetterlo in Toſcana al Gran Duca Coſimo III., acciocchè queſti gli faceſſe dar luogo nella ſua galleria tra quei degli altri valentuomini. Terminato il quadro, il pittore ſi trasferì a Duſſeldorff per preſentarlo all' Elettore inſieme con un altro eſprimente il Giudizio di Salomone; e allora fu, che quel Sovrano, dopo d' avergli regalato cinquemila fiorini, lo deſtinò al ſuo ſervizio coll' onorario di quattromila, e coll' obbligo di lavorare per lui ſei meſi dell' anno.

Quindi tornato la ſeconda volta alla corte Elettorale, ed avendogli portato un quadro coll' Ecce Homo, ed altre tele, l' Elettore gli regalò una catena d' oro colla ſua effigie nella medaglia, accreſcendogli la provviſione annuale fino in ſeimila Fiorini, e gli aſſegnò tre meſi liberi dell' anno da poter lavorare per altri, colla condizione però, che ſe di queſti lavori alcuno vi foſſe ſtato di ſuo piacimento, intendeva d' eſſer preferito con pagare tutto il prezzo, che da altri aveſſe potuto ricavare. In occaſione poi che il pittore preſentò al ſuo Mecenate quindici quadri rappreſentanti altrettante glorioſe azioni del noſtro Redentore, e di Maria Vergine Santiſſima, ed un' altra tela eſprimente il Bagno di Diana, ebbe di nuovo un regalo di ſeimila fiorini, ed alla ſua moglie fece parimente donare una caſſetta entrovi il neceſſario aſſortimento per aſſettarſi la teſta, tutto d' argento. Inoltre lo dichiarò Cavaliere, qual titolo doveva paſſare anche ne' ſuoi deſcendenti, e gli fece aggiugnere nello ſtemma un quarto di quello della Caſa Elettorale.

In tal guiſa aſſiſtito dalla fortuna proſeguì ad operare in Rotterdam ſua patria fino all' anno 1727. nel quale infermatoſi paſsò all' altra vita, laſciando erede delle facoltà acquiſtate un' unica ſua figliuola.

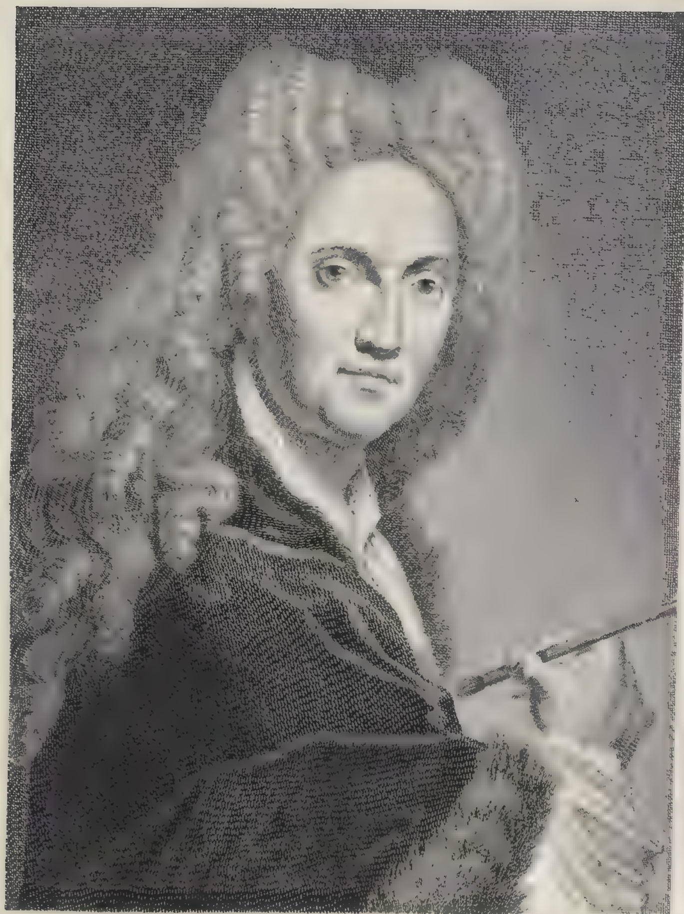
ADRIANO VANDER WERFF

La maggior parte delle rariſſime pitture di queſto valentuomo eſiſtono nella galleria del prefato Elettore, che in vero può dirſi una ſingolar raccolta de' più eccellenti profeſſori Fiamminghi. Altre pure ſono in Londra appreſſo al Cavalier Page, ed in Parigi nel Palazzo Reale; ed altre ancora trovanſi ſparſe in alcune città dell' Italia (1).



NIC-

(1) V. *Arnoldo Houbraken* nelle vite de' Pittori: Memoires du tems; e l' Abregè del 1745. Tom. II. ove ſon regiſtrate le opere del *Vander Werff*, che ſono ſtate pubblicate, ed il nome degl' inciſori.



NICCOLÒ CASSANA

detto NICCOLETTO

PITTORE

NICCOLO' CASSANA

DETTO

NICCOLETTO

PITTORE.



Minore in vero all' abilità posseduta nell' arte della pittura da Gio. Francesco Cassana oriundo della città di Genova, sembra che fosse il concetto, in cui lo tenne nel passato secolo decimosettimo la Scuola Veneziana, ove trattennesi lungo tempo, e condussevi numerose opere con velocità, e aggiustatezza di pennello. Ma indi però trasferitosi nel Ducato della Mirandola, incontrò maggior fortuna ed estimazione, venendo ammesso a' servigj del Duca Alessandro II. e di tutta la Casa Pico, nel quale impiego s' esercitò continuamente, ed ivi pure terminò i suoi giorni l' anno 1691. Non piccol pregio pertanto al nome di questo artefice dee riputarsi l' esser egli stato padre e maestro di quattro allievi nell' arte sua, due de' quali, che furono Niccolò, e Gio. Agostino, co' loro perspicaci talenti, ed egregie pitture diedero indicibile rinomanza a questa famiglia; e gli altri due, cioè Giovambatista, e Maria Vittoria, se non sollevarono anch' essi cotanto alto lo stile, come i fratelli, può dirsi però francamente, che trapassassero la mediocrità nell' operare. NICCOLO' CASSANA

Tra' soprammemorati artefici adunque uniti di sangue e nobil genio, ci è duopo per ora di far menzione di NICCOLO' CASSANA, detto comunemente NICCOLETTO, il quale

 na-

NICCOLO' CASSANA

nacque in Venezia l' anno *1659.* Questi dopo d' essersi servito de' precetti ricevuti dal padre, passò con ingegnosa industria, e straordinaria applicazione a impossessarsi del più erudito nell' arte, osservato dal più bello e perfetto della natura; laonde per la vaghezza del colorito, e per la leggiadria delle sue figure meritossi la stima di valoroso e intelligente professore; anzi che la scelta elezione de' suoi componimenti già lo avea posto in grado, che i Principi stessi ricercavano le di lui opere, per ornare con esse i loro gabinetti, e desideravano soprattutto la propria effigie colorita sulla tela da' vivacissimi pennelli di Niccoletto, il quale in tal genere di pitture sembrava, che non avesse in quei tempi l' uguale.

A tal fine il Granprincipe Ferdinando di Toscana gran conoscitore, e mecenate degli uomini di merito in ogni professione, lo invitò alla sua corte, e si fece da lui ritrarre in figura intera al naturale fino al ginocchio con armatura di ferro, e col baston di comando. Volle parimente, che rappresentasse nella medesima grandezza la Granprincipessa Violante di Baviera sua consorte, aggiungendo in questo ritratto un puttino, che le presenta sopra una guantiera alquanti gelsomini del Gimè, col dimostrare inoltre in lontananza un vaso con pianta de' medesimi gelsomini; e della prefata Granprincipessa replicò pure l' effigie in atto di sedere con un canino da camera, che le riposa in braccio, fingendo nella veduta un paese con varie architetture.

Altri furono i ritratti di particolari persone, che di volontà dello stesso Granprincipe il Cassana dipinse, fra' quali si contano quello di Ferdinando Ridolfi Gentiluomo della sua camera in abito da caccia, e quelli pure di Zigolino, e di Tortello, uomini faceti di quella Corte, con vestimenti da cacciatori, e con cani intorno, lepri, ed uccelli. Ritrasse parimente in figura al naturale un soldato Alemanno della Guardia Reale, di feroce aspetto, e tutto armato di ferro; ed in mezza figura espresse un cortigiano col compasso nella sinistra, e nella destra colla spada nuda (1).

Dipinse inoltre una Venere nuda sedente sopra il letto con un piede posato sul pavimento, e in figura maggiore del na-

(1) I soprammemorati ritratti conservansi nelle stanze del Palazzo de' Pitti.

naturale, ſcherzante con Amore, e ſul piano dimoſtrò in poca lontananza un vaſo colla roſa, che vien da' poeti dedicata alla ſuddetta Deità. Eſpreſſe ſimilmente in un quadro, compoſto di nove figure al naturale fino al ginocchio, la congiura di Catilina, ove due de' congiurati ſi ſtringono la mano in preſenza degli altri, tenendo amendue un bicchiere del proprio ſangue (1). NICCOLO' CASSANA

E per tacer d' altre opere egregiamente condotte da queſto valente artefice, eſpreſſe gentilmente un Baccanale in figure piccole, con un ſatiro, che ſuona lo zufolo, e un amorino, che gli tira una freccia, e con una donna, che ſuona il cembalo; e dal celebre quadro di Tiziano, che ſi ritrova in Venezia, copiò il San Pietro martire a giacere in terra col manigoldo, che ſta in atto d' ucciderlo, ed il compagno del Santo ferito nella teſta, che fugge, e con due altre perſone in lontananza, che anch' eſſe fuggono ſpaventate, figurando nell' alto due Angioli, che portano la palma per coronar la ſanguinoſa vittoria di quel grand' Eroe della Cattolica Religione.

Frattanto alcuni ritratti, che il Caſſana dal vivo colorì, di certi perſonaggi Ingleſi, traſportati quindi da' medeſimi in Londra, ed eſpoſti all' oſſervazione di quei nobili dilettanti, gli fecero acquiſtare un credito indicibile; dimodochè invitato per lettere a trasferirſi nell' Inghilterra, ove con vantaggioſe promeſſe veniva aſſicurato dell' incontro favorevole, e dell' univerſal gradimento, volle tentar quella ſorte, che largamente venivagli offerta. Ed in fatti giunto in Londra, in breve ſi vide portato da' principali miniſtri a poſſedere una ſingolare riputazione di ritrattiſta al paragone di qualunque altro eccellentiſſimo artefice, che avanti di lui vi aveſſe operato in ſimigliante genere di lavori.

La fortuna però non volle dimoſtrarſi contenta del credito, che eſſo godeva felicemente, finchè non lo vide ſollevato al primo grado d' onoranza nell' arte; e queſto fu di farlo introdurre da' ſuoi protettori alla corte. Ammeſſo adunque alla preſenza della Regina Anna ebbe il diſtinto onore di poterla ritrarre, ed incontrò altresì il favorevol deſtino d' arrivare a traſportar vivamente ſulla tela gran parte di quella

pron-

(1) Queſto penſiero ſembra copiato appunto da uno, che avea già rappreſentato *Salvador Roſa*.

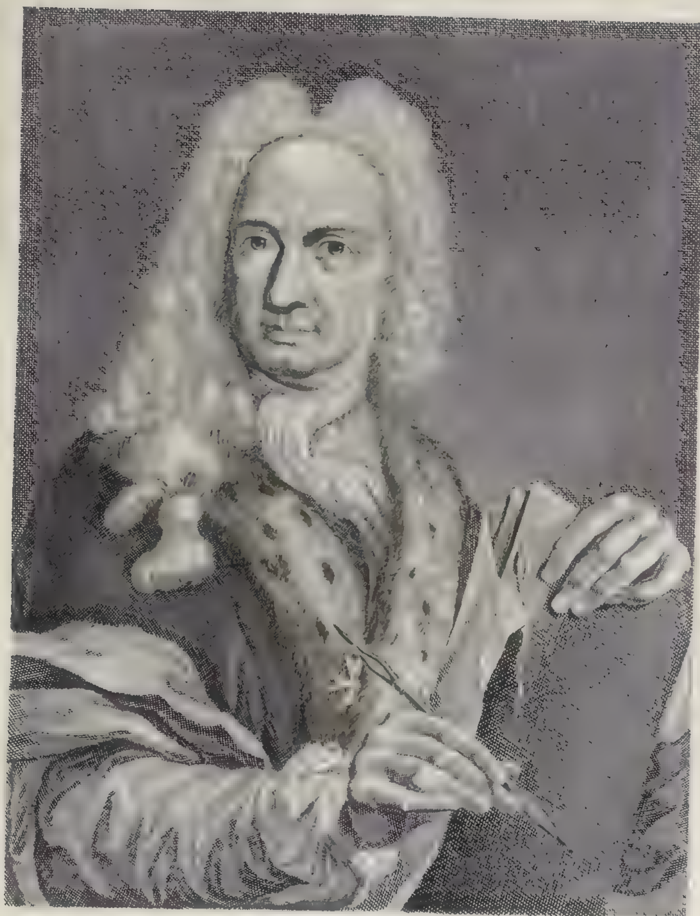
Niccolo' Cassana

prontezza di ſpirito, e di maeſtoſo portamento, che trionfava in tutta la ſua perſona.

La perfezione del ſuddetto ritratto cotanto ſoddisfece alla medeſima Regnante, che volle dichiararlo ſuo primario pittore, aſſegnandogli generoſi onorarj, e compartendogli diſtintiſſime grazie. Ma poco potè godere d' un tale onorevole avanzamento, perchè nell' anno 1713. a cagione di alcuni ſtravizzi nel troppo bere, e ſimilmente per non voler prenderſi alcun penſiero di ſchivare con pronto avvedimento quelle pericoloſe occaſioni, che per lo più ſogliono eſſer la rovina della propria ſalute, aſſalito da graviſſima malattia giunſe al termine de' ſuoi giorni.



GIU-



GIUSEPPE NICCOLI NISINI
PITTORE &c.

GIUSEPPE NICCOLA
NASINI
PITTORE.



N una terra della Toſcana detta Caſtel del Piano preſſo alle falde del Monte Amiata, e lontana dalla città di Siena trenta miglia, nacque Giuseppe Niccola Nasini l'anno di noſtra ſalute 1660. Il padre ſuo Franceſco Naſini, che eſercitava con buon nome la ſteſs' arte della pittura, avendo veduto nel figliuolo della diſpoſizione pel diſegno, il fece applicare a quello ſtudio colla ſua direzione. Pervenuto Giuſeppe all' età di anni diciotto fu dal genitore mandato a Roma nella ſcuola di Ciro Ferri (1), ove dopo due anni arrivò felicemente a dare evidenti riſcontri de' ſuoi felici progreſſi nel diſegno. Giuseppe Niccola Nasini

Queſta maraviglioſa prerogativa d' un così celere avanzamento, veniva apprezzata eziandio dallo ſteſſo ſuo maeſtro; ed in fatti ne diede egli una ben chiara riprova alloraquando incaricato da Coſimo III. Granduca di Toſcana di mandargli a Firenze un giovane eſperto nell' arte, che ricavaſſe eſattamente i diſegni delle pitture, che Pietro da Cortona aveva colorite in queſto ſuo Real palazzo de' Pitti, Ciro non iſtimò verun altro più capace del Naſini per eſeguire compiutamente le intenzioni del ſuddetto Sovrano. Venne adunque lo ſtudioſo giovane a Firenze, e conduſſe con ſomma lode la commeſſagli operazione, la quale appieno ſoddisfece il purgatiſſimo guſto di queſta Corte.

Speditoſi il Naſini dal lavoro, ſi vedde premiato con molta generoſità, ed inoltre ottenne dal Gran Duca la grazia di eſſere ammeſſo in Roma nell' Accademia Toſcana, capo della quale

(1) Le notizie di *Ciro Ferri* pittore v. nel Vol. III. di queſta Serie.

GIUSEPPE NICCOLA NASINI

quale era il medefimo Ciro. Ritornato pertanto a' fuoi ftudj, attefe di propofito a perfezionarfi, ritrovandofi allora fgravato dal penfiero del proprio mantenimento, poichè dalla magnanimità del fuo Principe eravi con molti altri giovani Tofcani d'ogni bifognevole provveduto. Nel tempo della fua dimora in Roma tre volte come pittore ottenne il premio folito difpenfarfi a quello, che più valorofo degli altri concorrenti vien giudicato dagli Accademici di Santo Luca nella folenne fefta, che pubblicamente dimoftrano nel Campidoglio; e la quarta volta volle cimentarfi ad ottenere il primo vanto in qualità di fcultore, conducendo di propria mano un bafforilievo, che fu reputato l' ottimo fra tutti quelli, che vennero prefentati all' efame, ed al giudizio d' uomini sì intendenti dell' arte.

Il virtuofo progreffo, che tutto giorno facevafi dal pittore, e che fovente a cagione di nuovi faggj era autenticato dal fino difcernimento de' valorofi maeftri, obbligò finalmente il Granduca Cofimo III. a proteggere diftintamente quefto fuo attento fuddito, e a mantenerlo ne' viaggi, che gli fece intraprendere nelle più rinomate città della Lombardia, e fpecialmente in Venezia, ove lo aveva raccomandato alla direzione di Carlo Loth (1).

Tornato quindi alla corte di Tofcana venne diftinto dal Granduca col titolo di fuo aiutante di camera d' onore, indi fecegli affegnare un annuo ftipendio di fcudi trecento pel fuo mantenimento. Nel tempo che il Nafini fi trattenne alla corte dipinfe quattro vafte tele a olio, efprimendo in ciafcuna di effe uno de' Noviffimi. L' incontro felice, che univerfalmente ottennero per la bella efpreffione quefte pitture, cagionò un applaufo così grande al nome ed all' abilità di Giufeppe, che le commiffioni de' fuoi quadri fi fecero frequenti non folamente nella Tofcana, ma ancora per tutta l' Europa. D' ordine pertanto del Principe Gio. Gaftone de' Medici colorì per la città di Praga una tavola, la quale sì fattamente incontrò il gufto dell' Elettor di Magonza, che fubito diedegli commiffione di dipingergli alcuni quadri, fra' quali due riufcirono di maravigliofa naturalezza, avendo efpreffo nel primo la morte di Catone,

(1) Di quefto pittore v. quanto è fcritto nel Vol. III. di quefta Serie.

ne, e nell' altro quella di Lucrezia Romana. Per dimoſtrare adunque l' Elettore di quanto gradimento gli foſſero ſtate le ſuddette opere, oltre ad una generoſa remunerazione gli ottenne dall' Imperator Giuſeppe I. un onorifico diploma, in cui concedeva alla famiglia del Naſini quattrocento anni di nobiltà, da continuarſi poſcia in tutti i ſuoi deſcendenti, con altri ampliſſimi e diſtinti privilegj.

GIUSEPPE NICCOLA NASINI

Quì in Firenze fralle poche opere, che abbiamo di queſto artefice, havvi nella chieſa de' Padri Agoſtiniani di Santo Spirito una tavola da altare rappreſentante un miracolo operato da San Giovanni da San Facondo Religioſo di quell' Ordine. Ne' corridori di queſt' Imperial Galleria colorì a freſco d' ordine del ſuo Principe protettore tre di quelle vaſtiſſime Volte con alcuni di quegli ovati, che gli ſervono d' un vago e grazioſo abbellimento (1).

In Roma è opera de' ſuoi pennelli la tavola colla Crocifiſſione di San Pietro, che eſiſte nella Baſilica Vaticana; ſiccome nella chieſa di San Lorenzo in Lucina colorì il quadro eſprimente il Batteſimo di Criſto, che ebbe luogo nella cappella ove conſervaſi il ſacro Fonte; e ſopra vi fece in una tela ovata il miſtero dell' Immacolata Concezione. S' impiegò pure nella Cancelleria Apoſtolica, ove nel ſalone di quel palazzo vi conduſſe un fregio grazioſamente tramezzato da varie cartelle; nelle quali dimoſtrò le fabbriche erette, ed ornate di volontà di Clemente XI.; e d' ordine del medeſimo dipinſe in fine della Baſilica Lateranenſe la figura del Profeta Amos in concorrenza de' più accreditati maeſtri, che allora vi fioriſſero.

In Siena poi numeroſe furono le opere, che a freſco; e a olio vi lavorò, delle quali ne regiſtreremo unicamente alcune di quelle, che godono la pubblica viſta ne' luoghi ſacri di quella città. Lo ſpedale pertanto di Santa Maria della Scala conſerva un' intera cappella colorita a freſco; e la chieſa di Santa Maria de' Serviti la tavola co' Santi Giuliana Falconieri; e Filippo Neri, gli ovati a freſco, nella tribuna della cappella del Beato Giovacchino Piccolomini, e le pitture, che ſi veggono nella cappella della Madonna de' Sette Dolori. Dipinſe

 inol-

(1) Le volte colorite dal *Naſini* ſono: la Gloria de' Santi, e Beati Fiorentini, il Concilio Fiorentino, e l' Inſtituzione dell' Ordine Militare di Santo Stefano. Queſte anneſſe a tutte le altre ſi trovano inciſe in rame da' migliori buliniſti de' noſtri tempi, ed illuſtrate da *Domenico Maria Manni*.

GIUSEPPE NICCOLA NASINI

inoltre per quella chiesa de' Domenicani la tribuna a fresco, dimostrandovi la venuta del Divino Spirito sopra Maria Vergine, e gli Apostoli; ed in quella di San Francesco de' Conventuali vi fece il quadro rappresentante il Santo Apostolo Jacopo. Degno finalmente di particolar menzione è il lavoro a fresco, che il Nasini colorì nella volta della chiesa di San Gaetano posta nella contrada del Nicchio, poichè essendo stato fatto dal pittore in differenti età del viver suo, dimostrò anche in esso la varietà dello stile, che da un tempo all' altro andò cangiando (1). Impiegossi pure in adornare a buon fresco, e ad olio ancora diverse private gallerie di quella nobiltà.

Invitato a trasferirsi in alquanti luoghi della Toscana prontamente condescese a' voleri altrui, ed in ispezie nella città di Pistoia vi condusse una gran tavola col martirio di Santa Caterina, che fu collocata nella chiesa de' Domenicani; e nel medesimo luogo colorì una cappella a fresco per la nobil famiglia Cellesi, facendo inoltre a varj principali Signori alcune eleganti pitture. Nella Badia parimente di Passignano, ove riposa il corpo di San Giovan Gualberto fondatore dell' Ordine Valombrosano, ornò con vaghissimi lavori a fresco quella chiesa, lo che fece ancora nella chiesa della miracolosa immagine di Maria nel Valdarno del territorio Fiorentino, ed in quella della Madonna del Pianto nella città di Fuligno. Anche per la città di Napoli, e di Perugia dipinse alcune tavole da altare, facendo altrettanto per la sua patria, acciocchè non mancassero anche in essa le virtuose azioni di sì celebre concittadino.

Ultimamente prese l' impegno di colorire a fresco il chiostro de' Padri Carmelitani di San Niccolò, e quantunque in età molto avanzata, terminò l' opera con prontezza, e bravura. Indi cimentossi a principiare la pittura a fresco della chiesa di Scorgiano feudo de' Conti Bichi, e di quella de' padri Certosini di Maggiano; ma sì l' una, che l' altra non potè da lui terminarsi, mentre assalito da mortale infermità morì il dì 3. di Luglio dell' anno 1736., e dell' età sua il settantesimo (2).

GIO.

(1) Il restante dell' opere colorite dal *Nasini* si può riscontrare nella Relazione delle cose più notabili della città di Siena.

(2) Le suddette pitture furono poi terminate da *Apollonio Nasini* suo figliuolo, che assai ben continuò le invenzioni del padre, da cui era stato allevato, e poscia tenuto a studio in Roma, e in Lombardia. Di presente gode il credito d' intelligente professore dell' arte sua, come lo ha dimostrato in tant' opere, ed in ispezie nella volta, e ne' laterali della Cattedrale d' Acquapendente. V. inoltre altre notizie e pitture del suddetto *Apollonio Nasini* nella sopraccitata Relazione delle cose più notabili della città di Siena.



GIO BATTISTA MEDINA

PITTORE

GIOVAMBATISTA
MEDINA
PITTORE.



ONTRASSEGNI d' un' eſattiſſima imitazione dell' accreditato modo di operare praticato dal celebre profeſſore Pietro Paolo Rubens (1) ſono tutte le ſpiritoſe e abbondanti idee, e la franca maniera di colorire, che il valoroſo pittore GIOVAMBATISTA MEDINA dimoſtrò ne' ſuoi dipinti; e comecchè fin dal principio de' ſuoi ſtudj eraſi egli propoſto di ſeguitare quel valentuomo, così in ogni parte del ſuo penſare, e del ſuo colorire proccurò d' andargli più preſſo, che gli foſſe poſſibile.

Giovambatista Medina

Nacque egli nella città di Bruſelles l' anno di noſtra ſalute 1660. intraprendendo fin dall' età giovanile l' applicazione alla pittura coll' elezione di regolare i ſuoi ſtudj, e di trarre le forme e l' idee de' ſuoi lavori dall' opere del ſoprammemorato Rubens. Ed in vero le di lui orme ſeguendo con infaticabile impegno, e con ardentiſſimo deſiderio, gli riuſcì ben preſto di farſi proprio il vago impaſto delle tinte, la naturalezza degli ſcherzi ne' panneggiamenti, l' erudita proprietà nell' adattare alle ſtorie differenti gli ornati uſati dalle nazioni, e ſoprattutto la grandioſità de' penſieri nell' invenzione, ed i nobili e varj atteggiamenti di numeroſe figure elegantemente diſtribuite ne' ſuoi componimenti.

Col far giornalmente pubbliche le ſue pitture nella ſuddetta guiſa condotte, s' aperſe con facilità la ſtrada di farſi applaudire in tutte le provincie della Fiandra, ed oltre a ciò di paſſare in gran credito per tutta l' Inghilterra, e la Scozia, ove eran ricevute le ſue opere al pari di quelle del Rubens,

(1) V. le notizie *del Rubens* nel Vol. II. di queſta Serie.

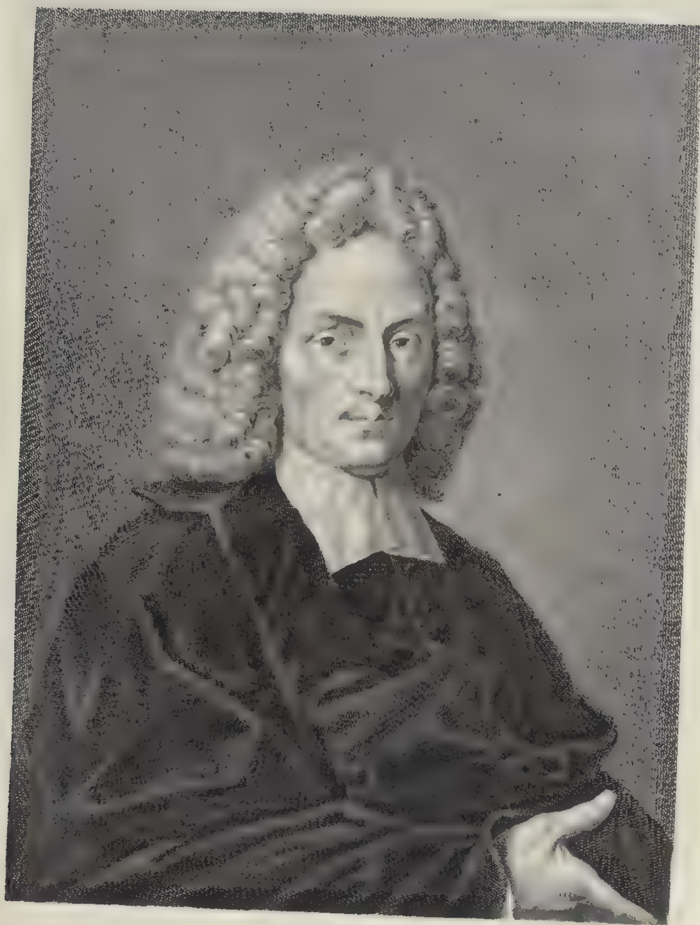
GIOVAMBATISTA MEDINA

e a qualunque prezzo ricercate, eſſendochè in eſſe ravviſavano gl' intendenti col fuoco dell' invenzione la furia del pennello, e la concorde armonia di ciaſcheduna parte. Da queſto univerſale accoglimento delle ſue opere in quelle parti, e dalla premuroſa ricerca, che di eſſe colà facevaſi per ogni dove, deriva certamente, che rare ſon quelle, che di queſto celebre profeſſore ſi trovano ſparſe nelle più culte città dell' Italia.

Nel lavorare i ritratti al naturale fù egli altrettanto eſatto, che franco, e di alcuni di eſſi vien aſſerito, che uguagliar ſi poſſono a quelli fatti già da' primieri ritrattiſti d' Europa. Fu perciò molto grato a' Principi della Germania, da' quali fu generoſamente premiato e diſtinto con diverſe onoranze, ed in modo particolare col decoroſo titolo e privilegio di Cavaliere.

Finalmente ritrovandoſi ad operare nella città d' Edemburgo s' infermò gravemente, e dopo una penoſa malattia paſsò all' altra vita l' anno 1711., e dell' età ſua il cinquantuneſimo, laſciando i proprj acquiſti da dividerſi fra' ſuoi figliuoli, che in numero di ventuno avea fin allora ottenuto dalla ſua conſorte.





GIO AGOSTINO CASSANA
detto l'ABATE CASSANA
PITTORE

GIO. AGOSTINO CASSANA

DETTO

L' ABATE CASSANA

PITTORE.



ON punto inferiore nell' eleganza e leggiadria dell' operare dimostrossi questo pittore al suo fratello Niccolò (1), e comecchè furono amendue allevati dal padre loro Giovan Francesco, e comuni ebbero in seguito gli studj, e le nuove cognizioni, così di pari stile fecero vedere squisite operazioni d' uniformi pennelli.

Gio. Agostino Cassana

Quantunque non ci sia noto l' anno preciso della nascita di Gio. Agostino Cassana, pure è certo, ch' egli nell' età era minore di Niccolò, e che molto lavorò in Venezia in compagnia degli altri fratelli. Ma perchè ne' componimenti storiati, e nel colorire i ritratti al naturale mirabilmente riusciva, paragonando Niccolò, perciò a motivo di non entrare con esso in qualche gara impegnosa, e per avventura in poco convenevole disunione, con prudente consiglio risolvè di lasciargli libera la sua gloria di rinomato ritrattista, quale anch' esso si era omai assai bene acquistata, e diedesi volontario a dipingere animali d' ogni spezie.

Quanto fosse grande la bravura di questo valentuomo in somigliante genere di pittura, e quale la naturalezza, la pastosità, ed il tenero, e la vaghezza de' pelami, e delle penne, ad ogni dilettante ed amatore dell' arte è pienamente manifesto, ed i più scelti gabinetti di molti Principi, e di nobili

(1) V. la vita di *Niccolò Cassana* in questo Volume alla pag. 147.

GIO. AGOSTINO CASSANA

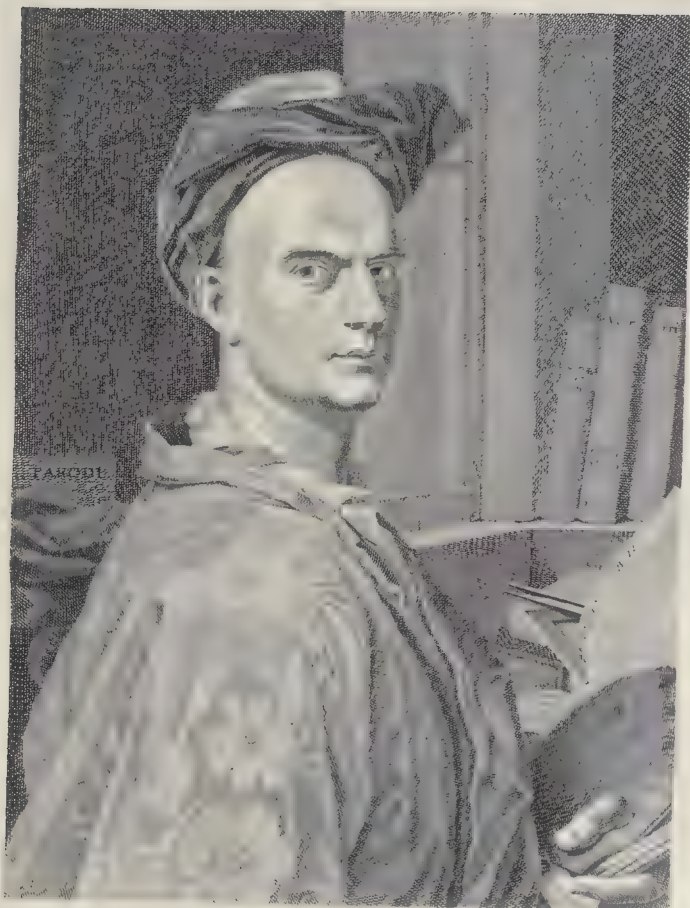
bili perſonaggi, che conſervano qualche egregia fattura dell' Abate Caſſana, ne dimoſtrano l' eccellenza.

Oltracciò adattoſſi pure a colorire i frutti più rari della terra, e dalla natura bizzarramente dipinti; ſiccome la qualità, e diverſità di quei peſci, cui l' occhio noſtro per la ſtruttura della formazione, e per gli ſcherzi delle vive macchie porge occaſione alla mente di ammirare, contemplando sì dilettevoli e maraviglioſe produzioni.

E' ben vero però, che quantunque egli aveſſe applicato totalmente l' animo ſuo a sì fatti lavori, per non togliere, come ſi è detto, il poſto ed il credito a Niccoletto ſuo maggior fratello; nondimeno talvolta lavorò, ſebbene alla sfuggita, alquanti ritratti al naturale per qualificati perſonaggi, e ſempre vi rieſcì ſopra ogni credere valoroſo ed eccellente (1); ed inoltre aſſiſtè alla ſorella Maria Vittoria, inſegnandole lavorare con finitezza le mezze figure, delle quali ſe ne vedono alcune di ſua mano, condotte in vero con belle e ſtudiate forme, e toccate al pari d' ogni bravo profeſſore.

Eſſendogli venuto in penſiero di paſſare a Genova, d' onde traeva l' origine la ſua famiglia, giunſe colà coll' accompagnamento di molte ſue opere già terminate; ed avendo in animo di dimoſtrarſi di cuor generoſo, e diſintereſſato, e di comparire altresì in iſtato d' uomo ſplendido, e facoltoſo, fece di tutti i ſuoi quadri diverſi doni a parecchi principali Signori di quella città. Ma con ſuo ſommo rammarico nulla ritraſſe di profitto da ſimili atti di troppa prodiga munificenza, anzichè videſi ridotto a tale eſtremo grado di miſeria, che era quaſi affatto rimaſo privo d' ogni biſognevole pel neceſſario ſoſtentamento della ſua vita, e in queſta deplorabile ſituazione ivi terminò di vivere pieno di rammarico, e d' afflizione.

(1) Del valore dell' Abate *Caſſana* nel fare i ritratti v. l' Abecedario Pittorico dell' edizione di Venezia pag. 289.



DOMENICO PARODI

PITTORE

DOMENICO PARODI

PITTORE, SCULTORE, E ARCHITETTO.

DOMENICO PARODI



ICCOME negar non si può, che la natura sovrana producitrice di maraviglie, per far vaga mostra di sua potenza non abbia talora prodotti uomini segnalati ed insigni, adorni sovra ogni credere di sorprendenti prerogative, e dotati oltre l' uman costume di raro sublime ingegno, capace di tutto apprendere ed operare; così certamente debbesi da chicchessia confessare, che uno di questi spiriti fortunati fu senza fallo il celebre professore DOMENICO PARODI, all' educazione del quale sembrò, che le tre arti sorelle in compagnia di molte altre nobili facoltà con dolce impegno le gravi lor cure impiegassero, e prescelto l' avessero qual caro oggetto de' lor pensieri, per farlo comparire nel mondo un incomparabil maestro per la sua moltiplice abilità.

L' inclita città di Genova fu la patria felice dell' esimio artefice Domenico Parodi, il di cui padre Giacomo Filippo assai rinomato ed eccellente scultore conoscendo ben presto nel figliuolo un' indole vivace, e un penetrante discernimento superiore di gran lunga alla tenera età sua, ed ammirando inoltre nel medesimo una totale alienazione d' animo da' puerili divertimenti, ed un assiduo desiderio, e piacere d' impiegare il tempo nella lettura de' buoni libri, e di trattenersi talora in disegnare sulle carte alcune abbozzate figure; presagì fin d' allora, che egli sicuramente sarebbe divenuto col tempo un valoroso professore, se coll' indirizzo di buoni maestri, e coll' applicazione continua allo studio avesse secondata quell' invidiabile inclinazione per la virtù. Proccurò pertanto l' accorto genitore

tore

DOMENICO PARODI

tore d' educare con diſtinzione d' affetto, e con particolar ſollecitudine il giovinetto Domenico, il quale appena giunto a quegli anni, che poſſon giudicarſi convenevoli per attender con profitto agli ſtudioſi eſercizj, fu dal medeſimo mandato al Collegio de' Nobili, dove avendo libero il campo di ben coltivare il fecondo ſuo ingegno, e di appagare l' ardente naturale ſua brama di tutto apprendere, fu sì preſto, e sì grande il profitto, ch' ei ne ritraſſe, e cotanto ammaeſtrato, e valente divenne nelle rettoriche e filoſofiche cognizioni, che riuſcì a chi il conobbe, ed inteſe i ſuoi eruditi ragionamenti, oggetto degno d' indicibile applauſo, e di giuſtiſſima ammirazione.

Ma poichè, quantunque il nobil genio di Domenico foſſe d' arricchire ogni dì più il ſuo animo di virtuoſe e ſcientifiche notizie d' ogni genere, la naturale inclinazione però con gagliardi incitamenti lo ſpingeva ad apparar di propoſito l' arte del diſegno; quindi è, che dopo d' avergliene il padre inſegnati i buoni principj, giudicò bene d' inviarlo a Padova, dove dietro alla fedele ſcorta, ed attento indirizzo di bravi precettori poteſſe arrivare al franco poſſedimento dell' ottime regole del correttamente diſegnare, e dipignere, e dove in fatti a cagione della ſua profonda mente, e della vaſta e nobile imaginazione ben toſto ſi ſegnalò, avendo dato in breviſſimo tempo ſicuri contraſſegni, ed evidenti ripruove del ſuo mirabile avanzamento.

Non contento però di quanto aveva appreſo in quella illuſtre città, volle quindi paſſare a Roma a ſolo fine di tutta applicare la ſtudioſa ſua mente ſulle pitture più rinomate, e più belle, e ſopra le altre diverſe opere degli artefici più ſingolari; e quivi pure fu tale, e sì grande il profitto, ch' ei n' acquiſtò, e sì perfetto comparve il lavoro de' ſuoi pennelli, che ſebbene egli foſſe ancora nell' età ſua giovanile, ſi meritò il glorioſo nome di maeſtro nell' arte, e sì fatte opere vi conduſſe, che le ſue a confronto di molte di varj egregj pittori (1) furono giudicate le migliori, e con maggior finezza, e intelligenza finite.

Eſſendo giunto Domenico al felice poſſedimento di tanto merito, fu obbligato a far ritorno alla patria, dove ſi congiunſe

(1) Quali foſſero queſti pittori v. nell' Abeced. Pittor. nella breve vita del noſtro profeſſore.

Domenico Parodi

giunſe in decoroſo matrimonio colla figlia del bravo ſcultore in legno Pelegro Olivari ; dalla quale fu fatto padre di molti illuſtri figliuoli , che bene e ſaggiamente educati , ed avendo ereditata la virtù del genitore , e degli avi , altri ſi diſtinſero per la non mediocre dottrina , e per l' Evangelico zelo , onde aſceſero al conſeguimento di varie eccleſiaſtiche dignità , altri accoppiando col Sacerdozio il paterno valore negli eſercizj della pittura , ed altri in iſtato di vita ſecolare dilatando perſonalmente in lontani paeſi la ſua ſomma abilità di ritrattiſta con molta gloria (1).

Che ſe dalla virtù de' figli sì valoroſi nell' arte loro può agevolmente intenderſi l' eccellenza del padre , che fu duce e maeſtro de' loro ſtudj ; molto più queſta ſi ravviſa dalle quaſi innumerabili ſue opere maraviglioſe , che fanno pubblica teſtimonianza del ſuo raro talento . Tralaſciando dunque di fare onorata menzione d' alcuni lavori da Domenico condotti al ſuo termine in Roma nel ritorno , che due volte vi fece , e di altri parimente laſciati in Padova , dove eſſendo colà richiamato ſi trattenne per qualche meſe ; rammenteremo ſoltanto alcuna di quelle tante glorioſe fatiche , con cui decorò principalmente la patria ſua , la quale dee con verità chiamarſi un magnifico teatro , che ſervir può di giocondo ſpettacolo agl' intendenti , per le tante opere , che in ſe contiene , di queſto illuſtre ſuo cittadino , da cui in sì gran copia in lei ſi diffuſe lo ſplendore di ſua virtù , che malagevol coſa ſarebbe l' enumerarne con preciſione ciaſcuna parte .

E' degno pertanto d' eſſer rammentato un chiaroſcuro , che s' ammira nella chieſa delle Monache di San Tommaſo , col quale ſi rappreſenta San Franceſco Saverio in atto d' approdare all' Indie ; ed è queſto un lavoro sì bene , e con tale artifizio , ed eleganza condotto , che non tralaſciano di portarſi a contemplarlo i colti foreſtieri d' ogni nazione , alcuni de' quali hanno fatto ſcommeſſe affermando non eſſer quella un' opera del pennello , ma un vero baſſo rilievo .

Nella Caſa Profeſſa de' Geſuiti dipinſe a freſco il Parodi una cappella adornata della ſua cupola ; e nella chieſa delle

(1) *Don Tommaſo* ſi chiama il Sacerdote , bravo pittore iſtorico , e ritrattiſta ; e *Pelegro* il ſecolare , famoſo in Lisbona per l' ammirabile ſua maeſtria nel condurre i ritratti dal vivo . Altri figli ebbe *Domenico Parodi* , i quali ſi poſſon chiamare eredi dell' ingegno , e del valore del padre nell' arte della pittura .

Domenico Parodi

Monache di Santa Brigida colorì pure ſopra l' altar maggiore una gran medaglia , in cui ſi vede effigiata l' iſteſſa Santa nell' eterna gloria . Dentro al Monaſtero di San Baſtiano di Pavia con pittura a freſco lavorò una Concezione ſoſtenuta da due puttini di chiaroſcuro col Padre Eterno al di ſopra , e con due altri puttini a freſco , uno de' quali ſoſtiene in mano la mitra di San Benedetto , e l' altro il libro della Regola del detto Santo .

Delle pitture a freſco di queſto inſigne artefice ſi mirano adornati quaſi tutti i palazzi della più ſplendida nobiltà Genoveſe ; e la caſa Durazzo moſtra dipinta dal Parodi un' aſſai bella Galleria con due ſalotti ; e ſimilmente due ſalotti coloriti da' ſuoi pennelli la caſa Pallavicini , due altri ſalotti la caſa Franzoni , e due pure con mezzanini ne fa vedere la caſa Brignole Sale .

Meriterebbero d' eſſer deſcritti i diverſi cartellami da lui dipinti in occaſione di varie pubbliche decorazioni , e le diverſe macchine dal medeſimo inventate ed eſeguite con univerſale ſoddisfacimento , e che ad evidenza dimoſtrano qual gran perizia egli poſſedeſſe nell' architettura (1) . Ma poichè altre opere di maggior riputazione ci reſtano da rammentare , paſſeremo ad accennare alcuni di que' luoghi , ne' quali ſi conſervano belliſſime tavole di queſto inſtancabile profeſſore .

Nella chieſa de' Padri Miſſionarj di Faſſolo ſi vede di mano del Parodi una tavola , che rappreſenta Santa Caterina da Genova ; altra pure eſprimente un San Franceſco di Sales nella Chieſa de' Padri di San Filippo Neri ; e ſimilmente un' altra tavola , dove ſi venera effigiata con vivi colori l' Annunziazione di Maria Vergine , nella Chieſa delle Monache della Santiſſima Nonziata . La Collegiata delle Vigne conſerva una tavola , in cui vien figurato il martire San Lorenzo ; e la chieſa di S. Pier d' Arena un' altra tavola dimoſtrante il Veſcovo San Martino . Molti ſono i ſacri edifizj , che acquiſtan bellezza pe' vaghi dipinti del Parodi di ſimil genere ; ma paſſando ogn' altro ſotto ſilenzio , diremo ſolo , che tanto era il credito , che avea acquiſtato in tutta l' Europa , che fino in Spagna dovè ſpedire

quattro

(1) Il *Parodi* la fe conoſcere in ſpecial modo nella ſolenne macchina fatta in occaſione dell' ottavario in onore di *Santa Caterina da Genova* , e in altra ſimile per la canonizzazione di *San Giovanni della Croce* .

Domenico Parodi

quattro tavole della maggior grandezza, che mai far ſi poſſano, e a perfezione condotte con ſommo impegno. E poichè nella claſſe delle tavole ſi poſſono annoverare anche i quadri d' un' altezza conſiderabile, ed eſprimenti i fatti più celebri della ſacra iſtoria, due ſoli ne accenneremo dal noſtro valente artefice lavorati pel Principe Eugenio, in uno de' quali effigiò il divin Redentore orante nell' orto, e nell' altro la Vergine Madre in atto di coricar nella cuna il Bambino Gesù.

Nè ſoltanto nelle opere colorite liberamente, ed eſeguite ſecondo che gli dettava la ſua vaſta e feconda immaginazione comparve il Parodi un eccellente maeſtro, ma nel condurre ancora dal naturale i ritratti con eſatta viviſſima ſimiglianza ſi dimoſtrò valoroſo e ſingolare. Quindi è che molti Sereniſſimi Dogi di Genova vollero eſſere effigiati ſovra ampie tele iſtoriate dall' induſtre ſua mano; e un gran numero di nobili matrone, di cavalieri aſſai ragguardevoli, e di foreſtieri di primo rango, giuſtiſſimi ammiratori del ſuo ſapere, crederono loro pregio l' avere appreſſo di ſe il proprio ritratto colorito da' ſuoi pennelli.

Che ſe, quantunque molte ſien l' opere da noi tralaſciate, una ſerie sì numeroſa di lavori tanto di pittura, che d' architettura, più che a baſtanza dimoſtra l' indefeſſo ſtudio, e il continovo eſercizio d' un uomo sì celebre e accreditato; creſce a diſmiſura la maraviglia, qualora l' animo ſi rivolge a conſiderare il Parodi quale inſigne animatore di ſcolti marmi, il quale in tante immenſe fatiche fece riſplendere la di lui ſorprendente abilità nell' arte ancora cotanto difficile della ſcultura.

E perchè anche in queſto genere di lavori molto egli s' eſercitò con ſempre felice riuſcimento, d' alquanti ſolo faremo parola, che degni ſon reputati d' eterna gloria. Conduſſe a fine il Parodi una grande ſtatua di marmo rappreſentante il ritratto del Re di Portogallo, e fu inviata a Lisbona; ed altre ſei ne terminò comandate dal Principe Eugenio. Nel Conſiglio grande del Palazzo Ducale ſi vedono di mano del noſtro artefice quattro belliſſime ſtatue di marmo; e di marmo pure due gran leoni ſulla fine della ſcala principale del Collegio de' Geſuiti. Molte altre ſtatue lavorò Domenico con sì fino ar-

 tifizio,

DOMENICO PARODI

tifizio, e pulimento, che alcune di esse furono encomiate co' pubblici carmi (1), e fecero sì, che nessuno poi dovesse maravigliarsi, se anche nel formar simolacri di legno di grande altezza perito maestro si dimostrò (2).

In mezzo a tante, e sì gravose occupazioni ricreava il più delle volte l' affaticata sua mente colla gioconda lettura d' ottimi libri di varia erudizione, ma con speziale inclinazione, e piacere attendeva allo studio dell' istoria universale del Mondo, onde avvenne che acquistossi anche il nome d' istorico non ordinario, e di letterato; e perchè dalla natura fu arricchito d' un vivace spirito, e d' una pronta poetica fantasia, riuscì pure un bravo componitore di versi, ed un felice estemporaneo poeta: pregj tutti, che uniti agli altri principali suoi meriti lo renderono desiderabile fino a' Monarchi (3), e grato ed accetto a' più nobili ed illustri personaggj, fra' quali furono il Principe Eugenio, e il vecchio Principe Doria.

Avendo pertanto condotta sempre una vita o in mezzo a' laboriosi esercizj dell' arti sue, o nell' ozio dilettevole degli studj in compagnia delle Muse, ed essendo arrivato ad una età molto avanzata, in cui non mai cessò d' intraprendere nuove fatiche, nell' anno 1740. ripieno di meriti, e di gloria finì di vivere nella sua Patria, lasciando ne' figli suoi, avventurosi eredi delle paterne virtù, una viva imagine di se medesimo.



AN-

(1) Nella raccolta di Rime di *Gio. Batista Ricchieri* Patrizio Genovese stampata in Genova nell' anno 1753. alle pagg. 81. 82. si leggono due bellissimi Sonetti, il primo de' quali fu composto per la statua d' *Adone*, e l' altro per la statua d' *Arianna*, opere maravigliose del nostro *Domenico*.

(2) In occasione, che in Genova fu data dal Pubblico una festa di ballo al Duca di Baviera, fu fatta in mezzo al porto una gran macchina di legname d' invenzione del *Parodi*, che sopra al tetto della medesima vi adattò una grande statua di legno da lui lavorata, rappresentante un *Nettunno*.

(3) Fu chiamato il *Parodi* dalla Corte di Spagna per servire a quel Monarca, con assai vantaggiose esibizioni; ma egli ricusò di colà portarsi, non punto curandosi d' abbandonar la sua patria.



ANTONIO COYPEL
PITTORE

ANTONIO
COYPEL
PITTORE.



LLE grazioſe beneficenze della natura, che diſponevano i vivaci talenti di queſt' uomo per l' ingegnoſe operazioni del diſegno, corriſpoſe egli coll' indefeſſa applicazione allo ſtudio della pittura, che accoppiò altresì con quello d' una ſceltiſſima erudizione, per non rimanerſi nel numero di que' molti artefici, che ponendo ogni loro induſtria nel ſapere unicamente dipingere, abbiſognano poſcia in ogni incontro dell' altrui totale ſoccorſo nell' inventare, ed anche talvolta nel diſtribuire a dovere qualunque componimento. Quindi avvenne, che per tale utiliſſima prerogativa ottenne nell' arte ſua il celebre ANTONIO COYPEL il pregevole elogio di aver ſaputo con poetico pennello eſprimere ne' ſuoi dipinti con elegante chiarezza i più oſcuri ſentimenti degli antichi ſcrittori, e quanto di recondito ſi contiene ne' mitologici e politici fatti del Gentileſimo, e della ſtoria ſacra e profana. Laonde riconoſciutoſi ben preſto il di lui merito venne eletto dalla corte di Francia per ſuo primario pittore, e dalle Accademie reali delle belle arti, e delle ſcienze fu parimente ammeſſo a godere i più diſtinti onori, che ſi diſpenſino agli aſcritti in quelle virtuoſe aſſemblee.

Nella città di Parigi il dì 11. d' Aprile dell' anno 1661. ſeguì la naſcita d' Antonio, che ebbe in ſorte d' eſſere aſſiſtito ne' primi ſtudj da Natale ſuo genitore (1). Il grande ſpirito, che dimoſtrava il giovanetto nell' operare fino dall' età di undici anni, moſſe Mr. Colbert a conſigliare il padre, che allo-

ra

(1) Le notizie di *Natale Coypel* v. nell' Abregè del 1745. T. II. e nel Diſtionaire di Mr. *Le Comte*.

ANTONIO COYPEL

ra d' ordine regio dovea trasferirſi a Roma in qualità di Direttore dell' Accademia Franceſe, a voler condur ſeco Antonio, acciocchè poteſſe approfittarſi nello ſtudiare le maraviglie dell' arte, ſopra le quali avrebbe facilmente perfezionato le belle diſpoſizioni, che l' adornavano.

Eſeguitoſi un tal conſiglio, conformi all' eſpettativa di quel Signore riuſcirono i progreſſi del giovane, mentre dall' eleganza delle ſtatue antiche, e dall' opere di Michelagnolo, di Raffaello, e del Caracci acquiſtò una nobil maniera d' operare, che dopo col creſcer degli anni, e del guſto andò ſempre migliorando con molto applauſo. Nel tempo della ſua dimora in Roma il rinomato Gio. Lorenzo Bernini (1) diedegli inſegnamenti da ſuo pari, e confortollo ad eſporſi nel concorſo degli ſtudenti a' premj del Campidoglio ſoliti conferirſi dagli Accademici di Santo Luca, de' quali uno anch' egli ne ottenne.

Avendo egli fatto in Roma per tre anni interi i ſuoi ſtudj, avanti di abbandonar l' Italia fu conſigliato da' ſuoi amici a portarſi in Lombardia, ove tralle opere di tanti valentuomini, che l' adornano, s' eleſſe di ſtudiar quelle del Coreggio, di Tiziano, e del Veroneſe; e dopo d' avere appieno ſoddisfatto il proprio genio ſulle più rare pitture di altri ſingolari artefici, alla fine s' incamminò di ritorno alla patria, ove feceſi aſſai diſtinguere pel ricco poſſeſſo degli ottimi precetti, che ſeco avea colà portato.

Era egli appunto nel diciotteſimo anno dell' età ſua, quando tornato in Parigi con fama d' ottimo profeſſore incontrò ſubito favorevole l' occaſione d' impiegare i ſuoi pennelli, e dopo alquanti lavori colorì la tavola coll' Aſſunzione di Maria Vergine, che ogn' anno il primo giorno di Maggio l' Univerſità degli Orefici preſenta alla chieſa di *Notre Dame*. Ammirato inſieme ed applaudito da tutta la città il valore di queſto giovane trovò in ſeguito da occuparſi nel dipignere in tre tavole i ſoggetti della Concezione, della Viſitazione, e della Preſentazione al Tempio, alle quali fu dato luogo nella chieſa delle Monache dell' Aſſunzione.

L' univerſale riputazione, che per mezzo de' ſuoi ſpiritoſi dipinti godeva il nome d' Antonio Coypel moſſe i profeſſori del-

(1) Di *Gio. Lorenzo Bernini* v. quanto è ſtato detto nel Vol. III. di queſta Serie.

Antonio Coypel

dell' Accademia Reale de' Pittori ad ammetterlo tra loro (1). Ond' egli in conformità di quanto debbon praticare gli Accademici colorì un quadro, in cui allegoricamente rappresentò il Re Luigi XIV., che dopo aver conclusa la pace di Nimegue, lieto si riposa in seno alla Gloria, mentre vien dalla medesima incoronato. Poscia fu incaricato dalla Principessa di Montpensier di colorire lo sfondo della sala di Choisy, nella quale espresse Fetonte in atto di supplicare Febo suo padre, che si degni concedergli per un giorno solo il governo del luminoso suo cocchio (2).

Avendo frattanto contratta forte amicizia co' Signori Racine, Despreaux, e la Fontaine letterati di quel merito, che al mondo tutto è palese, nella dotta conversazione di essi raffinò lo studio delle belle lettere, e della storia sì fattamente, che riuscì indi abilissimo nello spiegare con grande eleganza non tanto in prosa che in verso i suoi eruditi pensieri; e molto più internossi in quest' applicazione per la compagnia della sua sposa Maria Giovanna Bideau, giovane dotata d' uno spirito pronto ed elevato, e addottrinata nelle più interessanti cognizioni delle filosofiche scienze. Per poi incoraggire viepiù Antonio al proseguimento dell' intrapreso fervore nell' operare, volle Filippo di Francia, Duca d' Orleans, ed unico fratello del Re Luigi XIV. dichiararlo suo primo pittore, e ne seguitò l' esempio anche Filippo Duca di Chartres, che fu poi Duca d' Orleans, e Reggente della Monarchia, col dichiararsi suo protettore e discepolo, trasferendosi sovente alla sua casa, ove dopo aver appreso i principj dell' arte, occupossi ad adoperare i pennelli, che indi per suo divertimento maneggiò non già qual semplice dilettante, ma bensì da esperto e perito maestro.

Frall' opere che allora furono dal Coypel esposte al pubblico, e che arrecarono maggior credito al suo nome, contansi il sacrificio di Gefte, e la crocifissione del Salvatore. Questi componimenti condotti in vero con peregrina idea, siccome risvegliarono nell' applauso comune il poetico entusiasmo di Mr. Santevil a lodargli, suscitarono altresì l' invidia de' suoi con-

(1) Ciò seguì il dì 25. d' Ottobre dell' anno 1681.

(2) Questa sala nell' anno 1746. restò demolita, e la pittura del *Coypel* per opera ed attenzione di un valoroso professore fu salvata.

ANTONIO COYPEL

contrarj a biasimargli, affermando, che Antonio non era capace nell' eroico, e solo alquanto abile nel patetico. Per la qual cosa piccatosi il Coypel dipinse in seguito la celebrata tela rappresentante l' accusa di Susanna, che indi esposta al pubblico, fece chiaramente conoscere la falsa impostura de' suoi nemici. Non ostante però i giusti encomj, che meritamente ognuno rendeva a sì degna opera, viveva l' autor della medesima disgustatissimo sul riflesso che la persecuzione degli avversarj sarebbe stata sempre per crescere con suo maggior travaglio.

Vantaggiosi progetti offerti furono al pittore in tal tempo a nome della corte d' Inghilterra, se colà trasferivasi; ed egli, siccome vivea malcontento per i passati disgusti, stava quasi per accettarne il partito; ma l' opportuna, ed improvvisa ammonizione nascostamente fattagli di notte dal suo protettore il Duca di Chartres il fece interamente mutar d' opinione. Abbandonato adunque il pensiero di lasciar Parigi, per mezzo del prefato Duca fu eletto a fare i disegni dell' opera delle medaglie reali colla direzione dell' Accademia dell' Inscrizioni, e coll' assistenza di Sebastiano Le Clerc famoso incisore.

Anche il Real Delfino di Francia per la stima che faceva de' pennelli del Coypel, volle che concorresse ad ornare l' appartamento di Meridon, dove il bravo artefice prontamente rappresentovvi Marte alla fucina di Lenno, Sileno ebrio imbrattato colla tintura delle more dalla ninfa Egle, ed Ercole che cava Alceste dall' Inferno. Fece inoltre due quadri, in uno de' quali maravigliosamente espresse Psiche che vagheggia Amore addormentato, e nell' altro Amore, che per la curiosità dimostrata da Psiche nel rimirarlo, addirato l' abbandona. Ebbe oltracciò l' incumbenza di colorire due tavole esprimenti l' Annunziazione della Madonna, e la Resurrezione del Redentore; ma prima di porvi mano gli fu duopo soffrire i nuovi contrasti dell' invidia, mentre prevalendosi i suoi nemici dell' autorità di Mr. Mansart soprintendente delle fabbriche, tentarono di metterlo almeno con loro in concorrenza. La dichiarazione però, che il Delfino fece a favore del Coypel, tolse ogni speranza a' competitori di poter ottenere il bramato fine; laonde proseguì l' opera, e riuscì quel lavoro un intero complesso di grazia, di bellezza, e di leggiadria.

La

Antonio Coypel

La determinazione del Duca d' Orleans di far dipingere quella vasta galleria diede nuovo motivo al pittore di dare una giusta prova del suo valore; mentre in quattordici spartimenti divise la lunga serie delle azioni d' Enea, e nella volta vi espresse l' assemblea delle Deitadi (1). In quest' occasione fu sorprendente l' amore, che il suddetto Principe dimostrò per la pittura, avvegnachè non isdegnò sovente di prendere i pennelli, e operare, dichiarandosi graziosamente che era ben giusto, che in lavoro di cotanto impegno e fatica lo scolare aiutasse il maestro (2). Egli poscia impiegossi in servizio del medesimo a colorire un grande sfondo, in cui rappresentò tutti gli Dei vinti e disarmati da Amore. Indi passò a dipingere la volta della cappella reale di Versaglies, composta di numerose figure, e di varj gruppi d' Angeli, che portano in trionfo la croce, e gli altri strumenti della passione, e avente attorno dodici bassirilievi di chiaroscuro, e dodici Profeti (3).

Continovò inoltre il Coypel a condurre i disegni ed i cartoni per gli arazzi, esprimendo in essi i fatti che leggonsi nell' Iliade d' Omero, in sequela de' molti che già aveva terminati risguardanti le azioni più segnalate, che son descritte nelle sacre carte dell' antico testamento; e in questo tempo fu onorato dal Re del posto di Direttore di tutte le pitture e disegni appartenenti alla sua Real Persona, e del titolo di suo primo pittore, con privilegio d' essere ascritto alla nobiltà. L' Accademia de' pittori, e scultori l' elesse anch' ella a pieni voti per direttore; perlochè volendo egli corrispondere ad un tal favore colle dimostrazioni più premurose pe' vantaggj degli studenti, spesse fiate si fece sentire nell' Accademia con erudite lezioni, e colla soluzione de' dubbj, che venivan proposti. In tale occasione eziandio scrisse un trattato sull' arte, che dedicò al Duca Reggente, dandone in versi i più sicuri precetti, cui volle indirizzare al suo figliuolo maggiore (4). La notizia poi delle altre pitture di questo valentuomo si può avere dal-

(1) V. la descrizione di queste eleganti pitture nell' Abregè ecc. Par. II. pag. 402.

(2) Il soprammemorato Principe trovandosi al più alto segno soddisfatto di questa bell' opera, regalò all' artefice una carrozza co' cavalli, ed in seguito una cedola di cinquecento scudi d' annua pensione per il mantenimento della medesima, e questo seguì l' anno 1719.

(3) In quest' opera varie furono le critiche de' professori, e particolarmente di non approvare la maggior formazione delle figure.

(4) M. *Despreaux* aveva determinato di pubblicare quest' ultimo manoscritto; ma il timore di non essere satirizzato da un critico, che ne aspettava l' opportunità, fece che l' autore, e l' amico s' astenessero dal farlo imprimere.

ANTONIO COYPEL

la vita del medesimo letta nell' Accademia da Carlo Coypel suo figliuolo ed allievo, e primo pittore anch' egli del Re (1).

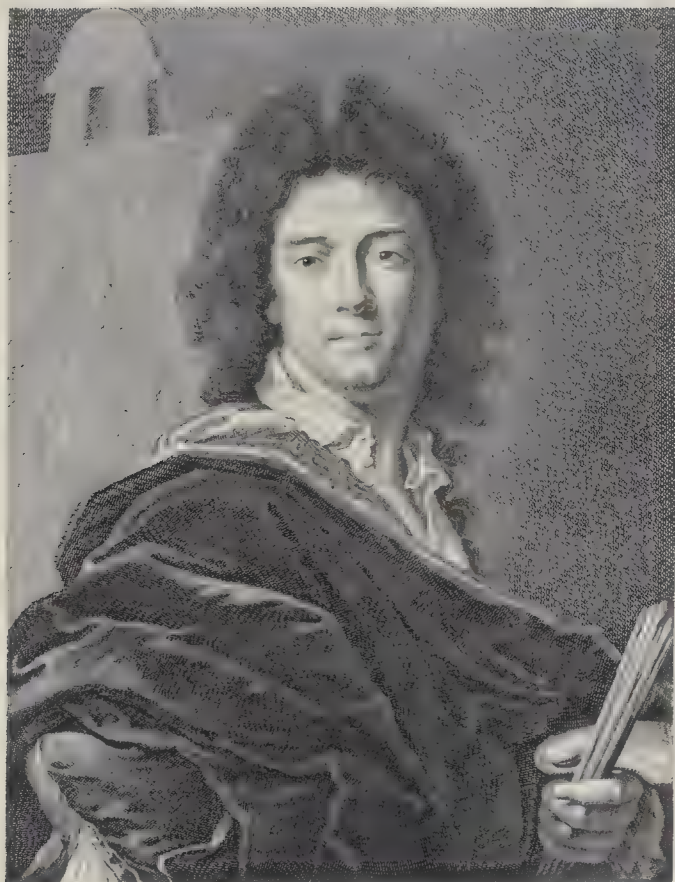
La frequenza delle vertigini, a cui sovente Antonio era soggetto, nel crescer dell' etade e delle applicazioni gli si rese di soverchio continova, dimodochè abbandonatosi in braccio all' ipocondria temeva ad ogn' ora di perder se stesso, e frattanto perdeva lo spirito e la quiete nell' operare, ed i suoi pennelli la grazia, e la bellezza dell' espressioni. Ravvisava egli il notabil cangiamento della mano, e ne riconosceva altresì la cagione; e ciò gli rendeva maggior tormento, vedendosi oramai inabile a superarlo. A tutto ciò s' aggiunse la perdita, che fece in breve tempo, de' suoi più cari e intimi amici, la quale grandemente l' afflisse; e quella della moglie, che era l' unico suo sollievo e conforto, il ridusse ben presto a tal deplorabile stato, che la morte di lui seguita di lì a nove mesi fu stimata opportuna per avergli apportato riposo. Questa seguì il dì settimo di Gennajo dell' anno 1722., e dell' età sua il settantunesimo, e il di lui corpo fu sotterrato nella chiesa di San Germano di Auxerrois, essendo universalmente compianta una tal perdita con sommo rammarico degli amatori disappassionati dell' arte.



DIA-

(1) V. les vies des premiers Peintres du Roi depuis Mr. *Le Brun*, jusqu' a present. T. II. ecc. V. inoltre l' Abregè del 1745. T. II., & les memoires du tems ecc. *Le Comte* T. III. Mr. *Le Comte* dans son dictionnaire portatif des beaux arts ecc.

La nota degl' incisori che hanno intagliate in rame le pitture del *Coypel*, e quelle parimente, che egli incise coll' acqua forte da se medesimo per ispasso, è riportata nella P. II. dell' Abregè pubblicato in Parigi l' anno 1745.



GIACINTO RIGAUD

PITTORE

D I A C I N T O
R I G A U D
P I T T O R E.



A maraviglioſa imitazione d' operare, che de' pennelli del rinomato Vandyck dimoſtraron maiſempre quelli del celebre ritrattiſta Diacinto Rigaud, tanta reputazione acquiſtò al medeſimo ſenza dipartirſi dal regno del ſuo Sovrano, quanta ne avea acquiſtata l' altro col portarſi in perſona alle corti de' principali Monarchi dell' Europa. E ſe queſto valentuomo foſſe ſtato un poco più contenuto e corretto nello sfarzo e nello ſvolazzo delle pieghe e de' panneggiamenti, poteaſi reputare, per ſentimento degl' intelligenti, e de' critici, uguale in ogni parte allo ſtile invariabile dello ſteſſo Vandyck.

Diacinto Rigaud

Perpignano, luogo aſſai forte della Contea di Roſſiglione nella Provincia di Linguadoca, fu la patria di Rigaud, eſſendo in eſſa nato l' anno di noſtra ſalute 1663. Il padre per nome Mattia, ancor egli pittore, inſegnò al giovanetto i primi precetti del diſegno. Rimaſo egli privo del padre in età d' anni otto, la madre inviollo a Montpellier, acciocchè ivi proſeguiſſe lo ſtudio dell' arte. I maeſtri, che da principio incontrò, ſiccome di mediocre abilitade eran forniti, così poco aiuto potevan ſomminiſtrare a' ſuoi ſpiritoſi talenti; la qual coſa anch' egli beniſſimo conoſcendo, contraſſe amicizia col pittor Ranc il padre, profeſſore di qualche grido nel colorire i ritratti. Da queſto almeno appreſe Diacinto un buon guſto nel copiare i dipinti del Vandyck, e ingegnoſſi di condurne alcuni dal naturale, i quali non riuſcirono affatto diſpregevoli; ſicchè continuando ad operare ſeppe egli gareggiare col Ranc nell' eſpreſſione, e nella vivace maniera di ritrarre dal

DIACINTO RIGAUD

vero. Impiegati quattr' anni in tale esercizio, determinò di passare a Lione, ove fatto conoscere il suo stile, ebbe non poche occasioni d' impiegar bene il suo talento. Essendosi quindi trasferito a Parigi applicò con maggior impegno il suo spirito allo studio dell' arte, desiderando in tal guisa di farsi merito, e di rendersi capace d' ottenere un posto di grazia nell' Accademia Francese in Roma.

Ed in vero essendosi esposto a presentare all' Accademia Reale un suo lavoro, fu questo giudicato degno del premio; talmente che era già egli in procinto d' adempire la sua viva brama di venir nell' Italia, se alcuni ritratti, che allora fece, non avessero indotto Carlo Le Brun a persuaderlo a rimanere in Parigi, e a perfezionarsi nell' arte di ritrattista, dalla quale ne avrebbe ricavato somma riputazione, e vantaggio. Sicchè aderendo egli a' consiglj di quel valentuomo, deposto ogn' altro pensiero, attese a colorire de' ritratti, acquistandosi in tal maniera il credito di bravo pittore.

Era qualche tempo, che bramava di riveder la madre, onde nell' anno 1695. s' incamminò alla patria, ed in tale occasione volle fare il di lei ritratto (1). Restituitosi quindi a Parigi intraprese le commissioni di varj ritratti, fra' quali si contano quello del Principe di Conty rappresentato in grandezza del naturale, e in veduta del suo castello d' Issy; e l' altro del Padre Bouthillier di Rancè Abate della Trappa, che ricavò somigliantissimo senza di lui saputa, nell' atto che stava meditando, essendogli stato ciò ordinato dal Duca di San Simone.

La giusta estimazione, che i professori dell' arte avevano pel valore di Rigaud, gli fece risolvere ad ammetterlo nel numero degli Accademici (2) in qualità di pittore d' istorie; ed egli in corrispondenza di tal onore donò all' Accademia il ritratto storiato del celebre scultore Martino Desjardins, e presentò ancora una crocifissione ornata di molte figure (3). Indi Pietro Mignart (4) impegnò Diacinto a fargli il ritratto da porre

(1) Da questa pittura il famoso scultore *Antonio Coyzevox* ne formò il busto, che *Rigaud* tenne sempre nel più degno luogo del suo gabinetto, e dopo morte per disposizion testamentaria lasciollo all' Accademia de' Pittori. Fece inoltre intagliare la medesima effigie della madre dall' elegante bulino di *Drevet*.

(2) Fu ammesso *Rigaud* fra gli Accademici nell' anno 1700.

(3) Gli Accademici suddetti l' elessero poscia a pieni voti per Rettore, e Direttore, incaricandolo a riformare gli statuti della medesima. In somigliante incumbenza proccurava spesso di far vedere qualche pittura storiata, donandone ad essa alcune, che indi furono intagliate dal *Drevet*.

(4) Le notizie del suddetto *Pietro Mignart* primo pittore del Re v. nel libro intitolato Vies des premiers peintres du Roi, depuis Mr. Le Brun jusqu' a present ec. T. I.

re nella ſala dell' Accademia (1) ; ed eſſo pure dipinſe molti perſonaggj e principi di qualità , il numero de' quali ed il ſoggetto ſi può riſcontrare in diverſi ſcrittori (2) , che pubblica ed eterna ne renderono la memoria . Diacinto Rigaud

I cittadini di Perpignano , che godono il privilegio d' inalzare ogn' anno alcuno de' loro cittadini al grado di patrizio (3) , eleſſero di comun volontà l' illuſtre pittore Diacinto Rigaud . Le lettere intorno a ciò ſpeditegli furono accompagnate da altre patenti di nobiltà concedutagli dal Re Luigi XIV. , il quale l' onorò pure del cordone dell' Ordine di San Michele , e di alquante generoſe penſioni . Nel principio poi del regno di Luigi XV. il Duca d' Orleans l' inviò a Vincennes , acciocchè coloriſſe il ritratto di ſua Maeſtà al naturale , e nella ſteſſa grandezza , che aveva già dipinto quello di Luigi XIV. , ed in queſta occaſione ſi meritò nuove grazie , ed onori dal ſuo Sovrano .

Oltre al maraviglioſo modo che poſſedeva nel perfezionare i ſuoi quadri , fu eziandio eſperto conoſcitore delle maniere de' più famoſi maeſtri , e tale era l' intelligenza ſua ſull' opere altrui , che ſpeſſe fiate nel doverſi contrattare qualche acquiſto delle medeſime da perſonaggj grandi , non reſtava ciò effettuato ſenza il parere di queſto artefice .

Quantunque Rigaud naturalmente foſſe pieno di riſpetto e di corteſia per ogni rango di perſona , pel bel ſeſſo femminile poi dimoſtroſſi ſempre gentile , corriſpondente ed oſſequioſo , dimoſtrando ſoltanto del diſpiacere , allora quando era ricercato per dipingere alcuna donna , e s' induceva a ciò eſeguire molto di mala voglia, dichiarandoſi di non aver mai incontrato del tutto il genio di veruna , avvegnachè tutte lamentavanſi che i ſuoi pennelli artificioſamente naſcondevano , o almeno poco ſpiritoſa colorivano quella parte , che da eſſe è creduta la più pregiabile della loro preteſa bellezza . Ricevuto una mattina l' avviſo da una dama di portarſi da lei colla tavolozza ed i colori , promiſe di farlo. S' incamminò pertanto il dopo pranzo per ricevere i comandi di quella ſignora ; ma eſſa nel

ve-

(1) Preſentò all' Accademia il ſuddetto ritratto inſieme con quelli di tre altri ſuoi amici e poeti , cioè di *Niccola Deſpreaux* , di *Giovanni de la Fontaine* , e di *Gio. Batiſta Santeuil* .

(3) V. l' Abregè ſtampato in Parigi l' anno 1745. T. II.

(3) Fu dichiarato patrizio nel 1709. Queſto privilegio accordato alla ſoprammemorata città fino nel 1449. da' Regnanti di Caſtiglia , e d' Aragona , venne indi confermato da' Monarchi della Francia .

DIACINTO RIGAUD

vederlo rimase sorpresa, ritrovandosi presente un uomo di aspetto nobile, obbligante nel tratto e nel parlare, e pomposamente vestito. Ella invero aveva fatto ricercare pel servitore un pittor mediocre, che le ristorasse un quadro; ond' è che allora, incolpata la balordaggine del famigliare, gentilmente domandò scusa per l' incomodo che gli aveva senza volerlo arrecato; e tant' oltre prolungaronsi i reciprochi complimenti, che non restaron terminati in quel giorno, ma si rinnovarono in altre visite, e finalmente ebbero il lor compimento coll' inaspettato vincolo del matrimonio.

L' unione costante, che in ambedue mantennesi, fecegli passare il tempo con indicibil pace e letizia; ed essendo dipoi passata questa a miglior vita, Rigaud non fu mai lieto, nè godè sanità; e quantunque il Re concorresse a sollevarlo con nuovi favori, e pensioni, contuttociò non fu mai possibile d' impor qualche freno a' suoi continuati lamenti; anzichè facendosi giornalmente viepiù sensibile la sua noiosa inquietudine, egli principiò a poco a poco ad esser tormentato da un eccessivo dolor di testa. In tale stato riconoscendosi prossimo al suo passaggio, determinò di farsi trasportare nella camera, dove nove mesi prima era morta l' amata consorte, ed ivi assalito il buon vecchio da una lenta febbre, si condusse al termine de' suoi giorni il dì 29. Dicembre del 1743. in età d' anni ottanta, senza lasciare alcun figlio; e siccome in vita era stato pietoso in soccorrere a larga mano i parenti, gli amici, e i bisognosi, così in morte con proteste di vera pietà cristiana si dimostrò verso de' poverelli, e de' domestici assai liberale.



TOM-



TOMMASO REDI

PITTORE

TOMMASO REDI

PITTORE.



IUTTOSTO a volubilità e leggierezza di mente, che ad un impulſo naturale, allora incognito, per l' arte della pittura, veniva attribuito da' parenti di queſto valoroſo artefice il replicato cambiamento, ch' egli faceva degl' impieghi da loro deſtinatigli; ma alla perfine diſingannati reſtarono allorachè avendo laſciata in libertà del figliuolo l' elezione dell' eſercizio, videro, che non più incoſtante dimoſtroſſi la di lui volontà, e che d' altronde fomentavaſi il tedio e la ſvogliatezza di applicare a tutt' altro, che non aveſſe per origine il diſegno, i pennelli, e il colorire. Tommaso Redi

Tommaso Redi nacque il dì 22. di Dicembre dell' anno 1665. nella noſtra città di Firenze, e nell' età capace venne deſtinato da Lorenzo ſuo padre all' arte dello Speziale. La non curanza e il divagamento del giovanetto in queſto meſtiero fece riſolvere i ſuoi a cambiargli profeſſione, accomodandolo perciò nella bottega d' un orivolaio; ma comecchè non riuſcivagli di genio neppur una tale applicazione, lo poſero in un negozio, ove trafficavaſi per mercatura la ſeta. Ivi pure, come negli altri luoghi, niente approfittandoſi, avea determinato il padre di cercargli qualche poſto nella corte de' Principi di Toſcana, in cui anch' egli trovavaſi impiegato.

La contradizione interna, che provava Tommaſo nell' acconſentire all' altrui volere, lo coſtrinſe a dichiararſi apertamente, che ſi ſentiva diſpoſto ad imparare il diſegno; e quantunque allora correſſe l' anno diciotteſimo dell' età ſua, non oſtante i parenti conſigliarono il padre a condeſcendere per pruova a' ſuoi deſiderj. Accordatagli pertanto la ſua domanda, fu raccomandato alla direzione di Anton Domenico Gab-

biani

TOMMASO REDI

biani (1), che appunto era tornato alla patria dopo gli ſtudj fatti per l' Italia.

Il profitto, che il Redi fece in breve tempo cogl' inſegnamenti di sì eſperto maeſtro, fu tale, che ſorpaſsò l' eſpettazione de' parenti, e degli ſteſſi profeſſori, i quali nell' eſaminare i di lui ſtudj, faceanſi maraviglia, che avendo principiato quaſi fuor di ſtagione, cotanto profittato aveſſe nella correzione e nel buon guſto. Il Gabbiani però, che bramava in queſto ſuo ſcolare maggiore eziandio l' avanzamento, gli propoſe, che trasferendoſi a Roma avrebbe potuto più di leggieri acquiſtare quell' intelligenza e aggiuſtatezza, che a formar veramente un valentuomo è neceſſaria.

Proccurarono adunque i parenti del Redi di ottenere dalla benignità del Granduca Coſimo III. un poſto nel numero di quei giovani Toſcani, che dal prefato Principe erano allora mantenuti a ſtudio ſotto la direzione di Carlo Maratti (2), e de' quali regolati di poi in forma di Accademia fu capo Ciro Ferri (3). Graziato finalmente di quanto ſupplicava, paſsò il giovane a Roma, ove con indefeſſa applicazione riuſcì un valoroſo pittore, e con tale eſattezza e correzione nel diſegno, che rari eran quelli, che poteſſero dargli ſoggezione.

Non mancava frattanto il Redi di porre ſovente ſotto gli occhi del ſuo Sovrano e Mecenate qualche fattura de' ſuoi pennelli per dimoſtrargli i progreſſi, che giornalmente faceva; e ciò graditiſſimo era al Granduca, che non mancava darghene riprove con nuovi favori e generoſe ricompenſe. Coll' occaſione poi, che il ſoprammemorato Sovrano portoſſi a Roma per l' univerſal Giubbileo dell' anno 1700., il Redi fu ſubito ad inchinarlo, e a fargli vedere tutti i ſuoi ſtudj, e dopo averne riportata approvazione e lode, ricevè da lui il comando di prepararſi al ritorno verſo la patria, perchè avea ſtabilito di prevalerſi dell' opera ſua in alquante pitture ſacre.

Ed in fatti reſtituitoſi alla patria ebbe incumbenza di colorire alcune tele a olio in forma ovata, per ornamento della chieſa della Santiſſima Nonziata, ed una tavola da altare per la chieſa principale della terra di Bientina poſta nel diſtretto

Fio-

(1) V. ſopra alla pag. 59.
(2) V. le notizie di queſto pittore nel Vol. III.
(3) V. intorno a ciò la vita del *Ferri* nel Vol. III. di queſta Serie.

Tommaso Redi

Fiorentino, in cui rappreſentò San Valentino particolar protettore di quel luogo. In ſervizio poi del prefato Granduca Coſimo III. colorì una tavola, in cui figurò il miſtero dell' ineffabil Triade; e queſta fu collocata nella chieſa de' Padri della Riforma di San Pietro d' Alcantara preſſo alla real villa dell' Ambrogiana. Parimente ivi dipinſe due ovati, ne' quali eſpreſſe San Giuſeppe, e l' Arcangelo Gabbriello.

Continovò pure il Redi ad impiegarſi nell' eſecuzione de' comandi del ſuo Sovrano conducendo tre tavole, una con San Pietro d' Alcantara, la ſeconda con San Giovanni da Capiſtrano, e l' altra col Beato Salvator da Orta, da porſi nella chieſa di San Franceſco al Monte fuori di queſta città, ove abitano i Padri Franceſcani del Ritiro della Provincia Riformata di Toſcana. Indi lavorò pel Monaſtero di Buonſollazzo poſto a piè del Monte Senario, in cui abitano i Monaci Ciſtercienſi della ſtretta Oſſervanza della Badia della Trappa, una tavola con San Giovambatiſta (1); e nella cappella del Real Palazzo de' Pitti colorì a freſco la cupoletta della medeſima.

Oltre alle ſuddette opere, che il Redi fece pel Granduca Coſimo III., ed altre molte che per brevità ſi tralaſciano, colorì una tavola da altare colla figura di Sant' Antonio di Padova, la quale mandò alla corte di Spagna; ed in un quadro aſſai grande figurò l' Annunziazione della Vergine Santiſſima, che quel piiſſimo Principe per la divota eſpreſſion del ſoggetto, e per la perfezion del lavoro mandò in dono all' Imperadore Leopoldo I. Lo ſteſſo miſtero riduſſe pure in piccola tela per uniformarſi a' voleri della Principeſſa Anna Luiſa Elettrice vedova Palatina, e figliuola del rammemorato Coſimo III.; ſiccome per la medeſima fece diverſi componimenti ſacri, ed in iſpezie Maria Vergine addolorata preſſo al ſepolcro del ſuo divino Figliuolo, ed un Angelo, che le aſſiſte. Anche la Granprincipeſſa di Toſcana Violante Beatrice di Baviera ſi ſervì ſpeſſo de' pennelli del Redi, particolarmente in fargli copiare nella ſteſſa miſura quella veneratiſſima immagine della Santiſſima Nonziata.

Nelle chieſe della noſtra città ſonvi diverſe tavole da al-

(1) I Monaci della Trappa vennero quivi ad abitare chiamati da Coſimo III. l' anno 1705., pe' quali fece ridurre con immenſa ſpeſa all' uſo loro il vecchio Monaſtero, e la Chieſa della Badia di San Bartolommeo di Buonſollazzo, poſſeduta da' Monaci Ciſtercienſi.

TOMMASO REDI

tare di mano di questo esperto artefice, fralle quali rammenteremo quella dell' Oratorio di San Filippo Neri, dimostrante la santa Conversazione, quella delle Monache di Santa Maria di Candeli col Transito di San Giuseppe, l' altra della chiesa di San Biagio, esprimente un miracolo del medesimo Santo (1); ed uno de' quadri laterali nella cappella di San Francesco Saverio nella chiesa di San Giovannino de' Gesuiti. Altre poi sono nelle chiese suburbane, o nel territorio Fiorentino, cioè di San Chirico a Legnaia, di Rosano, ove dipinse anche lo sfondo della volta, ed il coro delle Monache; di Castel Fiorentino, e dell' Impruneta, in cui avvi uno de' quadri di quella soffitta rappresentante il mistero dell' Annunziazione.

In copia grande son pure i quadri di componimenti sacri, profani, favolosi e ideali, che questo valentuomo inventò e dipinse, parte de' quali restarono nelle case de' nostri nobili e cittadini, ed altri furon trasportati in diverse parti dell' Europa. Nel numero di essi noteremo solamente i cinque seguenti, che per varj personaggj Inglesi estrassene il componimento dalla Storia Greca e Latina. Rappresentò adunque Bruto l' ingrato, che pieno di spavento fugge l' orribile spettro di Cesare, che il perseguita; Cincinnato allorachè prevenuto dal messaggiero Romano abbandona l' aratro, e vestendo le divise militari, si porta ad assumer la Dittatura; Scipione Affricano, che la bellissima giovine prigioniera promessa in isposa al principe Allucio restituisce a' suoi parenti e congiunti, e accettata finalmente la ricusata somma di danaro, che avean seco portata per riscattarla, la rende allo sposo della medesima per accrescimento di dote, e graziosamente da se gli licenzia; Semiramide in atto di farsi acconciare i capelli, ma che sentito il fragore delle trombe, abbandona lo specchio, e coraggiosa prende le armi; Olimpiade, che sognandosi di giacere con Giove Ammone in figura di serpente, resta feconda del Magno Alessandro.

Fu inoltre stimatissimo il Redi nel dipignere i ritratti al naturale, ed altresì nella vaghezza del colorire a fresco, della qual sua perizia lasciò chiari contrassegni in molti luoghi,

e in

(1) La suddetta tavola fu posta in luogo di una del celebre *Domenico Cresti* detto il *Passignano*, la quale restò incenerita il dì 22. d' Agosto dell' anno 1706. in un incendio, succeduto nella detta chiesa in occasione di una sontuosa festa per l' esposizione del Venerabile.

e in particolare nelle case de' Fabrini, e Nardi; e similmente nel riportare i disegni degli Etruschi monumenti. Sorprendente è il numero de' medesimi, che egli fece, ed altrettanto maravigliosa è l' esattezza e l' imitazione, derivante dall' intelligenza, colla quale operava, dando a ciascheduna parte di quelli il proprio carattere, con che avvedutamente faceva subito risaltare la vetusta maniera. Gli oltramontani nel passare di Firenze a dovizia fornivansi da questo eccellente maestro delle più rare antichità toscane, parte delle quali furono incise in rame, e pubblicate (1). Copiò varie fiate la rinomata pittura della Madonna del Sacco di Andrea del Sarto nella propria grandezza, e d' altre fecene disegni esattissimi.

Erasi oramai sparsa la fama del valore nell' arte posseduto dal nostro Redi fino nella Moscovia, ove per avventura le di lui opere eran tenute in sommo pregio dallo Czar-Pietro il Grande saggio discernitore del merito de' valentuomini; sicchè bramando egli d' introdurre ne' suoi sudditi la cultura delle belle arti e delle scienze, delle quali essi erano affatto all' oscuro, risolvè di mandare quattro giovani d' ingegno più docile sotto la direzione di un tal maestro. Arrivati questi in Firenze (2), furon consegnati alla custodia del Redi, il quale pazientemente, per non intendere il linguaggio Moscovita, nè gli scolari l' Italiano, per mezzo di cenni insegnava loro il disegno. E perchè tali giovani dovevano colla pittura apprendere anche l' architettura; di questa fu loro assegnato per maestro il peritissimo architetto Fiorentino Alessandro Saller. Quindi avendo essi appreso colle arti anche l' idioma Toscano, vennero richiamati per parte del loro Sovrano alla patria.

In tale occasione il Redi mandò a presentare al suddetto Czar Pietro alcuni quadri di sua mano, che gli furon moltissimo grati; ond' ei gli fece inviare alcune lettere, che colà l' invitavano, dove per lui riserbavasi il posto di primo direttore dell' Accademia delle belle arti, che intendeva fondare nella città di Mosca, coll' onorario di milledugento scudi l' anno. Con sommo giubbilo fu accettato dal pittore l' onore esibitogli, e per quanto apparteneva a sè già disponevasi alla par-

(1) Nell' opera intitolata *De Etruria Regali Thomae Dempsteri &c.* stampata in Firenze appresso i Tartini e Franchi l' anno 1725.

(2) Nominavansi i suddetti giovani Moscoviti *Giovanni*, e *Romano Nichitin* fratelli, *Teodoro Ciarcoroff*, e *Michele Saceroff*.

TOMMASO REDI

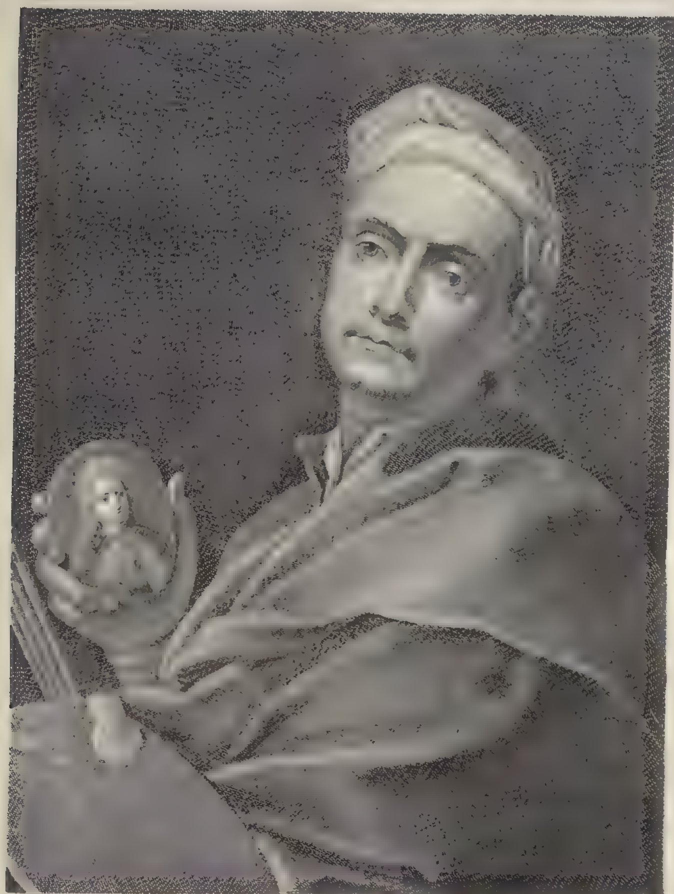
partenza ; ma le pratiche tenute da' parenti , e dagli amici con perſone d' autorità fecero sì , che gli fu duopo il retrocedere dalla ſua riſoluzione , e rimaner nella patria a terminare i ſuoi giorni .

Non oſtante che il Redi aveſſe dimoſtrato eſternamente di adattarſi all' altrui volere , nell' interno però ne ſentì cotanta pena e afflizione , che abbandonoſſi in una noioſa malinconia , ſembrandogli , che tutti ſi foſſero uniti ad impedirgli i proprj avanzamenti , e l' accreſcimento della ſua fama ; e sì fattamente inoltroſſi queſta ſua fiſſazione , che quaſi il rendeva inabile all' eſercizio dell' arte .

Frattanto paſſando di quà un perſonaggio Ingleſe , che nel ſuo viaggio per l' Italia dilettavaſi di raccorre le notizie del più raro e pregiabile , volle in tutt' i modi , che il Redi gli foſſe compagno nel giro della Toſcana , mentre deſiderava di ſua mano le copie di molte opere antiche e moderne . Dopo replicate repulſe acconſentì finalmente il Redi di portarſi coll' erudito foreſtiero a Piſa , a Cortona , indi nella Marca , e nel Perugino . Compiuto però nella maggior parte il viaggio , e gli ſtudj , gli convenne laſciar tutto , e ritornarſene alla patria per eſſergli ſopraggiunti reiteratamente molti ſtrani accidenti di epileſſia .

Ritornato perciò a Firenze per farſi curare , gli ſi manifeſtò nelle gambe una piccola enfiagione , la quale a poco a poco rendutaſi univerſale , per lo ſpazio di meſi diciotto lo tenne incomodato , e finalmente lo privò di vita il dì 10. d' Ottobre dell' anno 1726. , e dell' età ſua il ſeſſantuneſimo . Al ſuo cadavere fu data ſepoltura in queſta chieſa della Santiſſima Nonziata , per eſſere ſtato uno de' Fratelli della compagnia di San Giovambatiſta detta lo Scalzo .

GIU-



GIUSEPPE MARIA CRESPI

detto lo SPAGNUOLO

PITTORE ecc.

GIUSEPPE MARIA CRESPI

DETTO

LO SPAGNUOLO.

PITTORE.



TIMATISSIMA all' occhio di coloro, che intendono le novità peregrine del dipignere, e gli entuſiaſmi ſtraordinarj, prodotti da una mente ſtudioſa, e abbondante di piacevoli capriccj e fantaſie, ſi preſenta l' ingegnoſa vivacità di operare di queſto valentuomo, il quale ſeppe ſtabilirſi una maniera ſingolare, che in sè comprende il differente ſtile di varie ſcuole (1); talchè di lui ſi può dire, eſſere al ſommo valutabile, ma non imitabile, mentre quella bizzarra libertà pittoreſca, che applaudito e lodato nel ſuo grazioſo pennello rendealo, in altri verrebbe imputata con biaſimo a temerario ardimento. Non diſſimile pure all' operar nell' arte fu il modo, ch' ei tenne nel vivere e converſare, cioè totalmente oppoſto all' uſo, che ſuol mantenerſi dal reſtante degli uomini; quantunque però sì l' una, che l' altro faceſſegli onore, e gli produceſſe quegli effetti di ſtima, e di gradimento, con cui ammeſſo ſi vide alla famigliarità de' Principi e de' Nobili, e alle univerſali accoglienze di quelli, che unita alla virtù amano ed apprezzano la ſincerità del cuore, e la filoſofica noncuranza dell' uman faſto.

GIUSEPPE MARIA CRESPI

Il dì 16. di Marzo dell' anno 1665. nella città di Bologna na-

(1) Egli inſerì promiſcuamente ne' ſuoi dipinti colla maniera di *Domenico Maria Canuti* quella di *Carlo Cignani*, de' *Caracci*, di *Federigo Barocci*, di *Tiziano*, di *Paolo*, del *Tintoretto*, di *Rembrant*, del *Rubens*, e d' altri. V. la Storia dell' Accademia Clementina di Bologna nel T. II. pag. 70.

GIUSEPPE MARIA CRESPI

nacque il valorofiffimo artefice GIUSEPPE MARIA CRESPI, che appena imparate le prime lettere fece iftanza a Girolamo fuo padre, acciocchè gli faceffe apprendere l' arte della pittura, a cui fentivafi inclinato. Il genitore per aderire alla di lui propofizione fattagli con gran fentimento, e con fpirito, accomodollo con Angelo Michel Toni, pittore guidato nel fuo operare più da un laboriofo impegno d' imitazione, che da regolata efperienza di ftudio; e da quefto imparò il Crefpi i precetti del difegno.

Quindi offervando, che alcuni giovanetti, che fi allevavano per l' arte, portavanfi fpeffo a difegnare le pitture del chioftro di San Michele in Bofco, anch' egli feguendo la lor traccia, colà trasferivafi, e con effi ftudiava. Crefcendo poi fcambievolmente la confidenza, nell' ore del divertimento inventava molti giuochi e paffatempi ameni, che da tutti infieme erano con gran piacere efeguiti. Impofe inoltre a ciafcheduno un foprannome di nazione ftraniera, quale conofceva più confacente alla fifonomia, e al portamento di effi; ficchè alcuno era il Tedefco, altro il Mofcovita, e chi il Tartaro, ed il Francefe. Mancava quello del Crefpi; onde i compagni volendoglielo adattar proprio, penfarono, che ficcome egli era folito di veftire un giubboncino corto e ftivato, con calzoni ftretti, ed in sì fatta guifa tirati al nudo, che coprivano bensì, ma non celavan la forma delle membra, e quafi all' ufo di Spagna, s' unirono a denominarlo lo SPAGNUOLO, nome, che indi fi fece univerfale, ed altrettanto famofo e celebre.

Seguitava egli folo le fue applicazioni in quel chioftro nel più rigido dell' inverno; perlochè vedendo quei Monaci il patir, che faceva all' aria fcoperta, per compaffione gli fecero adattare un ferraglio di ftoie, movibile a fuo piacimento. Un giorno capitato ivi Domenico Maria Canuti (1), ed offervata quella macchina, curiofo di vedere a che ferviffe, s' inoltrò a quella parte, e pofto l' occhio ful difegno del giovane, confortollo a profeguire collo fteffo fpirito ed attenzione. Avvifato frattanto il Crefpi effer quegli il famofo pittor Canuti, fubito alzatofi da federe, e gittandoglifi avanti inginocchioni, gli domandò fcufa della mancanza di rifpetto ufatagli per non averlo

(1) Di quefto eccellente pittore v. le notizie nell' Abecedario pittorico.

lo conoſciuto . Il Canuti abbracciatolo gli fece mille carezze, e diedegli molti avvertimenti, ed oltracciò gli eſibì la ſua direzione, la quale immantinente accettata, ſi fece ſuo ſcolare. GIUSEPPE MARIA CRESPI

Aveva il maeſtro nella ſcuola tre nipoti, i quali a tutt' altro attendevano, che allo ſtudio; e quello, che più pernicioſo era, ſe vedevano fra gli ſcolari, che alcuno ſi foſſe avanzato, o nella grazia del zio, o nello ſtudio, in tal guiſa operavano, che ſi licenziaſſe diſperatamente da quel luogo; onde non è maraviglia, che tanto avveniſſe allo Spagnuolo, quantunque il Canuti non lo abbandonaſſe di direzione, finchè datoſi a frequentare l' Accademia di Carlo Cignani (1), da eſſo anche per due anni ricevè documenti utiliſſimi per l' arte. Partito il Cignani per la città di Forlì, il Creſpi ſi rimaſe con Gio. Antonio Burrini (2), che molto aiutollo nel trovargli occaſioni da farſi conoſcere. Dipinſe in quel tempo la tavola co' diecimila Martiri, ch' ebbe luogo nella chieſa dello Spiritoſſanto, ed un quadro colle Nozze di Cana Galilea, i quali eſpoſti al pubblico molto concetto gli accrebbero.

Invogliatoſi pertanto il Creſpi di ſtudiare le opere di Federigo Barocci per ſeguitar quello ſtile, che al ſommo piacevagli, ottenne da Giovanni Ricci cittadin Bologneſe, che proteggevalo, di trasferirſi a Peſero, ove copiò quanto mai potè avere di quel grand' uomo, traendone un indicibil vantaggio per la ſua maniera. Ritornato alla patria colorì la tavola col Sant' Antonio Abate tentato da' Demonj, che fu poſta nella chieſa di San Niccolò degli Albari; ed il San Giuſeppe a tempera per quella di San Bartolommeo di Porta de' Teatini.

Frequentava tuttavia il Creſpi l' accademia del nudo, che ſi faceva in caſa Ghiſilieri, ed era uno de' direttori della medeſima il Conte Carlo Malvaſia autore della Felſina Pittrice. Una ſera ſorpreſo il bizzarro Spagnuolo da un eſtro ſtravagante, in cambio di copiare il naturale, fece una caricatura del ſuddetto Malvaſia in figura di un cappone morto e ſpennato. E' indicibile qual foſſe il motteggio ed il riſo ſtrabocchevole allorchè fu mandata in giro fra gli ſtudenti la caricatura. Il medeſimo Malvaſia ivi preſente ſoſpettò di qualche ſcherzo, onde avendo voluto vedere il foglio, molto ſi offeſe di tale ar-

(1) V. il Vol. III. di queſta Serie.

(2) V. la Storia dell' Accad. Clementina Vol. I. Lib. II.

GIUSEPPE MARIA CRESPI

arditezza, e con esso lui il Ghisilieri. Perlaqualcosa il Crespi trovandosi contumace con quei signori, passò a Venezia, ed ivi ebbe campo di studiare le opere di quei maestri, ed acquistare vivacità e robustezza alla sua maniera.

Finalmente avendolo il soprammemorato Ghisilieri ricondotto a Bologna, impiegossi a dipignere alquanti quadri pel Principe Eugenio di Savoia, e con piacevole fantasia figurò in uno di essi il centauro Chirone, che ammaestra Achille nel tirar d' arco, fingendo che Achille avesse fallito il colpo, e che in pena il centauro stia in atto di percuoterlo con un calcio. Indi colorì due stanze in casa del Conte Ercole Pepoli, facendo in una gli Dei, che si divertono al giuoco degli scacchi, e nell' altra Ercole sopra un carro tirato dall' Ore.

Dopo si risolvè il Crespi di aprire scuola, la quale in breve si vide piena di numerosi scolari; ed attese ad inventare e dipignere per varj personaggj quadri con argomenti perlopiù curiosi e volgari; nel che fare avanzava ogn' altro nella grazia e nella bizzarria. Di cotali soggetti innamoratosi un certo Prete assai ricco, ma soverchiamente dominato dall' avarizia, proccurò per mezzo del Marchese Cesare Pepoli di ottenerne alquanti con poco danaro; ma in realtà pagavagli quanto gli altri, perchè il Pepoli, per contentarlo, suppliva del suo col pittore al giusto prezzo.

Venne in seguito volontà al soprammemorato Prete di avere in una tela grande la strage degl' Innocenti, ma per non esser più fra' viventi il Pepoli, difficile se gli rendeva l' intero sborso della sua valuta. Perciò propose piamente al Crespi, che gli avrebbe celebrate tante Messe in suffragio de' suoi defunti, a ciò obbligandosi per contratto. Terminato a suo tempo il quadro, venne a notizia del Crespi, che il Prete avea destinato di presentarlo per alcun suo fine al Gran Principe Ferdinando di Toscana; laonde portatosi quegli a prenderlo, fu ricercato dal pittore quante eran le Messe, che fin allora avea celebrate, ed inteso che niuna, negò allora di darglielo, sul giusto riflesso, che non mai si fosse risoluto di soddisfarle pel suo grande attacco al danaro, mentre in sì lungo tempo non si era dato pensiero di principiare. Il contrasto riuscì assai piacevole per li motti arguti dello spiritoso artefice, per cui l' in-

Giuseppe Maria Crespi

l' inſiſtenza del Prete diveniva maggiore ; onde paſſando queſti alla violenza , obbligò il pittore , per fargli paura , a prendere un piſtone , e con eſſo a cacciarlo di caſa . Sopraffatto quegli dallo ſdegno nel vederſi privo del quadro , e della grazia del pittore , ricorſe a un potente Signor Bologneſe , il quale mandò la notte alcuni ſuoi bravi armati alla caſa del Creſpi con ordine di togliergli con violenza la pittura . Fece egli in principio ogni poſſibil reſiſtenza , immaginandoſi che coſa coloro pretendeſſero ; ma ſentendo poi , che queſti tentavano di abbatter la porta , preſe la tela , indi ſaltando da una fineſtra , che riuſciva in altra ſtrada , refugioſſi appreſſo ad un Nobile ſuo protettore .

La mattina ſeguente per conſiglio del ſuddetto incamminoſſi verſo Firenze , determinato di preſentar la pittura al Granprincipe Ferdinando ; ma non avendolo quivi trovato , immantinente trasferiſſi in Livorno , ove in quei giorni facea ſua dimora . Fatta pertanto iſtanza d' eſſere ammeſſo all' udienza , i cortigiani nel vederlo in abito negletto da caſa con un gran collarone , ed involto in un tabarro alla Bologneſe tutto rabbuffato , e pieno di fango , ſtentavano d' introdurlo ; paſſata non oſtante la notizia di quanto accadeva , il Granprincipe , che già da Bologna era ſtato preventivamente avviſato del ſeguito , fecelo paſſare , prendendoſi un dilettevol paſſatempo nel farlo diſcorrere , e nel ſentire il pronto e grazioſo motteggiare del medeſimo .

Accettato poſcia il quadro (1) , larghe furono le ricompenſe , che gli fece dare , ed accettandolo ſotto la di lui protezione , gli aſſegnò quartiere e trattamento , ed ordinogli diverſe pitture (2) , le quali il Creſpi con mirabil diligenza eſeguì , ed altre pure gliene traſmeſſe di Bologna con ſoggetti ridicoli , ed enimmatici , che furono dal Granprincipe molto apprezzati e graditi , contraccambiando ſempre l' artefice con generoſi donativi , e con iſtraordinaria famigliarità e protezione , non tanto in Firenze qualunque volta ci venne ,

 quan-

(1) Queſto quadro della Strage degl' Innocenti ſi trova di preſente nelle ſtanze del Real Palazzo de' Pitti ; e fra l' altre capricciose azioni , che inventò per quelle numeroſe figure , vi dimoſtrò un ponte , da cui ſi getta una madre col figliuolo in braccio per ſalvarlo dalla crudeltà de' ſoldati .

(2) Una di queſte fu la piacevol burla , che fece *Antonio Moroſini* , detto lo *Scema* , buffone di corte , ad un Priore del Poggio a Caiano , allorchè traveſtitoſi in occaſione di una fiera da ciarlatano , gli riuſcì di beffare la preteſa ſagacità del Prete , e di altri beneſtanti del luogo ; i quali tutti dal naturale rappreſentò .

Giuseppe Maria Crespi

quanto ancora con ampla patente riſpettabile in ogni luogo, come ſuo attual pittore.

Con penſiero veramente bizzarro eſpreſſe un religioſo nel confeſſionario in atto di aſcoltare un penitente, che dal vivo ritraſſe, e ſulle ſpalle di eſſo figurò un raggio naturaliſſimo di Sole, che finſe paſſare dalla rottura di un vetro della fineſtra oppoſta. Queſto quadro pervenuto nelle mani del Cardinal Pietro Ottobuoni, volle quel Porporato con ſuo piacere ottenerlo, con patto però, che il pittore faceſſegli anche tutto il numero della rappreſentazione de' Sacramenti; lo che reſtò dal Creſpi, come invitato al ſuo giuoco, mandato ad effetto colle più bizzarre idee, che mai poſſan cadere nella mente di un giocondiſſimo umore alla piacevolezza diſpoſto.

Veggonſi ancora nelle chieſe della città di Bologna ſua patria diverſe altre pitture; e particolarmente in quella di Santa Maria Egiziaca, per cui fece la crocifiſſione di noſtro Signore, e per li Padri Serviti la tavola colla Vergine Santiſſima, che porge di ſua mano la forma dell' abito a' ſette Beati Fondatori di quell' Ordine. Poco diſſimile al medeſimo componimento ne replicò pure il ſoggetto pe' medeſimi Padri di Guaſtalla; e d' ugual pregio ſon pure l' altre opere, che conſervanſi di queſto valoroſo artefice nelle chieſe di Santa Lucia, e dello Spiritoſſanto; e non vi ha, giuſta il ſentimento dello ſcrittore della ſua vita (1), città nell' Italia, in cui non ſieno diverſe pitture dello Spagnuolo; ed il ſomigliante viene aſſerito della Germania, della Francia, e dell' Inghilterra dal medeſimo, il quale ne teſſe un numeroſo catalogo, con diviſare i ſoggetti, ed i poſſeſſori de' quadri (2).

Oltracciò fu ſtimatiſſimo nel formare i ritratti al naturale di perſonaggj e letterati illuſtri, e di femmine decantate, o per nobiltà, o per bellezza, o per l' applaudito poſſeſſo del canto e della comica ſulle ſcene. Quello però, che lo rendeva molto ſtimabile nel lavoro di queſti ritratti, ſi è l' avergli eſſo totalmente mutata la maniera; dimodochè, ſe nelle altre pitture adoperò il pennello con macchia forte, e colpi franchi e maeſtrevoli, in queſti fecelo apparire al ſommo delicato, e pieno di gentilezza.

Per

(1) *Gio. Pietro Cavazzoni Zannotti*,

(2) V. la Storia dell'Accad. Clement. Vol. II. Libr. III. e IV.

GIUSEPPE MARIA CRESPI

Per isfogo talvolta della ſua giocoſa fantaſia, che ſempre ſomminiſtravagli immagini burleſche e facete, eſpreſſe diverſe azioni buffoneſche di Bertoldo, Bertoldino, e Cacaſenno, come capricciosamente de' due primi inventò Giulio Ceſare Croce, e dell' ultimo Cammillo Scaligero dalla Fratta; e avendo queſte diviſe in venti diſegni, gli piacque di colorirle (1), e poſcia d' inciderle in rame coll' acqua forte. Qual eſtimazione incontanente acquiſtaſſero sì fatte vaghe operette alla prima comparſa, che fecero ſotto gli occhi de' profeſſori, e de' dilettanti, ſi può argomentare oltre alla loro eleganza dall' eſito pronto e univerſale, che di eſſe fece; talchè l' intaglio dalla continua impreſſione reſtò ben preſto conſumato ne' ſegni delle mezze tinte (2).

In conferma pertanto di quello, che in principio accennoſſi, cioè che la maniera ritrovata ed uſata da queſto valentuomo nel dipignere, foſſe totalmente nuova, e di ſua invenzione, e non punto imitabile, benchè tratta da rigoroſi ſtudj ed oſſervazioni fatte ſull' opere di accreditati maeſtri, ne apporteremo in breve i ſuoi principali fondamenti. Egli con azzardo da gran profeſſore ſovente a capriccio ricoperſe le tele con sì groſſo ed ardito colore, e con pennellate sì franche, e colpi reiterati, che più laſcia ne' ſuoi dipinti da ammirare coll' occhio, di quello che poſſa appagare l' intendimento nel ricercarne le cagioni. E' ben vero però, che quanto rappreſentar volle ne' ſuoi quadri, tutto ſi vede cavato dal naturale, e bene eſeguito; quantunque anche in queſto uſaſſe talvolta una certa libertà, che il traſportava a ſecondare gli eſtri della ſua vivacità; lo che fece ſimilmente nel lumeggiar le figure con chiari avventati e dovizioſi; quindi è che per dar loro qualche armonia, gli era duopo di tenere i campi mortificati ed oſcuri, e le vedute de' paeſi ſenza ſereno, e quaſi adombrati da una perpetua tempeſta. Nulladimeno però tali operazioni furono e ſaranno ſempre ſtimate, come parti d' una mente, che ſeppe con ſomma felicità produrre quello che ad ogn' altro arrecherebbe ſpavento e confuſione.

(1) Le ſuddette pitture, che erano colorite ſopra 'l rame, pervennero in mano del Principe *Panfilj*.

(2) Per eſſere oramai i ſoprammemorati rami ridotti in peſſimo ſtato, furono i medeſimi ſoggetti intagliati di nuovo, con qualche variazione però, da *Lodovico Mattioli*, e poſti per ornamento del libro intitolato *Bertoldo* con *Bertoldino*, e *Cacaſenno* in ottava rima con argomenti, allegorie, annotazioni, e figure in rame, ſtampato in Bologna l' anno 1736. in 4.

GIUSEPPE MARIA CRESPI

Questo suo modo di operare nell' arte fu somigliantissimo a quello del viver suo; poichè gli piacque di regolarsi tutto all' opposto di quanto suol praticarsi dagli altri uomini. Egli sommamente amava la ritiratezza, onde senza causa d' obbligo, o di necessità non usciva mai di casa, nè mai era veduto andare a diporto per la città, o fuori di essa. Vestiva perlopiù in foggia strana, da lui stimata propria al suo comodo; ed in tal guisa con tutta la filosofica libertà riceveva qualunque visita di personaggj, scusandosi piacevolmente con ognuno, che ciò faceva per esser quello un estro pittoresco, che l' inclinava ad abborrire ogni complimento e soggezione.

Suo invariabil costume fu di andare a dormire prima, che il sole tramontasse; e tanto voleva che facesse il restante della famiglia. Dopo un determinato riposo alzavansi tutti dal letto, e ponevasi ciascheduno di essi a lavorare col lume, impiegando allora repartitamente in ogni stagione quelle ore, che avrebbero potuto consumare di prima sera, e che si soglion dagli altri comunemente impiegare in diversi esercizj vegliando. Quindi voleva, che alla suddetta distribuzione del riposo e del lavoro corrispondesse quella del cibarsi; dimodochè dopo aver pranzato, e dormito a suo piacere, poteva egli comodamente portarsi alla chiesa ad udire più Messe, e per avventura anche la predica.

Alla stravaganza dell' umor suo conferiva assai ogni piccola barzelletta per sollevarlo, e metterlo tutto in brio; ed al sommo gradiva l' udir dagli amici il racconto di qualche curioso accidente seguito, a cui prontamente aggiugneva le argutissime sue riflessioni, ripiene di motti e di sali amenissimi, o la graziosa narrazione di altri somiglianti avvenimenti accadutigli nella propria persona.

Fra questi notabile sopra tutti è il caso, che accadde ad un suo servitore, il quale avendo all' improvviso perduto il senno, faceva pazzie le più ridicole, che immaginar si possa. Di ciò strepitava il Crespi, rimproverandolo ad alta voce per essersi preso tant' ardimento d' impazzare in casa d' un pittore, e senza sua licenza; laonde furiosamente lo cacciò da sè, dolendosi poscia con chiunque di un tal affronto, quasichè colui gli avesse voluto usurpare il possesso d' un' assoluta giurisdizione.

Per

Giuseppe Maria Crespi

Per non incorrere perciò in avvenire nel disordine di simili avvenimenti, e per allontanarsi dal risico di abbatterſi nuovamente in cervelli bislacchi, gli venne lo ſtravagante penſiero di licenziare, com' egli fece, l' altra gente di ſuo ſervizio, e ſtabilì, che alle faccende domeſtiche doveſſero ſupplire la moglie ed i figliuoli; ed eſſi per non apportargli diſguſto e inquietudine ſi adattarono a fare la di lui volontà, la quale perſeverò tutto il tempo del viver ſuo, che prolungoſſi fino al dì 18. di Luglio dell' anno 1747., in cui cambiò la vita temporale nell' eterna, in età di anni ottantadue.



AN-



ANTONIO BALESTRA

PITTORE

ANTONIO BALESTRA

PITTORE.



BBEDIENTE, ma però non fenza qualche interna repugnanza, foggettò la propria volontà il docile giovanetto ANTONIO BALESTRA a quell' educazione, che i fuoi maggiori gli avean prefcritto, impiegandofi perciò lungo tratto nell' applicazion delle lettere umane, e della mercatura. Ma ficcome un incognito genio fovrammodo al difegno inclinavalo, nel tempo fteffo che occupavafi nelle prefcritte incumbenze, incominciò per ifpaffo a impararlo; perlochè tanto prevalfe in lui verfo di quefto l' affetto, che alla fine abbandonato ogni altro penfiero e ftudio, ftabilì di darfi alla pittura, nella quale potè farfi diftinguere per uno de' più eleganti profeffori, che allora in Verona fua patria fioriffero.

ANTONIO BALESTRA

Il dì 12. del mefe d' Agofto dell' anno 1666. ebbe il natale il Baleftra, e nell' età capace venne deftinato dal genitore a fare il corfo delle fcuole della lingua latina, con intenzione di avanzarlo eziandio nell' acquifto delle fcienze più fublimi. Nelle ore poi, che trovavafi il giovane in libertà, obbligollo il padre a far pratica nella mercatura fotto la direzione de' di lui fratelli. Tanto mandava puntualmente ad effetto; ma oltracciò per foddisfare anche a quell' impulfo interno, che portavalo ad imparare il difegno, pigliava di quello lezione fotto 'l pretefto di fpaffarfi da Giovanni Zeffis (1), da cui fu inftruito ancora nel modo di maneggiare i pennelli.

Confiderando frattanto Antonio nelle occafioni di operare, che quel pittore, il quale è affatto digiuno delle regole della pro-

(1) V. le vite de' pittori Veronefi del Commend. Fr. Bartolommeo dal Pozzo.

ANTONIO BALESTRA

prospettiva, di niun conto vien reputato, nè mai potrassi appellar professore, perchè mancante di sì necessaria intelligenza, proccurò d' introdursi nell' amicizia dell' Abate Francesco Bianchini (1), e da esso apprese i principj della prospettiva. Nel fervore dello studio fu duopo al Bianchini di abbandonare di nuovo la patria, e di trasferirsi a Roma impiegato nella corte del Cardinal Pietro Ottobuoni, che fu poi Alessandro VIII.; ed essendo altresì passato all' altra vita il padre d' Antonio, ed egli ritrovandosi allora in età di anni 21., ottenne dalla madre e da' fratelli di portarsi a Venezia, per ivi poter attendere liberamente all' arte della pittura.

La direzione dello studioso Balestra fu raccomandata all' esperto maestro Antonio Bellucci (2). Questi con tutto l' impegno gli assistè di maniera, che non mai lasciavalo in ozio, corrispondendo al desiderio ardente, che dimostrava il giovane di approfittarsi; sicchè oltre alle lezioni, che davagli nella scuola, gli prescriveva quanto dovea ricavare dalle opere di Tiziano, del Tintoretto, e di Paolo, e lo facea frequentar senza riposo l' accademia del nudo, e gli studj della prospettiva, e dell' architettura. Per lo spazio di tre anni continovò indefesso le sue applicazioni; talchè francatosi nell' arte, inventò alquanti componimenti, che poscia da lui coloriti, ed esposti al pubblico, furon grandemente applauditi. Da ciò avendo preso coraggio, risolvè di passare a Roma (3), ed ivi perfezionarsi nell' arte, come in fatti gli avvenne, ponendo opportunamente in opera i suoi spiritosi talenti, e gli ottimi indirizzi di chi si diede cura d' incamminarlo all' acquisto delle più scelte cognizioni.

Il maestro, che in Roma diedegli direzione, fu il celebre Carlo Maratti (4), che gli assegnò lo studiare dall' antico, da Raffaello, e dal Caracci; e i compagni, che scelse per sua conversazione, furono i valorosi giovani Tommaso Redi, e Benedetto Luti (5), amendue Fiorentini. Questi tre ingegnosi studenti non lasciavano opera alcuna di raro pregio, che in virtuosa concorrenza non copiassero, e sopra di essa non erudissero

(1) Che indi fu Monsignor *Bianchini* rinomato Geometra, Astronomo, Antiquario, e letterato universale. V. la di lui vita scritta da Don *Gio. Francesco Baldini* Generale della Congregazione di Somasco, nel Tom. v. fralle vite degli Arcadi illustri ec.

(2) V. sopra alla pag. 93.

(3) Ciò seguì nell' anno 1691. e dell' età sua 24.

(4) Le notizie di *Carlo Maratti* v. nel Vol. III. di questa Serie.

(5) V. in questo Volume le notizie di amendue.

differo scambievolmente le menti loro. Che anzi per lo gran desiderio, che aveano di farsi semprepiù eccellenti nelle assai più difficili e controverse attitudini, a proprie spese tenevano il modello del nudo nelle stanze del palazzo di Campomarzo, ove per grazia del Granduca Cosimo III. i due giovani Fiorentini abitavano.

Antonio Balestra

Nell' anno 1694. portossi il Balestra a Napoli; ma poco vi si trattenne, poichè dopo aver copiato alcune cose di Giovanni Lanfranco (1) fece ritorno a Roma, ove esposto un suo disegno all' esame degli Accademici di Santo Luca radunati in Campidoglio, vi ottenne il primo premio. Dopo essere stato in Roma per lo spazio di sei anni si restituì alla patria, ed immantinente ebbe occasione di colorire una piccola tavola per una chiesa suburbana. L' aggradevole stile, che in essa avea usato, piacque moltissimo a' Veronesi; sicchè continuate furono le ordinazioni, che di varie pitture venivangli date, fralle quali è degna di particolar menzione quella della tavola col mistero dell' Annunziazione, che fu collocata con grand' applauso al primo altare della chiesa de' Teresiani.

Avendo pertanto acquistato a cagione di queste sue prime stimabili opere un indicibile concetto appresso ogni genere di persone, crebbero le commissioni a segno, ch' egli medesimo già tediavasi nell' eseguirle, perchè ancora sembravagli con prudente riflesso di non essere in grado da passare per professore, non avendo compite quelle osservazioni, che a suo maggior profitto avea determinate. Perlochè trasferitosi di nuovo a Venezia, gli fu duopo d' ivi alquanto fermarsi, per soddisfare alle richieste di alcuni nobili, e per terminare nel tempo stesso altri componimenti, che dipinse per la Città di Verona sua patria.

Quindi nell' anno 1700. s' incamminò a Bologna, ed in seguito passò a Modana, a Parma, a Piacenza, ed a Milano. Nelle suddette città fece un nuovo corso di studio, e le opere del Coreggio sopra tutte gli rapiron la fantasia; dimodochè più volte in diversi luoghi imitò la famosa notte di quello nell' esprimere il mistero della Natività del nostro Redentore. Fatto ritorno a Verona colorì una tavola per l' altare del capi-

(1) V. le notizie nel Vol. II. di questa Serie.

ANTONIO BALESTRA

pitolo degli Agostiniani di Sant' Eufemia, rappresentandovi San Tommaso da Villanuova in atto di soccorrere con abbondanti limosine i bisognosi; e per la chiesa di San Niccolò de' Teatini fece l' altra stimatissima tavola col San Giovambatista predicante nel deserto, in cui mostrò una benintesa gloria d' Angeli.

Dalle soprammemorate pubbliche pitture, e da altre, che per varj luoghi particolari avea il Balestra condotte, sì grande fecesi il concetto della sua abilità, che oramai sovrabbondanti dir si può che fossero le ricerche de' suoi eleganti pennelli, non tanto nella patria, e per quel distretto, quanto eziandio per Venezia, ed altre città e terre principali della Lombardia. Perlochè noi tralasciando il numero maggiore di esse, che annoverar si potrebbe, ne rammenteremo unicamente alcune di ciaschedun luogo, per dimostrare in breve il merito di questo valentuomo. Passeremo ancora sotto silenzio le piacenti e stimabili operazioni sue, che conservansi ne' palazzi Savognano, Zenobio, Barbaro, Barbarigo, Giusti, Spolverini, ed altri molti, delle quali avremmo volentieri fatto parola, se la quantità delle opere di lui esposte al pubblico non potessero pienamente supplire alla virtuosa curiosità de' dilettanti.

In Verona sua patria adunque dipinse in varj tempi ed occasioni le seguenti opere. Nel Duomo la tavola colla Madonna, col Bambino Gesù, e co' Santi Pietro, Paolo, e Antonio da Padova; e nell' oratorio di San Biagio l' altra tavola coll' Eterno Padre, nel di cui seno riposa il divin Figlio, e sopra lo Spiritossanto, circondato da un coro di Cherubini; siccome nella Chiesa della Madonna della Neve, detta la Disciplina della Giustizia, vi fece il Precursore San Giovambatista, che battezza i popoli nel Giordano. Anche nella chiesa di San Vitale condusse la bella pittura colla Vergine Santissima, col divino Infante, ed alcuni Santi; ed in Santa Maria in Organi lavorò una tavola di simil soggetto. Altre tavole colorì per la chiesa di San Tommaso de' Carmelitani, e per la Confraternita delle Stimate, rappresentando nella prima il mistero dell' Annunziazione di Maria Vergine, e nella seconda il Serafico San Francesco in atto di ricevere

le

ANTONIO BALESTRA

le ftimate (1); ed in oltre conduffe il belliffimo quadro di Abramo, che adora nel trino Angelico l' Unità divina (2).

In Venezia poi, ove fovente trattenevafi, numerofe fono l' opere che vi dipinfe, e particolarmente per le chiefe di quella Città; ficchè in Santa Maria Mater Domini avvi la tavola colla Natività del Signore, ideata full' invenzione del Coreggio; e un tal componimento fi vede ancora replicato per la chiefa delle Monache di San Zaccaria. In San Marziale colorì la tavola col felice tranfito di San Giufeppe; e nella fcuola del Carmine fece l' Angelo, che avverte in fogno il foprannominato Santo, e fimilmente un ripofo nel viaggio d' Egitto. Nella chiefa de' Gefuiti è di fua mano la tavola colla Vergine Santiffima, e varj Santi di quella Compagnia; ed altra pittura evvi nell' andito che conduce all' altar maggiore.

Colorì inoltre per la chiefa di San Biagio alla Giudecca la tavola dell' altar maggiore, in cui elegantemente rapprefentò la gloriofa Refurrezione del noftro Redentore, e in San Stae il Sant' Ofvaldo, ficcome nella fcuola grande della Carità il quadro col miftero più volte replicato della Natività di Gesù Crifto. Nella fagreftia della chiefa di San Caffiano fi confervano tre quadri di quefto profeffore efprimenti il martirio del fopraddetto Santo, l' immagine della Madonna Lauretana, e Sant' Antonio da Padova (3).

La città di Padova gode anch' effa le peregrine operazioni del Baleftra per ornamento delle fue chiefe, ed in ifpezie la Cattedrale, in cui ad inftanza del Cardinal Cornaro Vefcovo della medefima fu collocata l' egregia tavola colla Natività del Signore; e quella pure delle Monache della Mifericordia, nella quale fi confervano due vafte tele di braccia quindici l' una, efprimenti la ftoria del martirio de' Santi Cofimo, e Damiano.

In Vicenza parimente nella chiefa del Monte vi fi vede una fua tavola colla Madonna, San Luca, e San Vincenzio; e altre tavole quivi pure fi ammirano di quefto artefice, ed

(1) V. molte altre opere del *Baleftra* nelle Vite de' pittori Veronefi, e nell' Aggiunta alle medefime del Commendatore Fra *Bartolommeo dal Pozzo*; e quelle ch' e' fece pel diftretto di Verona v. nel *Divertimento pittorico efpofto al dilettante paffeggiere dall' Incognito Conofcitore* ecc. P. II., che contiene le pitture delle chiefe della Diocefi Veronefe ecc.

(2) Quefta pittura fu pofcia intagliata in rame coll' acqua forte dal fuo peritiffimo allievo *Pietro Rotari*, del quale ci occorrerà far menzione in quefto Volume.

(3) V. altre pitture nella Defcrizione di tutte le pubbliche pitture della città di Venezia ecc.

ANTONIO BALESTRA

altre ſimilmente nella città di Bergamo. Anche nella noſtra Toſcana furono traſportate alquante opere del Baleſtra, mentre nel celebre monaſtero di Camaldoli ſonvi due tavole, in una delle quali rappreſentò la Vergine Santiſſima coll' inſegna del Roſario, San Domenico, ed il Beato Michele di quell' Ordine, che promulgò la devozione della Corona del Signore; e nell' altra eſpreſſe il tranſito di San Giuſeppe.

Ma non fu la noſtra Italia ſola a poſſedere l' egregie pitture di queſto illuſtre profeſſore, avvegnachè precorſo il grido del ſuo elegante operare fino nelle parti della Danimarca, dell' Olanda, e dell' Inghilterra, per molti Principi di que' luoghi gli fu duopo impiegare i ſuoi pennelli. L' Elettor di Magonza dopo aver ottenuto una Sofonisba in atto di avvelenarſi, volle dello ſteſſo autore quattro tele, due delle quali conteneſſero iſtorie ſacre, e nell' altre due foſſero colorite alcune rappreſentanze di fatti eſprimenti favole de' Gentili.

Niccola Hartſoeker, che ritrovavaſi in qualità di matematico nella corte dell' Elettor Palatino Gio. Guglielmo, fece conoſcere a quel Sovrano il valore del Baleſtra, preſentandogli alcune ſue pitture (1). L' Elettore, che con impegno parziale applaudiva, e proteggeva i valentuomini, fecelo immantinente invitare a' ſuoi ſervigj, bramando, che anch' egli vi dimoraſſe, per viepiù favorire ed avanzare le ſtudioſe fatiche de' profeſſori eccellenti. Queſto vantaggio non fu però accettato dal Baleſtra, ſul giuſto rifleſſo, che ritrovandoſi appunto in quella corte il pittore Antonio Bellucci, ch' era ſtato ſuo maeſtro, conveniva, che dimoſtraſſe per lui un atto di ſtima e di riſpetto, con laſciarlo in libertà ed in quiete; lo che avendo riſaputo l' Elettore, lodò ed approvò il di lui prudente contegno, ma non mancò nondimeno di fargli le ordinazioni di molti lavori.

Quanto poi valeſſe il Baleſtra nel colorire a paſtelli, di leggieri ſi può comprendere dalle ſue fatture in ſomigliante genere, che in qualche numero ritrovanſi ne' gabinetti più diſtinti, e nelle raccolte particolari de' dilettanti. Noi ſoltanto ne addurremo un pubblico teſtimone, ed è il ritratto del

P. Don

(1) Del ſoprammemorato *Niccola Hartſoeker* inſigne matematico Olandeſe v. le azioni ed opere pubblicate dal Padre *Niceron*, e le Memoires pour ſervir a l' Hiſt. des hommes illuſtres T. VIII., l' Hiſtoire de l' Academie des ſciences, année 1725.

P. Don Gio. Antonio Simbenati Monaco Benedettino, e pittore ſtimatiſſimo, che è collocato nella ſagreſtia della chieſa di San Zeno maggiore de' Benedettini di Verona. ANTONIO BALESTRA

Difficile impreſa ſarebbe certamente il voler tutte rammemorare le illuſtri fatiche, che in varj luoghi, e per diverſe perſone d'ogni qualità intrapreſe, e conduſſe maiſempre con ſomma gloria un artefice sì rinomato. Le accennate però ſervir poſſono ſenza fallo per fare intendere, che il valoroſo Antonio Baleſtra non mai deſiſtè dall' eſercizio della ſua nobile profeſſione, e che pieno di meriti e di virtù ſi mantenne indefeſſo fino alla morte, dalla quale fu aſſalito nella ſua patria il dì 20. Aprile dell' anno 1740., e fu ſepolto il di lui cadavere nella tomba de' ſuoi maggiori nella chieſa de' Servi intitolata Santa Maria del Paradiſo.



BE-



BENEDETTO LUTI

PITTORE

...no Dom. Campiglia del. P. A. Pazzi ...

BENEDETTO LUTI

PITTORE.



IOCONDA rimembranza all' uomo amante dell' onesto è il rammentarsi sovente de' benefizj ottenuti, e di corrispondere gratamente a colui, che si degnò compartirglieli. E quantunque per ordinario rari sieno quegli uomini, che del pregevol carattere d' una sincera gratitudine vadano adorni, non ostante dal numero degli sconoscenti toglier si dee l' eccellente pittore BENEDETTO LUTI, perchè non lasciossi giammai affascinar la mente da quegli indiretti fini, che altri molti condussero a farsi notare, e distinguere come dominati da una superba e detestabile ingratitudine. Questi ebbe in sorte di ricever l' educazione nell' arte dal rinomato maestro Anton Domenico Gabbiani; onde pel godimento interno, che gli apportava la virtù da sì gran precettore acquistata, e da lui posseduta, e con tanto splendore ed applauso proprio esercitata, sempre corrispose gli, come ad unico autore, da cui quanto sapeva, ingenuamente protestavasi d' aver appreso (1). BENEDETTO LUTI

Da umili ed onesti genitori nacque Benedetto nella nostra città di Firenze il dì 17. Novembre dell' anno 1666., il quale appena giunto all' età capace d' apprendere con profitto, fu da' medesimi destinato ad imparar l' arte dello speziale presso alla chiesa di San Felice in piazza. Posto in tale impiego l' attento giovinetto nell' ore delle minori faccende, tirato da una naturale inclinazione, adattavasi a segnare sulla carta varie figure ed animali, che indi colla punta delle forbici pulitamente in-

(1) Nulla ostando ciò che in contrario, perchè male informato, s' avanzò a scrivere *Leone Pascoli* nella vita del *Luti*, non tanto in biasimo del *Gabbiani*, quanto ancora in poco decoro dello stesso *Luti*, cui intende sublimare coll' indirizzo d' altri maestri.

BENEDETTO LUTI

intagliava. Nella continovazione di queſto paſſatempo in sì fatta maniera acquiſtò guſto e diletto, che arrivò ad inventare qualche piacente componimento con ammirazione di tutti coloro che oſſervavano un lavoro così minuto, e gentile.

Uno de' ſuddetti intaglj capitò per avventura ſotto l' occhio del celebre pittore Anton Domenico Gabbiani, il quale riconoſcendo in quell' opera la gran diſpoſizione del giovane pel diſegno, per cui ſembrava formato dalla natura, l' interrogò un giorno, ſe aveſſe voluto attendere alla pittura: e ſentendoſi francamente riſpondere, che non altro bramava, che di poterſi applicare in tale ſtudio, allora quel valentuomo, per ſupplire alla povertà di Benedetto, il raccomandò alla protezione del Cavalier Gio. Niccola Berzighelli Piſano.

Avendo queſti di buona voglia accettato il decoroſo impegno d' un tal caritatevole ufizio, paſsò il Luti nella ſcuola del Gabbiani, dal quale venne amorevolmente inſtruito ne' precetti del diſegno. La premura e l' aſſiduità, che dimoſtrava lo ſcolare nello ſtudio, era indicibile, eſſendochè non d' altra coſa dilettavaſi, che di operare, o di parlare col maeſtro delle difficoltà dell' arte, e del modo di ſuperarle; onde ammaeſtrato dalla viva voce di quello, e colle oſſervazioni, che indi facea ſull' opere de' noſtri inſigni profeſſori, aſſuefece la mente ſua a diſtinguere, e ad appropriarſi con bella e vera elezione le ottime parti di ciaſcheduno ſtile.

Ma tale era la continua eccedente applicazione, che avea intrapreſa il Luti con incredibile ardore, che fu duopo al maeſtro di porre un moderato freno, acciocchè poteſſe naturalmente reſiſtere; e per tal motivo lo ſteſſo Gabbiani lo ſoleva additare qual vivo eſemplare d' indefeſſo eſercizio a quegli ſcolari, che troppo amanti de' proprj comodi, o di ſoverchio nemici della fatica, poco o niun profitto ritraevano dallo ſtudio. Conſigliato frattanto dal medeſimo ſi poſe a copiare le pitture de' più eccellenti artefici; nel che fare riuſcì a maraviglia franco ed eſatto imitatore.

Volle quindi il Gabbiani che egli ſi cimentaſſe a lavorare di propria invenzione. Animato dunque Benedetto da sì autorevol conſiglio, e a ſe gradito comando, s' accinſe a colorire in primo luogo varj quadretti; e poſcia inoltroſſi a dipignere una

una Baccante, e la figura intera d' Endimione nella grandezza del naturale; conducendo inoltre alcuni ritratti, fra' quali meritò somma lode quello d' un aiutante di camera del Gran Duca Cosimo III., che riuscì molto al vivo rappresentato. Il benintesо giuoco del chiaroscuro, che questo giovane fece spiccare in questi suoi primi dipinti, e l' eleganza del disegno, con cui appagava la rigorosa osservazione degl' intendenti, fecegli acquistar somma lode appresso a' più critici dilettanti.

Benedetto Luti

Egli intanto ripieno di maggior coraggio andava sempre avanzandosi nella perfezione dell' operare, e nella nobiltà dello stile, formandosi una maniera, che apportava diletto all' occhio ed alla mente, poichè in essa vedevasi una forza mirabil di tinte, ed una giusta intelligenza nell' espressione. Sicchè regolato da quest' impeto primiero dipinse in una vasta tela pel Canonico Berzighelli, fratello del Cavalier Gio: Niccola suo benefattore, il trionfo della Repubblica Pisana per la conquista del Regno di Maiorca fatta sotto la condotta del loro Arcivescovo Daiberto, e Generale delle armi: componimento assai copioso di figure, colla veduta della stessa città di Pisa, e della marina, ove alla spiaggia dimostrò alcune galere, ed altri bastimenti, che in quest' impresa avean servito l' armata.

Fece inoltre una tavola da altare per la principal chiesa del Pontadera, luogo distante da Firenze per la strada Pisana trenta miglia, in cui espresse nell' alto sulle nubi la Vergine Santissima col divino Figliuolo in grembo, e sotto vi figurò le Anime del Purgatorio. Trasferitosi poscia alla città di Volterra condusse varj lavori, e vi copiò con istupenda imitazione la rinomata tavola della Conversione di San Paolo già colorita dal Domenichino, e che si conserva in quel Duomo nella cappella Inghirami.

Oramai correva il Luti l' anno venticinquesimo dell' età sua, e sovrammodo desiderando di passare a Roma, communicò questo suo pensiero al Gabbiani per sentirne il suo parere. Questi, che sapeva a qual grado nell' arte lo avea condotto, condescese, ch' egli colà si fermasse, e alle maggiori osservazioni attendesse di quelle sublimi opere, che più volentieri appellava portenti dell' arte; e diedegli intorno a ciò diversi

BENEDETTO LUTI

avvertimenti, de' quali facendo a tempo buon uſo, n' avrebbe in pratica conoſciuta l' aggiuſtatezza, e la verità.

Incamminatoſi finalmente a Roma ſi posò nel palazzo del Granduca Coſimo III. a Campomarzo, ove dalla clemenza del predetto Principe erangli ſtate accordate alcune ſtanze. Ivi adunque fermatoſi principiò nuove applicazioni ſu quei monumenti antichi e moderni, e frattanto viepiù raffinava lo ſquiſito ſuo guſto. Per dare sfogo talvolta col diſcorſo a quanto nella fantaſia andava ideando per avanzamento de' proprj ſtudj, ſcelſe due compagni, di ſpirito, d' abilità, e d' ingegno aſſai elevato; e queſti a vicenda conferivanſi le difficoltà dell' arte, e ſcambievolmente univanſi a ſtudiare dal modello, che a tale effetto s' accomodavano a proprie ſpeſe nelle ſtanze del ſuddetto palazzo (1).

Dopo avere nella maggior parte ſoddisfatto a sè ſteſſo ſull' opere altrui, reputò convenevol riſoluzione l' impegnarſi a dimoſtrare al pubblico qualche fattura de' ſuoi pennelli. Eſpreſſe pertanto ſopra una tela, alta palmi quindici e mezzo, e larga nove, la ſtoria della morte di Abelle, che dimoſtrò ucciſo ſul piano, coll' attitudine di Caino, che eſeguito il crudel fratricidio, e atterrito dalla divina voce che lo riprende, penſa follemente ſottrarſi dall' ira del cielo colla fuga.

Queſto elegantiſſimo componimento fu tenuto pubblicamente eſpoſto in Roma per la feſta di San Bartolommeo, per cui ne ottenne un applauſo univerſale, ed un principio di ſtima anche appreſſo a' medeſimi profeſſori. Terminata la feſta pensò eſſer ſuo dovere di regalare la ſuddetta tela al Cavalier Berzighelli ſuo liberaliſſimo protettore; e nell' inviargliela pregò per lettera il Gabbiani, acciocchè con occhio di ſevero, e diligentiſſimo precettore ſi degnaſſe d' attentamente oſſervarla, e di ſinceramente manifeſtargli quei difetti, che pur troppo vi avrebbe ſcoperto il di lui ſagace diſcernimento (2).

Preſo coraggio il Luti e dagli encomj ricevuti in Roma, e dalle lodi ed approvazione ch' avea ottenuto in Firenze, ove allora eſiſteva il quadro, ſtabilì di farne un compagno, col rap-

(1) Uno di queſti fu il *Redi* allievo anch' eſſo del *Gabbiani*.

(2) V. le gentiliſſime eſpreſſioni, che il *Luti* poſe in queſta lettera, ſcritta di Roma il dì 13. di Settembre dell' anno 1692. nel Vol. II. della Raccolta di lettere ſulla pittura, ſcultura, e architettura ecc. ſtampata in Roma l' anno 1757. alla pag. 61.

BENEDETTO LUTI

rappreſentare in eſſo il convito fatto a Criſto da Simon Fariſeo, in cui la pentita Maddalena è in atto di lavargli i piedi. La grandioſa invenzione del ſuddetto componimento non riuſcì mancante di alcuna di quelle buone forme, di cui per eſſer dichiarato veramente perfetto, facea di meſtieri, che foſſe corredato; poichè a ſenſo de' profeſſori non dominati da' pregiudizj di partito contrario, oltre la correzione del diſegno, la magnificenza e bizzarria de' veſtimenti, l' armonia e vaghezza del colorito, trionfa in eſſo a maraviglia la grande intelligenza del bravo artefice nel figurare al naturale le varie attitudini ed arie de' volti, e la viva eſpreſſione degli affetti e delle paſſioni, propriamente ideate nelle varie perſone tanto fra lor diverſe di quel convito (1),

Per le ſuddette opere, e per molte altre, che nota il Paſcoli (2), dilatoſſi la fama del valore del Luti; onde numeroſe furono le ordinazioni, che gli venivan date non ſolamente per Roma, e per l' Italia, ma eziandio per le città oltramontane; dimodochè ſi meritò d' eſſer fregiato dall' Elettor di Magonza della diſtinta onorificenza di cavaliere, e di riceverne inoltre a ſe ſpedito il diploma, e la croce, ornata di rariſſime gemme. Godè inoltre la famigliarità del Sommo Pontefice Clemente XI., da cui ſovente veniva ammeſſo alla ſua preſenza pel diletto di vedere le pitture di queſto valentuomo; ed ottenne dal medeſimo di colorire la figura del Profeta Iſaia nella Baſilica di San Giovanni in Laterano, in concorrenza degli altri inſigni profeſſori, i quali anch' eſſi s' impiegarono a fare le figure degli altri Profeti.

Due tavole ſi veggono nelle chieſe di Roma dipinte dal noſtro Luti, che una delle quali in Santa Caterina da Siena a Monte Magnanapoli eſprimente la Maddalena in atto di ricevere il Cibo Eucariſtico; e l' altra ne' Santi Apoſtoli, rappreſentante Sant' Antonio da Padova. Parimente da lui colorite s' ammirano due diverſe ſoffitte nel palazzo del Conteſtabil Colonna, ed in quello del Marcheſe de Carolis, nelle quali, oltre alla perfezione di tutta l' opera, ſtupendo è reputato il beninteſo ſottinsù.

(1) La ſopraddetta pittura coll' altra dell' ucciſione di *Abelle* furono intagliate in rame dal celebre inciſore *Giuſeppe Wagner*; ma alquanto mancanti di quell' eleganza, che ritengono i pennelli.

(2) Nella ſua vita poſta nel Vol. I. delle vite de' pittori ecc.

BENEDETTO LUTI

Applicossi quindi il nostro egregio pittore a lavorare la vasta e stimatissima tela, che orna una parete del Duomo di Pisa, esprimendo in essa San Ranieri protettore di quella città allorachè da giovanetto abbandona il secolo, spogliandosi de' proprj abiti, per vestir quelli di penitente (1). S' accinse poscia a colorire la bellissima tavola col mistero dell' Annunziazione, che si conserva all' altar maggiore della chiesa delle Monache dette di Sala nella città di Pistoia; e similmente un' altra tavola, che in Malta fu collocata nella chiesa della lingua Italiana, e che dimostra la Vergine Santissima addolorata.

Spiccò inoltre l' eccellenza di questo valentuomo nel dipignere a pastelli, avendo dimostrato in molte opere sue la forza di quel colorito, se non superiore, almeno uguale alle tinte coll' olio. Dilettossi pure nel fare i paesi con amenissime vedute, e con tal gusto e con tanta intelligenza gli terminava, che sembrar potea, che questo genere di pittura fosse stato quello di sua particolare elezione.

Ma tralle molte distinte prerogative encomiate in questo artefice, e per le quali il di lui nome poteasi viepiù eternare nella memoria de' posteri, si framischiaron pur troppo alcuni pregiudizj considerabili, i quali, quantunque necessaria in apparenza la frequente consuetudine ne divenisse a vantaggio dell' arte, non ostante dal soverchio uso, che appassionatamente ne fece, riuscirongli poscia d' impedimento nell' eseguire operazioni grandiose, e degne del suo valore. Uno di questi fu l' ansietà nel ricercare i più rari disegni, e peregrini dipinti de' lumi maggiori della pittura; perlochè tuttogiorno veniva distratto dall' impiegare i proprj pennelli nelle sue belle e bramatissime pitture; ed inoltre il gloriarsi sovente d' aver formato nella sua casa uno scelto studio di pitture, disegni, e d' altre cose erudite, che rendevansi invero l' oggetto della curiosità de' forestieri dilettanti, a' quali pure soddisfaceva col vender loro quei pezzi, che più desideravano.

Considerabile pertanto era il tempo, che dissipava intorno a questa faccenda, e molto più quello, che consumava nel ristorare

rare

(1) Avanti, che fosse consegnata a Pisa la sopraddetta pittura volle il *Luti*, che fosse trasportata a Firenze, acciocchè il *Gabbiani* suo maestro l' osservasse, per averne la di lui approvazione, e l' accompagnò con una sua umilissima lettera in data de' 14. Maggio dell' anno 1712. come nel tomo secondo delle Lettere sulla Pittura ec. a 64.

rare le pitture e i disegni antichi, tralasciando frattanto di tirare avanti le opere proprie, nelle quali concorrendovi la sua diligenza e incontentabilità nel condurle, disgustati perlopiù rendeva coloro, che gliene davano le commissioni. Laonde convennegli per tali motivi patire diverse mortificazioni con danno del suo individuo, che molto alteravasi nel vedersi astretto a dar conto del suo operare; anzichè si vuole, che ultimamente da un simile incontro ne derivasse la morte sua.

BENEDETTO LUTI

Aveva egli condotto a buon termine una tavola per la città di Torino, rappresentante Sant' Eusebio Vescovo di Vercelli, e da' lati Santo Rocco e San Bastiano, e sopra una leggiadrissima Gloria; ma comecchè la di lui mente non appagavasi ancora di quanto avea eseguito la mano, perciò spesse volte l' andava a buon estro riducendola a quella bellezza, che la sua vivace fantasia sel figurava. Il termine prefisso a rimetter l' opera già era passato, e l' artefice per anche dichiaravasi non soddisfatto; sicchè a disturbar la sua quiete si pose di mezzo la saccenteria di colui, che accudiva in Roma all' affare, mettendo prima in disputa, se fosse più in obbligo di ricevere il lavoro, poscia citandolo a litigio a' pubblici tribunali.

Tanto fu allora lo sdegno, e la veemenza della passione, che afflisse l' animo dell' onesto valentuomo, che abbandonò totalmente ogni pensiero di dar l' ultimo compimento alla pittura, e di far vive le sue ragioni in giudizio (1). Indi agitato da fiera sollevazione di bile, incominciò a patire alterazioni assai moleste, le quali essendo state nella sua origine supposte effetti di tristezza e d' ipocondria, alla fine diedero evidenti contrassegni d' essersi formata un' idropisia nel petto.

Proccuraron gli amici nel pericolo di apportargli ogni soccorso coll' assistenza de' medici, con opportuni rimedj, e colla mutazione di un' aria più salubre; ma il tutto riuscì vano, mentre avanzandosi velocemente il male, conobbe anche il Luti essergli oramai inutile qualunque diligenza. Perlochè accomodati gl' interessi suoi temporali, fissò i pensieri a prepararsi pel passaggio all' eternità, ricercando con premura i Sacramenti della Chiesa, e l' assistenza de' Sacerdoti, coll' aiuto

de'

(1) La suddetta tavola dopo la morte del *Luti* fu venduta per quattrocentocinquanta Scudi ad un Signor Portughese, il quale fecela terminare da *Pietro Bianchi* valoroso scolare del medesimo *Luti*.

BENEDETTO LUTI

de' quali pieno di rassegnazione e pietà finì di vivere in Roma il dì 17. del mese di Giugno dell' anno 1724. e della sua età il cinquantottesimo.

Al di lui cadavere, dopo l' esequie fattegli nella chiesa parrocchiale di San Niccola de' Perfetti in Campomarzo, coll' intervento degli Accademici di Santo Luca, e de' Virtuosi della compagnia di San Giuseppe, fu data sepoltura nella suddetta chiesa.

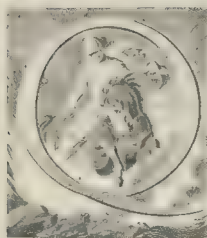


TOM-



TOMMASO MURRAY
PITTORE

TOMMASO
MURRAY
PITTORE.



Quanto biasimevole, e affatto indegna di un animo colto e gentile, comecchè fornito di rare qualità, ed egregie prerogative, da ciascuno vien reputata la troppo vantaggiata stima di se medesimo, e la ricercata lode ed applauso per l' opre sue; altrettanto con ogni ragione s' ammira e s' apprezza il pregiabil contegno di quegl' insigni professori, che non mai proferendo alcun detto a fine di procacciarsi l' altrui estimazione, e senza far pompa colle parole del proprio sapere, proccurano, che l' opere loro da per se stesse dimostrino al pubblico la perizia e il valore di chi le produsse.

TOMMASO MURRAY

Tale appunto fu la prudente continuata condotta dell' eccellente pittore Tommaso Murray, il quale avendo appreso dal suo valoroso maestro l' aureo precetto, che l' opere solo, non già le parole, e le ingrandite promesse, fanno distinguere i valentuomini, non mai prevenne la mente de' concorrenti con lodi della propria abilità, ma s' affaticò di guadagnarsi una giusta gloria, ed un credito universale coll' eleganza, e perfetta bellezza de' suoi lavori.

Oriundo da un' antica e distinta famiglia della Scozia ivi nacque il bravissimo artefice Tommaso Murray verso l' anno di nostra salute 1666., e conoscendo che la sua naturale inclinazione lo portava allo studio della pittura, per apprender quell' arte s' incamminò a Londra, dove ebbe in sorte d' aver per direttore il celebre ritrattista Giovanni Riley pittor primario del Re Carlo II., e successore in quel posto al rinomato Pietro Lely (1).

Sic-

(1) Di questo pittore v. il Vol. II. di questa Serie alla pag. 143.

TOMMASO MURRAY

Siccome il ſopraddetto Riley fu inventore della ſua piacente maniera fondata ſull' eſatta e diligente imitazione della natura, cui ſempremai dimoſtrò coll' eſpreſſione d' un colorito ſemplice sì, ma altrettanto fedeliſſimo e naturale; così il Murray, come uno degli artefici più intelligenti, e a lui più affezionati, proccurò di ſeguitarla, continovando il credito della ſcuola di cotanto accreditato maeſtro; e di quì avvenne, che dopo la morte del Riley, che accadde in Londra nell' anno 1691. al Murray venivano date in ſeguito tutte le incumbenze, che era ſolito eſeguire il defunto pittore.

Non dee pertanto recar maraviglia, ſe in grandiſſimo numero ſi contano i ritratti da lui coloriti, fra' quali meritano una particolar menzione quelli della Famiglia Reale, e de' principali Miniſtri della Corte. Anche la maggior parte de' Titolati, e delle Dame di quel fioritiſſimo e vaſto regno, e molti pure d' altre nazioni, che in Londra portavanſi, ebbero il diletto di farſi ritrarre dal Murray, il quale corriſpoſe a chiunque colla perfezione dell' opera intrapreſa, e con una civiltà ſtraordinaria, e con ſaggia circoſpezione nelle parole.

Giunto finalmente circa all' anno 1724., e preſſo al cinquattotteſimo dell' età ſua, terminò di vivere in Londra, laſciando eredi di un ricchiſſimo capitale, acquiſtato colle induſtrioſe fatiche, i ſuoi nipoti.



GIO-



GIOVANNA FRATELLINI

PITTRICE

G I O V A N N A
F R A T E L L I N I
P I T T R I C E.



RALLE induſtrioſe femmine, che le nobili arti del diſegno eſercitaſſero, e che altresì rinomato rendeſſero il proprio nome per l' univerſalità, leggiadria, e intelligenza dell' operare, con tutto il merito potrà regiſtrarſi la celebre pittrice GIOVANNA FRATELLINI, la quale ad altro mai non pensò, che a raffinare l' eleganza dell' arte, lavorando con eccellente ſquiſitezza, non tanto a olio, che nelle miniature, ne' paſtelli, e nello ſmalto dipinti cotanto vaghi, proprj e corretti, che vengon queſti reputati da' profeſſori medeſimi degni di poter eſſere un maraviglioſo ornamento delle raccolte ſingolari, e de' gabinetti più rinomati delle più culte nazioni. GIOVANNA FRATELLINI

Da Giovanni Marmocchini Corteſi, e da Petronilla Ceccatelli nacque nella noſtra città di Firenze queſta celebre donna il dì 27. del meſe d' Ottobre dell' anno *1666.*; e fino dalla ſua infanzia, per eſſer unica, fu ſempre la delizia de' genitori, e lo ſpaſſo de' parenti; dimodochè eſſendo ancora in tenera età, Lazzero Ceccatelli ſuo zio, e aiutante di camera della Granducheſſa Vittoria, preſentogliela un giorno per darle un piacevole divertimento. La ſuddetta Principeſſa avendo ammirato il vivace ſpirito della fanciulletta, volle, che foſſe allevata tralle donne di ſuo ſervizio, per godere a ſuo talento delle di lei grazioſe maniere, e delle riſpoſte piene di accortezza e di buon garbo, molto ſuperiore all' etade, che allora contava.

Coll' occaſione poi, che i Sovrani della Toſcana mantenevano ſtipendiati i più eſperti profeſſori delle ſcienze, delle arti, e delle lingue ſtraniere per ſervizio e profitto de' paggi

 no-

Giovanna Fratellini

nobili, e delle dame della corte, Giovanna ſopra ogni credere bramoſa di apprendere, anch' ella interveniva continuamente a tutte le lezioni; ſicchè imparò a ſcrivere pulitamente, e a toccare in penna con bizzarria, e s' impoſſeſsò nel diſegno, nel ricamo, e nel ſuonare varj ſtrumenti, fra' quali riuſcì a maraviglia nel toccare il liuto.

Oſſervando la ſoprammemorata Granducheſſa Vittoria la capacità, che Giovanna aveva nell' impoſſeſſarſi nello ſteſſo tempo di varj ſtudj, e inſieme riguardando con particolar benignità ogni di lei avanzamento, raccomandolla al Padre Ipolito Galantini Cappuccino, acciocchè la inſtruiſſe unitamente colle ſue dame nell' arte del miniare, di cui era egli peritiſſimo (1). Queſti per uniformarſi a' voleri di quella Principeſſa, nel dar lezione alla Giovanna, ebbe in mira di rilevarla con precetti non da ſemplice dilettante, ma bensì di formare in eſſa un' eſperta operatrice, come in effetto proſperamente gli venne fatto per la diſpoſizione grande, che in lei ritrovò, e per l' abilità nel corriſpondere con aſſidua applicazione allo ſtudio.

Mentre che queſta ſpiritoſa giovanetta approfittavaſi nelle miniature colla direzione del ſopraddetto Padre Galantini, atteſe pure cogl' inſegnamenti dell' egregio maeſtro Anton Domenico Gabbiani (2) a perfezionarſi nel diſegno, e nella pratica del dipignere a olio. Dopo eſſerſi renduta franca in lavorare con qualche guſto in amendue le mentovate maniere, molte furono le pitture, ch' ella fece in quel tempo per ſuo diletto, e per ſoddisfare al genio de' principali della corte, le quali paſſeremo ſotto ſilenzio, conſiderandole quali primizie ſemplici di una mano, che indi pervenne ad operare con applauſo univerſale.

Oramai trovavaſi Giovanna nell' età di anni diciotto; perlochè fu deſtinata in iſpoſa a Giuliano Fratellini, continuando in tale ſtato le ſue applicazioni con maggior libertà, pel comodo di poter conferire co' più valoroſi profeſſori le difficoltà dell' arte. Nel ritorno, che fece a queſta ſua patria Domenico Tempeſti, celebre pittore in paſtelli, e intagliatore in rame, ch' era ſtato in Parigi ſotto la direzione di Roberto Nanteüil (3), e po-

(1) V. le notizie del *Galantini* nel Vol. III. di queſta Serie alla pag. 195.

(2) V. ſopra alla pag. 59.

(3) V. nel Vol. III. di queſta Serie alla pag. 227.

GIOVANNA FRATELLINI

e poſcia di Gerardo Edelenk, Giovanna avendo oſſervate alcune belliſſime fatture in paſtelli, che il medeſimo Tempeſti faceva pe' ſuoi Principi, moſtrò deſiderio d' imparare anch' eſſa quel modo di colorire. Di che corteſemente compiaciuta da queſto celebre profeſſore potè in breve tempo renderſi di gran lunga ſuperiore nell' eleganza e vaghezza al ſuo gran maeſtro.

Ma comecchè la bramosìa, che naturalmente in noi ritrovaſi di ſaper coſe nuove, non è da recarſi in dubbio, che viepiù faſſi ſenſibile in coloro, che ebbero in dono talenti più elevati; così la noſtra Giovanna, quantunque già poſſedeſſe il libero eſercizio di varie arti, che per sè ſteſſe potean renderla diſtinta, ed acclamata, volle non oſtante un maggiore ornamento, intraprendendo il colorire di ſmalto (1), e le riuſcì di ridurre a tal perfezione quel faticoſo lavoro, che per vero dire ſarà ſempre degna di una ſomma eſtimazione. Azzardoſſi quindi l' ingegnoſa giovane a dipigner ſull' avorio; e in queſte operazioni tedioſe ottenne parimente il pregio di eſſer riputata diligente, e valoroſa.

Sarebbe adeſſo affatto ſuperfluo il far memoria d' alcuni dipinti condotti da queſta donna, mentre la qualità e la perfezione de' medeſimi unita al chiaro ſuo nome è oramai notiſſima ad ogni profeſſore, ad ogni dilettante, ad ogni amatore delle belle arti, non ſolamente dell' Italia, quanto ancora della maggior parte dell' Europa, ove pel credito grande, ch' ella vi godeva, furono traſportati. Nulladimeno per dare, ſiccome degli altri profeſſori ſi è praticato, anche del valore di queſta pittrice una breve idea, eſtrarrò alquante notizie da un copioſo regiſtro manoſcritto, che appreſſo di me conſervo, in cui la medeſima Fratellini pigliava ricordo di quanto alla giornata faceva, de' perſonaggj, pe' quali impiegavaſi, e de' ſoggetti, che per eſſi rappreſentava obbligata all' originale, o che di propria invenzione componeva.

Daremo pertanto meritamente pieniſſima lode a' Principi di Caſa Medici, come a quelli, che le fecero acquiſtare il credito, che renderalla ſempre memorabile nell' eſtimazione di

(1) Dell' antichità di tal ſorta di lavoro, che fu in uſo appreſſo gli antichi Toſcani, v. il Dictionnaire des Beaux-Arts ecc. alla voce *Peinture en Email*. V. inoltre nel Trattato dell' Orificeria di *Benvenuto Cellini* quanto in eſſa ſi ſieno eſercitati da gran tempo i Fiorentini. Quando poi queſta manifattura paſſaſſe nella Francia, e nell' Inghilterra, ſi può vedere nel *Felibien* nel Trattato *des principes des arts* ecc. ove riporta ancora la notizia di molti profeſſori, che ſi diſtinſero in tali opere.

GIOVANNA FRATELLINI

chi distingue ed ama la virtù ; ed in particolare alla Granduchessa Vittoria, al Granduca Cosimo III. , al Granprincipe Ferdinando, e alla Granprincipessa Violante di Baviera sua consorte ; poichè oltre alla distinta protezione , che per lei invariabile dimostrarono , quasi di continuo teneanla occupata a lavorare per essi , dandosi poscia il pensiero di promuoverla colle medesime sue fatiche in ogni incontro . Laonde i numerosi ritratti , ch' ella in principio condusse de' suddetti Principi , non tanto in miniatura e a pastelli , che nello smalto , e ad olio , furon tutti ordinati per mandare ad altri Dominanti , ed anche delle più remote contrade , acciocchè questi potessero formare la giusta idea della perizia grande , che nella pittura universalmente possedeva la celebre lor suddita Fratellini .

Di quello , ch' ella operò pel Granduca Cosimo III. rammenteremo soltanto in miniatura grande alcuni soggetti sacri storiati , rappresentanti il Battesimo , la Cena , e la Crocifissione di nostro Signore ; Sant' Antonio da Padova con Gesù Bambino in alto , circondato da bellissimo coro di Serafini ; e San Gaetano in atto di ricevere dalle mani di Maria Santissima il divino Infante . In pastelli fecegli replicate copie del ritratto di questa miracolosa Immagine della Santissima Nonziata , che ricavò dall' esatta pittura , che ne avea già fatta il Bronzino ; e a olio gli colorì in grande un Ecce Homo dall' originale del Baroccio .

Fralle opere , che in varj tempi condusse al Granprincipe Ferdinando , nelle miniature si numerano molti ritratti di lui al naturale , e quello di Cosimo III. suo padre in figura intiera ; e similmente una Maddalena nel deserto colla veduta in lontananza di vaghissimo paese ; una Lucrezia Romana , il Giudizio di Paride , alquante Veneri , ed altri favolosi e ideali componimenti . A pastelli gli condusse diverse teste di Baccanti , due Baccanali copiosi di figure , tenuti in gran pregio , e quattro ovati con Amorini scherzanti . Gli formò pure una piena raccolta di ritratti dal naturale delle più avvenenti e graziose Dame Fiorentine , ed anche forestiere , che di quà passavano ; e similmente una serie di alquante celebri cantatrici , e musici bravi , che alla presenza di quel Principe eransi fatti distinguere nella soavità del canto , e nelle azioni comiche .

Quan-

Quanto poi ella operaſſe in ſervizio della Granprincipeſſa Violante, dalla quale era ſtata ammeſſa ad una familiarità indicibile, saría impreſa difficile a riuſcirvi compiutamente; poichè in quantità grandiſſima furono le piccole figurine fatte nello ſmalto, o per ſervir di fermezza a' finimenti delle gioie, o che indi ornate anch' eſſe di prezioſe gemme, quella magnanima Signora generoſamente regalava a' Principi, e ad altre perſone qualificate. Il ſomigliante veniva da lei praticato delle pitture a paſtelli, a olio, o di miniatura, che di ſuo ordine Giovanna faceva; talchè nelle gallerie de' Sovrani della Germania ſonvi conſervate in ſomma ſtima le peregrine operazioni della noſtra pittrice.

GIOVANNA FRATELLINI

Ma ſe l' incomparabil munificenza della ſoprallodata Granprincipeſſa ebbe in mira di ornare gli altrui muſei più ſcelti colla propria effigie, e con quelle di altri Principi, colorite dall' eſperta mano di Giovanna; dall' iſteſſa pure volle in diverſe occaſioni, che ſi rendeſſe adorno anche il ſuo privato gabinetto co' ritratti di altri Signori grandi. Perlaqualcoſa volle, che la pittrice ſi trasferiſſe a Bologna, per dipigner dal vivo Giacomo Stuardo figliuolo di Giacomo II. Re della Gran Brettagna, Maria Clementina Sobyesky ſua conſorte, ed i Principini da loro nati, de' quali fece i ritratti a olio ed in paſtelli. Perfezionate le ſuddette pitture, Giovanna in conformità dell' ordine, che teneva, preſentò a' medeſimi a nome della Granprincipeſſa i loro ritratti dipinti a olio; lo che eſſendo ſtato a quei Principi graditiſſimo, eſſi regalarono alla pittrice ottocento monete d' oro, ed un finimento di gioie.

Quindi ricevuto ordine dalla prefata Granprincipeſſa di paſſare a Venezia per colorire dal naturale l' Elettrice di Baviera ſua cognata, colà prontamente incamminoſſi. Era queſta la Principeſſa Tereſa Cunegonda Sobyesky, figliuola di Giovanni III. Re di Pollonia, e ſeconda moglie vedova di Maſſimiliano Emanuelle Elettor di Baviera. In queſt' occaſione s' impegnò pure con alcuni di quei nobili di far per eſſi varj ritratti a paſtelli, ed ebbe eziandio la conſolazione di conoſcere in perſona la rinomata pittrice Roſalba Carriera, di cui già per fama nelle ſquiſite fatture ſue ne avea ammirato e lodato il talento, e l' egregia maniera di lavorare. Reciprochi furono al-

GIOVANNA FRATELLINI

allora le cortesi accoglienze, e gli amichevoli ufizj, che fra queste due virtuose donne passarono, e cordiali le riprove di vera stima, che a vicenda si dimostrarono.

Fatto ritorno alla patria s' applicò a perfezionare tutt' i ritratti de' Principi di Toscana, e quelli di alquante Dame Fiorentine, che dotate erano dalla natura di una rara bellezza, i quali dovea mandare, come fece, alla corte di Dusseldorff alla Principessa Anna Luisa de' Medici col ritratto dell' Elettor Palatino Gio. Guglielmo suo marito. Inviò pure alla suddetta Principessa Elettrice molti componimenti di storie e favole, lavorati parte a olio, e parte in miniatura, e in pastelli; siccome varj piccoli smalti coll' impronta di questa venerata immagine della Santissima Vergine Annunziata.

Nel passaggio, che fecero di Firenze Federigo IV. Re di Danimarca, e indi Federigo Augusto Principe Elettorale di Sassonia, di presente terzo dell' istesso nome e Re di Pollonia, ambedue fralle cose più rare di questa Dominante grandemente apprezzarono la virtù della Fratellini; onde ne vollero di sua mano il proprio ritratto, e la copia di alcune opere, che teneva nella sua stanza di studio. Le ordinarono inoltre il ricavare in pastelli l' effigie d' alcune primarie Dame Fiorentine, al genio di quei Sovrani più confacenti. I primarj ministri di quei Principi si prevalsero anch' essi di sì favorevole opportunità, proccurando qualche opera della Fratellini, per poterne arricchire i privati gabinetti delle loro patrie.

Parimente allorachè si fermarono alla corte di Toscana i Principi Ferdinando, Clemente Augusto, e Giovan Teodoro de' Duchi di Baviera, e nipoti della Granprincipessa Violante, la Fratellini venne eletta a condurre il ritratto de' medesimi a olio, in pastelli, e di miniatura. Impiegossi pure a colorire per essi diversi ritratti geniali di Dame destinate a corteggiare i trattenimenti, che dava la corte a' medesimi Principi.

Più volte si trasferì questa pittrice alla città di Siena chiamatavi dalla Granprincipessa Violante Governatrice di quello Stato, a fine di ritrarre dal vivo le più avvenenti e leggiadre Dame Sanesi, per trasmetter poi queste pitture a diverse corti, ove facevasi paragone e scelta delle produzioni più maravigliose di una rara bellezza, che la natura doni nel suo pri-

GIOVANNA FRATELLINI

primo fiorire a quel gentilissimo sesso. Finalmente fra gli altri innumerabili ritratti, che la Fratellini ebbe commissione di colorire a pastelli dal vero, accenneremo soltanto quelli della Principessa Donna Aurora Sanseverino, del Principe di Dermstat in atto di comandare ad un reggimento di soldati, del Principe di Camposranco, e della sua sorella, del Marchese di Casnedo, di Monsignor Nunzio Stampa, e del General dell' Imperio di lui fratello.

Non tralascerò altresì di rammemorare lo stimatissimo quadro, ch' ella condusse d' ordine della Corte di Toscana, in occasione della morte del Granprincipe Ferdinando (1), ritraendolo allorachè stava il cadavere disteso sul catafalco nel palazzo de' Pitti coll' assistenza di due religiosi; ed il medesimo soggetto da lei lavorato co' pastelli. Farò pure menzione delle bellissime miniature in grande, che fece pel Principe Borghese, una rappresentante l' Arcangelo Raffaello in viaggio con Tobia, e l' altra l' immagine di questa Santissima Vergine Annunziata; e del raro smalto alto un quinto di braccio, e largo un quarto, che fu mandato in Londra dal Conte Lorenzo Magalotti, in cui era espressa tutta l' isola d' Inghilterra, circondata dall' arme di quel regno, sostenuta da due lioni.

In tal guisa applaudita e stimata da tutte le nazioni dell' Europa continuò ad operare la nostra Fratellini fino all' anno 1729., nel quale accadde la morte di Lorenzo, suo amatissimo figliuolo ed allievo, ed in cui sperava veder continuarsi la vivacità e leggiadria del suo stile, e la rinomanza del proprio nome. Ella nutriva per esso un duplicato affetto, cioè di madre, e di maestra; e sì nell' uno, che nell' altro veniva dal figliuolo corrisposta colla docilità ed obbedienza, e coll' esattezza nel dar esecuzione a' suoi venerati precetti; talchè l' unico conforto d' amendue era l' applicazione allo studio, ed il maggior divertimento il discorrere a vicenda del modo di superare quelle difficoltà, che nell' arte sovente s' incontrano.

Ed in effetto per esser egli meritamente l' oggetto, che occupava tutta la sua mente, essa proccurava altresì, che la di lui abilità e nome fosse da chiunque conosciuto; cosicchè es-

(1) Che seguì il dì 30. del mese d' Ottobre dell' anno 1713.

GIOVANNA FRATELLINI

essendole stato ordinato dal Granprincipe Ferdinando di colorire il proprio ritratto a pastelli per collocarsi nella rinomata stanza della sua Real Galleria, l' amore materno la persuase, che non sarebbe stato mai quello perfettamente compiuto, se non dava luogo in esso anche all' altra immagine viva di sè stessa, cioè del suo diletto figliuolo e scolare. Perlaqualcosa figurò se medesima in atto di star terminando in un piccolo spazio d' un ovato l' effigie di lui al naturale.

Ad esempio adunque di sì affettuosa madre, che si diede il pensiero di lasciarci il di lui ritratto, noi eziandio in poche linee registreremo alcuna memoria di questo giovane valentuomo, per viepiù illustrare ed accrescere l' istoria de' professori delle belle arti.

Nacque in Firenze LORENZO MARIA FRATELLINI il dì 14. Gennaio 1690., e fino dall' età capace ad apprendere fu fatto instruire nelle lettere. Pervenuto indi a maggior capacità, concorrendovi però il suo genio, la madre fecelo attendere al disegno colla direzione del celebre Anton Domenico Gabbiani, il quale avea già partecipati gli aurei suoi precetti anche alla genitrice. Laboriosa e indefessa fu per molti anni l' applicazione, che gli fu duopo fare obbligatamente sull' opere insigni de' primi lumi dell' arte, e sul modello del nudo, che si espone in quest' Accademia del Disegno.

Impratichitosi poscia nella scuola del Gabbiani a maneggiare i pennelli, e le tinte a olio, e riuscitovi franco, diligente e corretto, la madre insegnogli allora il modo di lavorare in pastelli, e di miniare. I primi ritratti pertanto a olio, che Lorenzo colorisse, furono d' alquanti cortigiani ed amici; e a pastelli, quello di Giuseppe Vanni orefice, e di Tommasino nano e buffone nella corte della Granprincipessa.

Indi proseguì le sue operazioni, facendo quelli delle dame nobili della suddetta Granprincipessa, di altre molte della città, e di varj personaggj forestieri; e ritrasse ancora la propria madre in atto di star applicata allo studio dell' arte. Dipoi inventò bizzarramente otto disegni in carta arcimperiale, toccati con acquerello, ne' quali formò uno studio esattissimo di figure in varie attitudini e movimenti, d' animali di ogni spezie, e di fiori di qualunque sorta, con alcune amenissime

ve-

vedute di campagne e paesi; che tutto insieme dimostrava a qual segno fosse oramai giunta la di lui universale intelligenza (1).

Ricavò pure in acquerello sul cartone l' esequie, che furon fatte nel palazzo de' Pitti al Granprincipe Ferdinando, avanti che fosse trasportato alla chiesa (2).

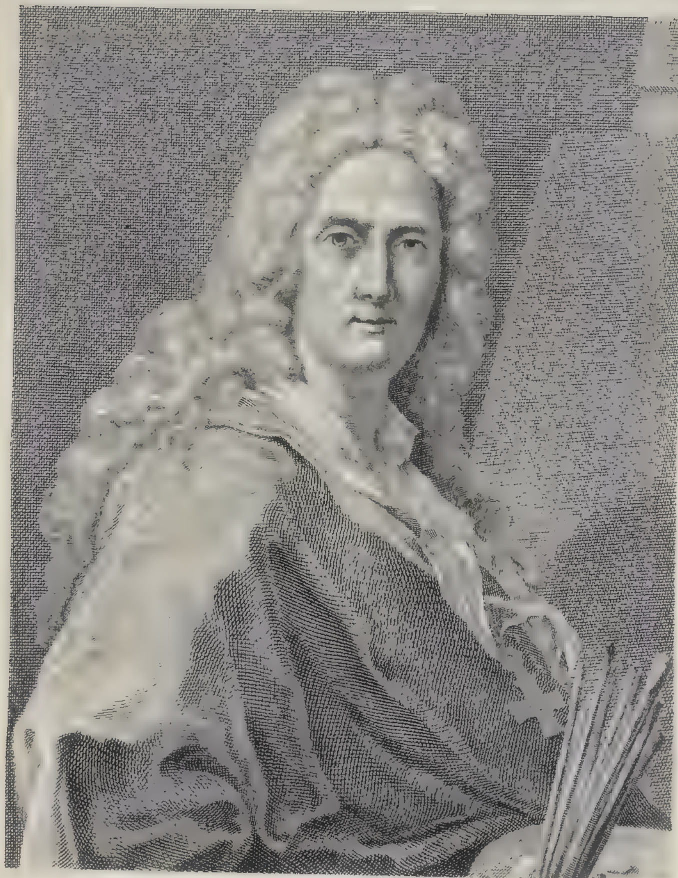
Le spiritose ed eleganti pitture, che da questo bravissimo giovane continuamente facevansi, e le quali già sparse da per tutto ammiransi da' dilettanti, impegnarono la nazione Alemanna ed Inglese a dargli frequenti commissioni. Ma nel maggior vigore degli anni, e del faticare, la soverchia applicazione talmente oppresse la di lui gracil complessione, che caduto in etisia, a lento passo consumandosi, finalmente terminò di vivere il dì 12. d' Ottobre dell' anno 1729., e dell' età sua il quarantesimo. Al suo cadavere fu data onorevolmente sepoltura in questa chiesa d' Ognissanti.

Quanto inconsolabilmente afflitta restasse Giovanna a questa perdita, di leggieri si può ricavare dal breve tempo, che sopravvisse al figliuolo. Non fu per lei da computarsi più un giorno, in cui sollevata alquanto si dimostrasse. Inutili riuscirono le cortesie de' grandi, le finezze de' nobili, l' amore e l' attenzione de' parenti e degli amici, per divertirla dalla malinconia, che tuttavia tormentavala. Laonde in ultimo assalita da leggiera febbre, questa senza rimedio la ridusse all' ultimo de' suoi giorni, che fu il dì 18. d' Aprile dell' anno 1731., e sessantacinquesimo dell' età sua.

Il suo cadavere fu trasportato in questa chiesa d' Ognissanti, ove dopo i soliti suffragj venne riposto appresso a quello dell' amatissimo figliuolo, siccome in vita avea ardentemente bramato.

(1) A queste carte fu dato luogo nella real villa di Lappeggi.

(2) Dimostrava questo la gran sala del palazzo de' Pitti, ove fu tenuto esposto il di lui regio cadavere, tutta ornata di funebre apparato, e il sontuoso catafalco pieno di falcole accese, e circondato da varj religiosi assistenti, da nobiltà, e da cortigiani e milizie vestite a lutto, coll' intervento di numeroso popolo afflitto e dolente per la perdita di un Principe cotanto saggio e magnanimo, ed universal protettore e liberal remuneratore delle scienze e dell' arti.



PIER LEONE GHEZZI

PITTORE

Gio. Dom. Campiglia del. *N. LIV.*

P I E R L E O N E
G H E Z Z I
P I T T O R E.

PIER LEONE GHEZZI



ALLE notizie istesse, che di proprio carattere si compiacque gentilmente trasmettermi nell' anno 1753. il medesimo celebre professore, di cui imprendo a descrivere il compendio della vita, estrarrò quanto egli operasse nell' universalità delle nobilissime arti, che dal disegno provengono; ed altresì quello, che guidato da un genio bizzarro ed ingegnoso volle apprendere, per servire al diletto e all' ornamento di se stesso.

Nella famiglia Ghezzi, che riconosce l' antica sua origine da Ascoli, città nella Marca Anconitana, fiorirono seguitatamente valentuomini grandi nelle nostre arti. Il primo di essi fu Giuseppe proavo di quel Pier Leone, che fece sua fortuna in Portogallo alla corte del Re Sebastiano, in qualità di macchinista e d' architetto; onde pe' suoi meriti ottenne dal suddetto Re d' esser ammesso nel numero de' cavalieri non solamente egli, quanto ancora tutt' i suoi discendenti maschi fino alla quarta generazione; e terminò questi di vivere nell' anno 1560. (1). Indi Sebastiano suo figliuolo servì in qualità d' ingegnere il Pontefice Urbano VIII. nelle fortificazioni delle piazze dello Stato Ecclesiastico, insieme con Pier Leone suo fratello; ed ambedue attesero anche allo studio della pittura. Da Sebastiano nacque Giuseppe, che fu oratore, poeta, pittore, e padre all' altro PIER LEONE, di cui parliamo (2).

Nacque egli adunque in Roma l' anno di nostra salute 1674.,

(1) *Leone Pascoli* nelle notizie di *Giuseppe Ghezzi* tralascia il sopraddetto *Giuseppe*, e confonde l' impiego e l' onorificenza ottenuta dal medesimo in Portogallo, attribuendola a *Sebastiano*, che fu figliuolo del primo soprannotato *Giuseppe*.

(2) Di questo *Giuseppe Ghezzi* v. la vita nel Tom. II. della Vite de' pittori ecc. scritte da *Leone Pascoli*.

PIER LEONE GHEZZI

1674., e dopo aver fatto il corso della Grammatica, attese coll' indirizzo del soprammemorato Giuseppe suo genitore al disegno, e indi al maneggio de' pennelli, e alla pratica del colorire, non tanto a olio, che a fresco. Diverse sono le pitture, ch' ei fece in quei primi tempi colle regole esattissime e vere, che gli prescriveva il padre, e che costumansi nella fioritissima e corretta Scuola Romana. Ma perchè lo spirito tutto fuoco e vigore, che dentro di sè il giovane racchiudeva, non restava a bastanza mitigato dall' indefessa e faticosa applicazione della pittura, e del disegno nelle pubbliche accademie, a questa aggiunse di propria volontà lo studio di varj strumenti sì di corde, che da fiato, e insieme quello della musica, e della poesia, e l' esercizio altresì della scherma, e del ballo.

Le distinte prerogative, che il rendevano amabile al sommo e conversevole, gli acquistarono la benevolenza, e la protezione di molti personaggj, fra' quali si distingueva il Cardinal Gio. Francesco Albani. A questo Porporato dipinse il Ghezzi un buon numero di quadri; e viepiù fu dal medesimo impiegato, alloraquando salito al trono Pontificio col nome di Clemente XI. lo fece conoscere a tutta la città coll' opere pubbliche. Alcune di esse in varj quadri spartite fece d' ordine del medesimo per la chiesa di Sant' Onofrio, ove pure dipinse il San Girolamo attonito nella considerazione del Giudizio universale. Parimente per la cappella Albani in San Bastiano fuori delle mura, condusse la bella tavola rappresentante l' elezione al Pontificato di San Clemente; e nella chiesa dedicata al medesimo Santo colorì a fresco un elegante quadro col martirio di Sant' Ignazio esposto alle fiere nell' anfiteatro.

Inoltre nella sagrestia di San Pietro ornò uno de' quattro altari dedicato a San Clemente colla tavola esprimente il medesimo Santo, e dipinse eziandio i laterali. Ricevè pure il comando dallo stesso Pontefice di dover colorire la galleria di Castel Gandolfo, della qual opera ne avea già perfezionati i disegni con approvazione del Papa, e di tutta la famiglia Albani; ma qualunque poi ne fosse la cagione, non fu altrimenti proseguita una tal pittura. Occupossi bensì a colorire uno de' dodici Profeti nella Basilica di San Giovanni Laterano in concorrenza di altri eccellenti professori; essendogli toccato a figurare il Profeta Michea.

Pier Leone Ghezzi

Poſcia in adempimento delle magnifiche idee di quel Pontefice, che avea fatta adornare una ſtanza con tela di lama d' oro unitamente al trono, ed agli altri diſtintivi convenienti ad un tal Sovrano, il Ghezzi ſi poſe a colorire tutta la ſuddetta tela con acquerello di filiggine, facendovi poi da bravo ricamatore ritrovare i chiari con ſottiliſſimi fili d' oro; perlochè riuſcì un lavoro ſingolare. Rappreſentava l' opera Mosè in atto di fare ſcaturir l' acqua dalla pietra per diſſetare i languenti Iſraeliti, e la prevaricazione dello ſteſſo popolo nell' adorare il vitello d' oro. I penſieri ed il diſegno di queſta pittura furon ricavati da quanto avea eſpreſſo Raffaello nelle logge del Vaticano.

Per la famigliar ſervitù, che il Ghezzi godeva nella caſa Albani, veniva ammeſſo da tutti quei Signori alla propria tavola non tanto nelle villeggiature, quanto ancora nella città; e nell' occaſione di trasferirſi con loro ne' caſini di campagna ebbe principio l' ingegnoſo e ſollazzevole ſtudio di formare i ritratti caricati, nel qual genere di lavorare colla penna potè gloriarſi d' eſſere ſtato incomparabile. Di tali pregiabiliſſime fatture molte ſene conſervano nel palazzo Albani, e ne' gabinetti de' loro caſini e ville.

Franceſco I. Farneſe Duca di Parma avendo ricevuto contezza dell' elegante pittura, che il Ghezzi avea condotta pel Papa ſulla tela d' oro, fecegli ordinare l' immagine d' un Santo ſuo avvocato, e volle che foſſe colorita ſu quella qualità di drappo, che comunemente appellaſi ermiſino. Perfezionata l' opera, quel Duca ne reſtò talmente ſoddisfatto, che oltre ad una generoſa ricompenſa, inviogli un diploma, in cui dichiaravalo Conte Palatino, e Cavaliere dello Spron d' oro.

Così adunque inalzato dal merito, e dal credito, che univerſalmente poſſedeva, ſtavaſi applicato a quegli ſtudj, che ritrovava al ſuo guſto più confacenti, occupandoſi ſoltanto a ſoddisfare il genio de' ſuoi padroni ed amici; ma quella quiete, che cotanto amava, talvolta gli fu duopo ſacrificare all' altrui volontà, e tornare anch' egli ad eſporſi nelle pubbliche operazioni. Perciò nella chieſa di San Marcello ſi vede la tavola colla Santa Giuliana Falconieri, che riceve la Regola dal Superiore dell' Ordine de' Servi; ed in quella dello Spiri-

toſſanto

P.ER LEONE GHEZZI

toſſanto de' Napoletani, l' altra dell' altar maggiore colla venuta del divino Spirito.

Anche per la chieſa di Santa Maria dell' Orazione, e compagnia della Morte fece la tavola eſprimente Santa Giuliana Falconieri in atto di ricever l' abito di Terziaria; e negli aſſiſtenti a queſta funzione ritraſſe molti ſoggetti illuſtri di quella nobil Famiglia. Nella chieſa poi di Santa Maria in via Lata ſonvi due tavole del Ghezzi, la prima delle quali rappreſenta i Santi Giuſeppe, e Niccola, e la ſeconda San Paolo, che battezza una donzella; e in quella di San Caliſto ſi conſerva la tavola col San Mauro.

Similmente nella chieſa di San Salvatore in Lauro a' Coronari poſſeduta dalla nazione Marchigiana, ed ove la famiglia Ghezzi gode l' onore della ſepoltura, dipinſe la tavola co' Santi Giuſeppe, Giovacchino ed Anna, che ſtanno attentamente rimirando la Vergine Santiſſima figurata nell' alto della cappella; e nella crociata vi fece il Crociſiſſo, e dirimpetto Sant' Emidio con altri Santi della Marca. Si diede inoltre la cura di fare i diſegni e modelli, come architetto, dell' accreſcimento a queſta chieſa della tribuna e cupola, accompagnando la nuova fabbrica all' antica con bello e ſtabile ornato.

Sua fu eziandio l' invenzione dell' architettura, con cui fu abbellita la chieſa di San Marcello al Corſo, in occaſione delle ſolenni feſte, che vi furon celebrate per la canonizzazione di Santa Giuliana Falconieri, dipignendovi pure la tavola dell' altar maggiore, lo ſtendardo, ed il quadro, ch' è ſolito preſentarſi al Papa, avendovi eſpreſſa l' agonia felice della ſteſſa Santa. E ſuo fu altresì il diſegno della ſtrepitoſa macchina del fuoco artificiale, che dal Cardinal di Polignac fu fatta innalzare, ed ardere in Roma per la naſcita del Delfino di Francia.

Il Cardinale Aleſſandro Falconieri, che aveva appoggiate al Ghezzi le ſopraddette incumbenze per le feſte di Santa Giuliana, ſiccome ben conoſceva quanto pregevole foſſe la di lui virtù, così non laſciavalo lungo tempo ozioſo, ma ſollecito di acquiſtare nuovi parti del di lui fecondo ingegno, ed eſperta mano, proccurava d' impiegarlo e nel ſuo palazzo di Roma, e nella poſſeſſione di ſua caſa a Torrepietra; ond' è, che oltre

tre

tre alle cose maravigliose, ch' ei vi dipinse negli appartamenti, galleria, e cappella, vi colorì le parti laterali di quella chiesa principale.

Pier Leone Ghezzi

Altrettanto lo fece operare alla Rufina in Frascati, ed in ispezie nella prima sala, nella quale Carlo Maratti vi avea dipinto la volta, e le lunette; ed il Ghezzi le diede l' ultimo compimento, col dimostrare nelle facciate le quattro parti del mondo, in figure quanto il naturale, e condusse alcuni bellissimi soprapporti finti con bassirilievi antichi. Dipinse poscia tutta la cappella del secondo appartamento, e gli perfezionò la serie de' ritratti di quelle distinte persone, che insieme col medesimo Cardinale trovavansi a villeggiare; fralle quali eravi Monsignor Placido Ghezzi, uno de' Maestri di ceremonie del Papa, e fratello del pittore.

L' estimazione, che il Ghezzi aveva nel dipignere i ritratti al naturale, non fu da lui gran fatto corrisposta; anzi che ricercato a condurgli, sotto varj pretesti cercava disimpegnarsi. Quel numero però, che fu da lui colorito, può francamente resistere al paragone di quelli, che i più valorosi ritrattisti condussero. Laonde tralasciando di registrare il nome di quei Cardinali, Principi, e Prelati, e altri distinti personaggj, che egli ritrasse, unicamente rammenteremo i Pontefici, che in figura intera, e nella grandezza del naturale dipinse, e questi sono Clemente XI., Innocenzio XIII., Benedetto XIII., e Benedetto XIV.

Il soprammemorato Benedetto XIII. avendo riformato, illustrato, ed ampliato il Ceremoniale de' Vescovi, volle, che il Ghezzi facesse i disegni di tutt' i rami intagliati, che ornano quella nuova edizione. Indi gli comandò, che rappresentasse in un quadro la pubblicazione del Concilio Romano, seguita nella Basilica Lateranense l' anno 1725. coll' intervento del medesimo Pontefice, del Sacro Collegio, e degli altri Padri convocati; e questa per esser un' opera di sommo studio e diligenza, riuscì lodatissima, e dopo pervenne in mano del Cardinale Niccolò Maria Lercari. Espresse parimente in pittura per lo stesso Papa la grazia miracolosa, ch' ei ricevè in Benevento per l' intercessione di San Filippo Neri, allorachè fu conservato in vita nelle improvvise rovine del terremoto; e

per

PIER LEONE GHEZZI

per memoria del fatto, fu ordinato, che un tal quadro si collocasse appresso a' Padri dell' Oratorio nella Chiesa Nuova.

Essendo pervenuto a notizia del Sommo Pontefice Benedetto XIV. che il Ghezzi erasi risoluto di far legare in varj tomi i maravigliosi ritratti, e caricature, ed i rari monumenti di antichità da lui toccati egregiamente colla penna, volle adornare di essi tomi la propria libreria, assegnandogli perciò in ricompensa un onorario di trenta scudi il mese (1). Nelle villeggiature poi, che lo stesso Papa prendevasi, faceva invitare anche il Ghezzi pel diletto di veder ritrarre con nuove e curiose caricature molti de' suoi cortigiani ed assistenti.

Ma per avere una semplice idea delle rinomate stimatissime fatture di tal valentuomo; convien sapere, che egli le formava in figure tutte intiere al naturale con qualche bizzarra somigliantissima alterazione. E quello, che altresì arreca gran maraviglia, si è, che unicamente servivagli il veder di passaggio i soggetti, di quattro o cinque de' quali ne conservava talora nella mente l' effigie. Talvolta pure ne toccò bravamente alcuni volti in ischiena; e non ostante da chi avevane in pratica la persona, ancorchè non la vedesse in volto, dagli atti, dal portamento e dalla formazione naturale, di subito veniva accennata nominatamente a dito. Perlaqualcosa questi scherzi d' ingegno, e di gran perizia erano a qualunque prezzo ricercati da' Sovrani, da' Principi, da' Cardinali, e da altri personaggj ragguardevoli, dilettanti dell' arte.

Le beneficenze, che in seguito il prefato Pontefice Benedetto XIV. dimostrò per le distinte doti del Ghezzi, non ebbero unicamente il lor termine nell' assegnamento fattogli della soprammemorata pensione de' trenta scudi il mese; ma andarono viepiù aumentandosi nel conferirgli quelle cariche, che alla giornata vacavano, e che dalla di lui abilità poteansi agevolmente regolare. Laonde in primo luogo diedegli la cura delle stanze del Vaticano, ove conservansi le pitture del divin Raffaello; e nello stesso tempo l' onorò col farlo ascrivere alla nobiltà de' Conti Palatini. Indi l' incaricò della soprintendenza de'

(1) Altri molti sono gli studj, che il *Ghezzi* fece intorno alle memorie antiche di Roma, fra' quali l' esatte misure e i disegni delle camere sepolcrali de' Liberti e Liberte di *Livia Augusta*, e de' Cesari, con altri diversi sepolcri, urne, frammenti, piante ecc., che furon trovati fuori di porta Capena; che indi furono intagliati in rame da *Francesco Aquila*, e compresi in 40. fogli reali.

de' mosaici, e di quella delle galere Pontificie, e di Castel Sant' Angelo; e ultimamente per Breve particolare lo dichiarò suo pittore di camera. PIER LEONE GHEZZI

Nel numero delle studiose applicazioni, per le quali erasi fatto distinguere il Ghezzi, deesi aggiungere il colorir di smalto. In simil genere di pittura fece molti lavori, in ispezie di ritratti al naturale, col suo proprio, che poi fu acquistato dal Duca di Matalona. Questo Signore nel presentar sotto l' occhio di Carlo Sebastiano Borbone Re delle due Sicilie varie mirabili operazioni del nostro artefice, accrebbe nel suo Sovrano il desiderio di far venire un tal valentuomo alla corte di Napoli, facendogli perciò offerire vantaggiosi progetti per mezzo del Duca di Sora; ma le obbligazioni, che professava al Papa, che eragli stato liberalissimo benefattore, lo pose in grado di renunziare a qualunque suo maggiore avanzamento. Somigliante invito, dal Ghezzi pure non accettato, fecegli il Cardinal Traiano Acquaviva d' ordine del Re Cattolico Filippo V., che lo voleva destinar direttore della nuova Accademia delle belle arti, che meditava erigere nella corte di Madrid.

Quanto poi riuscisse valoroso nell' intagliare in rame, di leggieri potrà osservarsi ne' bellissimi rami, che servono d' ornamento alla magnifica edizione delle dottissime ed eloquenti Omelie di Clemente XI. (1) Per compiacere inoltre alla volontà del Cardinale Annibale Albani, nipote del soprammemorato Pontefice, si pose a fare i disegni delle carte usate nel giuoco dell' Ombre, i quali per esser riusciti bizzarri e proprj, gli fu duopo d' incidergli anche in rame, ponendo in ciaschedun rovescio l' arme di casa Albani. Di queste carte, avanti che fossero pubblicate in Roma, il Cardinale Annibale ne fece presentare alquanti mazzi all' Imperator Giuseppe I., ricevendone un gradimento assai grande, con applauso ed approvazione di tutta l' Imperial famiglia.

Benchè sovrabbondanti dir si potessero le virtuose prerogative del Ghezzi fin quì narrate a qualificarlo per un uomo espertissimo nell' universalità dell' arte, pur non ostante il di

(1) Le suddette Omelie per l' universale acclamazione furono tradotte in diversi idiomi, e nella nostra prosa Toscana ne fece un elegante volgarizzamento *Gio. Mario Crescimbeni*; siccome di sei delle medesime Omelie l' Abate *Alessandro Guidi* ne formò una versione in versi Toscani.

PIER LEONE GHEZZI

lui fervido ingegno non riposava totalmente quieto, se anche in una delle più peregrine e sorprendenti operazioni, che mai possa eseguir l' uomo, non azzardavasi. Volle provarsi adunque per suo divertimento nello scolpire in pietre dure e preziose; sicchè dopo averne fatte giudiciose osservazioni, e preparata la macchina, e gli strumenti necessarj, lavorò in calcidonio la testa di una Minerva cavata dall' antico.

L' eleganza ed il buon gusto da lui usato nel condur l' opera, essendo stato esaminato da quei rarissimi ed illustri valentuomini, che di eccellenti professori nell' Europa hanno il nome ed il pregio, venne da loro con somme lodi, quale studio perfetto, approvato. Perlochè in varj tempi altre ne incise, e queste furono, la testa di un Diogene, in rosso antico; la testa di Marco Agrippa, in corniola; e la testa di Giulio Cesare, parimente in corniola.

Siccome il Ghezzi erasi dilettato fin dalla sua prima gioventù nell' apprender la musica, l' armonia di varj strumenti, e la poesia; così frequentemente eziandio esercitossi in ciascheduno di tali studj. Laonde a quest' effetto avea determinati alcuni giorni della settimana, ne' quali la mattina coll' intervento di molti amici dilettanti, e professori, teneva in casa sua un' accademia di canto e suono, e nella sera poi dava un nobil divertimento alla conversazione col canto all' improvviso, e colla recita di altri componimenti poetici; e un tale onesto e gustoso passatempo fu da lui continuato invariabilmente fino all' anno 1750.

Gli strumenti poi, che questo pittore con gran franchezza suonava, erano fra quelli di corde, il cimbalo, il violino, il violoncello, il contrabbasso, e la chitarra; e fra quelli da fiato, il flauto traversiero, il flauto a becco, il fagotto, e la tromba marina.

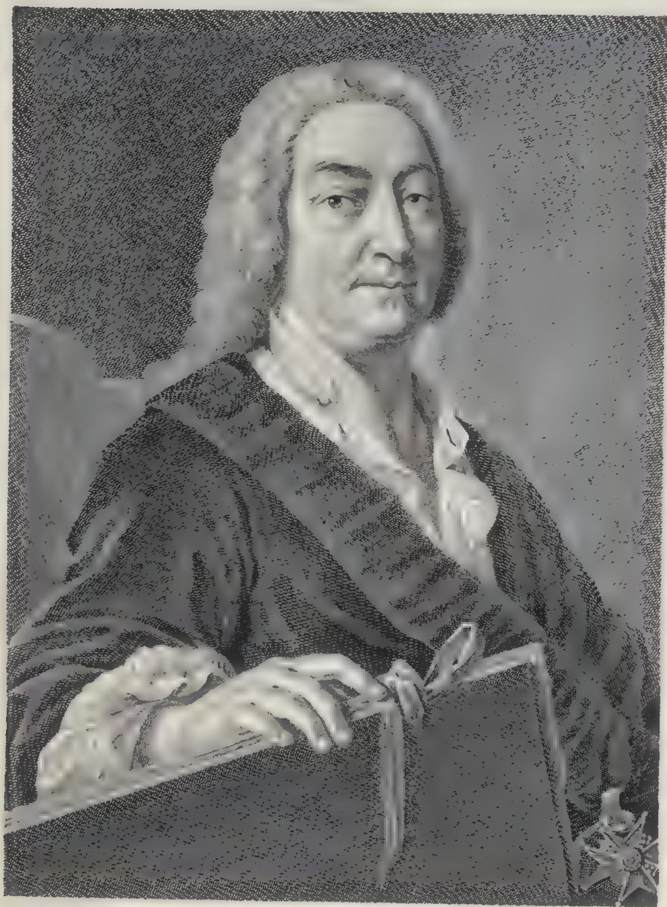
Oltracciò ebbe l' erudito nostro Ghezzi un genio particolare per la medicina, per la notomia, e per la botanica, impossessandosi di tutte queste scienze, e del lor meccanismo sotto la direzione del celebre Gio. Maria Lancisi Archiatro Pontificio, e di altri dottissimi fisici. Per la pratica, ch' avea fatta nell' anatomia sopra i cadaveri, disegnò esattamente molte parti del corpo umano, assistendo pure all' incisione delle

ta-

tavole anatomiche di Bartolommeo Euſtachi, pubblicate la prima volta, ed illuſtrate dal ſuddetto Lanciſi. Dall' applicazione alla botanica ottenne la cognizione di comporre alquanti ſegreti, che da lui, e dagli amici furon ritrovati attiviſſimi in diverſe infermitadi. PIER LEONE GHEZZI

Ultimamente dopo il proſpero corſo d' anni ottantuno, impiegati ſempre nell' apprendere coſe nuove, giunſe il tempo determinato al di lui vivere; onde dopo breve incomodo, il dì 5. di Marzo del 1755. paſsò da queſta all' altra vita nella città di Roma, in cui era nato. Al ſuo cadavere fu dato ripoſo nella chieſa di San Salvatore in Lauro, ove la famiglia Ghezzi, come ſi diſſe, vi poſſedeva il padronato di una cappella, e della ſepoltura.





GIO. FRANCESCO DE TROY

PITTORE

GIO. FRANCESCO
DE TROY
PITTORE.



UNO de' più avveduti professori, che dotati dalla natura di un penetrante discernimento facessero servire l' elegante e l' ottimo degli studj altrui per modello a' proprj dipinti, fu certamente il celebre pittore GIO. FRANCESCO DE TROY. Questi in Parigi, ove nacque, fece ammirare il fecondo, e pronto imaginar della sua mente, e la maravigliosa esecuzion de' suoi pennelli, posseditori di una robusta macchia, e di un piacevole colorito; e quindi in Roma, ove lasciò la spoglia mortale, dimostrò nel suo operare altrettanta esattezza ed arte ne' dintorni, forza e naturalezza nell' espression de' moti, e degli affetti, e intelligenza e grazia nell' accordare ogni parte armonicamente all' universalità del composto.

Gio. Francesco de Troy

Seguì il natale di Gio. Francesco l' anno di nostra salute 1676., e dal padre suo Francesco de Troy, già ricevuto qual abilissimo professore nell' Accademia reale (1), fu instruito nel disegno, e poi nella maniera di colorire, in cui riuscì un bravo, franco, e velocissimo operatore. Invogliatosi frattanto di veder l' Italia, quà trasferissi, esaminando e studiando le opere insigni de' nostri maestri, che abbondevolmente in ogni città s' incontrano.

Nella continuazione adunque del suo viaggio essendo capitato a Pisa, si portò ad osservare i rarissimi ornamenti di quel Campo santo. Nel tempo che ivi si tratteneva, incontrossi a caso nel Cavalier Giovanni Grassolini, grande amatore delle belle arti, il quale a primo aspetto riconosciuta nel giovane

(1) V. sopra alla pag. 33.

GIO. FRANCESCO DE TROY

vane un' indole chiara, ed un' aria gentile, di ſubito ſe gli affezionò. Inoltratoſi poſcia nel diſcorſo, e inteſo da lui medeſimo eſſer egli profeſſor di pittura, e figliuolo del valoroſo Franceſco de Troy, molto più vennegli deſiderio d' onorarlo, offerendogli la propria caſa per tutto quel tempo, che avea deſtinato di trattenerſi in quella città.

Accettato l' invito e il trattamento, continuò lietamente quelle oſſervazioni, e quelli ſtudj, che a ſuo propoſito conoſceva utiliſſimi. Proccurò bensì nel medeſimo tempo di moſtrarſi grato alla corteſia di quel Cavaliere, che tanto il diſtingueva, e come proprio figliuolo teneramente lo amava, col dipignergli alcune tele di componimenti ſtoriati, che furon da quello ricevuti con ſomma ſtima e gradimento. Inoltre lo ſteſſo Cavaliere promoſſelo alla pittura di una tavola da altare, eſprimente il Santo Re Luigi per la chieſa di San Felice, acciocchè reſtaſſe in Piſa qualche memoria pubblica del giovane de Troy, di cui avea preſagito da' ſuoi buoni principj una riuſcita eccellente, ſiccome in fatti avvenne.

Dopo la dimora di qualche anno fatta nell' Italia, reſtituiſſi a Parigi, ove s' eſpoſe a colorire diverſe ſue invenzioni con un guſto veramente ſopraffine. Eſaminate queſte dagl' intelligenti dell' arte, furono ritrovati in eſſe giuſti motivi d' applauſo, poichè condotte erano con una diligente finitezza, con diſtribuzione ſtudiata e magnifica, ed unita a nobiltà d' idee, regolate da un genio nuovo e ſemplice nel rappreſentare, ma altresì pieno di maeſtà, ed atto ad avvivare qualunque componimento. I belliſſimi campi poi delle ſue pitture comparvero anch' eſſi molto conſiderabili per la dolcezza de' rifleſſi, e per l' ornato delle varie vedute, o di amene campagne, o di beninteſe architetture.

La ſquiſitezza dell' opere allora fatte meritò all' artefice le acclamazioni di quei primarj profeſſori dell' Accademia reale, i quali lo reputaron perciò degno d' eſſer ammeſſo nel numero di quegl' illuſtri valentuomini, che la compongono. Eletto pertanto per uno de' rettori di quella ſcelta aſſemblea, ebbe l' onore eziandio d' impiegarſi in ſervizio del Re Luigi XIV., dipignendo per eſſo alcune tele. L' elegante comparſa, che all' occhio del ſuddetto Regnante fecero i dipinti del Troy, ſervì

servì di un generoso impulso al medesimo per decorar l' artefice colla Croce di Cavaliere dell' Ordine di San Michele, e per inalzarlo al decoroso impiego di Segretario del gran Collegio. Gio. Francesco de Troy

Quindi ricevè l' incumbenza di occuparsi a fare le invenzioni e le pitture della storia d' Ester, e delle favolose azioni di Medea, e di Giasone, che furono poscia eseguite nella fabbrica de' Gobelini in altrettanti arazzi, nobilmente tessuti da quei maestri. In seguito proseguì ad impiegare i suoi accreditati pennelli in servizio della corte, e di altri molti de' principali personaggj del Regno, a' quali adornò colle sue pitture le gallerie private, ed i loro più scelti gabinetti. Lavorò parimente in diverse chiese di Parigi opere degne del suo elevato talento, come da ognuno può esser osservato in San Lazzaro, in Santa Genevieſa, in Sant' Agostino, ed altrove, e similmente nel gran palazzo del Pubblico.

Essendo frattanto vacato in Roma il posto di Direttore dell' Accademia reale della nazion Franzese, il Re, come sempre fu solito, volle scegliere fra' suoi professori uno de' più abili e degni, non tanto pel credito nell' arte, quanto ancora pel possesso d' una buona morale, acciocchè bene eseguisse le sue incumbenze. Alla fine restò prescelto Gio. Francesco de Troy in amendue le suddette doti assai ben fondato. Trasferitosi adunque a Roma in tal carattere, vi fece invero una bella comparsa, ed eguale sempre proccurò di mantenerla in tutto il corso del viver suo. Il di lui contegno decoroso e pieno di rispetto per chiunque, gli proccurava ancora una stima universale; e quantunque il suo portamento nobile, e la splendidezza, con cui trattavasi, a chi totalmente non lo avesse conosciuto, sembrasse a prima fronte più tosto regolata da una superba ambizione, che da un animo generoso e superiore a sè stesso, quale in effetto dir potevasi; non ostante colla pratica poi de' suoi modi naturali, ognuno si trovava pienamente disingannato.

Di somma lode inoltre sarà sempre degna la vigilanza indefessa, e la premura sollecita, con cui questo valentuomo s' interessava per l' avanzamento ne' buoni studj de' giovani alla sua custodia raccomandati; poichè non solamente colla voce gli sti-

Gio. Francesco de Troy

ſtimolava all' applicazione dell' ottimo ; ma eziandio coll' eſempio di sè medeſimo gli precedeva , mentre ſovente profondavaſi nel meditare gli ſtupendi monumenti antichi e moderni , che illuſtrano la gran Metropoli del Criſtianeſimo (1) . Nel tempo però , che le altrui menti , e la propria erudiva , non teneva gran fatto ozioſa la mano ; anzichè frequentemente adopravala nell' eſeguire con tutta l' applicazione le vaghe , e pellegrine idee , che andava acquiſtando ; ſicchè molti furono i componimenti , ch' ei dipinſe , parte de' quali inviò alla corte di Parigi , e all' Accademia , ed altri rimaſero in Roma , e per l' Italia .

S' eſpoſe pure ad operare in quelle chieſe , lavorando per San Claudio de' Borgognoni la tavola eſprimente la glorioſa Reſurrezione del nŏſtro divin Redentore . Similmente colorì per la chieſa di San Niccolò a' Ceſarini de' Cherici Regolari Somaſchi un' altra tavola , ove rappreſentò molti fanciulli in atti diverſi di ammirazione nel vedere la Vergine Santiſſima , che ſi manifeſta ad un ſuo diletto ſervo .

Per la buona corriſpondenza ed eſtimazione , che il de Troy poſſedeva appreſſo i profeſſori dell' Accademia Romana di San Luca , queſti l' ammiſero nel loro numero , e vi godè eziandio in ſeguito le più diſtinte cariche , e gli onori più ſegnalati . Anche l' Adunanza degli Arcadi qual erudito ſoggetto lo regiſtrò fra' ſuoi Paſtori col nome di Zeuſide Parraſiaco ; ed egli gratiſſimo di tale onoranza le preſentò il proprio ritratto di ſua mano dipinto . Lo che venne applaudito da Nidaſtio Pegeate , uno de' dodici Colleghi d' Arcadia , con elegante componimento poetico (2) .

Nel colmo pertanto delle ſue felicitadi provò queſto valentuomo l' inconſolabile anguſtia di vedere in breve tempo toglierſi dalla morte la moglie , e quattro figli : e comecchè avea nella ſtagione troppo avanzata fatta la reſoluzione di accaſarſi , così poco più a quelli ſopravviſſe ; mentre oramai trovan-

(1) Dagli ſtudj fatti in Roma da Mr *de Troy* alloracchè vi ſoſteneva l' impiego di Direttore , vuole l' Abate *Le Blanc* in alcune ſue Oſſervazioni ecc. ſopra le maniere ed opere di molti eccellenti arteſici Oltramontani , ch' egli cangiaſſe peravventura in peggio il proprio ſtile ; e che perciò le prime opere ſue non ſieno mai in iſtato da paragonarſi coll' ultime ,

(2) Col ſoprammemorato nome paſtorale di *Nidaſtio Pegeate* appellavaſi in Arcadia l' Abate *Bartolommeo de' Roſſi* d' Orvieto . Il Sonetto , che queſti compoſe in lode del ritratto preſentato dal *Troy* , che principia

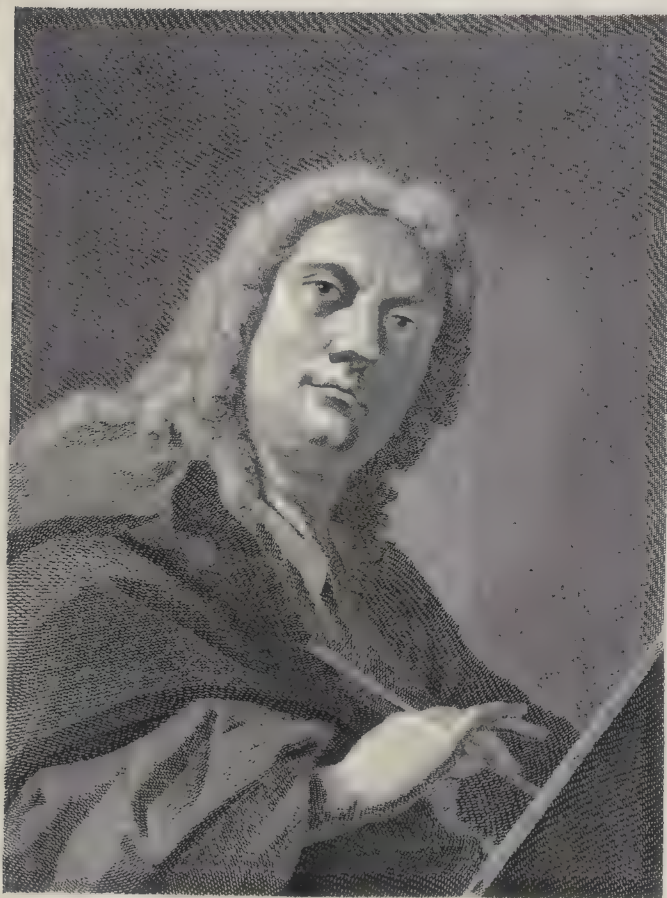
Zeuſide è queſti : alle onorate ſpoglie

ſi trova impreſſo alla pagina 305. del Tomo x. delle Rime degli Arcadi raccolte e pubblicate da *Mireo Roſeatico* Cuſtode generale d' Arcadia , cioè dall' Abate *Michel Giuſeppe Morei* Fiorentino .

vandosi nell' età di anni settantasei, con grave rammarico degli estimatori di sua virtù passò anch' egli da questa all' altra vita il dì 5. di Gennajo del 1752. Gio. Francesco de Troy

Al suo cadavere fu data sepoltura nella chiesa di San Luigi de' Francesi, ove gli amici aveano stabilito di perpetuare la di lui memoria col ritratto in marmo e con elogio; ma da varj pretendenti essendo stata posta in litigio la sua pingue eredità, restò indecisa, e sospesa l' amorevolezza e l' attenzione de' suoi benaffetti.





ANTONIO PELLEGRINI

PITTORE

A N T O N I O
P E L L E G R I N I
P I T T O R E.



AGGIORE ſarebbe ſtata certamente l' eſtimazione, e più chiaro e uniforme nella mente de' poſteri il carattere di queſto artefice, ſe egli nelle pitture ſpezialmente, che a olio conduſſe ſopra i muri, aveſſe uſata quell' aſſidua e laborioſa attenzione, che nell' eſatto eſercizio di qualunque arte richiedeſi; e ſe indotto più dall' avidità del guadagno, che dallo ſtimolo della gloria, non aveſſe con indicibile velocità eſeguiti sì fatti dipinti, i quali, per aver eſſo traſcurato quei convenevoli mezzi, che atti erano a rendergli più durevoli, ſi ſono adeſſo quaſi affatto perduti. Ciò non oſtante le altre opere a freſco, che di lui ſon rimaſte in Venezia, e che ſono ſparſe in diverſe parti d' Europa; e la fama altresì della celebre Roſalba Carriera ſua cognata, che ſovente lo conſultava pel buono indirizzo de' ſuoi lavori, e principalmente degl' iſtoriati; gli hanno conſervato nel mondo il pregio d' un abile profeſſore.

ANTONIO PELLEGRINI

Nella città di Padova nacque l' anno 1674. ANTONIO PELLEGRINI, il quale conoſcendoſi naturalmente inclinato a maneggiare i pennelli, preſe per ſuo primo maeſtro un pittor Padovano, nominato il Genga, uomo d' ordinario ſapere, e non molto capace di comunicare altrui ſicuri e pregevoli inſegnamenti. Avendo pertanto appreſi alcuni precetti del diſegno, e del formare i colori, ravviſando forſe la poca perizia del direttore, paſsò a Venezia, per quivi perfezionarſi nell' arte della pittura. Riuſcigli per buona ſorte di guadagnarſi ben preſto l' amore, e la protezione di Paolo Pagano (1) valoroſo

(1) Di *Paolo Pagano* v. quanto ſi dice nell' Abeced. Pittor. dell' ediz. Ven. del 1753. alla pag. 409.

ANTONIO PELLEGRINI

roſo Pittor Milaneſe , che in quell' alma città trattenevaſi in concetto d' eccellente profeſſore , e che per la ſua natural lepidezza , e pel ſuo umore bizzarro ed ameno era conoſciuto , e ricercato nelle loro converſazioni da' perſonaggj più nobili , e dalle dame di quell' inclita Dominante , che molto gradivano la ſua piacevole compagnia .

Coll' appoggio adunque , e colla ſcorta di Paolo anche il Pellegrini s' acquiſtò qualche ſorta di ſtima , e s' introduſſe nelle caſe di quei Signori ; ed eſſendo allora nell' anno ventuneſimo di ſua età , contraſſe particolare amicizia col nobile uomo Angelo Cornaro , il quale volle che gli dipingeſſe a freſco l' interno d' un ſuo piccol palazzo ſituato agli Angeli di Murano . Queſt' opera da lui eſeguita con molta prontezza , avendo incontrato l' approvazione e l' applauſo degl' intendenti , gli proccurò molto credito ; onde non poche furono le commiſſioni , che gli furon date , di condurre a freſco diverſi lavori , e ſimilmente a olio varie pitture ſu' muri , che pel ſopraccennato motivo ſi ſon quaſi totalmente diſperſe con non piccolo detrimento della ſua fama .

La moltiplicità dell' opere condotte dal Pellegrini in Venezia fece sì , che il ſuo nome divenne celebre in diverſi paeſi dell' Europa . Quindi è , che nell' anno 1719. fu chiamato a Parigi a dipingere per il famoſo Mr. Lays la ſoffitta della gran Sala Reale nella ſtrada di Richelieu . S' era già il noſtro pittore congiunto in matrimonio con Angela Carriera ſorella della Roſalba , la quale ſentendo che il cognato doveva incamminarſi a Parigi , riſolvè d' andar ſeco (1) , e molto più perchè egli conduceva in ſua compagnia la moglie , e l' altra ſorella Giovanna (2) . Giunto pertanto colà il Pellegrini , eſeguì con soddisfazione comune una tale incombenza (3) ; e quindi paſsò a Monaco in Baviera , e a Duſſeldorff terminò varie opere per l' Elettor Palatino . Dopo d' aver viaggiato in altre diverſe città (4) procacciandoſi col ſuo valore molte ricchezze , fece ritorno a Venezia ; e fiſſando quivi il ſuo ſtabil ſoggiorno , ſeguitò

(1) V. la vita , che ſegue in queſto Vol. della *Roſalba* .

(2) Queſta pure fu pittrice , e di lei ſi parlerà nella vita della *Roſalba* . Quando fu a Parigi , fece il ritratto del Re *Luigi XV*. che era allora in età d' anni quattordici .

(3) Il prezzo di queſta pittura doveva eſſere aſſai conſiderabile ; ma per cagione di varie peripezie accadute a Mr. Lays , ſi riduſſe alla metà del concertato .

(4) Intorno a' viaggi del *Pellegrini* v. l' Abeced. Pittor. dove ſi leggono alcun' altre notizie appartenenti al medeſimo . V. anche la ſeguente vita della *Roſalba* , dove ſi dice , che nell' anno 1735. il *Pellegrini* fu a Vienna colla medeſima .

guitò a esercitarsi lodevolmente nella pittura, e lasciò varj monumenti della sua abilità in più luoghi, fra' quali rammenteremo la chiesa de' Carmelitani Scalzi, e la gran sala del palazzo Pisani.

ANTONIO PELLEGRINI

Pervenuto finalmente all' età d' anni 67. fu assalito da replicati colpi di accidenti d' apoplessia, i quali dopo il corso di dieci mesi lo condussero alla morte il dì otto Novembre dell' anno 1741., lasciando la moglie in uno stato assai comodo, e dovizioso; e al suo cadavere fu data onorevol sepoltura nella chiesa Collegiata e Parrocchiale di San Vitale della Città di Venezia sua patria.



RO-



ROSALBA CARRIERA

PITTRICE

Gio Dom Camp del — M. Pitteri s.

ROSALBA CARRIERA

PITTRICE.



E ſtimabile oltre modo nel concetto de' ſavj tengonſi quegl' ingegni ſvegliati, e di bell' ardore ripieni, a' quali dietro la fida ſcorta de' veri precetti riuſcì felicemente di ſuperare quelle molte ed intralciate difficoltà, che nella pratica dell' arte maraviglioſa della pittura s' incontrano; aſſai più ſtimabili con gran ragione dovran riputarſi quegli ſpiriti fortunati, che col puro lume de' ſoli principj di eſſa, ſeppero da per ſe ſteſſi induſtrioſamente ſollevarſi ad operare con eccellenza, facendo per la ſottigliezza e vivacità del lor ſublime talento prevaler vagamente la natura all' arte, e trionfar poi l' arte medeſima perfezionata nell' imitazion ſorprendente del più bello della natura. Con tal giuſtiſſima rifleſſione conſiderar ſi dee lo ſcarſo indirizzo per apprender queſt' arte, e il maſſimo acquiſto, che in eſſa fece la rinomata donna ROSALBA CARRIERA, che pel ſuo elegante operare ſi meritò il favore de' Principi, e la ſtima de' nobili perſonaggj accompagnata da generoſi premj, e da riconoſcenze ricchiſſime, e che godè inoltre l' approvazione, e le lodi univerſali degl' intendenti. ROSALBA CARRIERA

Nacque Roſalba l' anno 1675., e i di lei genitori furono Andrea Carriera, ed Alba Foreſti ambedue oriundi della città di Chioggia, luogo del Dogado di Venezia, e da quella diſtante venticinque miglia in circa. Fu il padre ammeſſo alla cittadinanza della ſua patria, e quindi eſercitoſſi nella profeſſione legale; e ſiccome ſi ſentiva dal proprio genio inclinato allo ſtudio delle belle arti, contuttochè ſi ritrovaſſe mal provveduto di beni di fortuna, e perciò coſtretto ad attendere di

pro-

ROSALBA CARRIERA

proposito al proprio esercizio, pur non ostante impiegavasi spesse volte con diletto grandissimo nel disegnare. Osservava frattanto la fanciulletta Rosalba l' operare del padre; e ritirandosi poscia in disparte, colla penna, senz' alcuno indirizzo, e assistenza, formava sulla carta capricciosi disegni, secondochè le dettava la fantasia.

Accortosi Andrea, che la figliuola da per se stessa adattavasi al disegno, e volendo vedere che cosa mai far sapesse, ritrovò su quei fogli un tratteggiar di penna non privo affatto di gusto, nè d' attenzione; perlochè la raccomandò alla direzione di Giovanni Diamantini pittore di qualche grido in Venezia. Questi dopo averla fatta esercitar nel disegno per qualche tempo, passò ad insegnarle la maniera di colorire a olio. Molte pertanto sono le copie di quadri, che allora Rosalba condusse con gran profitto, il quale certamente sarebbe stato più grande, e più luminoso, se il padre, il di cui unico guadagno era proveniente dall' impiego di Cancelliere ne' pubblici reggimenti della Repubblica (1), non avesse dovuto trasferirsi da un luogo all' altro di quello Stato.

Le ultime incumbenze compite da Andrea in qualità di Capitano, e Vicario, seguirono nel Friuli fra varj castelli; e siccome in quei luoghi non eranvi maestri idonei a potere instruire Rosalba, ella medesima proccurava d' occuparsi nella pittura, e d' acquistare maggior franchezza nell' operare; e nel tempo stesso, che conversando co' principali soggetti del Friuli attendeva ad erudire la mente sua nell' universalità della storia, e ad ornarsi colla più scelta letteratura, non tralasciò di colorire diversi quadri, ed in ispezie di ritratti, che agli occhi di quegli abitanti riuscivano assai pregiabili, e degni di somma lode.

Restituitosi il padre a Venezia, ottenne allora di poter farvi di continuo la sua dimora; laonde Rosalba ebbe colla quiete dell' animo il comodo ancor di studiare con frutto a seconda della sua inclinazione. Dal colorire a olio sulle tele passò a cimentarsi nel lavoro di miniatura, formando con gran diligenza nel rovescio delle tabacchiere d' avorio mezze figurine,

(1) Il padre della *Rosalba* esercitò per qualche tempo l' ufizio di Cancelliere nella Terra detta *Gambarare*, distante dalla città di Venezia circa dodici miglia.

ne, e ritratti al naturale. Vero è, che in quei principj era indicibile la fatica per impossessarsi di quella maniera, e scarsissimo l' utile, che essa ne ritraeva; ma ciò non ostante il vivace suo spirito non punto abbattevasi, sulla speranza di pervenire un giorno a qualche riputazione nell' arte, ed insieme a poter riparare coll' opere delle sue mani all' indigenze della famiglia. Ed in fatti questa valorosa donna verso l' anno 1698. cominciò a farle in parte provare gli effetti del promesso e sospirato sollievo; imperciocchè avendo acquistato gran credito i di lei graziosi dipinti in miniatura, venivan questi oramai ricercati e da' professori, e da' dilettanti, e pagati ad un prezzo assai più discreto di quello, che per l' addietro erano stati valutati.

ROSALBA CARRIERA

Nell' anno poi 1700. in occasione che le truppe straniere calarono nell' Italia, molti personaggj grandi, e ufiziali primarj si portarono a vedere la maravigliosa città di Venezia; e fragli altri distinti pregj di quella dominante, ebbe luogo in particolare la virtuosa abilità di Rosalba, che colle sue squisite miniature si fece assai distinguere; sicchè le sue belle operazioni furon da' medesimi trasportate per diverse parti dell' Europa, dilatandosi insieme con esse il nome suo, e la perizia in tal genere di lavoro.

Non fu però questo solo, che indi ponesse in chiara veduta la fortuna di Rosalba; ma fu altresì il casuale acquisto da lei fatto in apprendere il modo di lavorare in pastelli. Correva l' anno 1708. alloraquando capitò in Venezia un certo Mr. Colle di nazione Inglese, che dilettavasi di colorire co' pastelli; ed essendosi questi portato alla casa di Rosalba, le ordinò il proprio ritratto in miniatura. Nel tempo che la pittrice eseguiva il lavoro, venuti ambedue un giorno in ragionamento dell' arte, l' Inglese la consigliò a provarsi nel dipignere a secco; e per facilitarle l' impresa, le fece dono d' un residuo di tai colori, che ancor conservava, instruendola eziandio nel modo di comporgli, e di farne l' uso opportuno.

Confortata da' suddetti lumi ed aiuti stabilì la spiritosa donna d' intraprendere il dimostratole studio; sicchè trasferitasi in un luogo di campagna de' Gabbrielli suoi amici, colà principiò l' esperienze. Il primo lavoro, che ella facesse, fu il ritrat-

ROSALBA CARRIERA

tratto della fervente di quella cafa ; pofcia migliorando fempre , ritraffe altre perfone della fteffa famiglia . Vedendo pertanto , che ciò bene , e francamente le riufciva , fi diede a dipingere a quefta foggia in tutte le occafioni , che fe le prefentavano .

Nel paffaggio poi , che l' anno 1709. fece per Venezia Federigo IV. Re di Danimarca , Rofalba ebbe l' onore di fare il ritratto di quel Sovrano in miniatura . Indi per ordine del medefimo le fu duopo di moltiplicar le copie di tal ritratto , delle quali faceva ufo egli fteffo col regalarle di propria mano a quelle Dame Veneziane di maggior brio , e grazia naturale dotate . Egli pure fovente portavafi alla cafa della pittrice , prendendofi il piacere di vederla operare ; e in tali occafioni non ifdegnò talvolta di benignamente gradir quei rinfrefchi , che Rofalba aveagli preparato . Volle inoltre maggiormente diftinguerla , con ordinare , che in tutte le fefte , e divertimenti , che eran dati alla fua Real Perfona , anche Rofalba v' interveniffe ; e ultimamente diedele commiffione di colorirgli in miniatura i ritratti di dodici dame Veneziane , compenfando ogni fua opera con onorificenze , e preziofi donativi .

Qualunque volta fermoffi di paffaggio in Venezia il Principe Elettorale di Saffonia , ora Regnante Federigo Augufto III. di Pollonia , onorò Rofalba col portarfi alla di lei abitazione , e collo ftare con bontà incomparabile al naturale nel tempo che quella lo ritraeva . Non ifdegnò pure di fceglier colle fue mani alcune figure , e di farne acquifto ; e come intelligente , e conofcitore dell' ottimo , in ogn' incontro cercò fempre d' ottenere da lei i monumenti più rari .

Somigliante onore ricevè pure quefta pittrice dall' Elettor Carlo Duca di Baviera , allorchè fu in Venezia ; ed anche dal Principe di Mecklemburgo , che oltre al fuo ritratto in miniatura , diverfe altre figure , e piccole ftoriette fece colorire alla medefima . Frequentò egli continuamente la cafa di Rofalba con indicibil famigliar gentilezza ; e dopo le ore della di lei applicazione , comecchè fuonava per eccellenza la viola , ponevafi in concerto colla virtuofa donna , la quale l' accompagnava col cimbalo .

L' anno 1719. dovendo Antonio Pellegrini valente pittore ,

re (1), e cognato della Rosalba, trasferirsi a Parigi per dipignervi alcune opere, ed essendo questi solito di condur seco ne' suoi viaggi anche la moglie Angiola Carriera; in quest' occasione determinò la nostra pittrice di portarsi a vedere quella vasta città, e numerosa corte, prendendo in sua compagnia l' altra sorella Giovanna (2), che parimente dilettavasi di miniare. Ivi colorì co' pastelli i ritratti al naturale delle Principesse del sangue, di varj Principi, e di molti altri personaggj di gran distinzione. Colla stessa comitiva vide pure la Corte Imperiale di Vienna, ove fece i ritratti di due Imperatrici, e delle Arciduchesse, e di altri primarj ministri. Fermossi eziandio alla corte del Duca di Modena, ritraendo co' pastelli tutta la famiglia di quel Principe, con diverse dame, e cavalieri.

Rosalba Carriera

Dopo i sopraccennati viaggi ritornata Rosalba in Venezia, determinò di godersi il restante della vita in pace, e in mezzo a' que' comodi, che l' acquisto delle ricchezze, degli onori, e degli applausi abbondevolmente le permettevano. Proseguì adunque ad operare in quell' alta stima, nella quale tutto il mondo erudito giustamente tenevala; dimodochè non v' era personaggio, che capitasse in Venezia, il quale di qualche bella operazione di questa donna non s' accompagnasse. La nazione Inglese intorno a ciò dimostrossi impegnatissima; ond' è che numerose pitture di lei in quel regno si conservano, o fuori di esso, ovunque quei Signori facciano il lor soggiorno, come in Venezia nello sceltissimo gabinetto del Console della Gran Brettagna appresso a quella Repubblica Giuseppe Smith, il quale delle fatture di questa incomparabil donna possiede una mezza figura rappresentante l' Inverno, che reputata viene per la perfezione d' ogni sua parte un capo d' opera.

(1) Di questo Pittore v. la vita in questo Vol. alla pag. 235. Ma poichè ci occorre di far di nuovo onorata menzione d' *Antonio Pellegrini*, sembra necessario l' aggiugner quì alcun' altre notizie intorno al medesimo da noi tralasciate, per esserci ulteriormente pervenute da Padova. Egli dunque l' anno 1733. li 31. Dicembre fù ascritto in Parigi nell' Accademia Reale di Pittura, e Scultura, come si ricava dal Diploma esistente appresso i di lui eredi. Quando fu in Vienna condusse molte opere assai stimate, e meritò l' applauso dell' Imperatrice *Amalia*, e de' più eccellenti artefici di quel tempo la pittura della cupola nella chiesa della Visitazione di Santa Maria. Nella città di Padova sua patria, oltre varie opere, dipinse tre tavole da altare; una rappresentante il Patriarca San Giuseppe nella Cattedrale, l' altra esprimente il martirio di Santa Caterina nella chiesa de' Minori Conventuali, e la terza San Niccola da Tolentino nella chiesa di San Tommaso, dove pure colorì la volta del Presbiterio. Se si potessero avere sicuri riscontri delle molte pitture condotte dal *Pellegrini* in Londra, si verrebbe sempre più in chiaro della somma abilità di questo valoroso professore.

(2) Questa applicando all' arte della pittura per suo piacere sotto gl' insegnamenti di *Rosalba*, volle sempre rimanersi in istato di libertà, e giunse al fine de' suoi giorni nell' anno 1737. Di lei s' è parlato quì sopra nella Vita d' *Antonio Pellegrini* alla pag. 236.

ROSALBA CARRIERA

Si può eziandio gloriare Rosalba d' aver colorito al naturale co' pastelli i Principi della Real Casa Stuarda, il Principe Reale di Pollonia, ed Elettorale di Sassonia Federigo Cristiano, il Principe della Torrella, ed i Porporati di Polignac, e Passionei; siccome d' avere inviate molte sue opere a' Cardinali Pietro Ottobuoni, e Alessandro Albani, e a diversi Principi, e Sovrani dell' Europa. E perchè l' accorta pittrice, quando ritraeva personaggj cospicui, fu solita di farne per se un secondo originale, e di questi in numero presso a quaranta erasi formata un domestico gabinetto; avvenne, che essendo tal cosa giunta a notizia del sopprammenzionato Federigo Augusto III. Re di Pollonia, ed Elettor di Sassonia, questi non avendo riguardo a profondere gran somma d' oro, che diedele in ricompensa, volle ottenergli, per adornar maggiormente con tal rarità il Real suo Museo.

Nè quì ebbero termine le benigne dimostrazioni di stima del medesimo Re verso qualunque opera di Rosalba; imperciocchè essendo stato informato, che ella avesse genialmente ricavato co' pastelli dal naturale il ritratto d' una signora Veneziana di lei amica, e giovane di fattezze singolari ed avvenenti quanto mai dir si possa, nominata Marina Capitanio; e sapendo inoltre, che quella pittura era riuscita maravigliosa a segno, che a senso della stessa Rosalba superava ogn' altra, che uscita fosse dalle sue mani; egli invogliossi di farne acquisto a qualunque prezzo. Per la qual cosa mandò in regalo alla suddetta Capitanio una borsetta ricamata entrovi centocinquanta zecchini, ed un assortimento di finissima porcellana del valore d' altrettanta somma; con ordine poi preciso di doversi subito trasportare il medesimo ritratto benissimo custodito a Dresda sopra un carretto fabbricato, e spedito apposta, con ispesa considerabile; e tutto ciò volle, che puntualmente fosse eseguito, a fine di mostrare in quanta considerazione avea le opere d' una donna cotanto rinomata, avendo già delle medesime formato uno scelto e singolar gabinetto.

Già Rosalba trovavasi giunta al grado superiore d' ogni umana felicità, ed al possesso di quella gran riputazione, che omai conserverassi fino a tanto che avranno permanenza fra noi le di lei virtuose operazioni, le notizie istoriche dagli scrittori

ri

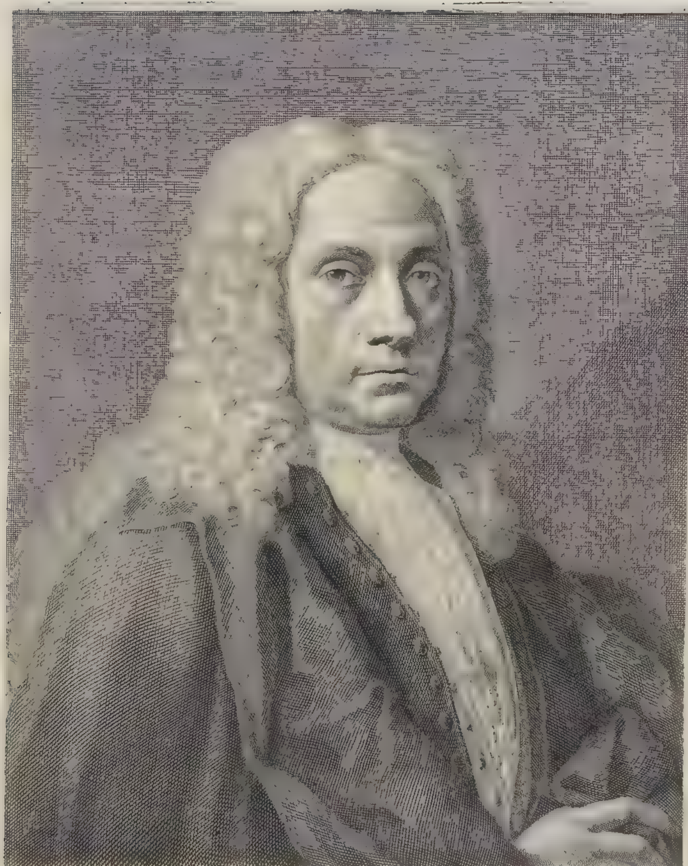
ri illustrate , ed i registri delle Accademie delle belle arti di Roma , di Parigi , di Bologna , e d' altri luoghi , ne' quali fu ascritta ; ma queste prosperità vennero alquanto mortificate circa all' anno 1747. e settantaduesimo del suo corso naturale , avvegnachè o fosse effetto dell' indefessa applicazione a' suoi studj , oppure da altra cagione realmente derivasse , si trovò con certo appannamento agli occhi , che in breve le tolse affatto l' uso del vedere .

ROSALBA CARRIERA

In tale stato consultati i più esperti professori dell' arte medica , questi giudicarono essersi formata negli occhi una vera suffusione . Perlochè espostisi due peritissimi maestri in chirurgia in diverse fiate alla dubbiosa operazione , parve che dopo la seconda alquanto migliorasse ; ma passate alcune settimane , di nuovo provò le primiere tenebre , senza speranza di potere acquistare veruno miglioramento . Visse in tale infelice situazione , priva del lume corporale , ma altrettanto illuminata nella mente , esercitandosi continuamente in opere di pietà , beneficando non solo i parenti , e gli amici , quanto ancora soccorrendo con cristiana liberalità chiunque a lei ricorreva ; e finalmente il dì 15. d' Aprile dell' anno 1757. pervenne al termine della sua vita piena di meriti , e di virtù ; e nella Chiesa Parrocchiale di San Vito ebbe il suo cadavere onorevole sepoltura .



SE-



SEBASTIANO CONCA

PITTORE ecc.

SEBASTIANO CONCA

PITTORE.



RIONFARONO maravigliofamente in quefto rinomato artefice, ornamento e decoro de' noftri ultimi tempi, tutti quei rariffimi pregj, che a formare un vero maeftro in pittura furon riconofciuti in tanti profeffori di fingolare ftima nell' arte. Talchè ogni fuo dipinto chiaramente dimoftra il di lui valore, e la perizia, avendo in ciafcheduno di effi improntata l' intelligenza, che poffedeva; ficcome della fua natural placidezza, dell' onefto modo di trattare e di vivere colla fcorta della criftiana pietà, chiunque il conobbe, ad ogni tratto ne rammenta le doti, e ne palefa le ottime qualità, che lo renderono accetto ed amabile ad ogni genere di perfone.

SEBASTIANO CONCA

Nacque il celebre pittore SEBASTIANO CONCA nella città di Gaeta l' anno 1679.; e dopo avere attefo per qualche tempo allo ftudio della lingua latina, fentendofi molto inclinato al difegno (1), conferì quefta fua volontà ad un fuo zio Ecclefiaftico, il quale per foddisfare il genio dello ftudiofo giovanetto, e per aderire altresì alle replicate perfuafive di molti Cavalieri, che conofcevano chiaramente in lui una fingolare difpofizione, e uno fvegliato talento capace d' apprendere, ed efeguire i precetti, e le regole più ficure dell' arte; il conduffe a Napoli (2), raccomandandolo alla direzione di Francefco Solimena (3).

Quella fioritiffima fcuola, ficcome godeva il primato fopra

le

(1) Fin dalla fua puerizia moftrò inclinazione, e capacità per l' arte della pittura, mentre fi dilettava di far belliffimi caratteri cifrati, e di copiar colla penna con mirabile efattezza varj geroglifici, e figure, che trovava ftampate.

(2) Era allora il *Conca* nell' anno tredicefimo dell' età fua.

(3) Del celebre pittore *Francefco Solimena* v. le notizie in quefto Vol. alla pag. 117.

S. Bastiano Conca

le altre, così numerosa era di giovani studenti d' ogni grado, e di varia educazione; sicchè presa di mira da molti di loro de' più rilassati la ritiratezza e la quiete del Conca, s' accordarono a molestarlo con beffe, ed insolenze indicibili. Ma perchè il giovane era dotato d' un' indole dolce e sofferente, e teneva indirizzato il suo pensiero all' avanzamento della professione, che studiava; coll' indifferenza e docilità proccurò di superare i loro strapazzi, ed insolenti modi di procedere; ed egli poi in raccontando a' suoi scolari i gravi patimenti, e mortificazioni da lui sofferte in questi tempi, era solito di spesso ripeter loro, che niuno de' suoi persecutori arrivò mai a perfezionarsi nell' arte, mentre divertiti dalla passione, e da' capriccj, e insieme dagli stimoli dell' invidia, volendo impedire gli altrui vantaggj, avevano i proprj totalmente distrutti.

Il Solimena però, che conosceva in questo suo discepolo tale capacità da fare qualunque gran progresso, in sì fatta guisa se gli affezionò, che impiegavalo spesso nell' abbozzare le cose sue proprie. Dovendo poscia passare a lavorare in Monte Cassino, seco condusselo, e nella cappella, che dipinse a fresco, permisegli di fare tutta la pratica in quella maniera di colorire.

Restituitosi a Napoli col maestro, continuò a studiare sotto i di lui precetti, occupandosi a condurre i lavori per esso, a fine d' acquistar sempre maggiori cognizioni. Frattanto per mantenersi decorosamente, come fin dal principio avea fatto, e per isgravare di qualche dispendio la casa sua oramai troppo affaticata, si diede, nell' ore destinate al riposo, a colorire piccoli ritratti al prezzo di cinque carlini l' uno. La buona derrata, che proponeva, servì d' invito ad ogni rango di persone; ed egli, oltre al ricavarne il proprio mantenimento, acquistò una franchezza straordinaria nel colorire, ed un buon gusto nell' imitazione del naturale, impossessandosi nella moltiplicità dell' idee a diversificare le arie de' volti; lo che poi gli fu tanto giovevole nell' invenzione de' suoi armoniosi componimenti.

Osservati dal Principe della Torrella alcuni dipinti del Conca, volle sperimentarlo nel fargli colorire a fresco alcune

stanze

SEBASTIANO CONCA

ſtanze del palazzo del ſuo feudo . Terminato il lavoro incontrò la piena approvazione , e le lodi del ſuddetto Principe ; onde fu da eſſo generoſamente premiato , e ricevuto ſotto la ſua protezione . Altre occaſioni in ſeguito avrebbe incontrato di virtuoſamente impiegarſi , ſe il deſiderio di portarſi a Roma per iſtudiarvi quei pregiabiliſſimi monumenti , non gli aveſſe fatto renunziare qualunque incumbenza . Licenziatoſi pertanto dal ſuo maeſtro Solimena , invioſſi prima a Gaeta , per ottenere da' ſuoi maggiori l' approvazione d' un tal viaggio .

Arrivato dunque in Roma , benchè foſſe allora nel trenteſimo anno dell' età ſua , non oſtante per altri tre anni volle attendere indefeſſamente allo ſtudio dell' opere antiche , e principalmente del Giudizio di Michelagnolo , delle Logge di Raffaello , e della Galleria del Caracci . Nell' iſteſſo tempo dipingeva alcuni quadretti con invenzioni aſſai galanti , che poi faceva eſitare per mezzo de' venditori di quadri , e col prezzo , che ne ritraea , mantenevaſi . Un giorno diſcorrendo il Conca accidentalmente con Paolo Campi , cui non ſupponeva di profeſſione ſcultore , diedeſi a conoſcere per iſtudente di pittura ; onde quegli , che era uno de' migliori allievi di Pietro Le Gros (1) , dimoſtrò curioſità di vedere qualche opera ſua . Il Conca gentilmente corriſpondendo alla di lui brama , conduſſelo a caſa , e gli moſtrò i proprj ſtudj , cui dopo avergli il Campi attentamente conſiderati , ed ammirati , lodò con termini di ſomma ſtima , e contentiſſimo ſe ne partì . Queſti la mattina ſeguente diſcorrendo col ſuo maeſtro , l' informò di quanto avea veduto dal Conca , pregandolo inoltre a voler far conoſcere queſto valoroſo giovane foreſtiero . Aderendo ſubito il Le Gros al ragionamento del ſuo diſcepolo , volle portarſi in compagnia di lui alla caſa del Conca ; ed avendo ivi riconoſciuta la grande abilità del medeſimo , rimaſe altresì più ſtupito , e obbligato nel conſiderarlo adorno d' una vera modeſtia , e dependenza dagli altrui conſiglj ; perlochè preſe toſto l' impegno di far , che in Roma foſſe conoſciuto un sì degno ſoggetto .

Per mandar dunque ad effetto queſte ſue determinazioni , proccurò che alcuni dilettanti dell' arte poneſſero mente a' di

(1) Di queſto celebre ſcultore v. *Leone Paſcoli* nel Tom. I. delle Vite ecc. alla pag. 271.

SEBASTIANO CONCA

lui vaghi componimenti, e ne faceſſero quella ſtima, che in vero ſi meritavano. Non andarono in tal guiſa a vuoto le premure dell' amico, mentre in pochi giorni eſitò tutti i quadri, che già coloriti appreſſo di ſe ritrovavaſi. Frattanto per la città ſpargeaſi il grido di sì eleganti operette, le quali vedute anche da un certo Tittarella negoziante di pitture, queſti fece ſuo conto di farvi ſopra un groſſo guadagno, ſiccome in principio gli riuſcì, avendo pattuito con Sebaſtiano di pagargli ſolamente quattro doppie per quadro con piccole figure. Breve però fu l' utile per coſtui; poichè quantunque s' ingegnaſſe d' occultarne a' compratori l' autore, pure ſcopertoſi alla fine eſſer fattura del Conca, ognuno concorreva direttamente da lui; ed egli prevalendoſi della favorevole occaſione, ſoſtenevale a quel maggior prezzo, che le vendeva il Tittarella.

Eraſi omai fatto in Roma paleſe il nome di queſto bravo profeſſore; ed i maeſtri più accreditati nell' arte ne dimoſtravano anch' eſſi quell' eſtimazione che meritava; ſicchè di comune conſenſo lo aſcriſſero fra gli altri ſocj dell' Accademia di Santo Luca; e fu eſſo dipoi uno de' più aſſidui ed affezionati, che la frequentaſſero; e alloraquando trovavaſi eletto alle prime e ſupreme cariche della medeſima, non iſdegnò mai, anche fino agli ultimi tempi, di ſtudiare ivi, ed altrove il modello del naturale (1).

Il Cardinal Pietro Ottobuoni grande amatore de' virtuoſi fu il primo, che ſperimentaſſe il valore del Conca nelle pitture in grandezza del naturale, ordinandogli la ſacra ſtoria de' Magi, quando ricercaron da Erode la notizia del nato Meſſia. Queſt' opera eſſendo in vero riuſcita eccellente, impegnò quel generoſo Porporato a rimunerarlo con diſtinzione, e inoltre a dargli quartiere, e trattamento nel proprio palazzo.

Lo ſteſſo Cardinale Ottobuoni lo fece poſcia conoſcere alla Santità di Clemente XI., che commiſegli di colorire l' eleganti pitture, che ſi veggono nella chieſa di San Clemente (2),

e la

(1) E' da notarſi, che egli fu più volte eletto Principe di queſta rinomata Accademia, e quali e quante foſſero le cariche, che in quella ſoſtenne nell' anno 1739. v. nelle Vite de' Pittori ecc. ſcritte da *Bernardo de Dominici* Vol. III. pag. 666.; e noi aggiugneremo, che ivi nella chieſa di San Luca eſſo vi formò una cappella adorna di marmi, e di ſtucchi, dirimpetto a quella di *Pietro da Cortona*, e vi poſe una tavola da lui effigiata, rappreſentante il miſtero dell' Aſſunzione di Maria Vergine, e il martire S. Sebaſtiano in atto d' adorazione.

(2) Quante ſieno queſte pitture, e quali fatti rappreſentino, lo dice il medeſimo *Dominici* nel luogo citato.

SEBASTIANO CONCA

e la figura del Profeta Geremia nella Bafilica Lateranenfe, condotta con univerfale applaufo in concorrenza d' altri celebri maeftri. Perlochè il Papa ftimollo degno d' effere onorato dell' abito de' Cavalieri di Crifto, che gli fu dato con pubblica folennità dal prefato Cardinale Ottobuoni in una generale adunanza, che fece la foprammemorata Accademia di Santo Luca; ed in queft' occafione lo regalò il Cardinale d' una ricca croce di diamanti, che indi per gratiffima memoria del dono coftumò fempre di portarla in petto.

Siccome però quefto celebre profeffore fece per moltiffimi anni la fua dimora in Roma (1); fono di lui in gran numero le opere infigni, che in quella metropoli fono ammirate, oltre a quelle, che egli ivi dimorando conduffe per molti Miniftri delle Corone, da' quali eran pofcia inviate alle corti de' loro Sovrani. A cagione pertanto della moltiplice varietà di sì pregiabili dipinti, effendo cofa affai malagevole il far di tutti onorevole ricordanza, alcuni foltanto n' accenneremo confufamente, e fenza pregiudizio degli altri molti, che faran da noi tralafciati.

Nella chiefa dunque di Santa Cecilia in Tranftevere il Conca colorì a frefco le pitture, che fono nella foffitta della navata maggiore, in cui fi vede effigiata la detta Santa alloraquando vien prefentata al trono di Dio, con San Clemente, ed altri cittadini del Cielo. In Montecitorio nella chiefa de' Venerabili Sacerdoti della Miffione fi conferva un belliffimo quadro all' altar maggiore, in cui il noftro valorofo artefice efpreffe l' augufta Triade, e la Chiefa trionfante col mondo, e col peccato depreffi, ed avvinti; e fimilmente un' altra tavola nella Bafilica de' Santi Lorenzo e Damafo rapprefentante le imagini di Maria Vergine col divino Infante, e de' Santi Filippo Neri, e Niccola di Bari. Nel palazzo de' Principi Borghefi vi fono tre ftanze colorite a frefco dal Conca, e una ftanza nella galleria del Cardinal Neri Corfini Nipote del Pontefice Clemente XII. Le altre opere, che di quefto profeffore rifplendono in Roma ne' diverfi palazzi de' Cardinali, e de' Principi fi omettono a bella pofta, per quindi paffare a far pa-

(1) Il *Conca* nella fua dimora in Roma per lo fpazio di 45. anni tenne pubblica fcuola d' accademia per vantaggio della gioventù, frequentata da tutte le nazioni, anche di lontaniffimi paefi; e fi ferviva per ftanza di ftudio della gran fala Farnefe, accordatagli dal Duca di Parma.

SEBASTIANO CONCA

la di quelle più numerose, che sparsamente si vedono per tutta l' Europa [1].

Ma prima fa duopo avvertire, che essendosi omai divulgata per ogni dove l' illustre fama d' un tal valentuomo; fu chiamato in Spagna dal Re Filippo V. che lo voleva appresso di se; ma egli per qualunque grandiosa promessa non seppe allora indursi giammai ad abbandonar Roma, cui già riputava come sua patria, e dove trattato da ogni rango di persone con sommo onore, riceveva da qualunque luogo, e da più Sovrani onorifiche commissioni. Anzichè l' istesso Filippo V. lo volle eleggere per uno di quei professori, a ciascheduno de' quali fu commesso il rappresentare in vasta tela un' azione di Alessandro il Grande; e gli venne assegnato l' esprimere quando il medesimo Alessandro, cangiato lo sdegno ed il furore stabilito contro alla nazione Ebrea in altrettanta riverenza e rispetto, entra amichevolmente col Sommo Sacerdote nel Tempio di Gerusalemme.

Anche al Re di Polonia dipinse il Conca due quadri esprimenti le azioni d' Alessandro, effigiandolo nel primo quando doma il Bucefalo, e si presenta al Re Filippo suo Padre, coll' accompagnamento di molt' altre figure al naturale, e coll' adornamento di magnifica architettura; e dimostrando nell' altro lo sposalizio del medesimo con Rossane figlia di Dario Re di Persia. Nè furon già questi soli i Sovrani; pe' quali eseguisse singolari pitture; essendochè pel Re di Portogallo colorì un quadro molto grande, dov' era espresso il Battesimo di Cristo al fiume Giordano; un altro pel Re di Sardegna, in cui vedesi vagamente rappresentato il trasporto dell' Arca del Testamento; ed altri molti per l' Elettor di Colonia; in uno de' quali vien figurato il martirio di San Giorgio, e in un altro la nascita di Maria Vergine.

Ma qual' è la città, non già dell' Italia, ma di tutta l' Europa, che non conservi qualche insigne monumento del sublime valore di un artefice così eccellente? La Repubblica di Genova ritiene quattro quadri con figure al naturale, rappre-

(1) *Bernardo de' Dominici* nel luogo citato rammenta le gallerie del Cardinal *Ruffo*, del Cardinale *Acquaviva*, e quella *de Carolis*, le quali sono adorne delle pitture del *Conca*; ed afferma, che nelle private gallerie, e palazzi di molti Signori in Roma si veggono opere sue, e che molte ne sono andate altrove, e massimamente ne' paesi oltramontani, e più nell' Inghilterra.

presentanti le Virtù Cardinali con varj fregj d' istorie e di geroglifici; e un altro quadro maravigliosamente condotto con l' Etruria trionfante, e tirata sul cocchio dall' Ippogrifo. I Padri Teatini di Messina hanno nella loro chiesa una tavola grande esprimente la morte di Sant' Andrea Avellino nell' atto di cominciare il santo sagrificio della Messa; e i Padri Conventuali di Gubbio all' altar maggiore della loro chiesa una tavola, che dimostra San Francesco, che riceve dal Pontefice il diploma dell' Indulgenze della Porziuncula.

SEBASTIANO CONCA

Per l' altar maggiore della chiesa de' Padri Filippini in Palermo espresse il Conca in una tavola li nove Cori degli Angioli, che adorano l' Augustissima Triade; e per l' istessa chiesa colorì un quadro, dove mirasi effigiato San Filippo Neri, che in atto devoto adora la Vergine; e similmente per la chiesa de' Padri Carmelitani una tavola con Maria Santissima sotto l' invocazione della Vergin del Carmine con due Santi di quella Religione. Cinque quadri esprimenti il martirio di San Sebastiano condusse per l' accademia di Salamanca; per la chiesa de' Padri Benedettini d' Aversa due quadri grandi, in uno de' quali dimostrò il transito di San Benedetto, e nell' altro il martire San Lorenzo, che dispensa a' poveri il tesoro della Chiesa; e per la città di Torino due altri quadri, dove in uno s' esprime in gloria la Vergine senza macchia originale concetta con San Filippo Neri sul piano, e nell' altro Maria Santissima con San Francesco di Sales.

Opere parimente del Conca sono i due quadri laterali alla cappella di San Giovanni nella chiesa di Montecassino, che rappresentano la nascita, e la predicazione del Precursore, e nella sagrestia di detta chiesa gli undici ovati, e la vasta volta dipinta a fresco, nella quale si vede vivamente espresso il Divin Redentore, che lava i piedi agli Apostoli, e l' ineffabil mistero dell' instituzione del Sagramento dell' Eucaristia con nobile architettura, e colla rappresentanza in gloria della Triade Sacrosanta, della Chiesa trionfante, e della Potestà Pontificia; e suo lavoro altresì è il quadro nella Chiesa Parrocchiale di Terella vicino a Montecassino, nel quale si dimostra la miracolosa traslazione dell' alma Casa di Loreto.

In più luoghi di Macerata possono ammirarsi varj dipinti del

SEBASTIANO CONCA

del noſtro valente profeſſore, ma ſpezialmente nella chieſa de' Padri Somaſchi una tavola che moſtra il Santo lor Fondatore aſſiſo in gloria con angioli intorno. Similmente nella città di Fabriano un quadro con San Filippo Neri, che riceve in Roma il celeſte Spirito nelle catacombe di San Sebaſtiano; e in una chieſa di Cagli un altro quadro, che contiene le imagini di Maria Vergine col Bambino Gesù, e di Santa Tereſa nell' atto di ſcrivere.

Vanta pure la città di Capua non poche egregie pitture del Conca, che per la chieſa della Nunziata colorì due tavole, in una delle quali effigiò i Santi Coſimo e Damiano, e nell' altra Santa Lucia; e per il monaſtero di San Giovanni due belliſſimi quadri, eſprimendo in uno di eſſi il Sagro Cuor di Gesù adorato dagli Angioli, e nell' altro da collocarſi all' altar maggiore di quella chieſa, la Beatiſſima Vergine col divin Pargoletto, San Gio. Batiſta, e San Gio. Evangeliſta.

Ma lunga coſa ſarebbe il voler rammentare le tante illuſtri fatiche di queſto eccellente pittore, che ſervono d' ornamento, e di pregio a moltiſſime città dell' Europa. Quindi è, che laſciando di far memoria e della tavola, che ſi conſerva in Reggio di Calabria nella chieſa de' Padri Agoſtiniani; e di quella, che conduſſe per il Monaſtero della Trinità di Catania; paſſeremo a far parola di quelle, di cui laſciò adorna la noſtra Toſcana in occaſione d' aver egli dovuto fare un viaggio per queſte parti.

Dunque nella città di Siena vi ſono di queſto valentuomo diverſe opere, fralle quali è degna di particolar menzione l' egregia pittura, ch' ei fece nella tribuna della chieſa dello ſpedale di Santa Maria della Scala eſprimente la Probatica Piſcina, che per la ſua maravoglioſa eleganza fu inciſa in rame dal Forello (1), e che da tutti i foreſtieri viene ammirata, e celebrata qual' opera delle migliori, che ſi vedano nell' Italia. Anche nelle chieſe di San Giorgio, e nel moderno oratorio del Santiſſimo Crociſiſſo di Santa Caterina, ſi conſerva di ſua mano una tavola per ciaſchedun luogo.

Similmente nella città di Piſa ſi vede la belliſſima tavola col

(1) Altre moltiſſime opere del *Conca* ſono ſtate inciſe in rame da diverſi profeſſori, e particolarmente da *Giacomo Frey*, come pure accenna il ſoprammentovato *Bernardo de' Dominici* nel luogo citato.

Sebastiano Conca

col martirio dell' Apoſtolo San Matteo ricevuto nell' atto d' offerire l' incruento Sacrifizio dell' Altare ; e queſta ha luogo nella chieſa delle Monache di San Matteo . In quel Duomo poi s' ammira lo ſtupendo quadro rappreſentante il Beato Pietro Gambacorta Piſano in atto di ſupplicare il Pontefice Martino V. per l' approvazione del ſuo penitente Inſtituto , e i Cardinali , e i Religioſi , che aſſiſtono a tal funzione .

Ma ſe tante , e sì diverſe città fanno vaga e pompoſa moſtra dell' eſimie pitture d' un uomo cotanto inſigne , non dee recar maraviglia , ſe Gaeta ſua patria gode il diſtinto pregio di conſervar maggior numero di eccellenti operazioni d' un figlio sì valoroſo , che non riſparmiò fatica , e diligenza per adornare co' ſuoi rari dipinti non ſolo le caſe private de' cittadini (1) , ma i pubblici templi , fra' quali rammenteremo la chieſa Cattedrale , dove all' altar maggiore ſi venera una tavola coll' aſſunzione al Cielo di Maria , e con gli Apoſtoli congregati ; la chieſa della Nonziata , che oltre molti quadri conſerva due tavole eſprimenti la Naſcita del Salvatore , e la Preſentazione al Tempio ; la chieſa de' Padri Domenicani , dove ſi rimira un bel quadro , in cui ſono effigiate le figure della gran Madre di Dio ſotto il titolo del Roſario , e di San Domenico , di Santa Roſa , di San Tommaſo , e di San Vincenzo Ferreri ; e finalmente la confraternita de' Nobili , per la quale il Conca colorì tre belliſſimi quadri , in uno de' quali deſtinato per l' altar maggiore dipinſe con vive imagini le ſante Anime del Purgatorio .

Una ſerie sì numeroſa di tanti e sì varj lavori , di molti de' quali non ne abbiamo una diſtinta notizia , e d' alcuni s' è tralaſciato a bella poſta di far memoria (2) , ſembra in vero incredibile e prodigioſa ; e viepiù creſce la maraviglia , ſe ſi riflette non aver eſſa ancora il ſuo termine , e che fu interrotta da una mortal malattia (3) , cagionata a sì grand' uomo dalla ſoverchia applicazione , e da cui liberato , rimaſe però sì fatta-

ta-

(1) Merita d' eſſere ſovra d' ogn' altro rammentato il Sig. D. *Carlo Torres* Aiutante Reale nella Piazza di Gaeta , il quale tiene nel ſuo palazzo una ſtanza tutta piena di quadri dipinti dal *Conca* di maraviglioſa bellezza. Dee dirſi inoltre non eſſere a noſtra notizia in qual luogo di Gaeta ſi trovi un quadro rappreſentante li due protettori S. Eraſmo , e S. Marciano colla veduta dell' iſteſſa città in proſpettiva .

(2) Fra quelli , che da noi ſi ſon tralaſciati , condotti per perſone particolari , ſono i due quadri rappreſentanti due de' miracoli operati da San *Giuſeppe da Leoniſsa* , la di cui Canonizzazione fu celebrata il dì 29. Giugno 1746. , uno lavorato per il Pontefice *Clemente XII.* , e l' altro per Monſignor *Valenti* Promotor della Fede .

(3) Di queſta ne fa menzione anche *Bernardo de' Dominici* ; e pare che ciò ſeguiſſe intorno all' anno 1741.

SEBASTIANO CONCA

tamente abbattuto di forze, e predominato a tal ſegno da fieriſſima ipocondria, che per lo ſpazio d' otto meſi non fu capace di potere attendere all' arte; e ſe indi non aveſſe mutato il ſuo regolamento con uſar qualche ſorte di moderazione, ſarebbe al certo rimaſo inabile a potere operare.

Era omai pervenuto il Conca a un' età molto avanzata, e ſembrava che dopo tante sì illuſtri operazioni doveſſe finalmente condurre in quiete i ſuoi giorni; ma fu egli improvviſamente obbligato a portarſi in Napoli dalle premuroſe iſtanze degli amici e de' parenti, e molto più dalle urgenti richieſte, che anche colla potente interpoſizione di quel Monarca gli furon fatte dalle nobiliſſime Dame Monache di Santa Chiara, che deſideravano ardentemente, che la loro chieſa rinnuovata del tutto e abbellita con ſomma magnificenza, riceveſſe maggior luſtro e ſplendore da' ſingolari dipinti di sì celebre profeſſore.

Giunto egli dunque in quella città, ma forſe con qualche ſuo diſpiacimento per aver dovuto abbandonare la diletta ſua Roma, dove per lungo tempo avea goduto onorevol ſoggiorno, fu toſto impiegato a colorire il quadro di mezzo della gran volta di quella chieſa, dove rappreſentò il traſporto dell' Arca del Teſtamento, e il Profeta Davidde, che balla davanti alla medeſima, la qual opera riuſcì così perfetta e maravaglioſa, che incontrò l' applauſo univerſale, e fu cagione, che egli dovè in altro gran quadro laterale della ſteſſa volta eſprimere co' ſuoi vivaci dipinti la grandezza di Salomone viſitato dalla Regina Saba (1); e nell' atrio della medeſima chieſa dipinſe in tre ovati la Naſcita di Maria Vergine, l' Annunziazione, e la Viſitazione, con vaga ſimetria d' angioli, e putti, che ſoſtengono i detti ovati, oltre all' aver colorito ne' quattro angoli delle tribune le Virtù Cardinali (2). E perchè queſte eſimie pitture fecero maggiormente conoſcere il di lui gran valore, i Padri del Gesù proccurarono d' averne uno ſplendido monumento nella lor chieſa, e queſto fu il quadro eſprimente San Franceſco Borgia, che in atto d' eſtaſi è contemplato

(1) In queſto quadro era già ſtata rappreſentata l' elevazione del Moſaico Serpente da Don *Niccola di Roſſo* Napoletano celebre pittore; ma perchè tale opera in comparazione dell' altra fatta dal *Conca* non fu molto applaudita, reſtò per ordine del Re interamente cancellata.

(2) Per queſti eccellenti lavori, oltre all' aver ricevuto un copioſo ſtipendio, ebbe in regalo un paramento di dommaſco per una ſtanza con galloni d' oro.

SEBASTIANO CONCA

to dal ſanto giovine Stanislao, quando accompagnato dall' Angiolo s' incammina al ricevimento dell' abito della Religione.

Terminati queſti, ed altri pregiabiliſſimi lavori (1) ſi portò a Gaeta, con ſperanza forſe di paſſare il rimanente de' giorni ſuoi, già molto avanzati, con qualche ripoſo; ma ſi vide toſto affollato da diverſe commiſſioni, alle quali ſoddisfece col ſolito ſuo valore; e fu ſpezialmente impiegato a colorire per la cappella della real villa di Caſerta una tavola colla Natività della Vergine, e un' altra pure di più grandezza da collocarſi all' altar maggiore dell' iſteſſa cappella, rappreſentante la Concezione di Maria col Padre Eterno, e gloria d' Angioli, e con l' Arcangelo San Michele, che abbatte il peccato (2).

Finalmente diremo, che nel tempo che ſi regiſtrano queſte notizie, ſi trovava il Conca pieno d' anni, ma più di merito, e di criſtiana virtù, impegnato a far ritorno in Napoli per ſervizio di quel Monarca, e deſtinato ad ornare co' ſuoi dipinti il real palazzo di Caſerta; ed era attualmente occupato in condurre diverſe opere, al regiſtro delle quali porremo fine col rammentare ſoltanto una tavola in queſt' ultimi anni condotta per la città di Siracuſa; dove moſtrò effigiato l' Evangeliſta San Giovanni, che nell' iſola di Patmos aſſorto in eſtatica viſione contempla l' immacolato concepimento della puriſſima Madre del Divin Verbo.



(1) Per Don *Eraſmo Ulloa* Conſigliero Regio di Sua Maeſtà il Re di Napoli, conduſſe due belliſſimi quadri eſprimenti l' immacolata Concezione di Maria Santiſſima, e la Santa Famiglia; ed uno per Don *Franceſco Ventura* Preſidente del Supremo Magiſtrato, rappreſentante quando San Giuſeppe per comando dell' Angiolo fugge in Egitto con la diletta ſua Spoſa, e il divin Figlio.

(2) Oltre il vantaggioſo onorario Sua Maeſtà gli fece preſentare in ſua preſenza per mano del Marcheſe *Tanucci* ſuo primo Miniſtro una prezioſa tabacchiera; e con diſpaccio de' 23. Marzo dell' anno 1757. lo dichiarò nobile di Gaeta con tutta la di lui famiglia.



CARLO MOOR
PITTORE

C A R L O   M O O R

P I T T O R E.



BIZZARRI pittoreſchi atteggiamenti, uniti alle riſolutezze e facilità della mano, prevalſero molto a procacciar ſommo credito, ed eſtimazione a' dipinti del valoroſo pittore CARLO MOOR. Queſti nella ſua patria Leyden atteſe con aſſidua diligenza allo ſtudio dell' arte; ma provando in ſe ſteſſo un notabile rincreſcimento, e veramente attediato dalla ſoverchia applicazione, che pur troppo conoſcea neceſſaria a ben diſporre i componimenti ſtorici, più volentieri adattoſſi a colorire i ritratti dal vero. In tal genere d' operare proccurò con tutta l' induſtria ed impegno di proporre al ſuo guſto l' imitazione della robuſtezza, e della vivacità delle tinte uſata già dal celebratiſſimo Vandyck (1). Ed in vero s' accoſtò, giuſta ſua poſſa, quanto altri mai il faceſſe, a quello ſtile, eſprimendo anch' egli nelle teſte arie ſoavi e grazioſe, e ne' ſeni delle femmine paſtoſità e morbidezza di carnagione, ornando inoltre le ſue figure con nobiltà di veſtimenti grandioſamente adattati, e piegati con naturalezza, e con mirabile leggiadria ſvolazzanti.

CARLO MOOR

L' eleganza pertanto de' ritratti coloriti da queſto valentuomo, ſiccome al ſommo fu applaudita in tutte le Provincie Unite dell' Olanda; così di leggieri ne paſsò il grido per la Repubblica degli Svizzeri, ove erano premuroſamente ricercate le di lui pitture, e dove s' aumentò aſſai più la ſtima, allorchè l' autore delle medeſime ſi portò in quelle parti. Per lungo ſpazio di tempo fecevi il Moor la ſua dimora, ſempre operando, e ſoddisfacendo al genio di molti con reputazione, ed onore; indi trasferitoſi nel Palatinato, anche in quello vi fece una fortunata comparſa non ſolamente alla Corte, ma

(1) Di queſto celebre pittore; v. il Tomo III. di queſta Serie alla pag. 25.

CARLO MOOR

eziandio appreſſo alla primaria nobiltà , e a' dilettanti delle belle arti , pe' quali varie opere conduſſe di ſommo pregio , che tutti concordemente ammirarono il di lui valore .

Nel contorno del ritratto del Moor , che eſiſte in queſta Imperial Galleria , vi notò egli medeſimo col pennello in carattere abbagliato il ſuo proprio nome , e la patria , indicando ancora l' anno , in cui dovè compire queſto ſuo ſtimabil lavoro .



MAR-



MARTINO MEYTENS
PITTORE

M A R T I N O
M E Y T E N S
P I T T O R E.



A distinta famiglia de' Meytens, che trae sua origine dalla Fiandra, s' allontanò da quella, alloraquando Ferdinando Alvarez Duca d' Alba occupò colla forza dell' armi di Carlo V. la patria, in cui dimorava; perlochè abbandonandola si trasferì all' Haya. Ivi nacque Martino Meytens, che dopo essersi accasato con Giovanna Bruyn passò a Stockolm nella corte del Re di Svezia, ove dal suddetto matrimonio ebbe il natale ne' 24. Giugno dell' anno 1695. il celebre pittore MARTINO MEYTENS, del quale quì registransi le notizie. MARTINO MEYTENS

Questi allevato con somma vigilanza da' suoi genitori, attese in principio alle lettere, e agli esercizj cavallereschi, dimostrando, benchè fanciullo, in qualunque operazione uno spirito superiore all' età; dimodochè il padre, che grandemente dilettavasi della pittura, e che per essa avea dimostrato parzialissimo genio nell' erigere a pubblico benefizio in Stockolm una studiosa Accademia per quella gioventù; inspirò anche nel figliuolo sentimenti d' affetto verso la medesima. Ed in fatti tale fu il profitto di lui, che nell' età d' undici anni operava con istupore d' ognuno, e le sue primizie erano con gran premura ricercate dalla primaria nobiltà della corte.

Gli encomj, che universali riceveva, in vece di farlo invanire, come sovente accade a coloro, che ancor nell' infanzia degli studj si suppongono già pervenuti al sommo del sapere, ponevano in soggezione l' avveduto Meytens, che non ancora riconosceva in se merito alcuno d' acclamazione; talchè viepiù trovavasi in obbligo d' applicare continuamente, allonta-

ta-

MARTINO MEYTENS

tanandosi da ogni divertimento. Anzi nell' anno diciassettesimo dell' età sua riflettendo che ogni fatica, che avesse sofferta per giungere alla perfezione, sarebbe in fine rimasta vana, se dagli squisiti esemplari de' maestri Italiani non acquistasse quanto bramava, risolvè di viaggiare per varie parti dell' Europa, e poi fermarsi a studiar nell' Italia; e a rimuoverlo da sì fatta risoluzione non furono sufficienti nè le persuasive e le lagrime de' genitori, nè i consiglj degli amici.

Essendosi primieramente incamminato nell' Olanda, ivi si trattenne appresso a' suoi parenti, studiando, e operando fino all' anno 1714. Poscia s' incamminò verso Londra, facendosi colà distinguere per professore in piccole figure nello smalto, nel qual genere d' operare avea preso un grandissimo gusto, ed una pratica singolare. Le occasioni frequenti, che gli venivan date, il posero in istato di potersi mantener con decoro, senza prevalersi degli abbondanti assegnamenti, che il padre gli aveva fatti. Indi nel tempo destinato alla ricreazione, ed alla quiete della mente, egli con esemplare accortezza impiegavasi nello studiare le opere del Vandyck, e d' altri valentuomini, evitando in tal guisa quegl' impegni, e conversazioni, che sogliono precipitare l' incauta gioventù.

Passato quindi nell' anno 1717. a Parigi, ivi pure acquistossi un distinto grido co' suoi lavori in smalto presso a quella nobiltà; dimodochè il Duca d' Orleans allora Reggente lo ammise confidenzialmente nel proprio gabinetto, facendolo operare in sua presenza, e volle frattanto, come protettore e dilettante delle belle arti, rimanere informato della maniera pratica d' operar collo smalto. Fra gli altri ritratti pertanto, che ivi ebbe l' onore di colorire, vi fu quello del Re Luigi XV., è quello dello stesso Duca Reggente, tralasciando di far menzione de' molti, che fece pe' principali Signori, e Dame della corte.

Pietro Alessiowitz, detto Pietro il Grande, Czar di Moscovia, ritrovandosi allora in Parigi, e vedute le vaghissime pitture di smalto, che il Meytens coloriva, volle da lui esser ritratto, stando senz' alcun tedio al naturale tutto quel tempo, che fu duopo all' artefice. Piaciutogli estremamente il lavoro, altri quarantadue ritratti geniali diedegli commissione

di

di fare, non mancando frattanto d' usare qualunque finezza, ed offerta vantaggiosa al pittore, per indurlo a passare a' suoi servigj nella corte di Petroburgo. Ma siccome il Meytens avea stabilito invariabilmente di veder l' Italia, non curossi nè del credito grande già acquistato in Parigi, nè de' benigni progetti di quel Sovrano; che anzi gli servirono di motivo ad affrettarsi di lasciare la Francia, e d' intraprendere il destinato viaggio. MARTINO MEYTENS

Nel passare ch' ei fece per la città di Dresda, l' Elettor di Sassonia Federigo Augusto I. Re di Pollonia avendo già piena contezza dell' abilità del Meytens, lo fermò alla sua corte, acciocchè oltre al proprio ritratto colorito in ismalto, gli dipingesse altre invenzioni di suo piacimento. Molto più lunga sarebbe stata la di lui permanenza appresso a quel Sovrano, e per avventura anche perpetua, se la premura di passar le Alpi non lo avesse indotto a prendere un grazioso congedo.

Pervenuto a Vienna l' anno 1721. stimò suo debito l' umiliarsi a' piedi dell' Imperator Carlo VI., da cui fu benignamente accolto, e subito ricevè l' onore d' essere ammesso a colorire il di lui ritratto, e quello dell'Imperatrice consorte Elisabetta Cristina di Braunswich Wolfembutel-Blanckemburg. Quivi pure dimostrò il suo valore, e cotanto numerose furono le commissioni, che sì nello smalto, che nella miniatura venivangli date dalla corte, e dalla più scelta nobiltà, che gli fu necessario il trattenersi in Vienna trenta mesi, per soddisfare in parte alle universali richieste. Avrebbe voluto il soprammemorato Monarca, che il Meytens si fosse stabilito nella sua corte col titolo onorifico di suo pittore; ma egli non conoscendosi ancora in istato di sostener con impegno un tal posto, supplicò Cesare a permettergli di potere studiare alquanto sull' opere degl' Italiani, sperando con ciò di rendersi più degno di grazia così segnalata.

Sulla fine adunque dell' anno 1723. giunse a Venezia, dove fatta palese la sua perizia nel colorire in miniatura, e nello smalto, furono in gran numero le ordinazioni, che quella nobiltà adorna di gentilezza, e di buon gusto gli fece. Ma comecchè il principale intento suo in questo viaggio era l' acquisto d' uno stile sublime, corretto, ed armonico, così inde-

MARTINO MEYTENS. defeffe furono le fatiche, che egli foftenne per quattro mefi, nello ftudiare le opere de' più celebri profeffori di quella rinomata fcuola, rinunziando perciò volentieri a' paffatempi, e a' divertimenti.

Da Venezia fi trasferì a Roma, prefentandofi a diverfi Cardinali, e Principi, a' quali eran beniffimo noti i rari talenti di quefto valorofo pittore, onde ne ricevè da effi i contraffegni d' una diftinta benevolenza, e ftima. Diede frattanto principio agli ftudj dell' antichità, e del moderno, copiando quanto di più infigne e fingolare ivi confervafi. Da quefte fue erudite applicazioni arrivò egli a faggiamente diftinguere, che il lavorare nella grandezza del vero poteva foltanto renderlo celebre, mentre in sì fatta guifa trionfa al fommo l' intelligenza dell' arte, e dell' artefice nell' imitazione, e nell' abbellimento della fteffa natura maeftra; laddove nelle fatture in piccolo l' attenzione, la finitezza, la rarità, e la pazienza hanno il maggior vanto. Non è per quefto, ch' egli affatto fi ritiraffe dall' operare in piccolo; poichè varie operette, che colorì in Roma, gli furon pagate il doppio del prezzo, che ne avea domandato; e gli fu duopo impegnarfi colla Principeffa di Tofcana Violante Beatrice di Baviera, che in quel tempo trovavafi in Roma, che alcuni fuoi lavori gli avrebbe a lei prefentati in Firenze da fe medefimo.

Ed in vero dopo due anni e mezzo di foggiorno in Roma fi portò a Firenze, facendofi vedere alla Corte, e confegnando nelle mani della soprammemorata Principeffa i dipinti ordinatigli, de' quali ne riportò premj affai generofi. Inchinò pure il Granduca Gio. Gaftone I. dal quale ricevè molte finezze, e donativi; e in quefto tempo colorì il fuo proprio ritratto, che fu immediatamente collocato nella celebratiffima ftanza della Galleria fra gli altri originali de' valentuomini infigni, che la compongono. Nove mefi fi trattenne in quefta città, difegnando e copiando il più raro dell' arte, e fempre diftinto e favorito dalla Corte.

Indi prefo il viaggio verfo Torino fermoffi in quella città, e dal Re Vittorio Amadeo II. fu ammeffo a fare il fuo ritratto, ed in feguito gli altri de' Principi tutti della Real Famiglia. Ivi dopo aver ricevuto il trattamento nel palazzo di cam-

campagna, e liberalmente premiato delle sue eleganti pitture eseguite pel Re, e pe' principali suoi ministri, incamminossi a Genova, operando ancor per quei nobili; ed in ultimo passando nuovamente per Venezia restituissi a Vienna. MARTINO MEYTENS

Quivi dunque dimostrò nell' opere, che vi dipinse, i maravigliosi progressi fatti nell' Italia, mentre dalla correzion del disegno, dalle bene intese attitudini, e dal nobile e grandioso panneggiare, che dava alle sue figure rilevate colla forza d' un vivace e robusto colorito, risultava un complesso d' armoniosa vaghezza. Per la qual cosa di volontà dell' Imperador Carlo VI. s' accinse a rappresentare in un quadro i ritratti al naturale d' amendue le Maestà Imperiali, e delle Arciduchesse loro Figliuole; e l' Imperadore per la bellezza, e verace espressione delle pitture, con suo diploma l' onorò del titolo di suo pittore di camera.

Avrebbe desiderato il Meytens di rivedere i suoi amati genitori; ma le numerose occasioni, che l' affollavano, per alquanto tempo glielo impedirono, ritrovandosi obbligato a soddisfare il genio della primaria nobiltà, de' ministri, e de' Principi, che risseggono all' Imperial Corte, per mezzo de' quali le di lui squisite operazioni non tanto a olio, e in miniatura, quanto di smalto, venivan trasmesse per tutta l' Europa. Alla fine però ottenuta dall' Imperadore la permissione di potere star fuori per cinque mesi, senza porre alcuno indugio incamminossi a Stockolm.

Dopo aver compiuto alle parti di tenerezza, e d' amore verso i genitori, si portò ad inchinare il Re Federigo I. di Svezia, che benignamente ricevutolo gli dimostrò eziandio con molte finezze qual fosse la stima, che avea di lui; indi gli ordinò il proprio ritratto, e quello della Regina Ulderiga Eleonora sua Consorte. Nel tempo, ch' egli conduceva queste pitture, più volte il Re lo distinse col portarsi in forma pubblica alla sua casa, trattenendosi inoltre a vederlo operare. Tutta quella nobiltà ad imitazione del lor Sovrano concorreva a richiedere il pittore Meytens o del ritratto, o di qualche fattura delle sue mani; sicchè non avea quasi momento da conversare co' parenti, e con gli amici, i quali adoprarono in vero ogni industria per trattenerlo fra loro, offerendogli vantaggiosi

MARTINO MEYTENS matrimonj, ricche penſioni, e ſucceſſive eredità. Lo ſteſſo Re Federigo gli ottenne dall' Imperadore la prolungazione del termine aſſegnatogli fino a ſedici meſi, acciocchè ſi diſponeſſe a reſtar nella patria; ma egli, ſiccome avea promeſſo di reſtituirſi a Vienna, poſpoſe ogni ſuo avanzamento al ſervizio Imperiale. Paſſato adunque il ſuddetto tempo, domandò permiſſione di partire al ſuo Re, che in tale occaſione lo regalò d' una collana d' oro con medaglia, avendolo anche la Regina onorato con ſimil dono.

L' anno 1731. giunſe di ritorno alla Corte Imperiale, ricevutovi con ſegni di gran benevolenza, ed eſtimazione, ponendoſi in ſeguito ad operare nel ſuo dilettiſſimo genere di ſmalto. Molti certamente ſono anche i componimenti a olio in varie tele diſtribuiti, ch' egli dipinſe, fra' quali rammenteremo la ſtoria d' Aſſuero in atto di conſolare la Regina Eſter, che alla di lui preſenza cade in deliquio. In diverſe grandezze di figure intere rappreſentò pure la Sacra Famiglia; ed eſpreſſe quella del Conte Kuffſtein formata di cinque figure.

Aſceſo al Soglio Imperiale l' Auguſtiſſimo Regnante Franceſco I. confermò benignamente al Meytens le onorificenze, ed impiegollo ſovente in ſuo ſervizio, facendogli più volte ritrarre la propria effigie unita a quella dell' Imperadrice Regina Maria Tereſa, e de' primi Arciduchi loro figliuoli in grandezza tutti del naturale. Eſſendo poi creſciuta in maggior numero l' Auguſta Prole, non iſdegnarono i loro clementiſſimi genitori, che quella in varj tempi ſteſſe al naturale nell' abitazione del pittore, che in differenti tele diede compimento all' opera. Indi colorì ſei Arciduchi, e Arciducheſſe in traveſtimento favoloſo, e ſeparatamente altri ne copiò a ſuo talento. Fece parimente la famiglia de' Principi di Lichtenſtein in numero di quindici figure, ciaſcheduna maggiore del naturale; ſiccome quella del Conte Palfi formata di ſei figure; ed altre opere tuttora conduce con ſommo onore, facendoſi in ogni tempo diſtinguere non ſolo qual ottimo profeſſore di pittura, ma quale intendente di fiſici eſperimenti, ed eſperto dilettante di ſuono, e di canto.

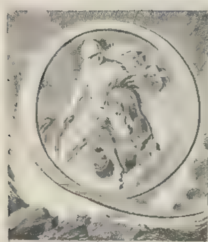
SA-



SALOMONE di DANZICA

PITTORE

SALOMONE
DI DANZICA
PITTORE.



UANTUNQUE scarse sieno le notizie, che possiamo al pubblico comunicare intorno a SALOMONE DI DANZICA, nondimeno quel poco, che da noi potrà dirsi, servirà per dedurne il più vero e preciso carattere, e per fare altrui concepire qualche idea men confusa del di lui merito. Fioriva pertanto nel terminare del secolo passato questo pittore di credito non ordinario; ed il suo maggior valore lo dimostrò il più delle volte nel rappresentare in piccoli spazj curiose e ideali figure. Sembra però, che salisse a più alto grado d' estimazione, e riscuotesse maggiore applauso fra gl' intendenti, qualora s' impiegò nel formare le teste soverchiamente sdegnate, e burbere, e tutte sopraffatte da un' ira implacabile, o sivvero quando le coloriva piacevolmente allegre e giulive, e in sì burlevole caricatura, che a riso muovono chiunque le rimira; e la maniera, ch' ei tenne nel condurre in piccolo i suoi lavori, non riuscì disgradevole all' occhio di chi è perito nell' arte, per essere accompagnata da somma finitezza, diligenza, ed attenzione, e da un robusto, vivace, e lucido colorito all' uso Fiammingo.

SALOMONE DI DANZICA

Quanto all' opere in grande, che uscirono da' suoi pennelli, sebbene i professori vi sappiano riconoscere quelle stesse applicazioni, ch' ei praticò nelle pitture di minore estensione; contuttociò concordemente confessano di ravvisarle come parti d' una mente preoccupata dalla servile imitazione della pura e semplice natura, senza l' attenta e necessaria scelta del bello, e dell' esatto, che si ricava dall' arte, e che avvedutamente al-

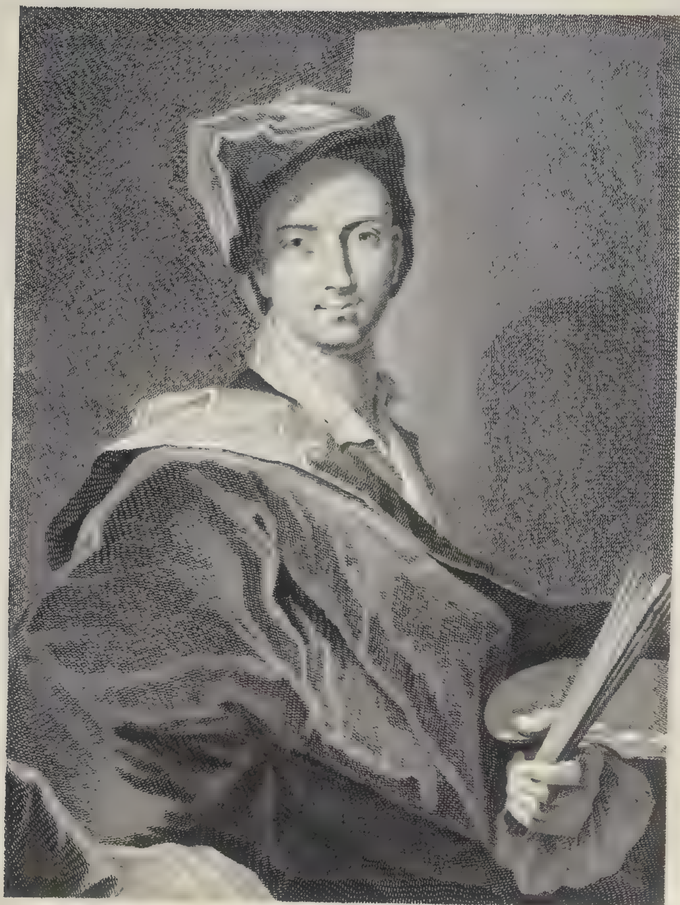
SALOMONE DI DANZICA

lontana da se ogni minimo difetto ; come dal proprio ritratto, che in grandezza quasi intera dal naturale, e in veduta ridente, e addirata doppiamente effigiossi, e anche dall' altre opere sue, che appresso a' dilettanti della pittura sparsamente si conservano, può da ognuno osservarsi con tutta facilità.

Passò questo artefice nell' Italia circa all' anno 1695., dove in diverse città trovò vantaggiosi incontri, ed ebbe varie commissioni per i suoi pittoreschi, e curiosi capriccj, e per la non mediocre diligenza nel colorirgli, Nulla di certo possiamo asserire sopra le rappresentanze di tali lavori, e intorno a quei luoghi, ne' quali si fece distinguere con suo vantaggio ; e solamente venghiamo assicurati, che finalmente si trasferì nella città di Milano, dove molte furono le opere, ch' ei lavorò, e che ivi per avventura avessero termine anche i suoi giorni.



GIO.



GIOVAMBATISTA LE BEL

P I T T O R E

GIOVAMBATISTA
LE BEL
PITTORE.



IOVAMBATISTA LE BEL fioriva nello ſcadere del ſecolo paſſato, e credeſi che anche nel preſente abbia continuato ad operare; e per quanto appariſce dalla cifra, ch' ei col pennello ſcriſſe dietro alla tela del ſuo ritratto, ſi fa di nazione Fiammingo. Le di lui conſuete applicazioni ci viene aſſerito eſſere ſtate nel colorire i ritratti al naturale, e nel formare ſemplici teſte d' uomini e di femmine avanzate in età, e cariche di naturali difetti, e il più delle volte, ſecondo che gli dettava il capriccio, curioſamente ideate.

Giovambatista Le Bel

Alcune delle ſuddette teſte eſiſtono quì in Firenze appreſſo ad un erudito cittadino grand' amatore delle belle arti, e queſte medeſime furono con comune approvazione e diletto oſſervate l' anno 1737. nel vago ſolenne apparato, che queſta rinomata Accademia del Diſegno ſuol far talora nel celebrare la feſta di Santo Luca, eſponendo alla pubblica viſta una ſerie aſſai numeroſa di circa ſeicento quadri egregiamente dipinti, di ſtatue, di gruppi, di modelli, di baſſirilievi, e di varj diſegni, tutte opere ſcelte d' inſigni profeſſori di qualunque nazione (1).

L' uniformità poi totale, a riſerva di una minor forza e franchezza, che tiene il preſente ritratto del Le Bel con uno, che della propria effigie dipinſe ſul terminare del ſecolo paſſato il braviſſimo ritrattiſta Diacinto Rigaud, e che indi nell' anno 1700. fu intagliato in rame dal valoroſo inciſore Pietro

Dre-

(1) V. il libro ſtampato con queſto titolo: Nota de' quadri, e opere di ſcultura ecc. eſpoſti per la feſta di Santo Luca dagli Accademici del Diſegno nella loro cappella, e nel chioſtro ſecondo del convento de' Padri della Santiſſima Nonziata di Firenze l' anno 1737.

Giovambatista le Bel

Drevet (1) ; verisimilmente ci sembra , che nel far pubblico adesso coll' incisione del rame questo del Le Bel possa esser motivo di apportare , per l' ugualità troppo simile d' ogni minutissima forma in ambedue , una giusta forte dubbiezza ,

Veggendo 'l mondo aver cangiata faccia (2) ,

in un altro soggetto quel medesimo ritratto , che già era stato posto in luce come proprio del medesimo Rigaud , incapace di appropriarsi gli altrui pensieri . Ma intorno a ciò ne lasciamo volentieri la decisione alla maggiore intelligenza de' maestri dell' arte , veri conoscitori del pregio e del merito di ciaschéduno ; servendoci soltanto di aver additato quell' obietto , che prevedevamo potersi produrre dagli eruditi .



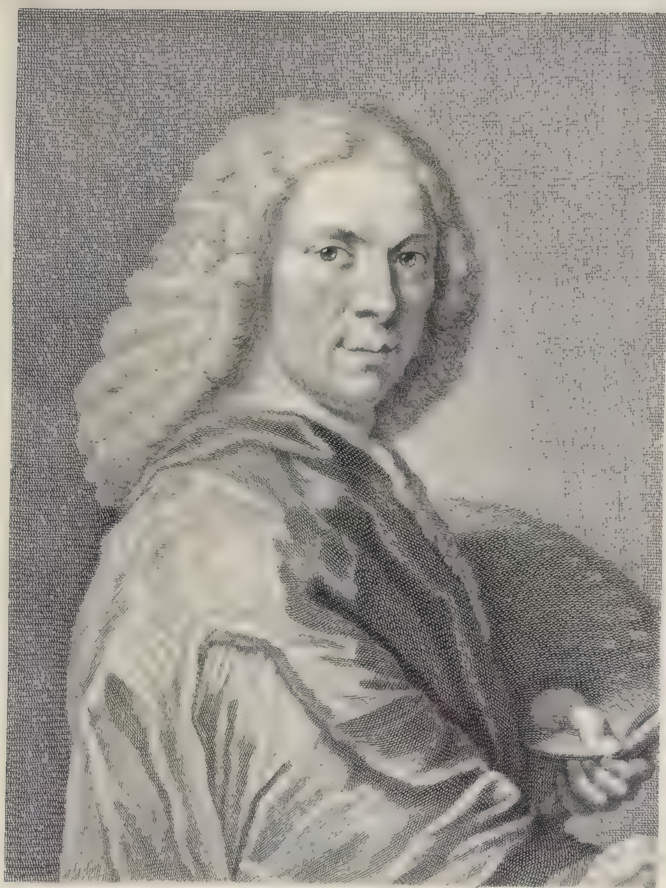
FER-

(1) Il suddetto ritratto dipinto dal *Rigaud* , e intagliato dal *Drevet* , è in tutto e per tutto differente da quello , che poscia il medesimo *Rigaud* colorì per questa Galleria , come di leggieri potrà farsene il riscontro in questo Volume alla pag. 171. Sotto all' intaglio fatto dal *Drevet* leggesi la seguente memoria , che a maggior chiarezza di quanto sopra si disse , riportiamo :

Hyacinthus Rigaud Eques natus Perpiniani ex nobilium eiusdem civitatis numero , in Regia Picturae Academia Professor .

Hanc ab ipsomet coloribus expressam effigiem aeri incidit Petrus Drevet Lugdunensis Calcographus Regius , perenne animi monumentum , quod illum in artis peritia sapientibus consiliis invenit . Anno MDCC.

(2) Dante Inf. XXIV.



FERDINANDO VOUT

PITTORE

FERDINANDO VOUT

PITTORE.

FERDINANDO VOUT



ECHERA' per avventura gran maraviglia a tutti coloro, che vanno leggendo le memorie de' valentuomini nell' arte della pittura, che compongono questa serie sì ragguardevole e numerosa, il vedere che di FERDINANDO VOUT altro non se ne accenna, che il puro nome, senza neppur far palese la di lui patria, nè saperne investigare almen la nazione, o alcun altro de' suoi dipinti; nè mancherà forse taluno, che crederà di potere giustamente incolparci di negligenza, o di poca accuratezza ed impegno nel ricercar del medesimo quelle poche notizie, che sole bastassero, come di altri è seguito, a farne formare qualche carattere. Speriamo nondimeno, che chiunque seriamente vorrà riflettere, che niuno scrittore fra quei molti, che abbiam noi veduti, ha fatta menzione neppur del nome di questo artefice, sia per conoscere chiaramente, che non siamo noi soli i primi, a' quali sia quegli stato del tutto ignoto. Ma poichè il concorde silenzio d' ogn' altro, non sarebbe stata per noi una bastevole scusa del non aver prodotta al pubblico cosa alcuna risguardante la di lui vita, possiamo ciascheduno accertare, che oltre all' indefessa lettura di quegli autori, che a noi furon noti, e che senza mancare precisamente al loro instituto dovean senza dubbio farne parola, se l' avessero conosciuto; non abbiamo trascurato di usare tutte le più minute diligenze appresso a' professori più accreditati ed antichi per rintracciarne qualche notizia, e ne abbiamo inoltre fatta ogni possibil ricerca a diversi eruditi viaggiatori, e dilettanti dell' arte; nè mai ci è potuto riuscire d' avere alcun riscontro nè della patria, nè dell' opere sue. Quindi è, che dopo la sincera protesta della nostra attenzione, ci lusinghiamo che il

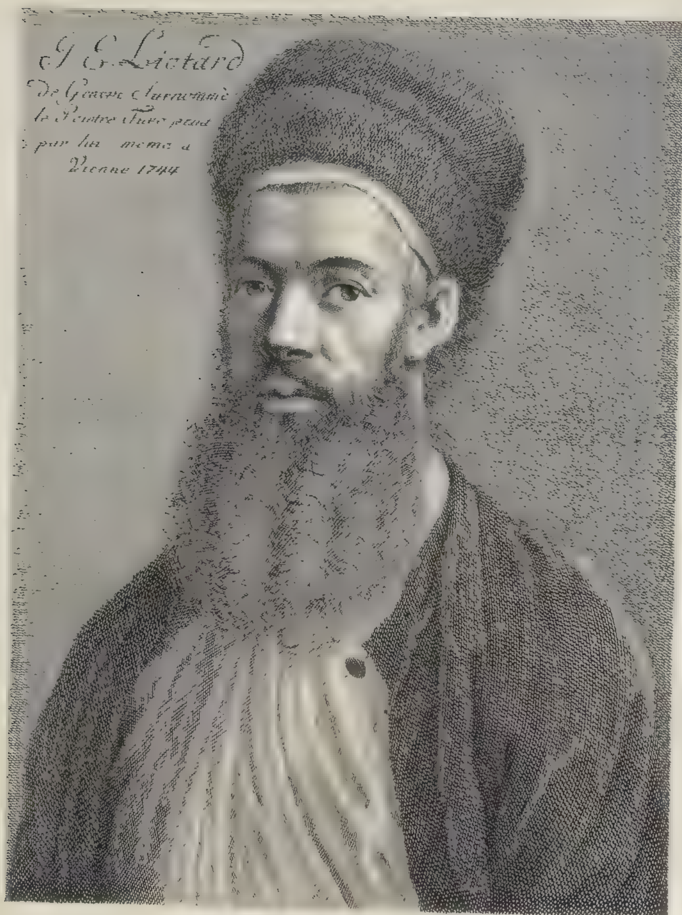
sag-

FERDINANDO VOUT

ſaggio e diſcreto amatore della verità reſterà perſuaſo della giuſta cagione di tal mancanza, e ſia per confeſſare di aver fatto adeſſo un qualche novello acquiſto di cognizione intorno all' indole, e perizia di queſto pittore, qualora vien da noi aſſicurato, che per quanto appariſce dall' eleganza, con cui è condotto il ſuo ritratto, puoſſi con tutta ragione aſſerire, eſſer egli ſtato di molto buon guſto, aſſai franco, e valoroſo in tal genere d' operare, non tanto pel colorito robuſto, e diligente, quanto ancora per l' accordo armonioſo di ciaſcuna parte della figura; laonde gli ſi dee meritamente attribuire la lode almeno di bravo ed eſatto ritrattiſta.



GIO.



GIO. STEFANO LIOTARD

PITTORE

GIO. STEFANO
LIOTARD
PITTORE.



ON ſon rari gli eſempj d' illuſtri arteſici, e d' eccellenti profeſſori in qualunque genere di liberal diſciplina, l' ingegno de' quali ſe foſſe rimaſo ſepolto, o forzatamente applicato a quegli eſercizj, che vennero ad eſſi deſtinati da' genitori, ſarebbe ſenz' alcun fallo reſtato il mondo privo di molte opere di ſommo pregio, e gli ſpiriti più brillanti arricchiti di particolari prerogative, perdendoſi inutilmente, e contro lor voglia fra diverſe occupazioni non punto confacevoli all' interna diſpoſizione dell' animo, ſi ſarebbero per tal cagione illanguiditi ſenza far fralle genti alcuna luminoſa comparſa. Stabilito pertanto un tal ragionevol principio, dedur ſi può francamente, che il valentuomo GIO. STEFANO LIOTARD, che formato era dalla natura per maneggiare i colori, ſe aveſſe ſortito un genitore, che oſtinato ſi foſſe nel farlo attendere, come avea già ſtabilmente propoſto, a' traffichi mercantili, non ſarebbe forſe pervenuto a sì alto grado di reputazione, e d' onore, e ſarebbe certamente mancato all' arte della pittura quel nuovo ornamento e ſplendore, che vagamente le arrecano i di lui ſingolari, e maraviglioſi dipinti. Gio. Stefano Liotard

Nel meſe di Dicembre dell' anno 1702. nacque in Ginevera il valente arteſice Gio. Stefano Liotard, ed eſſendo pervenuto all' età capace di ragione, e di chiaro diſcernimento, l' aveva il padre, come s' è detto, già deſtinato all' eſercizio della mercatura; ma diſſuaſo poſcia dagli amici dal volere ſtabilire una tal profeſſione al figliuolo, che fin d' allora dimoſtrava una particolare inclinazione all' arte della pittura, final-

GIO. STEFANO LIOTARD

mente ſi riſolvè di fargli apparare il diſegno, e volle da ſe medeſimo manifeſtargli queſto ſuo nuovo penſiero, ſapendo aſſai bene, che una tal notizia gli avrebbe arrecata ſomma allegrezza (1).

S' applicò dunque l' animoſo giovinetto al tanto da lui bramato eſercizio del diſegno, e dopo il breve ſpazio di quattro meſi, uno de' quali l' impiegò per lo ſtudio della proſpettiva, ſi poſe da ſe medeſimo a copiare in miniatura, ed in iſmalto alcuni ritratti, i quali gli riuſcirono sì ben condotti, e tanto ſomiglianti, che talora accadde, che i pittori ſteſſi, che gli preſtarono gli originali, in cambio di quelli ripreſero per isbaglio le copie da lui lavorate (2).

Portatoſi a Parigi nell' anno 1725. colà ſi trattenne per qualche tempo, e conduſſe varj ritratti in paſtelli, in miniatura, ed in iſmalto con ſomma finitezza, e perfezione, onde acquiſtoſſi un gran nome appreſſo i più bravi profeſſori, fra' quali non dee taceſi Franceſco de Moine (3) primo pittore del Re, il quale eſſendo ſtato dal Liotard richieſto del ſuo parere intorno a un ſuo ritratto, con parole eſprimenti al maggior ſegno quell' alta ſtima, in cui lo teneva, gli fe paleſe l' animo ſuo (4).

Non oſtante però una sì fatta eſtimazione ed applauſo, che ſi era il Liotard acquiſtato in Parigi, e che quivi gli prometteva pregiabiliſſimi vantaggj, pel deſiderio aſſai grande, che in ſeno nodriva, di veder l' Italia, non traſcurò d' approfittarſi della favorevole congiuntura, che opportunamente gli ſi preſentò, d' accompagnarſi col Marcheſe De Pruſſieux Ambaſciadore Regio alla Corte di Napoli; ed eſſendoſi in quella dominante trattenuto per pochi meſi, ſi trasferì a Roma (5), dove toſto ſi fece conoſcere per ottimo profeſſore; ed oltre a molte opere, che ivi conduſſe, fece in paſtelli i ritratti del Pontefice, del Re d' Inghilterra, e di quella Reale Famiglia, ed altri pure ne colorì di più Cardinali.

Eſ-

(1) Fu tanta l' allegrezza del giovinetto *Liotard* al ſentirſi dire dal padre, che egli ſi era mutato di ſentimento, e che lo animava ad apprender l' arte della pittura, che per tutta la ſuſſeguente notte non potè prender ſonno.

(2) Queſta non è eſagerazione; ma verità, eſſendochè avendo egli copiato in iſmalto un belliſſimo ritratto di *Petitot*; quegli, che glielo avea preſtato, quantunque foſſe pittore di profeſſione, reſtò ingannato, prendendo la copia per l' originale.

(3) Di queſto celebre pittore v. l' Abregè ecc. T. II. pag. 425.

(4) Le parole di *Franceſco Le Moine* furon queſte: *Mi permettete dunque, che io vi dica il mio ſentimento. E bene; non dipingere mai, ſe non al vivo, perchè non conoſco verun altro, che ſia più di voi in grado di copiar bene la natura.*

(5) Ciò ſeguì nell' anno 1736.

Gio. Stefano Liotard

Essendo egli per caso entrato un giorno in una bottega di caffè in Piazza di Spagna, trovò parecchi Signori Inglesi, che ragionavano insieme d' una bellissima copia fatta da Liotard in miniatura della Venere Medicea, e l' esaltavano al maggior segno, come un' opera la più perfetta, che si fosse fin allora veduta in tal genere; ond' egli allettato dal desiderio di farsi conoscere per autore d' un lavoro tanto da lor celebrato, dopo varie interrogazioni fatte gentilmente a' medesimi per bene assicurarsi della verità, scoperse loro il suo nome, e ne ricevè grandi elogj, e replicati contrassegni di venerazione e d' affetto.

Passati alquanti mesi, alcuni di quei medesimi Inglesi l' invitarono ad intraprender con essi un viaggio in Costantinopoli; ed egli ben volentieri accettando la fattagli cortese esibizione, giunse finalmente colà nel mese di Giugno dell' anno 1738. Essendosi quivi trattenuto per lo spazio di quattro anni, s' occupò in disegnare varie vestiture al naturale con somma finitezza, e gusto di colorito, e volle per suo comodo prender l' abito alla Levantina, che nel progresso del tempo non ha mai deposto, piacendogli molto tal foggia di vestitura (1); e si lasciò inoltre crescer la barba nel soggiorno, che fece per soli dieci mesi in Moldavia.

Trasferitosi quindi alla Corte di Vienna, fuvvi tosto benignamente accolto con chiari segni di stima, e fu ammesso al distinto onore di colorire i ritratti di quei Sovrani, fra' quali rammenteremo quello dell' Augustissimo Imperadore Regnante Francesco I., che gli chiese ancora il suo proprio, per collocarlo in questa sua Galleria di Firenze; e l' altro dell' Imperadrice Regina Maria Teresa, la quale in diverse occasioni gli dimostrò sempre una particolare assistenza, e real protezione, con avergli fino donate alcune gemme di molto valore, simili a quelle, che d' altrui proprietà (2) gli erano state involate, e per la di cui perdita avea sofferta molta pena con pregiudizio del proprio onore.

Dopo essersi non per molto tempo trattenuto in Vienna, do-

(1) Di ciò si fa menzione anche nel breve ragguaglio della vita del *Liotard* nell' Abeced. Pitt. pag. 298.

(2) Questi erano diamanti di proprietà del Conte *Weissenfelss*, che erano intorno al ritratto di Sua Maestà l' Imperadrice Regina, che lo avea onorato di sì pregiabil dono; ed erano stati dal Conte consegnati a *Liotard*, perchè levando la primiera augusta effigie, ve ne incastrasse una simile colorita da' suoi pennelli.

GIO. STEFANO LIOTARD

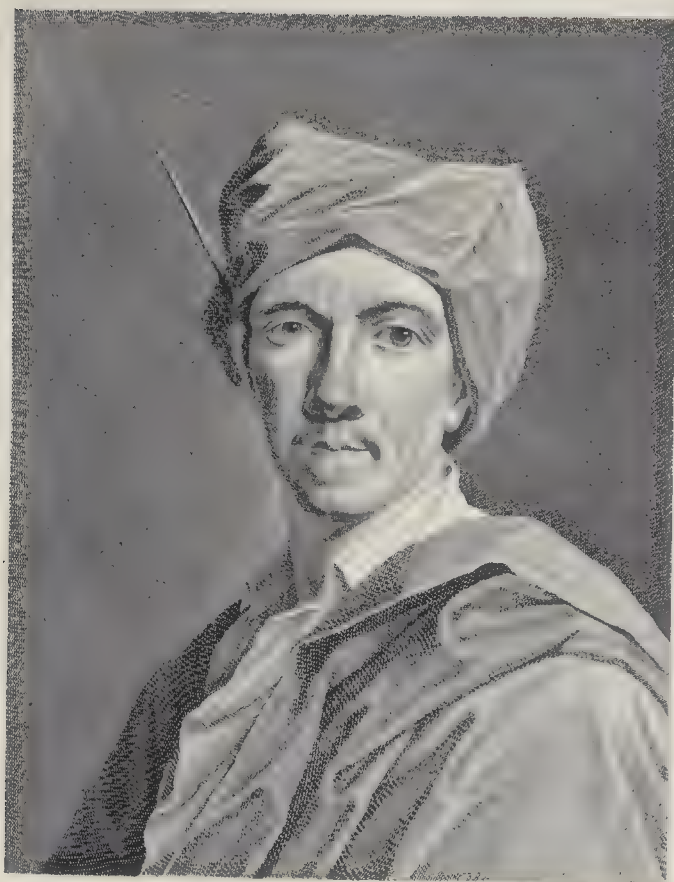
dove era tanto applaudito e ſtimato, riſolvè di far ritorno a Ginevera ſua patria; indi portoſſi di nuovo a Parigi, dove ſi trattenne quattro anni in circa, e conduſſe con gran maeſtria i ritratti di tutta la Real Famiglia. Andato poſcia in Inghilterra dipinſe ſimilmente i ritratti della Principeſſa di Galles, e de' figli; e paſſato quindi in Olanda ritraſſe i ſembianti del giovine Principe Stathouder, e della Principeſſa ſorella (1).

Inviò dall' Haya all' Imperadrice Regina due ſue belliſſime opere, accompagnandole con una lettera, in cui rinnuovava alla di lui ſovrana benefattrice la ſua gratitudine per li tanti benefizj da lei ricevuti; ed avendogli ella fatto riſpondere, che volentieri l' avrebbe riveduto alla Corte, le promiſe di farvi ſpeditamente ritorno; ma a motivo delle inſorte guerre non gli riuſcì di ſoddisfare alla fatta promeſſa, eſſendoſi inoltre accaſato con Maria Fargues figlia d' un negoziante Franceſe ſtabilito in Amſterdam, dove ſi fece rader la barba, ma ſempre ſeguitando a uſar le veſti da Levantino.

Queſto valoroſo e tuttora vivente artefice con indefeſſo ſtudio, e con incredibile induſtria e fatica ha tentato ogni sforzo per arrivare a ſegno di dipingere in iſmalto in una ſtraordinaria grandezza, quale ſi è quella d' un piede, e cinque pollici, e d' un piede, e d' un pollice di larghezza, come appariſce da quattro opere lavorate in queſta forma con ſingolar ſquiſitezza e valore. La ſua maniera poi di dipingere in paſtelli è ſorprendente, belliſſimo è il colorito, e di tal forza, che ſembra inveriſimile agl' intendenti, che alcun altro poſſa giammai ſuperarlo. Molti ſono in tal genere i ſuoi lavori, fra' quali oltre il proprio ritratto ſi noverano quello di ſua conſorte, e due quadri, che eſprimono i ſembianti de' ſuoi nipoti lavorati in Lione, uno de' quali gli fu pagato in Londra dugento ghinee, ed è poſſeduto da Milord d' un Cannon. Son pure aſſai ſtimati i ritratti, ch' ei colorì della nobil donna Tronchin, e del di lei conſorte Conſigliere di Stato in Ginevera, che gli ha collocati nel ſuo prezioſo gabinetto adorno delle più rare pitture de' celebri profeſſori.

CRI-

(1) Nell' Abecedario Pittorico ſi aſſeriſce inoltre che il *Liotard* prima di paſſare a Coſtantinopoli andò a Venezia, e dipoi nell' anno 1744. vi ritornò, e vendè uno de' ſuoi quadri a paſtelli per zecchini 130. Da quanto dunque ivi s' aſſeriſce, e da ciò, che ſi dice nel ſeguito di queſta Vita, appariſce, che egli ha viaggiato in parecchi luoghi, ed a noi non è poſſibile il ſaperne fare un minuto e preciſo dettaglio.



CRISTIANO SEVBOLT
PITTORE

CRISTIANO
SEYBOLT
PITTORE.



RANDISSIMO certamente è il numero di quegli uomini valoroſi ed inſigni di qualunque nazione, e peritiſſimi in qualſivoglia genere di virtù, le opere illuſtri de' quali per la lunghezza de' tempi, e pe' diverſi umani avvenimenti ſi ſono affatto perdute, e diſperſe, e di cui il ſolo celebre nome fu ſino a noi tramandato dalla venerabile antichità. Una perdita però sì deplorabile di tanti pregiabili monumenti, o ſivvero lo ſcarſiſſimo prezioſo avanzo di qualche virtuoſo lavoro de' più nobili autori, non rimaſto per avventura ſoggetto agli oltraggj del tempo, o d' altra nemica ſorte, non reca, ſe ben ſi rifletta, gran maraviglia, qualora ſi conſideri quante ſieno ſtate maiſempre de' ſecoli trapaſſati le fatali vicende, e quante coſe di ſommo pregio abbiano appoco appoco diſtrutte e diſperſe le lunghe età. Ma che d' alcuni artefici di abilità non mediocre, vivuti negli anni a noi più vicini, e de' quali fu collocata l' effigie fragli altri molti de' più celebri profeſſori, ſe ne debba eſſer quaſi perduta ogni memoria, o non ſia ſtato poſſibile, che a noi ne perveniſſe una qualche particolar cognizione; ſembra ſicuramente una coſa troppo lontana dal veriſimile, anzi parer potrebbe incredibile, ſe intorno ad altri artefici, che compongono queſta Serie, non ſi foſſe dovuta dopo lunghe ricerche confeſſare una tal verità, e ſe le menti illuminate degl' intendenti leggitori non foſſero omai perſuaſi, che molte poſſono eſſere le cagioni, onde a' poſteri ſieno aſcoſe le neceſſarie notizie anche de' valentuomini più moderni.

CRISTIANO SEYBOLT

Uno pertanto di quegli artefici, intorno a' quali fu vana

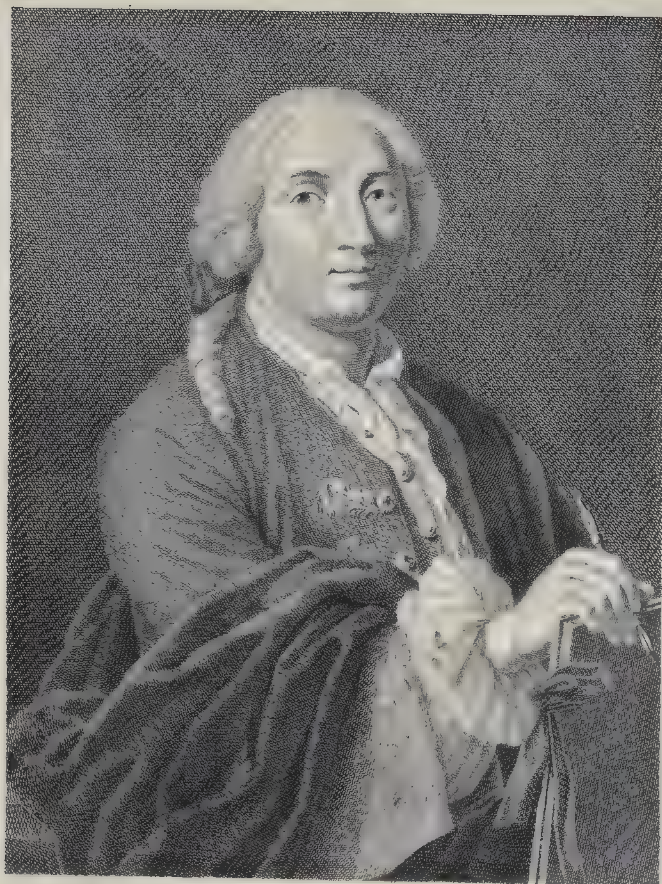
ogni

CRISTIANO SEYBOLT.

ogni noſtra diligente attenzione, per rintracciarne qualche lodevol materia di ragionare, ſi è CRISTIANO SEYBOLT, e quantunque s' abbia non lieve motivo di credere, che tuttora vivente ſi faccia molto diſtinguere nell' arte ſua, null' altro nondimeno poſſiamo aſſerire, ſe non che circa l' anno 1702. egli nacque in Magonza, e che dalla maniera, con cui conduſſe il proprio ritratto nell' anno 1747., appariſce eſſere ſtato ſcolare di Denner, o imitatore de' di lui dipinti, e perciò aſſai meritevole d' eſſer diſtinto dal Re di Pollonia col pregiabiliſſimo carattere di ſuo pittore.



PIE-



PIETRO ROTARI

PITTORE

Gio. Dom.co Campiglia del. *P. A. Pazzi f.*

PIETRO ROTARI

PITTORE.



NO degli ornamenti più luminosi, che in questi ultimi tempi aggiunga gloria ed onore alla sì celebre ed illustre città di Verona, madre feconda in ogni secolo di pellegrini ingegni, e d' incliti cittadini, può chiamarsi senza contrasto il nobile ed insigne professore Conte PIETRO ROTARI, che unendo allo splendor de' natali il proprio valore, e la rara eccellenza nell' arte, ha saputo innalzarsi sovra degli altri col render chiaro il suo nome appresso le primarie corti dell' Europa, e col sublime acquisto d' eterna lode, e d' universale applauso, ed estimazione. PIETRO ROTARI

Nacque dunque in Verona li 4. Ottobre dell' anno 1707. da nobili e facoltosi genitori Pietro Rotari, il quale sentendosi fino dalla più tenera età inclinato allo studio della pittura, ottenne dal saggio suo padre di potere attendere alla medesima, senza però tralasciare gli altri necessarj virtuosi esercizj; quindi è che nel settimo anno della sua vita ne apprese i primi rudimenti da Roberto Van-Auden-Aerd uomo assai celebre per le molte opere di Carlo Maratta da lui incise nel rame. Grande fu certamente il profitto, che sotto la scorta di così bravo precettore fece l' attento giovinetto; ma fu di gran lunga maggiore quello, che dopo la partenza del primo maestro potè far nella scuola d' Antonio Balestra (1), il quale scuoprendo in lui un vivace ingegno, e una mirabile disposizione per l' arte, e vedendo altresì quanto ogni giorno più s' avanzava in tale studio con felice riuscimento, l' assistè mai sempre con una cura particolare, e fin d' allora ne presagì il di lui gran valore.

Per-

(1) V. la di lui vita in questo Vol. alla pag. 191.

PIETRO ROTARI

Pervenuto al diciottesimo anno dell' età sua risolvè di portarsi a Venezia, per ivi osservare le insigni opere, che di Paolo, di Tiziano, e d' altri esimj professori colà si ritrovano; e tornato poscia alla patria nell' anno ventesimo, credè necessario pel suo maggiore avanzamento d' andare a Roma, dove frequentando la scuola del celebre Francesco Trevisani (1) fece per quattro anni continovi le più studiose, e diligenti osservazioni sopra i cospicui esemplari, che sì nella pittura, che nella scultura sono illustre e vetusto ornamento di quell' alma città capo del mondo. Passò quindi a Napoli mosso principalmente dal desiderio di conoscere il celebratissimo Solimena (2), il quale avendolo accolto con particolar gentilezza, gli fece la cortese, nè ad alcun altro giammai esibita offerta della propria sua stanza, per ivi trattenersi a studiare con tutto il comodo; lo che fu cagione, che egli vi dimorò per lo spazio di tre anni con suo sommo profitto, e con indicibil piacere.

Ritornato alla patria, fe tosto palese per mezzo de' suoi squisiti lavori a qual alto grado di perfezione nell' arte era giunto; onde non mancarono subitamente i di lui concittadini, ed anche gli stranieri, a richiedergli a gara qualche opera delle sue mani. Egli però, a cui molto era a cuore, che quello studio, che in lui procedeva da solo diletto, non fosse per avventura riputato una mercenaria fatica, prima d' appagare gli altrui desiderj, pensò a soddisfar se medesimo, lavorando per ornamento della paterna sua casa diversi bellissimi quadri, che in due stanze vagamente disposti danno una chiara testimonianza della somma perizia del nobile artefice, ed arrecano una gioconda maraviglia a chiunque portasi a contemplargli. Appagato in tal guisa il proprio genio, non ricusò poscia di render contente le vivissime brame di qualche amico, dipingendo alcune tavole da altare, e altri quadri maestrevolmente condotti, di cui sono adorne varie chiese, e palazzi d' Italia. Mandò pure in dono alla Duchessa di Parma tre piccoli quadri coloriti con sommo gusto, in due de' quali erano espresse le imagini di Maria Vergine, e di San Luigi Gonzaga, e il terzo rappresentava il martirio di Santa Vittoria. Al Margravio di Bareith inviò pure in regalo un quadro esprimente

(1) V. le notizie in questo Volume alla pag. 99.

(2) V. di questo pittore il presente Vol. alla pag. 117.

mente l'Aurora; un altro, che dimostrava la Nascita del divino Infante visitato in tempo di notte da' Pastori, al Cardinal Valenti.

PIETRO ROTARI

Ma rassembrando al virtuoso animo del Conte Pietro limite troppo angusto i confini della sua patria, ed essendo desideroso di vedere le principali Corti d' Europa, preceduto dalla fama delle proprie virtù s' incamminò a Vienna, dove accolto con singolari dimostrazioni di stima godè l' onore di colorire per la Sacra Maestà dell' Imperadore in due quadri le imagini di San Francesco, e di Santa Teresa; e per l' Augusta Imperadrice Regina un bellissimo quadro con una parte di velo sopra dipintovi con indicibile naturalezza e leggiadria (1).

Ricolmo d' onori, e di preziosi donativi partito da Vienna si trasferì a Dresda, mosso principalmente dal desiderio d' ammirare in quella corte la prodigiosa raccolta di pitture le più singolari fatta con somma industria, e reale munificenza dal felicemente regnante Federigo Augusto III. Re di Pollonia, grande estimatore, e protettore delle belle arti. Avendo egli pertanto renduta paga la sua nobile curiosità, coll' essere stato ammesso a contemplare una serie così stupenda di tante opere insigni de' più eccellenti pittori, volea proseguire il viaggio nella Francia, e nell' Inghilterra; ma si trovò obbligato a lì trattenersi per obbedire a' comandi di quel Monarca, che un quadro gli chiese colorito da' suoi spiritosi pennelli, per poi collocarlo nella Real Galleria; ond' esso animato ancora da tal distinta onoranza s' accinse di buona voglia a rappresentare in una tela con figure grandi al naturale il riposo della Santa Famiglia in Egitto nel tempo di notte; e un tal finito lavoro incontrò talmente l' approvazione del Re, che gli ordinò tosto due tavole da altare, una delle quali esprimesse Sant' Ignazio Loiola, e l' altra San Francesco Saverio, per situarsi nella sua Real chiesa Cattolica. Condusse pure tre altri quadri per doversi riporre nella sopraccennata Galleria, in due de' quali colorì una mezza figura della Maddalena, e l' effigie d' un Santo Vescovo, ed il terzo lo lavorò come quello condotto in Vienna, con un velo sopra, così naturalmente ideato

(1) Gradì oltremodo l' Imperadrice Regina questa pittura, e si prese talora il divertimento di vedere ingannati alcuni gran personaggj della sua Corte, i quali credendolo veramente un velo s' accostavano per levarlo, onde scorgere ciò che vi fosse dipinto.

PIETRO ROTARI

to ed espresso, che inganna la maggior parte degli attoniti riguardanti.

Nel tempo stesso, che trattenevasi alla Corte di Dresda gli fu da Vienna per parte dell' Imperadore fatta l' onorevol richiesta del proprio ritratto, per collocarsi in questa Galleria di Firenze; ed egli accogliendo una tal domanda con sommo suo gradimento, come quegli, che scorgevasi per tal mezzo riputato degno d' essere ascritto fra' più celebri dipintori dell' Europa, senza veruno indugio lo colorì, e speditolo a quella corte ebbe il piacere d' intendere, che Sua Maestà gli avea fatto l' onore di tenerlo per qualche giorno nel proprio gabinetto prima d' inviarlo in Toscana.

Non si era fino allora il Rotari esercitato molto nel condurre i ritratti al naturale, nè a lui pareva, che l' impiegarsi in tal genere di lavoro gli arrecasse molto diletto; pur nondimeno attribuì a singolar suo pregio il colorire i ritratti del Principe Reale ed Elettorale di Sassonia Federigo Cristiano, e della Real Principessa sua Sposa; terminati i quali, dovè poi condurre tutti gli altri della Real Famiglia per ordine del Re, che avendogli molto lodati ed applauditi, volle finalmente, che colorisse anche il suo, e quello della Regina di lui Consorte. Lavorò pure il ritratto del Conte di Brühl, per cui dipinse ancora diversi quadri con mezze figure da collocarsi nel di lui gabinetto; altri ne colorì per varj personaggj distinti di quella corte; e due ne inviò in dono a Sua Maestà Reale la Duchessa di Baviera, che contenevano due mezze figure al naturale; per le quali opere finora accennate oltre un singolare applauso ne ricevè sempre ricchissimi donativi.

Stava tuttora impiegato nel servizio di quel Monarca, quando ricevè una lettera dal Conte di Bestoucheff Gran Cancelliere della Corona di Pietroburgo, che note facevagli le premure di Sua Maestà l' Imperadrice delle Russie, che bramava d' averlo per qualche tempo nella sua corte, e mille ungheri gli spediva per fare un tal viaggio. Terminati pertanto quei lavori, che avea fra mano, e chiesta licenza di colà trasferirsi a quel Sovrano, che gli diede in dono il proprio ritratto circondato di preziosissime gemme, acciocchè lo portasse pendente al collo, dopo un soggiorno di circa quattro anni partì da Dresda,

Dresda, e nel mese di Giugno dell' anno 1756. arrivò a Pietroburgo. Pietro Rotari

Appena giunto in quella dominante, gli fu tosto assegnata l' abitazione nel palazzo del Tenente Generale dell' armi Ywanowitz de Schouvalow cavaliere d' un alto merito, e soggetto di gran reputazione in tutto quel vasto impero; e facendo quivi una nobil comparsa attese subito a colorire il ritratto dell' Imperadrice Sovrana delle Russie, e similmente quelli di Carlo Pietro Duca d' Holstein Granduca di Russia, asceso ultimamente al Trono Imperiale, e della Granduchessa di Russia Sofia Augusta sua Real Consorte. Dipinse pure per l' Imperadrice tre imagini di Maria Santissima in mezza figura al naturale, destinate per le tre cappelle Imperiali di Pietroburgo, di Peterhoff, e di Zavshoecelo, ed una Nascita di Nostro Signore con molte figure da collocarsi nella propria stanza di Sua Maestà. Per l' Altezza Imperiale del Gran Duca condusse un bellissimo quadro, dove era effigiato Scipione Affricano nell' atto di rendere ad un Principe l' amata sposa, ed un altro di minor grandezza rappresentante Venere, che trattiene Adone dall' andare alla caccia; e con dodici mezze figure esprimenti altrettante passioni dell' animo adornò un piccolo gabinetto dell' Imperial Granduchessa.

Vive tuttora il Conte Pietro Rotari glorioso in quel Regno, sempre impiegato, ed intento al lavoro di ottimi componimenti, che del continovo gli son richiesti; nè può spiegarsi abbastanza quali sieno i segnalati onori, che ogni dì compartiti gli vengono da' più nobili personaggj, e quanti i pregiabilissimi regali, che gli sono ognora esibiti dagli amatori del suo gran merito, e dagli ammiratori di quella rara virtù, che non solamente risplende per le opere maravigliose del suo pennello, ma eziandio pe' suoi gentili costumi, per la sua naturale piacevolezza, e per molte altre singolari sue doti, che sono il più nobile ornamento del suo bell' animo.



VIOLANTE BEATRICE SIRIES
P I T T R I C E

VIOLANTE BEATRICE

S I R I E S

P I T T R I C E.



ON è questa la prima valorosa donna, che fra gli uomini illustri, che compongono questa Serie, goda un posto onorevole per l' eccellenza di sua virtù; nè questa pure è la prima, che nata in Firenze, madre in ogni tempo felice di femmine spiritose, ed insigni nell' esercizio delle belle arti, abbia in queste carte renduto celebre ed immortale il suo nome pel proprio valore nella pittura. E se ciascuna di esse per qualche raro suo pregio meritò, che se ne formasse un qualche distinto carattere, per quindi trarne un particolare argomento di somma lode; si può a buona equità asserire, che VIOLANTE BEATRICE SIRIES per l' esatta maniera, e per la singolare abilità, ed attenzione nel colorire dal vero con tutta la somiglianza ogni foggia d' abbigliamenti, e di vestiture, abbia quasi superato coll' arte, e coll' industre fatica l' arte medesima.

VIOLANTE BEATRICE SIRIES

Nacque in Firenze il dì 26. di Gennaio nell' anno 1710. Violante Beatrice, ed avendo fino dalla più tenera età dimostrata palesemente l' interna disposizione dell' animo per applicare allo studio dell' arti liberali, l' attento genitore Luigi Siries (1) artefice assai rinomato pe' diversi lavori tanto in metalli,

(1) Mr. *Luigi Siries* non è tanto maraviglioso per le opere eccellenti, che fa, quanto per esser egli maestro di se stesso, e *αὐτοδίδακτος*, come parla di lui *Giovanni Lami* autore delle Novelle Letterarie di Firenze al n. 3. dell' anno 1748., il quale riferendo gli altrui sentimenti non dubita anch' egli d' affermare, che in materia d' orificeria ha levato la mano agli antichi *Callicrate*, e *Mirmecide*. Questo chiarissimo Scrittore ragiona del *Siries* in diversi luoghi delle sopraccitate Novelle, ma spezialmente al suddetto anno 1748. n. 22. dove riporta una lettera del March. *Marcello Venuti* di Cortona, contenente grandissimi elogj di questo artefice; nel suddetto num. 3. del medesimo anno in occasione di dar ragguaglio del dotto libro di Mr. *Joannon de Saint Laurent* intitolato *Description et explication d' un Camée de Lapis Lazuli ec.*; e all' anno 1754. al n. 26. dove si legge una spiegazione di due intaglj in agata orientale. Del portentoso valore di *Luigi Siries*, che ottuagenario tuttora vive in Firenze sempre indefesso nell' esercizio de' suoi lavori, hanno scritto Mr. *Pietro Mariette* nella sua Bibliot. Dattiliograf. pag. 422., il soprammentovato *Joannon de Saint Laurent* nell' opera indicata quì sopra, *Andrea Giulianelli* nelle *Memorie degl' Intagliatori moderni in pietre dure ec.* pag. 90. e segg., e altri molti, che fanno menzione di varie di lui opere prodigiose.

Violante Beaticer Siries

li, che in gemme felicemente condotti, con provido configlio pensò di farla ammaestrare nel disegno dal celebre scultore Filippo Valle (1), che con vigilante premura l' instruì, dandone alla vivace giovinetta i più sicuri precetti. Ma avendo questi dovuto dopo qualche tempo trasferirsi a Roma, raccomandò il padre la studiosa e diligente figlia alla direzione della brava maestra Giovanna Fratellini (2), che in quei tempi viveva in Firenze con somma riputazione, e con fama d' eccellente pittrice.

Aveva già cominciato Violante sotto la luminosa scorta di così valente direttrice a far noto il suo valore in diverse opere spezialmente lavorate in pastelli, e in miniatura; quando il padre nell' anno 1726. essendo stato dichiarato orefice del Re Cristianissimo, la condusse a Parigi in compagnia della madre (3), e del fratello (4). Quivi giunta nel sedicesimo anno dell' età sua s' applicò con maggiore impegno allo studio della pittura a olio, eleggendo per suo precettore il famoso ritrattista De Lieins di nazione Fiammingo; e profittò altresì di molti insegnamenti, che si compiacquero darle nella di lei casa gli esimj pittori Rigaud, e Bouché, non trascurando nel tempo istesso d' apprendere dall' attual professore di quella Reale Accademia le più necessarie geometriche dimostrazioni, e molti importanti precetti, ed ottime regole riguardanti l' architettura.

Nel soggiorno però, ch' ella fece in Parigi per lo spazio di cinque anni, non attese soltanto ad arricchir la sua mente di vantaggiose notizie per meglio perfezionarsi nell' intrapreso esercizio della pittura, ma fece conoscere fin d' allora la sua non ordinaria perizia ed abilità nel colorire le tele, facendo diverse opere a lei commesse da varj nobili personaggj; fralle quali meritano una particolare laudevole ricordanza due quadri grandi di figure al naturale, e assai vagamente condotti, esprimenti l' uno il ritratto di Mr. Nourry Consigliere del Re, e l' altro quello della di lui consorte. La bellezza di tali pitture le avea procacciato appresso gl' intendenti somma reputa-

(1) Celebre scultor Fiorentino, che presentemente dimora in Roma.

(2) V. la vita in questo Volume alla pag. 209.

(3) La madre di *Violante* fu *Margherita Mugnai*.

(4) E' questi *Cosimo Siries*, che presentemente è il direttore de' preziosi lavori in questa Imperial Galleria in luogo del padre.

tazione, ed applauso, e la fama del di lei merito era pervenuta fino alla corte, che l' avea richiesta di fare i ritratti di tutta la Real Famiglia; ma non le fu possibile di godere un onore così segnalato, essendo stata costretta a far ritorno alla patria col padre, richiamato dal Granduca Gio. Gastone, che l' avea dichiarato incisore de' conj, con assegnargli una stanza nella Real Galleria (1). Violante Beatrice Siries

Tornata dunque nell' anno 1732. a Firenze, seguitò ad operare con molta lode; e non contenta di quei lumi, che aveva acquistati, nè del considerabil progresso, che avea già fatto, elesse Francesco Conti (2) per nuovo direttore delle sue operazioni, e con l' indirizzo di questo valentuomo s' avanzò sempre più nel dipingere correttamente, e con squisitezza di gusto, e di colorito.

Passò quindi a Roma nell' anno 1734. con Luigi suo padre, ed abitò nel palazzo chiamato allora di Madama per distinta grazia benignamente concessale dal Sovrano. Nella breve dimora, che fece Violante in quell' alma città, dovè impiegare li suoi accreditati pennelli nel colorire i ritratti di molti Prelati, e d' altri illustri soggetti, quali a tal segno ne rimasero soddisfatti e contenti, che oltre la pattuita mercede le fecero a gara molti splendidi donativi in contrassegno di vera stima, e di gradimento.

Fatto appena ritorno alla patria, il Granduca Gio. Gastone, saggio estimatore delle belle arti, e perfetto conoscitore dell' altrui merito, volle che Violante s' accingesse a dipingere il proprio sembiante, per doversi poi collocare fra gli altri degli eccellenti professori nella sua Real Galleria (3); ond' ella nell' accingersi ad obbedire a' comandi del suo Principe pensò d' eternare anche la memoria dell' amato suo genitore, poichè in tale attitudine formossi il ritratto, che nella destra le si vedesse una tela, ove fosse effigiato con tutta la somiglianza il volto di lui medesimo.

E' facile a concepirsi qual maggiore estimazione allora le conciliasse un tale onore così distinto, e quanto più frequenti le

(1) Ciò chiaramente apparisce da un memoriale firmato dal Granduca sotto li 26. Maggio 1732.

(2) *Francesco Conti* fu in progresso di tempo maestro del disegno in quest' Imperial Galleria, e morì il dì 7. Dicembre dell' anno 1760.

(3) Questo quadro fu consegnato alla Galleria agli 8. di Marzo dell' anno 1735. essendo la *Siries* in età d' anni 25. appena compiti.

VIOLANTE BEATRICE SIRIES

le proccuraſſe le occaſioni d' eſercitarſi nel colorire diverſe tele animate dalle vivaci ſue tinte, e condotte maiſempre con ſingolar maeſtria. Congiunta quindi in decoroſo matrimonio nell' anno 1737. con Giuſeppe Cerroti (1), non deſiſtè punto dall' intraprendere nuovi lavori; ed ha ſempre di poi continovato con indefeſſo ſtudio, ed applicazione a ſoddisfare alle numeroſe richieſte di varie pitture, che pur tuttora giornalmente le vengon fatte da ogni genere di perſone tanto eſtere, che cittadine, e a condurre parte a olio, e per lo più di figura al naturale, e parte in paſtelli, i ritratti di molte dame, e cavalieri Fiorentini, che ne' loro reſpettivi palazzi (2) ſi ammirano quai bene inteſi lavori, e come produzioni d' eſperto, ed accurato pennello. Ma non ſolo fralle paterne mura riſplende il valore di queſta pittrice nel formare i ritratti dal naturale; poichè anche un gran numero d' aſſai ragguardevoli foreſtieri ebbero il piacere, che ella eſprimeſſe co' ſuoi ſpiritoſi colori il loro ſembiante, fra' quali ſolo nomineremo il Generale Wachtendonck, ſiccome quegli, che gradì più volte, che Violante al vivo lo ritraeſſe ſopra tele di diverſa grandezza.

In congiuntura poi, che da Sua Maeſtà l' Imperadrice Regina furon mandati a Luigi ſuo padre tutti i ritratti dell' Auguſta Imperiale Famiglia eccellentemente dipinti, e ſomigliantiſſimi, acciocchè egli gli ſcolpiſſe in baſſo rilievo in un' oniche maraviglioſa, volgarmente niccolo, ellittica (3); ebbe Violante da Mr. Caters Signore d' Hems-Rode la commiſſione di ritrarre anch' eſſa tutta quella Famiglia Imperiale; lo che ella diligentemente eſeguì in un quadro d' altezza di tre braccia e mezzo, e di cinque e mezzo di lunghezza, così bene inteſo, non tanto per la vaga, e regolata ſimetria di quattordici figure diſpoſte in un grandioſo appartamento di ricca architettura, quanto per la naturale bellezza, e multiplice varietà delle veſti, e pel gentile ed ottimo colorito; che riſcoſſe univerſalmente grandiſſimo applauſo da ogni ceto di perſone, che con-

(1) Queſti è figlio del celebre marmiſta *Franceſco Cerroti*, che conduſſe in Roma la bella facciata di S. Giovanni Laterano.

(2) Per rammentarne alcuni, s' accennano i palazzi delle nobili famiglie *Capponi*, *Cerretani*, *Gondi*, *Bardi*, *Del Bergo*, *Libri*, e *Sanſedoni* in particolare, dove oltre diverſi ritratti ſi conſervano altri molti belliſſimi quadri a olio, e in paſtelli, che la *Siries* conduſſe per commiſſione del Balì *Orazio Sanſedoni*.

(3) Vedine la deſcrizione nelle Novelle Letterarie di Firenze dell' anno 1757. al num. 32. Per un tal lavoro ebbe il *Siries*, oltre alla generoſa mercede, una collana d' oro colla medaglia rappreſentante il ritratto di Sua Maeſtà l' Imperadrice Regina, che gliela conſegnò colle proprie ſue mani.

VIOLANTE BEATRICE SIRIES

concorſero in gran numero ad ammirarlo nella di lei abitazione, prima che foſſe inviato al ſuo deſtino nelle Fiandre (1).

Altre moltiſſime opere di non minor pregio ha ella terminate, la maggior parte a olio, eſprimenti non ſolo ritratti al naturale, e figure ideali e capricciofe, ma ancora varie ſorte di frutti, e di fiori con ſomma eleganza, molte delle quali ſi vedono appreſſo il padre, altre nella propria abitazione, ed altre in diverſe città dell' Europa, colà trasferite da molti eſteri perſonaggj, che goderono di farne acquiſto; e quì ſolamente faremo menzione di tre belliſſimi ritratti, uno de' quali eſprimeva al naturale in figura in piedi il Capitano Hughes, partiti ultimamente per l' Inghilterra.

Con ſomma riputazione di valente pittrice, e di brava imitatrice del vero, particolarmente nel colorire con giuſta, e naturale eſpreſſione i diverſi atteggiamenti, ed ornati di ricche veſti, di ricami, di finiſſime trine, di velluti, di broccati, di ſtoffe, e d' ogni genere d' abbigliamento, vive tuttora in Firenze la celebre donna Violante Beatrice, intenta maiſempre all' eſercizio dell' arte per ſoddisfare alle continue commiſſioni de' concorrenti, ed ognora in iſtato d' accreſcer gloria e ſplendore a ſe ſteſſa co' ſuoi vaghi dipinti, e con nuove induſtrioſe fatiche dell' eſperta ſua deſtra.



(1) Di queſto quadro sì rinomato ella n' avea prima fatto uno sbozzo in altra tela di minor grandezza; cui avendo portato a Vienna in queſti ultimi tempi *Luigi* ſuo padre con altri quadri ideali dipinti dalla figlia, l' Imperadrice Regina gli volle tutti appreſso di ſe, ed oltre a un abbondante regalo gli diede una medaglia d' oro co' ritratti dell' Arciduca *Giuſeppe*, e della Reale Infanta Donna *Iſabella di Borbone* ſua ſpoſa, da conſegnarſi alla virtuoſa pittrice.



GUGLIELMO AIKMAN

PITTORE

GUGLIELMO AIKMAN

PITTORE.



IRCA all' anno 1720. fioriva nella città di Londra questo ingegnosissimo pittore Inglese, il quale portato da varj genj attese con fervore a diverse applicazioni; ma indi colla stessa facilità, con cui pieno di buon desiderio le intraprendeva, con altrettanta indolenza poi nel doverle pubblicamente esercitare trasandavale. GUGLIELMO AIKMAN studiò primieramente con regola le lingue straniere, ed in ispezie la Latina, indi diedesi all' acquisto di una letteratura universale, e passando da questa internossi nell' intelligenza delle filosofiche, e delle matematiche scienze. GUGLIELMO AIKMAN

Dalle cognizioni ottenute con indefesse fatiche ne' suddetti studj vennegli volontà d' indagare i segreti della natura nelle piante, e ne' minerali, facendone per mezzo dell' arte chimica dilettevoli esperimenti. Diedesi poscia a far pratica nella medicina, curando gl' infermi; ma tediatosi di un tal obbligato esercizio, rivoltò tutto l' animo suo ad imparare il disegno, e la pittura.

Viveva Guglielmo sotto la protezione del Duca di Kingston, che totalmente l' assisteva, e prendevasi piacere di qualunque operazione, che lo studiosissimo giovane gli dimostrava. Conosciuta pertanto questo Signore l' ardente brama, che egli aveva d' impratichirsi anche nel dipignere, volentieri accordogli una tal resoluzione. E per dir vero, se nell' altre applicazioni ebbe talenti sufficienti in apprenderle, nella pittura superò mirabilmente sè stesso, e la comune espettativa di quelli, che sì sovente vedevan cangiargli volontà e studio.

GUGLIELMO AIKMAN

Dalle migliori pitture adunque, che ſi trovaſſero in Londra de' più rinomati maeſtri delle ſcuole Italiane, e di là da' monti, ricavò egli conſideratamente a ſuo vantaggio quell' ottime parti, che ſi richieggono a formare un valentuomo, sì quanto al regolamento e diſpoſizione, che all' armonia, e al colorito. Fece inoltre colla continua oſſervazione ſulle differenti maniere uſate da' profeſſori cotanto ſicura pratica, che dalla ſua deciſione poteaſi chiunque aſſicurare l' acquiſto delle opere vere di quegli autori, a' quali le attribuiva.

Lo ſteſſo Duca di Kingſton non mai diſcoſtavaſi dal ſentimento di Guglielmo nell' occaſione di far compra di pitture; anzi per accomodare un gabinetto delle opere genuine de' noſtri artefici lo ſpedì nell' Italia. Una tal ſua reſoluzione ebbe in fine il deſtinato effetto, mentre all' accortezza e intelligenza del pittore di leggieri ſi facilitò l' acquiſto di pitture rariſſime.

Tornato in Londra continuò promiſcuamente le ſue belle operazioni, ed in iſpezie nella pittura, che indi il Duca ſuo protettore regalava a Principi, e a Signori qualificati, per far nota la virtù dell' Aikman, il quale pervenuto all' anno di noſtra ſalute 1746. nella caſa del Duca, e con gran diſpiacere del medeſimo, e di chiunque il conoſceva, terminò di vivere.



FRAN-



FRANCESCO DE BACKER
PITTORE

FRANCESCO
DE BACKER
PITTORE.



ESSENDOCHE' altri bravissimi professori nell' arte della pittura, che nelle Fiandre fiorirono in varj tempi, e sotto questo cognome medesimo si fecero sommamente distinguere pel proprio valore, sieno stati nelle loro opere rammentati da diversi scrittori, fra' quali faremo menzione di Giovacchino Sandrart, e di Cornelio de Bie; sembra cosa assai verisimile, che da questi possa essere per avventura discesa questo FRANCESCO DE BACKER; non avendone per altro noi nè una convincente ragione per crederlo d' un' origine da loro diversa, nè altresì una sicura riprova, ma solo una semplice congettura, per dichiararlo discendente da una famiglia, che ha prodotto altre volte valentuomini insigni nella medesima professione, e che porta l' istesso nome.

FRANCESCO DE BACKER

Quello che del suddetto Francesco de Backer sappiamo di certo si è, che egli per molto tempo si trattenne a Dusseldorff, e parecchi lavori di sommo pregio egli fece per quell' Elettor Palatino Giovanni Guglielmo; laonde ne avvenne, che la di lui singolare abilità, ed in ispezie il di lui valore e maestria nel condurre i ritratti al naturale, fosse pure assai palese alla Principessa Anna Luisa de' Medici moglie del soprammemorato Elettore.

Essendo questi dipoi nell' anno 1716. passato a miglior vita, ed avendo la vedova Elettrice Anna Luisa fatto ritorno alla Corte di Toscana appresso al Padre il Granduca Cosimo III., quivi ancora capitò nell' anno 1721. Francesco de Backer, che in compagnia della moglie avea fatto il viaggio dell' Italia, e

nella

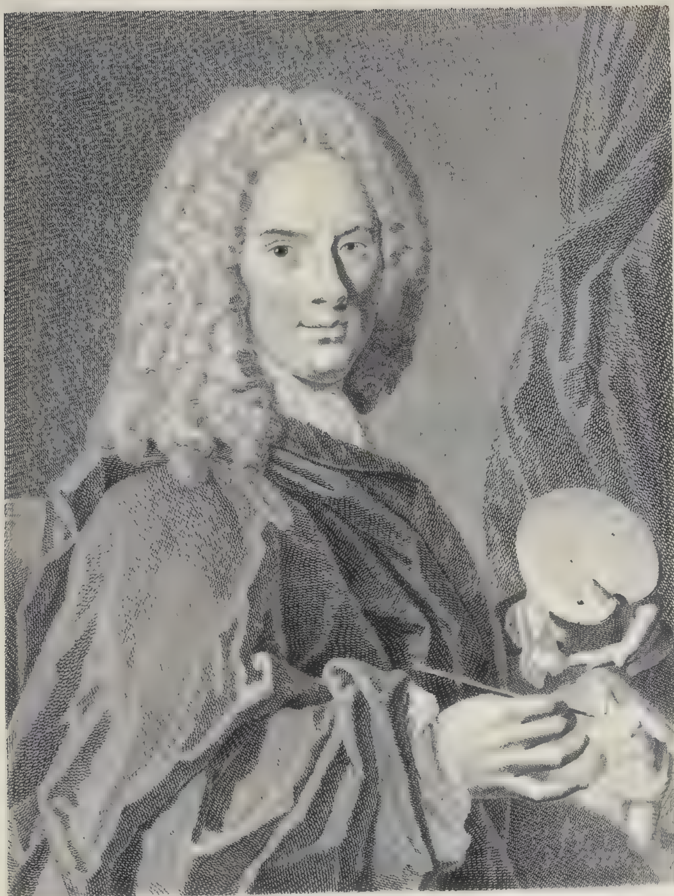
FRANCESCO DE BACKER nella ſua permanenza in Roma avea già colorito il proprio ritratto, con intenzione, nel paſſaggio che avea ſtabilito di far per Firenze, di preſentarlo alla Principeſſa Elettrice.

Ed in fatti appena arrivato in queſta dominante mandò ad effetto il ſuo diſegno; ond' ella dopo averlo ricevuto con gradimento, e dopo d' aver regalato generoſamente il pittore, diede ordine, che foſſe dato luogo a quel quadro fra gli altri originali de' rinomati artefici, che ſi conſervano nella celebratiſſima ſtanza della Galleria. Nella pittura in carattere aſſai piccolo vi fu ſcritto dallo ſteſſo profeſſore il ſeguente ricordo.

F. DE BACKER
P. ROMÆ 1721.



JA-



IACOPO ANTONIO ARLAUD

MINIATORE

IACOPO ANTONIO
ARLAUD
MINIATORE.



ELLA città di Ginevra ebbe il natale, e gl' insegnamenti nell' arte del miniare il bravissimo artefice IACOPO ANTONIO ARLAUD, il quale dopo aver dimostrato il suo valore nella patria, ed altrove, trasferissi a Parigi. Ivi pure avendo fatto conoscere la propria virtù, fu da quella nobiltà impiegato con dimostrazioni di stima. Alquanti ritratti di femmine illustri pe' natali, e distinte per le rare qualità, che le ornavano, gli acquistarono una reputazione straordinaria, mentre ognuno ammirava nelle di lui fatture una vivacità di colori maravigliosa, una pastosità delicata, ed una diligente esattissima imitazione del vero.

IACOPO ANTONIO ARLAUD

Il diletto, e l' intelligenza sovraggrande, che il Duca d' Orleans, Reggente allora della Francia, possedeva per le belle arti, nelle quali per suo diporto al paragone de' più esperti maestri talvolta impiegavasi ad operare; fecegli por l' occhio sulle miniature, che avea condotte Arlaud, e riconosciutele in effetto di quella squisitezza, che eragli stata rappresentata, lo ammise alla sua presenza, facendosi ritrarre dal naturale; e indi impiegollo in diverse operette, che tuttora si conservano nello scelto gabinetto di quel Principe.

Colorì inoltre i ritratti di tutta la Real Casa, e di altri qualificati personaggj, da' quali era riguardato con distinta parzialità; ma sopra tutti consideravalo il Duca Reggente per gran valentuomo; sicchè trattenevasi sovente con esso in famigliari discorsi dell' arte, e del modo di operare con eleganza. Da queste conferenze passava quindi alla presenza dell' artefice

ad

Jacopo Antonio Arlaud

ad impiegarsi anch' esso nel miniare, facendo diverse geniali figurine, toccate con gusto, con diligenza, e con maniera franca, solita usarsi più da' professori, che da' dilettanti.

Ebbe l' onore d' essere ammesso nell' Accademia Reale, e che le di lui miniature fossero reputate da quei maestri e direttori degne di venire esposte nelle dimostrazioni, che alcune fiate la medesima Accademia prepara al pubblico, delle opere più rare de' suoi professori.

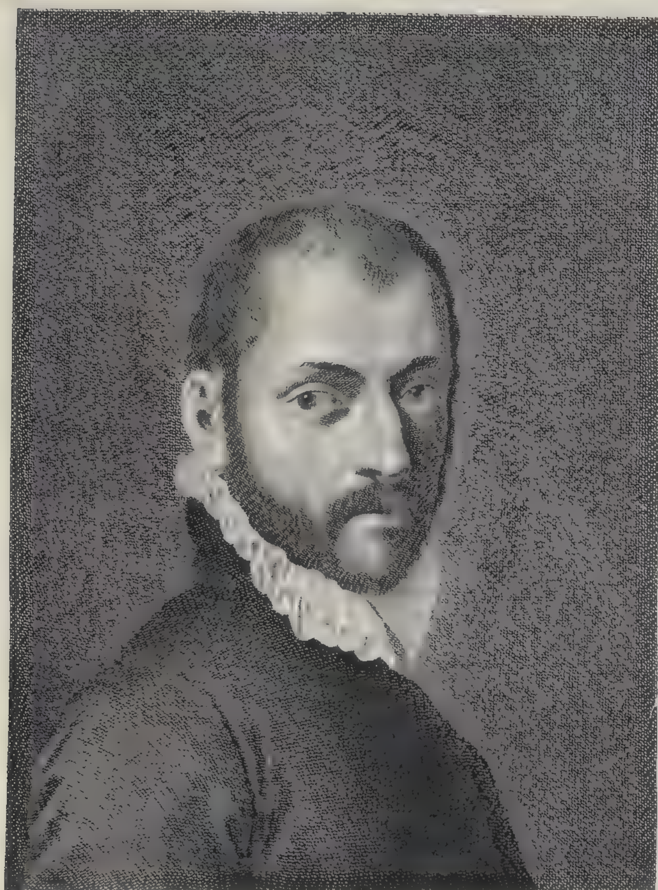
Una somigliante distinzione godè in Inghilterra, ove molte sue miniature in varj tempi erano state trasportate, aumentandosi quindi l' applauso, alloraquando quest' artefice si portò in persona nella capitale di Londra, ove ricevè trattamenti straordinarj, per avere appieno soddisfatto co' suoi piccoli dipinti la raffinata intelligenza di quell' erudita, e generosa nazione.

Nel ritratto di questo valentuomo, che di miniatura esiste in questa Imperial Galleria, egli medesimo vi appose di sua mano la seguente memoria.

IACOBUS ANTONIUS ARLAUD
CIVIS GEN. SE IPSO AD VIVUM
PINGEBAT 1727.



AM-



AMBROGIO BAROCCI
PITTORE

AMBROGIO BAROCCI.



AVENDO noi fino all' ultimo termine di questa Serie registrate in compendio le Vite de' celebri pittori, che la compongono, con quell' ordine cronologico, che c' è stato possibile d' osservare colla maggiore esattezza; sembrerà certamente cosa nuova ed impropria il veder collocato in questo luogo AMBROGIO BAROCCI, che visse nel secolo decimoquinto, e vi sarà forse chi crederà esser ciò avvenuto per isbaglio di chi s' accinse a compilare quest' opera, e a distribuirne secondo i tempi gli artefici. La vera cagione però, che c' indusse a non registrare la vita di questo professore nella classe, che a lui convenivasi per ragione del secolo in cui fioriva, non altra fu certamente, se non una giusta, e matura riflessione sull' arte da lui esercitata di scultore, e sul non essersi trovata memoria alcuna, o veridica testimonianza di qualche scrittore, che almeno ci assicurasse, d' essersi egli oltre alla scultura anche nella pittura alcun poco impiegato. Quindi è, che avendo fin quì sospeso il nostro giudizio, e avendo frattanto su tal proposito fatte, ma sempre in vano, ulteriori ricerche; quantunque non ci sia per anco palese la perizia di questo soggetto nel colorire le tele, pure per trovarsi collocato il di lui ritratto nella celebratissima stanza di questa Imperial Galleria, abbiamo finalmente determinato di quì registrarlo nell' ultimo luogo, per non pubblicare imperfetta una Serie così pregiabile, e per lasciare altresì agl' intendenti libero il campo di poter giudicarne, come loro più aggrada.

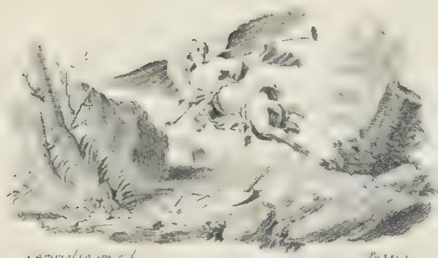
AMBROGIO BAROCCI

Le notizie più distinte intorno al merito d' Ambrogio Barocci ci vengono brevemente somministrate da Gio. Pietro Bel-

AMBROGIO BAROCCI

lori (1), il quale nel cominciar la vita del celebre pittore Federigo Barocci (2), racconta, che avendo Federigo Feltrio Duca d' Urbino edificato un magnifico palazzo, e volendolo arricchire di ſplendidi ornamenti, di nobili pitture, e di belliſſime ſtatue di bronzo, e di marmo, chiamò in Urbino gran numero di profeſſori, fra' quali vi traſſe Ambrogio Barocci ſcultore Milaneſe, che ivi lungamente dimorò, e preſe per moglie una onorevole cittadina; ed aſſeriſce inoltre, che eſſo fu poi l' autore della famiglia Barocci in Urbino; e che eſſendo vivuto in ottima fortuna ed eſtimazione della virtù ſua appreſſo quel Principe, laſciò dopo di ſe un figliuolo chiamato Marco Antonio aſſai perito nelle materie legali, e da cui diſceſe quel numeroſo ſtuolo di nobiliſſimi artefici cotanto rinomati nel mondo.

I L F I N E.



IN-

(1) V. la di lui Opera intitolata: *Le Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti moderni* ec. alla pag. 98.

(2) V. le notizie di *Federigo Barocci* nel Vol. I. di queſta Serie alla pag. 149.

INDICE
DELLE COSE NOTABILI
CHE SI CONTENGONO IN QUESTO QUARTO VOLUME.

*Il contrassegno dell' * indica esser nelle Note quanto viene accennato.*



A

B

C

D

E

F

Fran-

G

H

I

K

L

M

de'

N

Q

R

S

T

TRE-

IL FINE.

REGISTRO

a A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z Aa Bb Cc Dd Ee
Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq.

Tutti son duerni, eccettuato Qq, che è terno.

IN FIRENZE

NELLA STAMPERIA MOÜCKIANA.
L' ANNO MDCCLXII.



